



LA BATTAGLIA DI ALGERI



Giornale fondato da Antonio Gramsci

Domani l'Italia vota sui referendum: in ballo un nuovo sistema tv

«Davide contro Golia» ultimo duello tra Sì e No Semideserta la kermesse Fininvest

Contro l'assalto ai sindacati

SERGIO COFFERATI

CON LA CONSULTAZIONE referendaria vengono messi in pericolo importanti e delicati diritti dei lavoratori e pensionati e delle organizzazioni sindacali. I problemi della rappresentanza e delle modalità di adesione al sindacato sono al centro di quattro quesiti referendari. Si tratta di temi rilevanti per gli effetti che determinano sulle caratteristiche e sull'organizzazione delle grandi confederazioni sindacali. Per questa ragione la Cgil, derogando dalla prassi consolidata di non dare indicazioni di voto in materia referendaria, sostiene la scelta di votare «No» all'abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori e alla cancellazione dell'articolo 26 che regola le trattative sindacali.

Da tempo il sindacalismo confederale sostiene l'esigenza di modificare alcune norme legislative e contrattuali relative alla rappresentanza e alla democrazia sindacale. L'accordo del 23 luglio del '93 ha introdotto nel sistema contrattuale le rappresentanze sindacali unitarie che vengono elette liberamente dai lavoratori e che sono diventate il soggetto contrattuale nei luoghi di lavoro. Da allora tantissimi lavoratori hanno eletto i loro rappresentanti nell'industria, nei servizi e nel pubblico impiego e gli altri dovranno farlo rapida-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Davide contro Golia. Mai campagna referendaria in Italia fu così impari. Chi chiede un Sì per liberare la tv dalla stretta del monopolio si è trovato a «combattere» contro un gigante finanziario e televisivo che ha mondato il paese con migliaia di spot realizzati e diffusi in disprezzo ad ogni condizione di parità politica investendo decine e decine di miliardi. Non è bastato, pare, per avere il conforto della partecipazione della gente mentre il Sì chiudeva la sua campagna a piazza Famese a Roma con gli interventi dei dirigenti politici del centrosinistra e di personaggi dello spettacolo e della cultura. Il

No affittava l'enorme palazzo dello sport per la kermesse Fininvest, un flop senza precedenti: poche centinaia di persone nel parterre, nonostante la partecipazione al completo dei leader del Polo (famiglie comprese) ad esclusione di Berlusconi. In compenso i telespettatori hanno subito sulle reti Fininvest una maratona di oltre cinque ore farcita da spot elettorali per il No che da sola dimostra quello che la tv non dovrebbe più essere. Una glorificazione dell'azienda a quindici anni dalla sua nascita e a un lustro dal varo della legge Mammì che ne ha garantito la posizione di monopolio.

MARCELLA CIARRELLI VITTORIO RAGONE
ALLE PAGINE 3-5



L'«azionista» Grillo si scatena all'assemblea Stet

L'«azionista» Beppe Grillo mette a soqquadro l'assemblea Stet dell'arcirivale Biagione Agnes. Il comico genovese torna all'assalto del 144 e dice: «La Stet è un'associazione a delinquere di stampo legale».

GILDO CAMPESATO
A PAGINA 10



Una classe di una scuola distrutta dalla rivolta alla periferia di Parigi

Guez / Ap

Brucia la banlieue, guerriglia a Parigi

PARIGI. Palestre e scuole ridotte a rovine fumanti, carcasse di auto carbonizzate e vetri in frantumi. Tutto questo dopo la seconda notte di guerriglia urbana nella banlieue parigina a Noisy. Le bande di giovani della pente

na volevano vendicare la morte di un giovane marocchino schiantatosi con la moto rubata mentre era inseguito dalla polizia. «Comprendete bene, ma tolleranza verso le azioni criminali», dice il premier Juppé.

SIGMUND QUENZBERG
A PAGINA 12

Destra Usa la politica dell'ipocrisia

JESSE JACKSON

L'SENATORE Robert Dole, consumato conoscitore di tutti i meandri di Washington affarista e cinico, ha improvvisamente scagliato la sua scomunica culturale facendo piovere pesanti critiche su film che non ha mai visto, su musica che non ha mai ascoltato e su persone di cui non gli importa nulla. L'ipocrisia della crociata di Dole contro il sesso e la violenza nella musica e nel cinema è quanto mai evidente. Prova ne sia che non ha fatto cenno né a Bruce Willis né a Arnold Schwarzenegger, entrambi generosi contribuenti del Partito repubblicano sebbene i loro film siano una passerella di quella violenza gratuita di quel sesso volgare e di quei pregiudizi razziali che il senatore denuncia. Anche la rete televisiva Fox, che ha accumulato notevoli profitti grazie ad una programmazione ancor più scollacciata e violenta, è sfuggita alla denuncia forse perché ne è proprietaria. Il finanziere di tutte le cause conservatrici Rupert Murdoch, Dole ha denunciato il linguaggio offensivo dei cantanti rap, ma non ha detto una parola su Mick Jagger che canta «le ragazze nere che ama non (censura) tutta la notte» né sul monumento conservatore Johnny Cash che intona la serena nata ai detenuti dicendo: «Ho ucciso un uomo a Reno solo per il gusto di vederlo morire». Dole sembra più preoccupato delle armi che si vedono nei film che di quelle che circolano per la strada e infatti ha chiesto che venga abrogato il provvedimento restrittivo sulla circolazione delle armi approvato l'anno scorso. Il senatore sembra del parere che ad ac-

SEGUE A PAGINA 14

Nuovo collocamento, un posto per due. Scettici sindacati e industriali

Occupazione, via al piano-Treu È scontro sul lavoro in affitto

ROMA. «Ebbene si è la fine del monopolio pubblico del collocamento», assicura soddisfatto il ministro del Lavoro Treu. Il consiglio dei ministri infatti ha dato il via libera ai due disegni di legge del suo «pacchetto occupazione» che introducono nuova flessibilità nel mercato del lavoro (lavoro «internale» e contratti a termine ma non solo) e prevedono appunto l'ingresso dei privati nel collocamento: il governo sempre ieri ha anche concesso la proroga del «decreto emergenza» per il sostegno al reddito delle migliaia di lavoratori a cui è scaduta la cassa integrazione e la mobilità e assegnato alla Carbusistica la gestione delle maniere fino all'asta internazionale. Ma il «no-cio» delle selle dell'esecutivo che ora appropoderano se-

Dalla Bosnia a casa da eroe «Grazie a Dio e ai marines» Il pilota Usa saluta Aviano
MICHELE SARTORI
A PAGINA 13

paratamente alla Camera e al Senato è stato criticato duramente dai sindacati. Soprattutto da Cgil e Uil, mentre la Cisl è più «morbida». In soddisfatta anche Confindustria per il direttore generale Innocenzo Cipolletta e c'è ancora «troppo prudenza» sono formule barocche. Al convegno dei giovani industriali di Santa Margherita Ligure, però, il segretario della Cgil Sergio Cofferati ha subito replicato: per creare occupazione la parola chiave non può essere «flessibilità». L'invito agli industriali è a non cullare l'ennesima illusione e a considerare che oggi in Italia «la prona vera è il Mezzogiorno».

EMANUELA RISARI BRUNO UGOLINI
A PAGINA 17

L'ex viceministro della Giustizia di Forza Italia anticipò a Fedele le dimissioni del pm?

Contestabile tre ore dal giudice Interrogato sui dossier contro Di Pietro

SABATO FILM
-7
SABATO 17 GIUGNO CON L'Unità UN GRANDE FILM
«Il caso Maffei»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

BRESCIA. È durato quasi tre ore l'interrogatorio a Brescia di Domenico Contestabile, ex sottosegretario alla Giustizia e senatore di Forza Italia. Contestabile è arrivato all'improvviso convocato come persona informata dei fatti. All'uscita il senatore ha dichiarato ai giornalisti: «Non posso dire niente sono un testimone e non posso violare il segreto». Secondo indiscrezioni l'ex viceministro sarebbe stato sentito sui dossier contro Di Pietro e sull'ispezione avviata dal ministero. Fu Contestabile ad anticipare ad Emilio Fedele la notizia sulle dimissioni di Di Pietro dalla magistratura? Intanto la Guardia di Finanza ha smentito di aver partecipato ad indagini sul ex pm di Mani pulite.

MARCO BRANDO
A PAGINA 7

Per «colorire» il filmato False siringhe in strada A Reggio bluff della Bbc
A PAGINA 10

Primi due ergastoli per i fratelli Savi killer della Uno bianca

MILANO. Un mezzo sorriso alla lettura della prima condanna. I fratelli Savi, Roberto e Fabio, hanno cominciato a scontare la sentenza che li condanna al carcere a vita per uno dei delitti di sette anni di follia con la banda della «Uno bianca». L'assassino durante un tentativo di rapina del direttore di banca Ubaldo Paci. I due fratelli erano in galera insieme e si sono parlati. «Tu che hai detto di quel rapina», «Così ha raccontato di quella sera». Un'occasione forse «rispettabile» per preparare i prossimi interrogatori. Non sono solo killer e sono stati interrogati «dici il più» che hanno assorbito il potere dei tiranni. Non uccidono soltanto con un colpo di pistola e a forza di ammazzare hanno perso il senso dell'umanità e della moralità.

JENNER MELETTI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA Il caso Berlusconi

L'BLANDO (molto blando) sprint finale della campagna per il Sì, nella quasi completa latitanza degli intellettuali degli artisti e di molti dei partiti promotori del referendum fa pensare che la recente vittoria alle elezioni amministrative non abbia fatto bene al fronte democratico. C'è un'illusione che si è abbassata la guardia e più in generale si è pericolosamente sopito l'allarme per l'allucinate scandalo groviglio tra interessi privati e vita politica che la nascita di Forza Italia ha sancito. Il risultato è che qualcuno osa ancora stupirsi scoprendo che Publitalia ha regalato a Forza Italia spot televisivi per miliardi e che qualche mese di grazia la Fininvest azienda dovrebbe chiedere soldi alla Fininvest partito. Si è forse dimenticato che c'è stato in Italia un caso Berlusconi del quale il mondo intero parla con un certo interesse. Sante parole quelle del verde Ripù di Meina. Si doveva spiegare agli elettori che si vuole modificare un sistema pericoloso per il dibattito che ha battuto l'era politica. Invece siamo andati sul terreno del no-straversi univa e sogni televisivi e zapping. Contro filmo.

[MICHELE SERRA]

Matk Hertsgaard A DAY IN THE LIFE La musica e l'arte dei Beatles

Genesi e storia di tutti i canzoni del mitico quartetto di Liverpool. Le scoperte e le rivelazioni scaturite dall'ascolto di quattrocento ore di registrazioni gelosamente custodite negli archivi degli Abbey Road Studios.

Pagine 464 Lire 35.000

Baldini & Castoldi

Lettere dal lontano

Da Italo Calvino a Sibilla Aleramo, da Giacomo Debenedetti a Cesare Pavese, da Alfonso Gatto a Elio Vittorini. E poi Pasolini, Sciascia, Rodari, Lalla Romano e tanti altri ancora: erano redattori o collaboratori del nostro giornale. Ogni sabato l'Unità pubblica racconti che sono apparsi su queste stesse pagine. Saranno, appunto, come «lettere da lontano». Quella di oggi è del 1949, era intitolata «Bambina».

Ginzburg



Un incontro tra Natalia Ginzburg, Enzo Siciliano e Alberta Merello. A destra una immagine della scrittrice costata nei primi mesi del '91. Vittorio La Verde - Federico Meneghetti / Contrasto - D-Day



Il giardino e la bimba Natalia

HO PASSATO l'infanzia a giocare da sola in un giardino. Non era un giardino signorile, era un giardino piuttosto incolto e selvaggio, dove ronzavano gatti e dove certi inquilini d'una casa di fronte buttavano cartocci di bucce di patate. Mia madre ha fatto venire una volta un giardiniere, che ha scopato i viali e tagliuzzato i cespugli e portato via con un secchio tutte le cacche di gatto e i cartocci. Ma il giardiniere costava molto e non l'abbiamo più fatto venire.

Una volta, come tutti l'alta gente, non pregavano Dio, si burlavano del Papa e del re. Io non andavo a scuola perché mio padre diceva che a scuola si prendono le malattie, m'aveva insegnato a leggere mia madre; nei libri che leggevo, la gente credeva nella patria e nel re, io allora veneravo il re e la patria, in segreto, da sola nel giardino, recitavo poesie patriottiche: «Venezia l'ultima / ora è venuta, illustre martire / tu sei perduta, / il morbo infuria, / il pan ti manca / sul ponte sventola / bandiera bianca». C'era il fascismo, e in casa ne parlavano sempre. Ma io non me ne interessavo e volevo liberare Venezia dagli austriaci.

NATALIA GINZBURG
Il più poveri dei miei compagni di giardino che era una cosa da ricca, ma con un cesso buio, dove ci crescevano i funghi, con l'abitudine di fare il bagno ogni giorno; ma freddo perché lo scaldabagno era guasto. Nel bel mezzo del giardino c'era una vasca asciutta, con la statuetta d'un bambino nudo che teneva fra le mani un pesce con la bocca aperta. Io stavo seduta nella vasca e scrivevo dei romanzi. Di solito li cominciavo e non li finivo, ma una volta sono riuscita a finire uno, era lungo dieci pagine ed era intitolato: Le prodezze di madama Neve. C'era un bel disegno di alberi marroni con fiocchi di neve e una casa col fumo azzurro. Non sapevo bene se volevo diventare una grande scrittrice o una grande pittrice; qualche volta volevo anche diventare una violinista prodigo con un vestito di velluto nero e un colletto di trina e lunghi riccioli biondi. Tenevo fra le braccia un violino immaginario e mi venivano le lacrime agli occhi a pensare come suonavo bene. Non avevo i riccioli biondi, è vero, avevo una zazzera nera e questo mi rendeva triste. Ma c'erano anche dei giorni che volevo diventare un grande soldato e salvare la mia patria e il re. Quando pensavo ai re non pensavo a un re immaginario, ma al vero re Vittorio Emanuele III coi baffetti bianchi; soltanto lo immaginavo col manto di porpora e d'ermellino. Avevo quotidiani

rapporti con la mia famiglia reale, nella vasca del giardino o dietro le siepi. Mi figuravo di vivere col re e la regina al palazzo reale, in qualità di primo ministro, non so molto bene, e la notte spesso stavo sveglia a disporre sottovoce con loro, era un gioco che chiamavo «parlare di notte». Tante volte ci dicevamo delle cose così buffe che scoppiovo a ridere e mia sorella che dormiva con me diceva a mia madre che dovevo essere un po' matta o che forse digerivo male. Una notte che ridevo molto forte mia sorella s'è alzata e m'ha dato uno schiaffo. Sono rimasta stordita e avvilita nel buio, mi pareva che mai più avrei potuto ricominciare a parlare con i miei amici re e regina. Quando mia sorella mi ha chiesto poi di cosa ridevo la notte non mi è stato possibile dirglielo. Quando passavo con mia madre davanti all'uomo dei palloncini, arrossivo dalla grande voglia di averne uno, ma non dicevo nulla; m'è successo di averne una volta o due; ma presto s'avvizzivano e languivano sul loro filo, e la gioia era sempre troppo breve. Io m'immaginavo la notte di trovarmi nel palazzo reale con la regina e il re e ognuno di noi aveva un palloncino e si poteva anche volare appesi al palloncino, e c'erano anche di quei palloncini a forma di banana e anzi abbiamo fatto un viaggio il re e la regina e io, in una navicella appesa a un

palloncino e siamo approdati a una isola deserta. Quando era molto piccola, a Natale mi mettevano dei regali sul letto e la notte mi dicevano che il sole portava Gesù Bambino. Ma presto si sono stancati di dirmi così. Allora succedeva che mia madre arrivava cinque o sei giorni prima di Natale, con un pacchetto dove c'erano due o tre libri. I pochi bambini che a volte frequentavo ricevevano regali da Gesù Bambino e li trovavano la mattina sul letto oppure sotto l'albero di Natale; un'altra cosa che desideravo spasmodicamente e in segreto era un albero di Natale in casa nostra con palline d'argento e fiocchi di neve, ma niente di simile è mai appeso in casa nostra; una volta mia madre era di buon umore e ha detto: «Quest'anno anche noi faremo l'albero di Natale», ma a Natale non se n'è ricordata e allora io gliel'ho ricordato e lei ha detto: «Non importa, lo faremo a Pasqua»; e a Pasqua ho avuto un albero di Natale, ma non era un abete, era una limonina che ci avevano regalato e non c'erano palline d'argento, ma solo caramelle Venchi legate con un filo. Quando io mi sia liberata dei palloncini, della famiglia reale, della voglia di riccioli biondi e di alberi di Natale, non so. È passato molto tempo dall'infanzia, questa solitaria stagione di riti segreti, di silenziose interrogazioni a cui nessuno poteva rispondere. 6 marzo 1949

L'ARTICOLO
Solo la vittoria del Sì porterà la riforma nel duopolio televisivo

OMANI si vota per i referendum. È una scadenza di grandissimo rilievo, che non può essere assolutamente sottovalutata. È un problema democratico, come è emerso con chiarezza in queste ultime faticose e aspre giornate. Non il sì, bensì la Fininvest e il «comitato del no» hanno voluto politicizzare estremamente il confronto referendario, sollecitando quel «giudizio di Dio» a cui alludeva Silvio Berlusconi qualche tempo fa. L'esposto alla magistratura contro il Garante, il ricorso al Tar nei confronti dell'equilibrata ed encomiabile condotta del professor Santanello sono un esempio chiarissimo di inciviltà istituzionale e di mancanza di una cultura delle regole liberali. Non solo. L'utilizzo di star, conduttori e conduttrici delle reti della Fininvest contro le ragioni del sì danno l'idea della protettività del no e, soprattutto, rendono giustizia ai motivi che spinsero 800.000 cittadini a sottoscrivere i quesiti referendari contro la legge Mammì. Se quella che si è vista è la correttezza informativa del monopolio privato, ben venga una legge europea per restituire al sistema pluralismo, trasparenza e obiettività. Tutte le donne e gli uomini di buon senso potrebbero convenire su tale obiettivo del sì. Abbiamo sottolineato tante volte che avremmo anche fatto a meno dei referendum, se una buona legge fosse stata approvata per tempo. Sembrava possibile e per un lungo periodo ci abbiamo creduto, sulla scorta di più di un segno di disponibilità offerto da diversi esponenti del Polo. Silvio Berlusconi raffreddò dalla sua villa di Arcore ogni speranza e invitò i «suoi» allo scontro duro, alla contesa viscerale, al ricorso ai metodi del «peronismo» elettronico. Inoltre, si usano senza mezzi termini menzogne e falsità contro il sì. Si è detto che si vogliono distruggere le aziende. Non è vero. Il sì vuole arricchire il sistema, creando ulteriori opportunità, sbloccando un settore oggi chiuso in una tecnologia vecchia e produttivamente arretrata. Non si fa televisione, bensì si distribuisce ciò che si importa, soprattutto dagli Stati Uniti. La Rai e la Fininvest dispongono del 90% della pubblicità radiotelevisiva, delle frequenze e dell'ascolto. Tutto il resto (Telemontecarlo, Videomusic, Rete A, Rete Capri, ecc., nonché le 720 tv locali e le 1.950 radio) sta - con il 10% residuo - ai margini di un mercato «dirigista» e autoritario degno della vecchia Bulgaria. Si dice, poi, che si mette a repentaglio l'occupazione. Falso e demagogico. Il sì intende frenare l'agonia di un mondo apparentemente opulento, ma sempre più povero nella sua fisionomia industriale, nei suoi caratteri di impresa. Oggi licenziamenti, cassa integrazione, «svolti» sono all'ordine del giorno, a causa del «duopolio» e per la mancanza di una strategia per il futuro.

QUINDI, se passerà il sì si schiederanno opportunità nascoste e soffocate si determinerà un «piccolo virtuosismo», come recita il libro bianco di Delors sull'occupazione, che individua proprio nelle telecomunicazioni uno straordinario segmento della nuova economia. Per di più, è bene ricordare quanto è successo in questi ultimi giorni attorno al progetto curato da Giorgio Bogi per la riforma del sistema dei media. Bogi, come relatore della commissione speciale della Camera, ha lavorato ad un articolato assai innovativo ed equilibrato. La destra ha fatto praticamente saltare la riunione del «comitato ristretto», per rinviare il tutto al dopo referendum. Ad di là delle generiche affermazioni televisive, dunque, le forze del Polo non mostrano alcun interesse verso la riforma, che davvero potrebbe ridare spazio e fiato alla televisione e alla radio, di oggi e di domani. Non ci si occupa, poi, della crisi violenta che investe i giornali, costretti ormai a vivere in modo disagiato e attraversati da enormi problemi di occupazione. Lo diciamo alle lavoratrici e ai lavoratori della Fininvest: il vostro destino a noi preme sul serio, come ci preoccupa quello dei vostri colleghi delle altre reti e testate, dei quotidiani, dei periodici, o come ci inquina la situazione delicatissima dei tanti precari - free lance - abbandonati a se stessi. La riforma, che il sì può accelerare sul serio, è indispensabile. L'eventuale prevalere del no ributterebbe l'universo dei media nel passato degli accordi di potere della Dc e del Psi, farebbe rinvigorire il «duopolio». Già, stiamo parlando di «duopolio», non solo della Fininvest. È patetica la critica che ci viene, di voler tornare agli antichi fasti della Rai-monopolio di Stato. Il sistema va riformato nel suo insieme, valorizzando il servizio pubblico, ma riformandolo seriamente. In tal senso ribadiamo la necessità stringente di cambiare il consiglio di amministrazione dell'azienda pubblica, che ha dato pessima prova di ciò che può essere un polo pubblico moderno ed avanzato. Il sì può farcela se la riflessione diviene nelle prossime ore attenta ai contenuti effettivi, non virtuali, del confronto. Ecco perché la Fininvest ha ostacolato tenacemente la par condicio. Ecco perché Forza Italia e Alleanza nazionale hanno sferrato attacchi vergognosi al Garante. Non si è voluto il dibattito vero, si sono preferiti centinaia di spot e di promo ingannevoli, scorretti e pervasivi. Avete esagerato voi del no. E di simile «strappo» democratico si accorgeranno - ci auguriamo - moltissimi italiani.

FUnità
Direttore Walter Veltroni
Vice direttore Giuseppe Colaninno
Direttore editoriale Antonio Zallo
Vicedirettore Giancarlo Scattoli
Redattore capo Giancarlo Scattoli
Pubblicazione: L'Unità S.p.A.
Via Salaria 221, 00198 Roma
Tel. 06/498111
Fax 06/4782555
06/4782556
06/4782557
06/4782558
06/4782559
06/4782560
06/4782561
06/4782562
06/4782563
06/4782564
06/4782565
06/4782566
06/4782567
06/4782568
06/4782569
06/4782570
06/4782571
06/4782572
06/4782573
06/4782574
06/4782575
06/4782576
06/4782577
06/4782578
06/4782579
06/4782580
06/4782581
06/4782582
06/4782583
06/4782584
06/4782585
06/4782586
06/4782587
06/4782588
06/4782589
06/4782590
06/4782591
06/4782592
06/4782593
06/4782594
06/4782595
06/4782596
06/4782597
06/4782598
06/4782599
06/4782600

DALLA PRIMA PAGINA
No all'assalto
mente. È però indispensabile che l'impianto di quell'intesa diventi legge dello Stato, per dare a tutti gli stessi diritti. Il Senato ha varato un testo di legge utile a dare queste certezze, mentre la Camera non ha potuto approvare il testo definitivo per mancanza di tempo e per le resistenze di alcune forze politiche. La legge resta, in ogni caso, indispensabile. Quello che, invece, risulta sbagliato e pericoloso è il vuoto legislativo che, qualora permanessero le difficoltà incontrate fin qui durante l'iter parlamentare, livorrebbe una frantumazione nella rappresentanza sindacale, tale da mettere in discussione gli assetti contrattuali e il carattere effettivo del sindacato italiano. È necessario votare «No» proprio per favorire la riforma della rappresentanza, senza avventure e senza

rischi per i lavoratori. Il quesito sulla delega sindacale si è progressivamente caricato, per scelta delle forze del Polo che lo hanno promosso, di significati e valenze tutte politiche. Gli argomenti messi in campo dai sostenitori del «Sì» sono, spesso, falsi e volgari. Infatti si cerca di accreditare l'idea che l'adesione al sindacato sia obbligatoria o che le risorse finanziarie delle confederazioni siano enormi e di provenienza non trasparente. Tutti i lavoratori e le persone non prevenute sanno che l'adesione ad un sindacato (non necessariamente confederale) è libera e volontaria, così come l'eventuale disdetta. È automatica solo la trattenuta che il lavoratore ha autorizzato. Queste modalità di adesione, sarebbe opportuno non scordarlo, sono il frutto di lunghi anni di lotte sindacali che hanno prodotto in materia prima accordi e poi leggi. Ma le vere intenzioni dei promotori sono di altra natura e lo si è compreso bene nel corso della campagna referendaria. Il loro obiettivo è diventato trasparente

quando nel dibattito alla Camera, in commissione Lavoro, le forze del polo di centro-destra non hanno esitato a fare ricorso all'ostruzionismo per impedire il varo di un provvedimento legislativo in grado di risolvere il quesito referendario. Anche su questo aspetto della nostra vita organizzativa, infatti, riteniamo necessaria una legge in grado di riformare le condizioni in essere. Siamo dell'idea che si possa procedere verso una verifica periodica dell'adesione dei lavoratori e dei pensionati alle loro organizzazioni e riteniamo ragionevole che ciò avvenga ogni tre o quattro anni, in coincidenza con le scadenze contrattuali. L'obiettivo delle forze di centro-destra, però, è un altro, diverso dallo stesso quesito referendario e dai suoi effetti immediati. Si cerca di colpire un diritto elementare dei lavoratori per mettere in discussione il sindacalismo confederale e il suo ruolo in questa società. Sin dal dibattito parlamentare dello scorso dicembre, quello che portò alla crisi del governo Berlusconi, il segretario di Alleanza nazionale

indicò l'esigenza sua e delle forze politiche di centro-destra di «ridimensionare il sindacato». E lo strumento ritenuto più idoneo fin da allora era appunto il referendum sulla delega sindacale. Siamo arrivati a questa scadenza cruciale ed è evidente il suo carattere politico: si vuole il pronunciamento dei cittadini italiani contro il sindacalismo confederale. Rispondere con un «No» è indispensabile per opporsi adeguatamente ad una doppia, violenta offensiva: quella contro i diritti di libera adesione dei pensionati e dei lavoratori alle organizzazioni sindacali e quella contro il carattere confederale delle stesse. Molti dei proponenti dei referendum sognano una società senza sindacato, vogliono un mondo nel quale la possibilità di organizzarsi per difendere i propri diritti e per migliorare le proprie condizioni di lavoro e di vita sia remota o inesistente. Per questo dobbiamo impegnarci tutti per deluderli e per difendere il nostro patrimonio storico migliore. [Sergio Cofferati]



Manifesto referendum. «Quando se dice sì, tienilo a mente tu no po' te' soffri nu core amante» Canzone napoletana

VERSO I REFERENDUM.

Chiusa a Roma l'impari campagna referendaria sulle tv «Siamo come Davide contro Golia, ma anche quella volta...»

Un Sì in piazza, senza gli spot

«È stata proprio la battaglia di Davide contro Golia» ha detto Walter Veltroni partecipando alla manifestazione di chiusura del Comitato per il Sì con gli esponenti degli altri partiti politici che chiedono di votare Sì ai tre quesiti sulla Mammì. Ma Giovanni Bianchi ha invitato a non dimenticare come finì quello scontro. In piazza Farnese c'erano, insieme a tanti cittadini, Bertinotti e Segni, Rocchi e Bachelet e tanti volti noti dello spettacolo e della cultura

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. Eccoli i rappresentanti di quel variegato schieramento politico che chiede agli italiani tre Sì ai quesiti referendari sulla Mammì. Da Walter Veltroni a Mario Segni da Giovanni Bianchi a Fausto Bertinotti e con loro gli esponenti del Comitato per il Sì Tino Cottarelli e Stefano Semenzato e poi Giovanni Bachelet, Corrado Augias, Sandro Curzi e tanti altri politici e volti noti dello spettacolo da Nanni Moretti a Silvio Orlando Enrico Montesano e Massimo Ghini, Antonello Fassan Silvio Vannucci e lo scrittore Domenico Starnone. Un campione rappresentativo in quella splendida «platea» architettonica che è piazza Farnese, di quella società civile che ha voluto i tre referendum sottoscrivendo la richiesta e poi sostenendoli lungo una strada che lo strapotere dell'avversario ha reso sempre più in salita. Davide contro Golia. Una battaglia impari che però come la storia insegna può avere risultati sorprendenti. Specialmente quando è questo è avvenuto negli ultimi giorni di campagna referendaria, l'avversario per eccesso di sicurezza mostra troppo i muscoli. Una cosa che può dar fastidio a chi non ha voglia di vedersi manipolare il cervello. La ricchezza di mezzi messi in campo in mostra può anche sordire i fedeli contrari. Ed è per questo che quando sul palloncino colorato del Sì ha volato un costoso aeroplano con sulla coda uno stemma del No i fischi sono forse arrivati fino al pilota. Certamente in casa di Cesare Previti senatore nella bufera che afflaccia proprio sulla piazza. Uno schieramento di finestre dai vetri blindati dietro cui si alterna curiosa, la servitù di casa. Il cuoco di Berlusconi ha evidentemente fatto scuola.

ne Folia direttore di Italia Radio fa da battuto ad uso dei presenti e degli ascoltatori di tutt'altra collocazione in diretta. Sventolano le bandiere di alcuni militanti della Lega Nord mentre i politici si alternano al microfono. La campagna fortemente ideologizzata voluta da Berlusconi torna nelle parole di Walter Veltroni: «Berlusconi ha già portato la Fininvest alla sconfitta costringendo alcune star televisive a trasformarsi in agit-prop. Questo è grave. Chi ha responsabilità nella tv dovrebbe salvaguardare sempre il rapporto dei personaggi dello schermo con tutti i cittadini. Quella dei sostenitori del No è stata una campagna fortemente ideologizzata e, per la di spartita dei mezzi impiegati è stata proprio la battaglia di Davide contro Golia». Anche Giovanni Bianchi insiste sui «due diversi stadi di stare in campo delle squadre avversarie». Da una parte «una dozzina di mezzi eccezionale dall'altra la società civile con la sua umiltà e i suoi tradizionali percorsi del porta a porta, dell'associazionismo del volontariato. Il nostro è un messaggio di onestà e di trasparenza e la gente lo capisce». Fausto Bertinotti riporta al centro dell'attenzione il nodo fondamentale «in una situazione come questa - dice - non c'è regolamento o par condicio che venga il problema è strutturale: una proprietà così vasta configurabile con un monopolio privato altera le possibilità di un confronto pluralista». E Mario Segni prende la parola per ricordare che quella dell'11 giugno «è una battaglia di libertà. La libertà d'informazione e di stampa sono alla base della democrazia e lo saranno sempre di più. Dove c'è un solo padrone aiuta fine. Insieme per esercitare una voce sola». Per Giovanni Bachelet «la vittoria del Sì abatterà l'onda lunga lanciata da Craxi» mentre la Verde Carla Rocchi ha ribadito come «la vittoria del Sì farà bene all'informazione al mercato all'ana».

La sera porta un po' di fresco. Nonostante l'«ecce Nanni» e il conseguente forte applauso della platea. Moretti preferisce il silenzio. Vuole essere solo uno dei tanti nella piazza. Gli altri volti noti salgono sul palco e dopo i politici intrattiengono i presenti sempre più numerosi. Fino a sera tarda quando i più resistenti si sono trasferiti al «Gilda on the beach» di Fregene per una festa del Sì in riva al mare. Di venerdì perché domenica si deve andare a votare.



Le manifestazioni di chiusura della campagna referendaria per il Sì a Roma e, sotto, a Milano

Alberto Paris

Dini aspetterà l'ultima ora Tremaglia dice: «Andate al mare»

Il capo del governo è a Parigi; nei prossimi giorni gli chiede come voterà domenica. Non lo dice Dini, ma si riferisce al suggerimento di uno studente: «Aspetterò le 21, e più tardi, per vedere se è stato raggiunto il quorum. Mi sembra un ragionamento interessante». Più deciso invece Mirko Tremaglia: «A nome del Comitato tricolore per gli italiani nel mondo - il presidente della commissione esteri della Camera invita gli italiani - ad andare al mare o ai monti. Non votate per questi referendum incostituzionali, anche per solidarietà con i connazionali all'estero che non possono votare». E preannuncia un suo ricorso perché «i referendum violano gli articoli 48 e 75 della costituzione in quanto i cittadini italiani residenti all'estero e che sono stati riscritti nelle liste elettorali sono 2,5 milioni hanno un diritto che non possono esercitare». La campagna di Mirko Tremaglia per il voto agli italiani all'estero è nota, ma l'appello all'astensione potrebbe suscitare malumori nel Pci. Esiste infatti un ala di An che non ha dimenticato il voto contrario del Msi alla legge Mammì e che mai si adagia a sostenere il potere monopolistico di Berlusconi.



De Bellis

E a Milano Rossi & Co «commemorano» la par condicio

MILANO. «Ma è pronto il nostro prete?». Ah i funerali. A un certo punto c'è sempre qualcuno che chiede del prete. Questo però è un funerale speciale. La bara sale dalle scale della Casa della Cultura a due passi da piazza San Babila accompagnata da tre signore molto particolari davvero. Quella che chiede del prete si capisce, è la parente più stretta del morto. Ecco la Franca Rame vestita in lutto strettissimo un tailleur pantalon nero. Seconda signora rigorosamente in rosso. Lella Costa terza l'attrice Pia Englebert, nei panni del prete officiante. E poi l'unico uomo. «Ma davvero è proprio lui Paolo Rossi?». Benvenuti al funerale della par condicio, unica rappresentazione in tutta Italia quella che si è svolta ieri a Milano. Davanti ci sono i salimbanchi che portano a spalla la bara colorata di fion e con la faccia di Berlusconi che si tira un colpo di pistola. Franca Rame, Lella Costa e Paolo Rossi procedono lentamente dietro il feretro tengono uno striscione dove c'è scritto «qui giace la par condicio». «Compostezza» raccomanda la signora Rame che si guarda intorno per vedere se qualcuno dei suoi colleghi arriva magari all'ultimo minuto. «Niente. Non ti dico la gente che mi ha deluso di no». «Attenzione però qui c'è Giorgio della Gialappa e poi tutti gli altri ragazzi del mio tendone è come se fossero qui» dice Paolo Rossi. Franca Rame «E poi tanti altri sconosciuti quelli dello Zeligg del cabaret». Ecco il funerale della par condicio senza i divi della tv senza i cantanti gli attori. «Non c'è nessuno di quegli artisti che negli anni Settanta hanno fatto i soldi con la classe operaia» commenta Lella Costa.

Bene il corteo parte. I ragazzi che bivaccano in piazza San Babila riconoscono Paolo Rossi. Traffico bloccato. La bara vacilla. «Paolo Paolo perché sei qui? Sei per il sì allora?». L'attore si guarda attorno sgomento. «Ma che domanda è? Più di così che cosa devo fare?». La bara continua a vacillare. E davanti a Fiorucci che parenti del morto rischiano di più. Decine di fotografi i ragazzi che chiamano Lella Franca Paolo che vogliono? Naturalmente l'autografo. «Guardate c'è anche Cochi e Renato?». Grida una signora. Non è vero è solo Cochi Fontana che porta sulle spalle uno zinetto con sopra la figlia Vera. Un anno circa. Renato è da anni proprio da tutt'altra parte. E quello lì chi è lei lo conosce

Da Venezia a Trevi Aperto '95. Nuovi Artisti ed Architetti. 11 giugno - 20 settembre. Trevi Flash Art Museum. Premio Pittura Scultura, Foto. aperto a tutti. in libertà, bandito al Trevi Flash Art Museum. tel. 0422/38318, fax 38319.

Il segretario Pds chiude la campagna a Mantova. A Bossi: «Guardiamo al futuro, insieme possiamo vincere» D'Alema: «Un voto per una tv più libera»

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

MANTOVA. Massimo D'Alema nella tana del lupo Bossi. Poco dopo aver finito di registrare a Roma l'appello finale sui Referendum (che lo ha visto contrapposto tra gli altri ad Iva Zanucchi mobilitata dalla Fininvest). Ha chiesto un voto per una tv più libera e ha ribadito la stessa richiesta nella splendida cornice di Piazza delle Erbe a Mantova appena proclamata capitale del Parlamento del Nord dal senatore. Il leader del Pds si sottopone al fuoco di fila di domande di due giornalisti. A fare gli onori di casa è Sergio Baraldi direttore della locale Gazzetta. L'altro interrogante è Daniele Vimercati direttore del nuovo indipendente vicino al Carroccio e massimo esperto di cose legislative. La piazza è già strapiena prima delle nove della sera. Il limpido temperature mitica quasi mediterranea. «Bossi è un uomo simpatico» - dice D'Alema - «semplice, genuino anche se a volte mi tira verso di me un'ombra di

diffidenza contadina. Ma è anima to da una genuina passione politica. Il suo elettorato gli ha spronato un'autostrada. E ha una naturale propensione per il centrosinistra come si è visto nei ballottaggi. E quel che sto cercando di dimostrare a Bossi. Che non si tornerà al proporzionale e dunque occorrerà scegliere». Insomma Bossi spiega D'Alema dovrà decidere cosa vuol fare da grande. Quanto a Buttiglione «i popolari sono venuti con noi» dice D'Alema «senza nemmeno dover pagare il pegno di tenerci Buttiglione. Meglio di così».

«Di Pietro usato». La piazza ride applaude. Mantova la rosa ha un senso dell'umorismo assai spiccato. D'Alema è prodigo di battute. «Berlusconi? Come l'ultima è un campione. È il mio governante che è un disastro». Su Di Pietro. «Alcuni lo hanno usato con l'intento di far fuori Berlusconi. Ma altri con altri intenti. Io mi

vanto di non aver partecipato a questa indegna gara di raggi». I comitati del Sì lamentano scarso impegno referendario della Quercia. «Vella sinistra ci sono due categorie una lavora l'altra non avendo niente da fare. Critica quelli che lavorano come il sottoscritto che sta facendo decine di comizi per il Sì. Ammetto che questa seconda categoria mi urta un po' il sistema nervoso. Ma ci vuole pazienza. E Pannella che vorrebbe abolire il doppio turno nei grandi comuni? Pannella è simpatico se presi a piccole dosi ma quando esagera è un peccato pubblico». Su Bertinotti. «Mi fa paura una situazione tanto iperbolica quanto infondata o addirittura autolesionista. E la tassa sui Bot l'abbiamo già pagata un milione di voti. La seconda rata non la pagheremo». Pubblico delle grandi occasioni. Duemila forse più. Ridono e si lanciano sotto i portici che si affacciano sulla cupola di Sant'Andrea. Si comincia con Bossi. Il fantasma del senatore allunga sulla piazza dopo la proclamazione di

mercoledì del Parlamento del Nord. È per questo che stasera lei è qui? chiede Vimercati. «No la mia presenza a Mantova era programmata da tempo. Non sono qui per rispondere a Bossi ma l'occasione è utile». E la risposta di D'Alema è semplice. «Se la Lega vuole usare il federalismo come arma per dividere gli italiani o intaccare le istituzioni non ci avrà come amici. Se invece intende proporre il federalismo come principio per uno Stato più efficiente e vicino ai cittadini in questo caso ci troverò alleati».

Lega e centrosinistra. Chiede Baraldi. «Ma non è che Mantova diventerà la Gallipoli del Nord?». Risposta tra le risate del pubblico. Diciamo che Bossi non è un Buttiglione a perdere? Insomma se l'Umberto ci sta il patto tra sinistra e federalismo si può fare e insieme si può vincere. Ma un forte centro non sarebbe più tranquillizzante? chiede ancora Vimercati. D'Alema risponde con l'esempio di Padova dove il sindaco pedesista

Zanonato è stato eletto con i voti della Lega e del centro moderato così come il presidente della Provincia di Milano. Ma com'è nata la vostra simpatia? «Bossi ha detto che io valgo 17 volte Berlusconi. Io gli ho risposto forse perché quando sarà il momento offrirò 17 volte meno di quel che «ha dato lui». Di battuta in battuta ci si avvia alla fine. Non poteva mancare una domanda su Di Pietro. È più che ragionevole il sospetto che certe accuse a Di Pietro siano state sollecitate a scopo di ricatto da autorevoli esponenti di Forza Italia. Il che spiega una luce sinistra sull'ipotesi di Di Pietro leader del Polo perché da lì lavorano per distruggerlo. Comunque un grande Paese non ha bisogno di eroi popolari e non è detto che un buon Pm sia anche un ottimo premier politico. Insomma onorevole D'Alema quando si vota? «Non decido io la data ma io tengo che dopo Dini non ci sia un'altra maggioranza. Da buon osservatore dico che si potrebbe votare una certa domenica di novembre».

VERSO I REFERENDUM.

I quesiti, le posizioni dei partiti e le informazioni utili per districarsi nella giungla dell'11 giugno

La giornata delle dodici schede

SCHEDA N. 1 COLORE: GIALLO
ORGANIZZAZIONE SINDACALE: ADOZIONE PARZIALE DEI LIMITI PER LA COSTITUZIONE DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI AZIENDALI

SI Viene abolita la possibilità di costituire i comitati di lavoro e di eleggere i rappresentanti sindacali nelle aziende di almeno 15 dipendenti.
NO Tutto resta come ora.

SCHEDA N. 2 COLORE: AVORIO
ORGANIZZAZIONE SINDACALE: ADOZIONE PARZIALE DEI LIMITI PER LA COSTITUZIONE DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI AZIENDALI

SI La costituzione delle rappresentanze non sarebbe limitata a 15 dipendenti.
NO Tutto resta come ora.

SCHEDA N. 3 COLORE: GRIGIO
ORGANIZZAZIONE SINDACALE: ADOZIONE DEI POTERI ATTENDENTI DEL COMITATO PER STABILIRE QUALI SIANO LE CONFEDERAZIONI E LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI MAGGIORITARI RAPPRESENTATIVE

SI Riguarda il pubblico impiego e i comitati di base a tutti i livelli.
NO Tutto resta come ora.

SCHEDA N. 4 COLORE: ROSSO
SOCCORSO CAUTELARE: ADOZIONE DEL POTERE DEL PROCURATORE REGIONALE ANTIRACKETTARIO DI ORDINARE IL SOCCORSO CAUTELARE

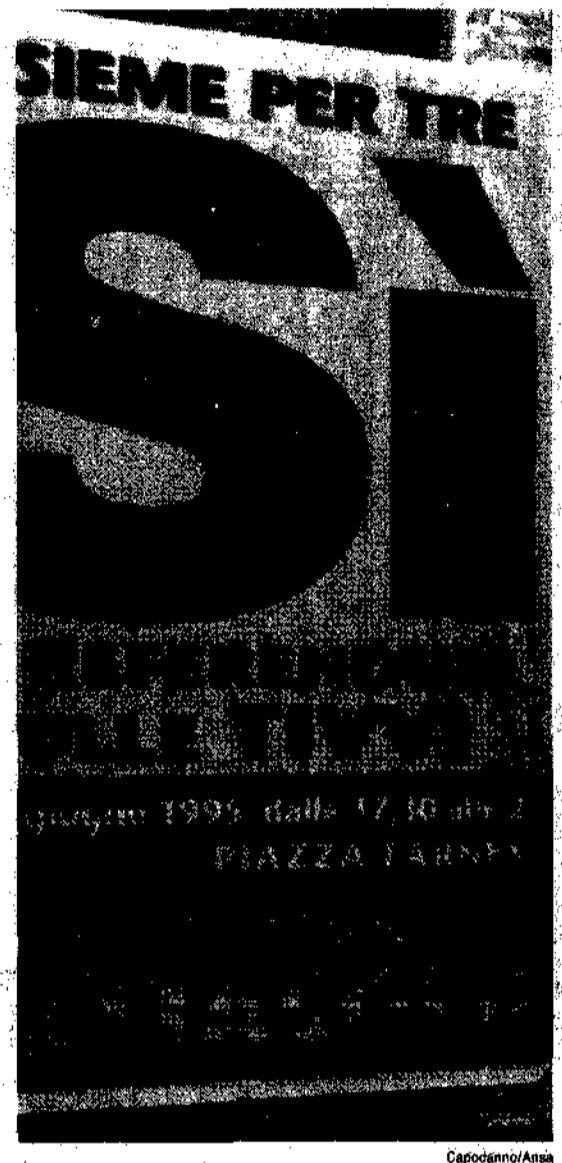
SI Viene cancellato il soprappiù cautelare per i rapporti di realtà legati alla comunità organizzata.
NO Tutto resta come ora.

SCHEDA N. 5 COLORE: ARANCIONE
SISTEMA RADIODIFFUSIVO: ADOZIONE DELLA CONCESSIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO AD UNA SOCIETA' PER AZIONI A TOTALE PARTECIPAZIONE PUBBLICA, E DELLA APPARTENENZA OBBLIGATORIA ALLO STATO DELLE AZIONI DELLA RAI

SI Viene abolita la norma della Rai che obbliga il servizio pubblico radiotelevisivo ad essere gestito da una società interamente statale.
NO Tutto resta come ora.

SCHEDA N. 6 COLORE: ROSA
COMMERCIO, PIANIFICAZIONE: ADOZIONE DEI POTERI DEI COMUNI IN MATERIA DI PIANIFICAZIONE DELLA VENDITA AL PUBBLICO

SI Viene eliminato il vincolo numerico sulla concessione di licenze commerciali.
NO Tutto resta come ora.



Capodanno/Ansa

Quando si vota.
I seggi verranno aperti alle 7 di mattina e chiuderanno alle 22. Si vota in una sola giornata. Le operazioni di scrutinio cominceranno subito dopo.

Il quorum.
Affinché un referendum sia valido, è necessario che abbia votato la maggioranza degli aventi diritto. Tuttavia, lo scrutinio delle schede verrà effettuato lo stesso, poiché il risultato effettivo sul quorum verrà fornito solo in un secondo tempo dalla corte di cassazione.

Il non voto.
Oltre al sì e al no, tra le scelte a disposizione degli elettori c'è anche quella del non voto. Non è sempre una scelta dettata dal disinteresse: si può astenersi dal voto anche per contribuire a non far raggiungere il quorum ad un referendum. Infatti, si può decidere anche di non ritirare una o più schede.

Non si fuma.
«Anche chi soffre di malattie polmonari ha il diritto di partecipare alle consultazioni referendare senza danni per la propria salute». Così il Codacons richiama l'attenzione sul divieto di fumare nei locali adibiti a servizio pubblico. Tutti i cittadini che constateranno l'infrazione del divieto - sostiene una nota dell'associazione - dovranno chiedere il rispetto della legge direttamente alle forze dell'ordine che presidiano i seggi e comunque potranno segnalare per iscritto allo stesso Codacons eventuali violazioni.

Certificato elettorale.
Chi non avesse ancora ricevuto il certificato elettorale, o lo avesse smarrito o distrutto, deve recarsi presso gli uffici elettorali del proprio comune di residenza per chiedere un duplicato. È necessario avere con sé un documento valido.

SCHEDA N. 7 COLORE: VERDE CHIARO
ORGANIZZAZIONE SINDACALE: ADOZIONE DELLA LEGGE SULLA SCELTA DEL SINDACATO SINDACALIZZAZIONE SINDACALI

SI Viene abolita la possibilità di eleggere il comitato di lavoro e di costituire i comitati di lavoro.
NO Tutto resta come ora.

SCHEDA N. 8 COLORE: AZZURRO
ORGANIZZAZIONE SINDACALE: ADOZIONE DELLA LEGGE SULLA SCELTA DEL SINDACATO SINDACALIZZAZIONE SINDACALI

SI Viene abolito il divieto di costituire i comitati di lavoro.
NO Tutto resta come ora.

SCHEDA N. 9 COLORE: VIOLA
ORGANIZZAZIONE SINDACALE: ADOZIONE DELLA LEGGE SULLA SCELTA DEL SINDACATO SINDACALIZZAZIONE SINDACALI

SI Viene abolito il divieto di costituire i comitati di lavoro.
NO Tutto resta come ora.

SCHEDA N. 10 COLORE: VERDE SCURO
SISTEMA RADIODIFFUSIVO: ADOZIONE DELLA POSSIBILITA' DI INSERIRE TITOLARE DI PIU' DI UNA CONCESSIONE TELEVISIVA NAZIONALE

SI Per un privato non sarebbe più possibile essere proprietario di più di una concessione televisiva nazionale.
NO Tutto resta come ora.

SCHEDA N. 11 COLORE: MARRONE
SISTEMA RADIODIFFUSIVO: PUBBLICITA' - ADOZIONE DELLA POSSIBILITA' DI INSERIRE MESSAGGI PUBBLICITARI DURANTE CIASCUN ATTO DI FILM, OPERE TEATRALI, LIRICHE O MUSICALI

SI È la fine del divieto di spot che interrompono i film. La pubblicità potrà essere trasmessa solo negli intervalli dei film.
NO Tutto resta come ora.

SCHEDA N. 12 COLORE: CELESTE
PUBBLICITA' RADIODIFFUSIVA: ADOZIONE DELLA POSSIBILITA' CHE IMPRESE DI PUBBLICITA' PRIVATE O PUBBLICHE RACCOLGANO PUBBLICITA' PER TRE RETI TELEVISIVE A DIFFUSIONE NAZIONALE, IVI COMPRESSE QUELLE DEI SOGGETTI CHE LE CONTROLLANO

SI Viene ridotta la possibilità di raccolta pubblicitaria: ogni concessionaria non potrebbe lavorare per più di due reti nazionali.
NO Tutto resta come ora.

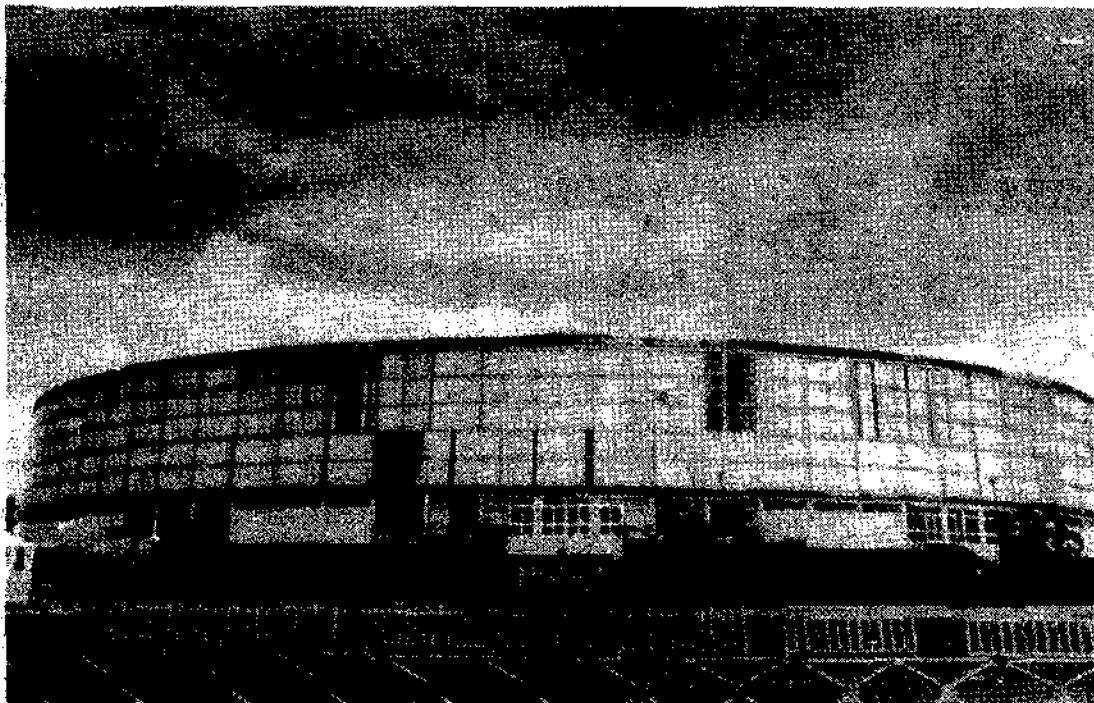
REFERENDUM: LE INDICAZIONI DEL PDS

1. Liberalizzazione delle rappresentanze sindacali SCHEDA GIALLA → NO	4. Soccorso cautelare SCHEDA ROSSA → LIBERTA' DI SCELTA	7. Trattative sindacali SCHEDA VERDE CHIARO → NO	10. Concessioni per la radiodiffusione televisiva SCHEDA VERDE SCURO → SI
2. Rappresentanze sindacali nelle associazioni collettive SCHEDA AVORIO → SI	5. Privatizzazione RAI SCHEDA ARANCIONE → SI	8. Legge elettorale per i comuni con 15.000 abitanti SCHEDA AZZURRA → NO	11. Interruzioni dei programmi televisivi SCHEDA MARRONE → SI
3. Contrattazione collettiva nel pubblico impiego SCHEDA GRIGIA → SI	6. Autorizzazione al commercio SCHEDA ROSA → NO	9. Orari degli esercizi commerciali SCHEDA VIOLA → NO	12. Raccolta della pubblicità radiotelevisiva SCHEDA CELESTE → SI

VERSO I REFERENDUM.

Meno di mille persone allo show organizzato dal Polo. Assenti Berlusconi e Ambra, alla ribalta Fini e la Milo

ROMA. Avanti con lo show-biz. Il partito del No, alias Fininvest, ieri ha chiuso la campagna referendaria, tra i lustrini e le paillettes di prammatica, nel PalaEUR di Roma, mentre le reti del Biscione celebravano la Grande avventura.



Il PalaEUR di Roma

Sandro Marinelli

Nella Capitale il Cavaliere non c'è; dopotutto ha promesso di restare fuori dai referendum. All'Eur manda Cesare Previti, che si esibisce in un circo nella campagna elettorale del 1994. Dal palco - inizio previsto ore 19, alle 21, si trasforma in palcoscenico per i divi della canzone - parleranno lui, Buttiglione, Fini e Casini con tonfo di iperbolico Pannella («contro i referendum c'è un revival qualunquistico»). Il primo ad arrivare (ore 19) è il Filosofo, che va a chiudersi in un camerino borbottando sui polveroni del caso Di Pietro. Fa gli onori di casa Giorgio Stracquadanio, impegnativo e sconosciuto cognome (era l'uomo immagine di Tiziana Maio quando lei si candidò sindaco a Milano) che in queste settimane ha esordito per conto del No. Lo si nota perché cede il posto a Pannella, che arriva in ritardo.

Senza Silvio né gente. Oltre al Cavaliere, il grande assente è il pubblico. Il PalaEUR è semideserto. Un vero tonfo, del tutto in sintonia con la politica via video. Il tendone è scenografato Hi Tech: due quadri che gridano «No» ai lati, fastoso maxischermo al centro, la scritta «The concerti per il No» un po' dovunque. Contendere tredicimila persone, gli organizzatori speravano in cinquemila ed erano sicuri su tremila. Alle venti, quando lo spettacolo può cominciare con un'ora di ritardo, sono sì e no cinquecento, in buona parte mamme e sorelle delle ragazzine di Ambra, che stasera sono guidate da Pannella, la numero due. Più tardi arriva qualche altro centinaio di parenti e amici. Infine ci sono gli striscioni di un club di Forza Italia (Olgiate) e di tre circoli di An: Eureka, Tor Sapienza e Prentino. Ingannano che avanzano in sala con una tunica-minigonna color «marrone scuro» e «Oddio, Ciro, Ciriò, come Sanpaoletta quella volta in tv».

Già, la Milo. Che ci fa qui, signora? Non era disamorata della politica? Come no, lo è ancora. Credevo - dice - in tre cose: la famiglia, la religione e la grande idea del socialismo. Le prime due ce l'ha ancora, la terza è finita in parte male, causa cattivi interpreti. Ora la Milo è «sbandata, come tutti gli italiani», «ma sono qui perché voto No, non è giusto buttare all'aria le cose che funzionano». Dice che non l'ha fatto per amicizia per il Cavaliere. No, è stato «un moto spontaneo». Naturalmente «per difendere il lavoro», e la relativa trincea. Aspettando le cinquemila persone promesse, quando sotto il tendone ci sono solo venti viziandoti Eleonora Brigliadori fa gli esercizi al microfono e duetta con l'usciera

PalaEUR, un No nel deserto. La destra «chiude» di fronte a pochi intimi

Il fronte del No ha chiuso ieri la campagna referendaria al PalaEUR con Fini, Casini, Previti e Buttiglione, e con una kermesse canora: starring Fausto Leali e Fiordaliso, Scialpi e le ragazze di «Non è la Rai», presentati da Eleonora Brigliadori e Luca Barbareschi. Ma l'audience è un vero deserto. Meno di mille persone, mentre se ne aspettavano cinquemila in sala, fra i vip: Sandra Milo, Fabrizio Frizzi e Rita Dalla Chiesa.

per il sistema tv. Io sono per una soluzione parlamentare. Intanto, nel camerino di Buttiglione, sono entrati gli altri politici e nell'attesa hanno improvvisato un miniverbo. «Le elezioni le facciamo a novembre», dice scherzando Casini. «Sempre», risponde Fini, «mentre Previti non si sbottona per i referendum solo la prova generale delle elezioni politiche, che si possono prevedere in autunno».

mercato, la democrazia» e quant'altro. Buttiglione scaglia il pubblico dipingendo un Berlusconi vittima della «via giudiziaria al socialismo», e provvede a ricordare perché i referendum sono orrendi: il Sì è antiscandalo, blocca l'innovazione tecnologica. Fini dei «poteri» e delle «politiche anti Berlusconi», mette in guardia contro l'astensionismo e si distanzia visibilmente da Pannella: «Non è opportuno promuovere di nuovo tanti referendum».

Grazioso: «Pochi intimi». Ormai s'è fatta quasi ora. Qualche minuto per abbracci con i fan, foto ricordo con gli spettatori e richieste di autografi (praticamente solo a Fini). Domenico Gramazio, vecchio centurione missino, susurra al capo di An: «Una festa per pochi intimi, Gianfrà...». Fini, piano piano: «Comincio io, così chiudiamo». Invece la scaletta degli interventi c'è già: parla Casini e si augura che domani «tardi e colombe come me vadano a votare». Parla Previti e insiste: «Vogliono ripartirci indietro di 15 anni, quando imperava solo la Rai», e il 11 giugno in gioco c'è la libertà d'impresa, il

Applausi. Ma adesso il pubblico scalpita e Fausto Leali prova la voce. I minicomizi innostrici, i leader escono rapidamente dalla comune. Brigliadori e Barbareschi possono presentare, finalmente: è il vecchio leone di «A chi», folgorato ahinoi dal No sulla via di Arcore, comincia a ruggire. Gli addetti ai lavori burlano il una malignità, che non guasta mai: lui canta dal vivo, gli altri (Fiordaliso, Scialpi, Gatto Panceri, Gloria, i Dhamm) canteranno in playback. Sarà vero? S'è fatto troppo tardi per controllare, ma almeno per questo speriamo di No.

VITTORIO RAGONE. di «Forum». Fabrizio Bracconieri. «Prova voce, prova voce. Eleonora, come voteremo tutti No, e vincerà il partito degli indecisi. C'è troppo ribellione? Mi allontanano dal microfono?». Sullo sfondo (sarà l'audiencia) passano spot pubblicitari: Cuore di Panna Algida e Tampax, «ti senti più sicura». «Non se ne può più». Il tempo va, l'audience resta bassa. Luca Barbareschi, partner della Brigliadori sul palco, ha la sua teoria, per la verità assai diffusa: «Io

L'«Independent»: si vota sul peggiore sistema tv europeo

LONDRA. Le manovre di Silvio Berlusconi hanno contribuito a danneggiare la qualità dei programmi della Rai col risultato che la televisione italiana è diventata «la peggiore di tutta l'Europa». Così afferma The Independent in un articolo intitolato: «La peggior televisione d'Europa è in disperato bisogno di riforme», pubblicato accanto all'analisi sull'ascesa di un uomo visto come la propaganda di un vecchio sistema di favoritismi - Craxi e la legge Mammì - poi diventato lui stesso veicolo di decisioni nepotiste dopo aver portato «la Fininvest dentro il governo». L'articolo dice: «Come premier Berlusconi si era impegnato a varare riforme in campo televisivo. Ma l'unica riforma degna di nota è stato l'abbandonamento dei capi dei tre canali della Rai e dei direttori dei rispettivi notiziari, rimpiazzati dagli accoliti del suo governo di destra».

Sgarbi, Fede ecc. Il risultato è che la Rai ha cominciato ad assomigliare alla Fininvest, con una dieta di game shows (giochi, quiz) serial da pattumiera e telegiornali improntati su sesso e criminalità. I documentari ed i dibattiti sono stati falciati via. L'articolo ricorda che Berlusconi ha dato posti chiave a persone provenienti dal suo impero. «Uno dei suoi legali diventò ministro della Difesa ed uno dei presentatori della sua tv fu messo a capo di un comitato culturale parlamentare per rivedere i regolamenti della proprietà televisiva». L'articolo afferma che Retequattro ha un presentatore che «ammette felicemente» di prendere posizioni a favore di Berlusconi e che in vista del referendum i presentatori di Italia Uno non esitano ad indicare le loro preferenze per il «no» e per Forza Italia. Sono tutti aspetti di una situazione che non ha paragoni con ciò che avviene in Inghilterra dove, sia sui canali privati che della Bbc, il cosiddetto political bias, o favoritismo

politico, per un partito non trova posto a nessun livello della programmazione e mai nei notiziari. Sempre in riferimento alla bassa qualità dei programmi della Rai, l'Independent nota che questa «ha poche caratteristiche di somiglianza con altre reti televisive straniere, per esempio la Bbc, siccome mancano programmi educativi o per bambini e per gruppi minoritari. Inoltre ha pochi concerti o drammi teatrali e trasmissioni classiche».

La Moratti non incanta. Sono osservazioni che si ripetono da tempo, che la Rai cerca di dare di sé all'estero dove insiste di aver adottato riforme «simili alla Bbc». È stato il messaggio ripetuto una dozzina di volte durante la presentazione del bilancio che la Rai è venuta a presentare a Londra, nel palcoscenico della City. La decisione ha ironicamente messo in evidenza le crepe dietro la cosmetica Fininvest applicata alla Rai siccome nulla avrebbe potuto essere più antitetico al comportamento della Bbc. Se i dirigenti di quest'ultima tentassero di andare a presentare i loro bilanci all'estero non farebbero neppure in tempo a giungere all'aeroporto prima di sentire il tuono di interpellanze in parlamento con immediate richieste di dimissioni dell'intero consiglio.

L'uomo abbronzato. Alla vigilia del referendum il capitolo della cosmetica berlusconiana viene visto in tutta la sua trasparenza dagli osservatori inglesi. L'Independent scrive che la visione dell'uomo abbronzato, carismatico ed elegante è diventata «empty illusion» (vuota illusione) mentre il Financial Times, prendendo come esempio la qualità degli spot pubblicitari sul referendum sulle reti Fininvest scrive: «Gli spot sono stati crudamente semplificati per dire ai telespettatori che conono il rischio di perdere i loro soap, fra cui Beautiful».

È andata in onda la «grande avventura», cinque ore di glorificazione delle tv berlusconiane. Telegatti e gattopardi alla Maratona Fininvest

È andata in onda ieri «la grande avventura» della tv berlusconiana. Una maratona di oltre 5 ore, farcita da spot elettorali per il No, che avrebbe schiantato la resistenza di un Rambo e che da sola dimostra quello che la tv non dovrebbe più essere. Staffetta tra reti e personaggi (anche della Rai) per la lunghissima festa della Fininvest a 15 anni dalla sua nascita e a 5 dalla legge Mammì che ne ha garantito la vita sregolata.

zionale horror vacui l'ha trascinato ad esagerare, fino a provocare la nausea del troppo e del falso, del troppo interessato soliti notiziari a dimostrare che si meritano i miliardi che guadagnano. Non ha avuto bisogno, naturalmente, di dimostrarlo Emilio Fede, che abbiamo finalmente rivisto nell'attimo storico in cui diede inizio, a parodone, annunciò il nostro alla Guerra del Golfo. Per lui «meglio di una scopata», come ha dichiarato alle stampe. Ed eccolo subito dopo impegnato a condurre il TGA (un'altra scopata: il salvataggio del pilota USA) gettando le mani di qui e di là come un Corrado Guzzanti migliorato e corretto alla scuola del berlusconismo storico. Di nuovo con Paolo Brosio (bentornato!) nel mitico studio che ci ha allietato gli ultimi anni eteri.

Non c'è Tar che tenga. Certo, ci piacerebbe che l'elettore, oppresso da questi eccessi di martellamento, fosse tentato dalla trasgressione. E gridasse come Taffari: «Se proprio mi devono fraccassare le palle, preferisco farlo da solo». Perché, di fronte alla caduta di stelle cui abbiamo assistito, quei pochi assenti, quelle Mine e Battisti, sono cresciuti ai nostri occhi. Sia che si siano sottratti per un sano buon gusto (di questi tempi l'eleganza fa tutt'uno col senso morale), sia che si siano negati per dissenso politico.

Tutti insieme elettoralmente, per ore e ore, i divi del duopolio sono stati trascinati ai fasti dello show serale, con un effetto di regime televisivo che dovrebbe essere la prova più evidente della necessità, anche estetica, di cambiare sistema. Un effetto molto deprimente che non ha risparmiato nessuno. Neppure i più bravi, al cui sicuro mestiere questo tratto biografico magari non farà velo. Il pubblico continuerà ad amarli lo stesso. Berlusconi li amerà anche di più.

MILANO. Allegrità! Comunque vadano gli scrutini, dal voto di domani almeno una cosa l'avremo guadagnata: sarà finita l'ormai sproporzionata, allusiva «auto-promozione» delle reti Fininvest. Con tutto quel «pianto di stelle», vera «notte di San Lorenzo» durata per mesi, che ci ridolito allo stremo della resistenza psico-fisica. Pignolisti e celebrazioni che il garante Santaniello ha considerato giustamente contigui alla vera e propria campagna elettorale e che personalmente abbiamo vissuto anche peggio. Un ragionamento politico, per quanto sbagliato, è sempre meno sgradevole di tutto quel diavolo di star che, dopo aver dedicato la loro carriera all'evasione scientificamente organizzata, improvvisamente hanno cercato sulla propria faccia l'espressione dell'autocommiserazione, trovando solo i tratti

I ricchi dolenti. Per un attimo abbiamo temuto che davvero la tv commerciale stesse dispiegando sotto gli occhi della nazione tutta la prova della propria miserabile grandezza, che mostrasse le stigmate di una sua spudorata autenticità. Invece subito dopo è ricominciata la pidocchiosa sfilata di ricchi dolenti, intervallata oltretutto dagli spot per il No. Saranno stati regolari (chi può dirlo?), ma sono sembrati comunque esagerati proprio per il contesto drogato in cui sono piovuti.



Mike Bongiorno

INTERNAZIONALE. Oggi in edicola. Le sette religiose dalla A alla Z. Nuovi culti e antichi fanatismi. An advertisement for a magazine or book featuring a silhouette of a person in a hat.

DESTRA NELLA BUFERA.

Stallo nel Polo spaccato sul voto Fini: Berlusconi, intervieni

Fini torna a chiedere a Berlusconi di «prendere l'iniziativa» e decidere una volta per tutte qual è la posizione del «polo» sulle elezioni anticipate. Il leader di An difende il voto in autunno, ma evita di dire l'ultima parola e lascia uno spraglio ai cosiddetti «moderati». Che anche ieri hanno chiesto di non votare Buttiglione. «Prima Berlusconi risolve il conflitto d'interessi e i suoi problemi con la magistratura».

sato è accaduto) per «eccesso di zelo». Quel che è certo è che l'offensiva dei cosiddetti «moderati» continua senza pause, e anzi si fa più ardita. Ieri è stata la volta delle seconde file e i toni si sono surriscaldati.

«Una truffa il voto a ottobre». Giovanardi capogruppo del Ccd sostiene addirittura che le elezioni ad ottobre si prospettano con le caratteristiche di una vera e propria truffa al popolo italiano. Il suo compagno di partito Meocci azzarda che «se la linea del polo diventasse quella di Ferrara» darebbero molti elettori del 27 marzo esterebbero a votare di nuovo per noi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dev'essere Berlusconi a decidere. A stabilire una volta per tutte qual è la data indicata dal «polo» per le elezioni politiche anticipate. A convincere (o a tacitare) gli alleati più notosi. E a misurare per questa via la propria leadership politica. Per la seconda volta in meno di ventiquattr'ore Gianfranco Fini invita il Cavaliere a farsi sentire. O per meglio dire ad assumersi le proprie responsabilità. «All'interno del «polo» - spiega - coloro che hanno la leadership politica devono promuovere iniziative atte a chiarire qual è la posizione reale per Berlusconi e vice per Prodi e D'Alema». In realtà, la sollecitazione del leader di An con quel tanto di minaccioso che si porta appresso vale soprattutto per il padrone della Fininvest. E potrebbe nascondere una trappola.

mettere in minoranza. Però è lo stesso Fini a riconoscere che c'è un «denominatore comune» fra i due schieramenti favorevole al rinvio del voto. La polemica con Casini e Buttiglione, assicura il leader di An è «solo una questione tattica» e «un'intesa non è impossibile». La leadership «resta quella di Berlusconi». E i «moderati» del «polo» finiscono con «determinare confusione», perché «quando si confrontano le regole con il governo, si fa un gran pasticcio». In somma Fini imperscriva ancora una volta la parte dell'alleato fedele. Però sul punto cruciale - la data delle elezioni - evita di esporre più di tanto. E sprona invece Berlusconi a «prendere l'iniziativa».

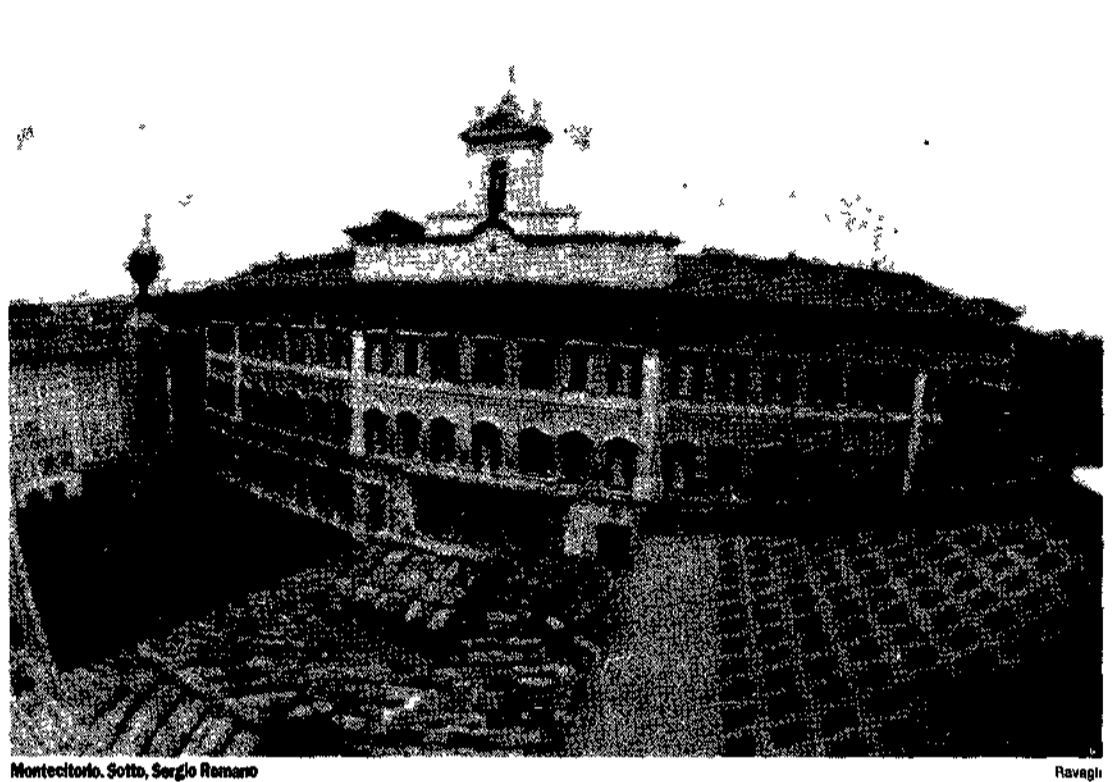
«Che facciamo dopo Dini?». Fini infatti si dice convinto che la via maestra sia quella di procedere rapidamente allo scioglimento delle Camere per dare all'Italia un «governo politico».

Può darsi che Fini si vada con vincedo che le elezioni e meglio rinviare magari proprio per trovare un nuovo candidato per palazzo Chigi. Può darsi invece che abbia intuito un ripensamento in Berlusconi e una voglia dunque quasi smentire (come altre volte ha pas-

«Unità progressista» per una federazione delle sinistre

«Unità progressista». Informa una nota, ha lanciato un appello per la formazione di una «Federazione unitaria delle sinistre» che rappresenta «la migliore garanzia per realizzare una coalizione capace di dar vita, con le forze democratiche di centro, a una maggioranza che esprima un governo fondato su un programma di legislatura». Nell'appello firmato tra gli altri da Mariada Bologna, Martino Dorico, Sandra Bonanni, Diego Novelli, Stefano Rodotà, Claudio Fava, Alfredo Gnesso, Giuseppe Chiarante, Sergio Garavini, Giuseppe Giulietti, Lucio Magri, Gianfranco Nappi, Antonio Pizzinato, Aldo Tortorella e Carla Stampà, si sottolinea che le adesioni «devono essere collettive e individuali da parte di coloro che intendono impegnarsi per restituire alla politica una dignità etica e culturale e il valore della competenza».

Il leader di An difende con prudenza le elezioni in autunno Buttiglione: Silvio risolve il conflitto d'interessi



Montecitorio. Sotto, Sergio Romano

Ravagli

IL CASO L'«Italia settimanale» lo candida a leader del Polo. Lui smentisce Sergio Romano: «Io l'anti-Prodi? Ma va»

Il politologo Sergio Romano candidato alla leadership del Polo al posto di Berlusconi? Il nome lo «spara», anticipando un'intervista all'ex-ambasciatore, l'«Italia settimanale» vicina ad An. Ma il professore, raggiunto per telefono, smentisce nettamente. «Non sono candidato a nulla». E tratteggia un'analisi della crisi della leadership del Cavaliere e delle difficoltà del centro-destra. Uno Chirac italiano? È un paragone immaginabile.



VINCENZO VASILE

ROMA. Ed ecco un nome nuovo nella caccia al leader che si è scatenata nei corridoi del Polo in tempi di Berlusconi decotto. Lo lancia l'«Italia settimanale» periodico «vicino» ad An con un titolo «Calmare Romano contro Romano». Se il secondo è ovviamente Prodi, il primo è un nome molto meno scontato. Sergio Romano, l'ex ambasciatore a Mosca, storico e docente alla Bocconi, commentatore politico della Stampa. Un inquadro con un'esperienza farebbe pensare a una sua qualche disponibilità. Al telefono il professor Romano smentisce nettamente quello che ritiene frutto quanto meno di un «malinteso». «Eppure ero stato chiaro: io non sono candidato a nulla, proprio a nulla. L'ho detto io sono un commentatore politico che se si mette a fare il giocatore in campo non ha più quella credibilità che in questa che miengo una professione ciascuno di noi deve cercare di conservare per se stesso».

le anzi «pronto» a un incarico in un governo che piloti la fase costituente... È un malinteso che può essere nato quando l'intervistatore mi ha chiesto: lei non sarebbe disponibile per una fase costituente? Ma io ho risposto: «fase costituente» tutto sta a vedere in che ruolo ma avendo io sostenuto che occorre fare un'assemblea costituente e se mi si chiedesse di parteciparvi... A un governo costituente? Ma non pensavo affatto a un governo solo che se si dovesse fare un'assemblea costituente e mi si chiedesse di parteciparvi mi sarebbe un po' difficile tirarmi indietro perché l'assemblea costituente in tutte le formazioni politiche che Ma per il Polo il problema di trovare un successore a Berlusconi non è affatto semplice. Non è mai semplice trovare un successore al leader. Ma lo è in particolare trovare il sostituto di Berlusconi perché - e in qualche modo riappare il vecchio conflitto di interessi - Berlusconi è an-

che il proprietario di tutti gli strumenti che gli hanno consentito di creare dal nulla e molto rapidamente la forza politica di cui è il leader. Quindi all'interno del Polo il giorno in cui dovessero porsi il problema della sua successione non soltanto dovrebbero andare alla ricerca di un candidato per sostituirlo, ma si troverebbero di fronte all'interrogativo: e poi? Quali strumenti? Insomma, la vede come una strada con poche uscite, tutta in salita? La vede come una via molto difficile. Tuttavia ora ci sono i referendum di domenica che purtroppo si sono molto personalizzati. Piaccia o non piaccia hanno acquistato il valore di un enorme sondaggio sulla persona. Giungo in una fase in cui c'è una crisi di leadership e se il risultato va in un modo questa crisi si accentua se va nell'altro viene non di cancellata ma fortemente frenata.

MI pare di capire che uno Chirac in giro per l'Italia lei non lo vede proprio... Può essere una domanda giornalmente divertente ma pensi che la classe politica francese si compone fondamentalmente di due grandi filoni: quello dei grandi notabili e quello dei tecnocrati. Chirac appartiene al secondo. Mitterand al primo. Pone il problema italiano in termini di Chirac? Mitterand significa dimenticare che la storia d'Italia è andata in modo completamente diverso. Non è immaginabile uno Chirac italiano. No, mi sembra un paragone estremamente improprio.

Tordi, merli, colombe... e il Wwf s'infuria

ROMA. F vai con gli animali. L'ultima della due-giorni politico-ornitologica che ha visto impegnati sui fronti contrapposti Giuliano Ferrara, Ciccini e quant'altri nel Polo il centro di gravità per mancante vanno cercando e del l'onorevole cristiano democratico (Giovannardi). Vistosi dare da Ferrara un suo giudizio che accusa non solo il suo partito a quello del prof. Buttiglione e compagnia bella. «Il «tordo» non ha pensato bene di dare del «merlo» all'ex ministro per i rapporti con il parlamento. Un «merlo» però più ci numatografico che zoologico. L'onorevole ci ridino ha tuonato su un albero Ferrara a non far parlare del merlo della Stampa. Si proprio quel tipo fatto fuori dalla diabolica coppia. Riforma-Nemman Ferrara non gli ha voluto rispondere. (M) figuriamoci! Sto andando a casa mia in compagnia con un bel sole... ma la lupa

(Lega italiana protezione uccelli) e il Wwf non ci hanno visto più. Hanno preso carta e penna e in una dichiarazione affidata alle agenzie di stampa le due organizzazioni sono insorte contro il «bestiario» ormai sempre più ricco della polemica politica. Primi falchi e le colombe e poi rospi e ancora tordi, merli, corni, pipistrelli, sciacalli e giù via «bestiariamente» parlando. Insomma, materiale c'è. Invece come per suscitare la vibrata protesta di ambientalisti e naturalisti onnivoli gli è venuto dagli animali. «Dobbiamo finire con questo uso improprio degli animali per descrivere atteggiamenti un'impropria Antonio Cava. Il Wwf si grida dal fondo mondiale per la natura. «Nella maggior parte dei casi», osserva Cava, «tra l'altro le po-

vere bestiole sono citate a sproposito, generando confusione e stimolando pregiudizi nella gente. Ciò dipende dalla scarsa cultura che si ha sul mondo naturale e che fa sì che i modi di dire diventino poi cultura dominante. E le conseguenze», secondo Marco Lambertini direttore della Lupa, «sono spesso tragiche: basti pensare ai merli di gatti distrutti a causa della credenza che portino alla rinfiorata dell'espressione gattina». In altri ottimi di questi uccelli mangia in un anno il meno 600 litri di pesce. Viene da chiedersi a che punto siamo giunti per chi ci pensa. Buttiglione batte il direttore della Lupa ma si ferma alla fine per i polti avamanti del bestiario. Per essere alla metafora dico che si tratta di uccelli anche se il simbolo di uccelli non è affatto stupido come si vorrebbe far credere. E

poi fanno notare al Wwf - anche la vipera sarebbe meno pericolosa di quanto si voglia far credere. «Morde rarissimamente». F gli sciacalli? Svolgono in realtà un ruolo fondamentale come spazzini dei resti delle prede. «Finora comunque se ben ricordiamo nell'Italia post-27 Marzo non sono ancora arrivati a darsi della vampa o dello sciacallo. Il settore profano sembra quello ornitologico ma anche quello zoologico ha avuto un suo momento», diciamo - di gloria. Grazie soprattutto a Giuliano Ferrara che in mezzo ai cavalli praticamente ci vive nella sua casa in Maroncelli, terra anche di cinghiale cacciatore. E allora ecco un'altra scossa. L'allora ministro del governo Berlusconi dichiarò non si può ripercu il governo come un cavallo zoppo. L'ipotesi di un cavallo zoppo è un'ipotesi di un cinghiale della politica.

«Ma - dice Ferrara - io uso queste metafore proprio perché gli animali li amo. Ho cavalli e cane anche un paio di gatti. Sono un animalista convinto». E poi ricordiamo che Dante per metter in metafora la politica del suo tempo si servì di bestie figurative se un poveraccio come me non può raccontare in termini allegorici a tutto quanto abbia il sapore del parbenismo e del politichismo, corre il mio sguardo di non offendere i polti. E li via parlo di Repubblica delle banane dopo cinque settimane. In proclamato lo stato di emergenza e l'unico sospeso tutte le libertà. E l'Italia invece per quel che la riguarda sembra scappare più in avanti ma solo sulla via della transizione anche zoologica. E non si può ripercu il governo come un cavallo zoppo. L'ipotesi di un cavallo zoppo è un'ipotesi di un cinghiale della politica.

Ppi, inizia la guerra delle diffide Buttiglione sfratta Bianco da piazza del Gesù Bianchi: «Si crede un sultano»

ROMA. Presegue la guerra nel Ppi il Riccardo Buttiglione ha investito al presidente del parlamento popolare Giovanni Bianchi un atto di diffida e messa in mora che contiene anche un'invocazione di sfratto dal primo piano di piazza del Gesù. Buttiglione diffida Bianchi a far scendere scendete o scendere dal primo piano del palazzo del partito popolare. «Esponendo il suo simbolo e i colori del partito popolare», secondo la mozione parlata. In un'aula di piazza del Gesù, Buttiglione ha sferrato un'agguato a piazza del Gesù. Buttiglione ha sferrato un'agguato a piazza del Gesù. Buttiglione ha sferrato un'agguato a piazza del Gesù.

uno con Bianco, nelle quali si noti ma ai dipendenti di mettere i di spostare il partito di Buttiglione. In un'aula di piazza del Gesù, Buttiglione ha sferrato un'agguato a piazza del Gesù. Buttiglione ha sferrato un'agguato a piazza del Gesù. Buttiglione ha sferrato un'agguato a piazza del Gesù.

GIUSTIZIA E VELENI.

Tre ore di interrogatorio per il senatore di Forza Italia... La Finanza: «Non abbiamo confezionato noi il dossier»

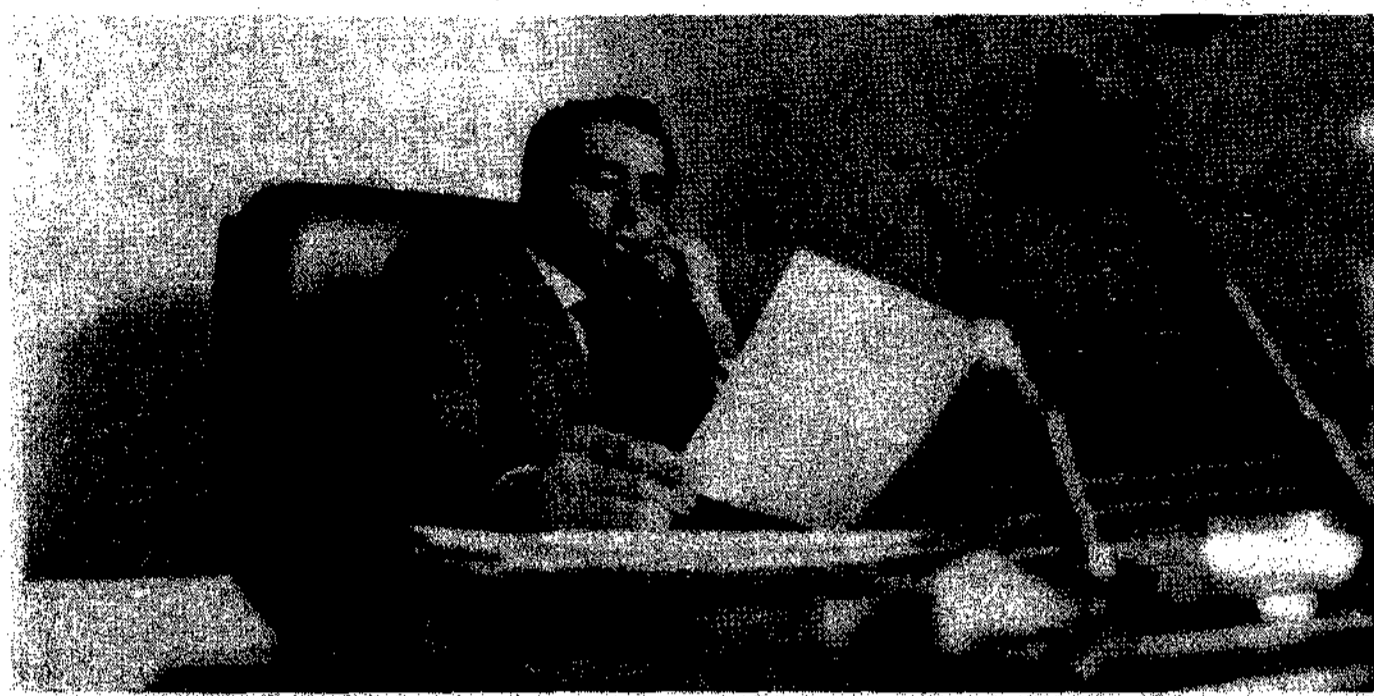
Il giudice Salamone «L'ex ministro? Non lo devo sentire»

Il senatore Previti non è un soggetto processuale. Così il pm bresciano Salamone ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano se l'ex ministro della Difesa sarà interrogato per la vicenda del dossier contro Di Pietro.

DAL NOSTRO INVIATO

Antonio Di Pietro... L'impresa... Sette, Domenico Contestabile... Alfabio/Ansa

BRESCIA. E' più rilassato il pm di Brescia Fabio Salamone. Dopo l'ira dell'altro giorno, ieri ha mostrato di non voler chiudere del tutto la porta al circo dei cronisti.



A sorpresa spunta Contestabile L'ex sottosegretario alla Giustizia sentito a Brescia

BRESCIA. Arriva o non arriva? Alla fine anche ieri è arrivata l'ennesima sorpresa riservata dall'inchiesta dedicata ad Antonio Di Pietro.

È durato quasi tre ore l'interrogatorio a Brescia di Domenico Contestabile, ex sottosegretario alla Giustizia e senatore di Forza Italia.

cliente, Pillitteri, in relazione al libro autobiografico dedicato anche alle vecchie frequentazioni di Di Pietro.



Memmo, tra Berlusconi e Bettino Craxi

È arrivato in Parlamento quasi senza crederci e ha subito conquistato il posto di sottosegretario alla Giustizia.

ieri pomeriggio, dopo una prima parte della giornata relativamente tranquilla, si era sparsa la voce che sarebbe stato interrogato un testimone importante.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO... Vedrete che ci starò poco. Sarà che le cose poi non devono essere andate come prevedeva...

Durante il tg lesse una lettera anonima che annunciava le dimissioni dell'ex pm La velina che Fede stracciò in tv

MILANO. Era il due dicembre dello scorso anno. Emilio Fede apparve in tivù, nell'edizione della sera del Tg4 e fece quella che sul momento sembrò a tutti una sceneggiata.

che l'aveva probabilmente determinata, era nell'aria da almeno due mesi e forse non è un caso che la pioggia di anonimi abbia trovato come destinatario privilegiato proprio il Tg4.



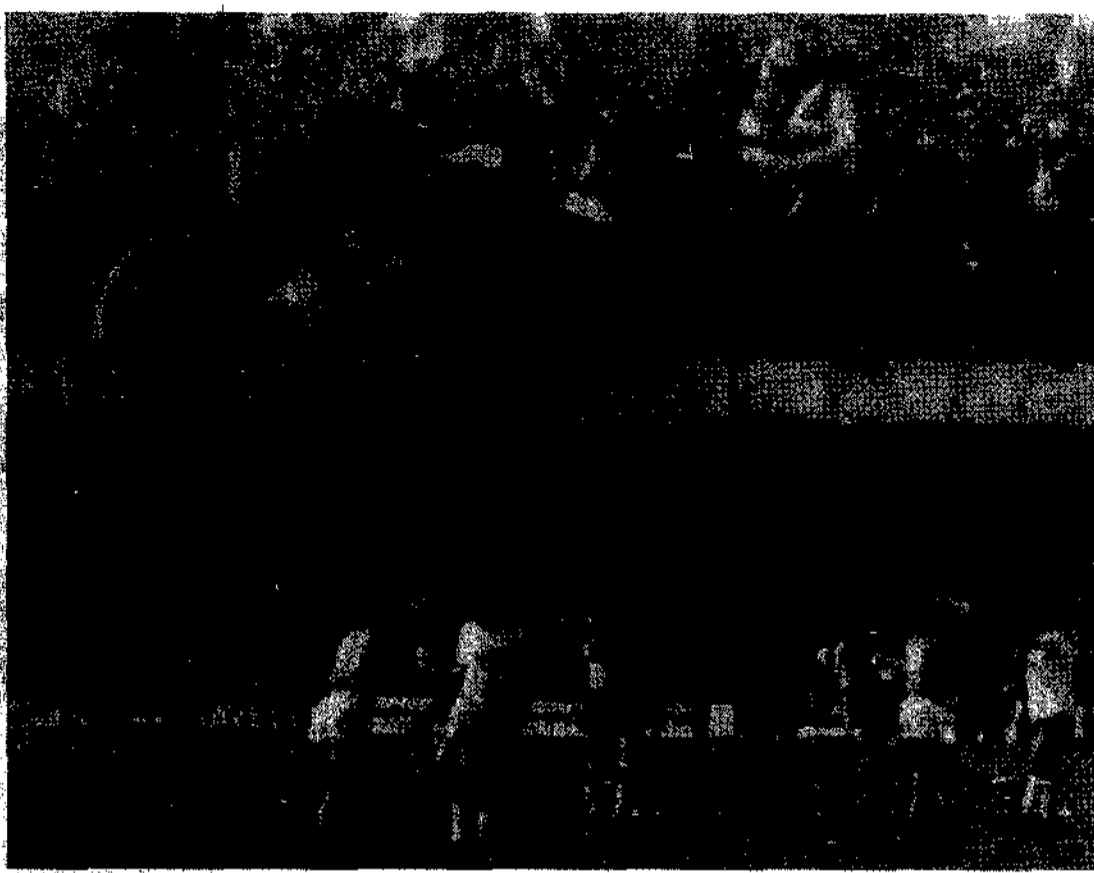
Ferrara: «Le cattive abitudini di Tonino le conoscevano tutti» Previti rilancia sul «pool»

ROMA. Previti va all'attacco sparando sui giornalisti e rilanciando sul pool Mani Pulite. E sia lui che altri esponenti di Forza Italia prendono la palla al balzo per chiedere al pm di Brescia Salamone di indagare sulla vicenda.

ripetutamente smentite, hanno creato una caso che non esiste; e hanno consentito così a certa stampa militante di distogliere l'attenzione della gente dallo scomodo caso Di Pietro-Mani Pulite.

Per non pagare l'ombrellone spara e uccide il bagnino

Non ha esitato a uccidere per il non pagare l'uffito dell'ombrellone usato allo stabilimento Costello di Tropea (Vibo Valentia). È Antonio Zaccaro, 22 anni, che, non senza aver litigato con i gestori del bagno, ha sparato con una pistola avanzando Giuseppe Esposito, 32 anni, e ferendo gravemente il fratello Marco, 28. Zaccaro, dopo lo sparatutto, è fuggito ma è stato catturato, qualche ora dopo dal carabinieri arrestato in un vecchio convento. Zaccaro, che ha precedenti penali, si era recato a fare il bagno, ma tornando dalla spiaggia ha risultato l'ombrellone, dicendo: «Io non pago». È nota una discussione al cinema della quale il giovane ha sparato sia contro i gestori dello stabilimento, che contro un altro giovane, Giuseppe Torneo, di 30 anni, rimasto illeso. Giuseppe Esposito ha avuto un polmone perforato da un proiettile ed è morto poco dopo il ricovero negli ospedali riuniti di Reggio Calabria, dove era stato trasportato in elicottero. Il fratello, ferito da due proiettili all'addome, è stato portato nell'ospedale di Tropea dove è ora ricoverato con la ferita della prognosi. L'arma usata per lo sparatutto, una pistola colibro 9.20, era decorata Magalmona.



Maggio '87 il Napoli vince lo scudetto

Fu consegnato nel '91 a Spadolini La commissione Stragi vuole acquisirlo

Dossier su Moro Cossiga ora ammette «C'è un carteggio...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Esiste o non esiste il «dossier» segreto con alcune notizie inedite sul caso Moro che Cossiga ha consegnato al defunto presidente del Senato, Giovanni Spadolini? L'ex ministro dell'Interno, con una lunga dichiarazione tutta tesa a minimizzare, ha sostanzialmente confermato: nel 1991 diede a Spadolini una lettera con tanto di allegati. Con scritto cosa? Notizie rilevanti da un punto di vista politico, ma non giudiziario, ha detto Cossiga. In buona sostanza, Corrado Guerzoni aveva perfettamente ragione quando in commissione Stragi aveva parlato di questo carteggio inedito. Allora? Presto detto: il presidente dell'organismo parlamentare, Giovanni Pellegrino, ha detto che sottoporrà all'ufficio di presidenza l'opportunità di acquisire quelle carte. E per ora - in attesa di conoscere quali nuovi elementi di interpretazione storico-politica di quei 55 giorni emergano - non rimane che sottolineare come questa ennesima vicenda dimostri che Cossiga, nel passato, aveva tenuto un atteggiamento reticente e omettoso davanti alle commissioni parlamentari d'inchiesta, alle quali - evidentemente - ha taciuto molte cose.

Ma vediamo come si è giustificato Cossiga: «Nel 1991, quando ancora ricoprivo, per mia e altrui sfortuna, l'ufficio di presidente della Repubblica, in una delle numerosissime conversazioni avute con Giovanni Spadolini sui temi più vari, ritornammo sul caso Moro, su quei terribili 55 giorni del sequestro, sugli aspetti politici della lotta alla sovversione, lotta che ci aveva trovati sulla stessa linea della intransigente seppur dolorosa difesa ad oltranza dei valori e degli interessi dello Stato repubblicano. In una di quelle conversazioni a Giovanni Spadolini, in quanto amico, politico e storico e non in quanto presidente del Senato, confidai un episodio non noto e giudiziariamente non rilevante ma, come entrambi convenimmo, di un certo interesse storico per una futura compiuta ricostruzione storica del caso Moro e della lotta alla sovversione di sinistra, specie da un punto di vista politico. Decidemmo che avrei affidato a lui, non come presidente del Senato ma quale storico, l'eventuale futura utilizzazione di questa mia conoscenza nella forma di una lettera, la disponibilità della cui contenuto, nei tempi e nelle forme, affidai al suo prudente giudizio di storico».

«Vedrà lei?» prosegue Cossiga - con una mia lettera riservata del 30 luglio del 1991, con allegati. Alla morte di Giovanni Spadolini quella lettera è passata alla Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, presso cui, come ho accertato, si trova. Non ne ho finora trovata copia presso di me. D'altronde anni, anni dopo, oggetto di ancora ripetute accuse giudiziarie di dietrologia di varie estrazioni, se la memoria non mi inganna, anche del fatto narrato nella lettera riferiti all'Autonità giudiziaria: e i verbali dovrebbero già essere a disposizione della Commissione Stragi. Infatti, nel corso della mia ultima deposizione di fronte ad essa, mi fu fatta da un membro della Commissione una domanda sul fatto; ma io chiesi e ottenni di essere dispensato dal rispondere, in quanto ritenevo la ricostruzione certa utile ai fini di una ricostruzione storica degli avvenimenti, ma inutile dal punto di vista di un'indagine politica ed, oltre che inutile, pericolosa, poiché possibile oggetto di infinite strumentalizzazioni contro persone e contro movimenti politici, per altro persone diverse dalla mia e movimenti politici diversi da quelli in cui io militavo».

«Droga e calcio? Non ci credo» Massimo Mauro: ecco i miei anni nel Napoli

ROMA. «Un calciatore non è mica un santo da portare in processione...» Massimo Mauro, 33 anni, ex giocatore, compagno di squadra (e amico) di Diego Maradona, commenta gli ultimi scandali.

Signor Mauro, a quanto pare fra i calciatori la droga eccita a Roma...

Macché, in verità l'accostamento coca-calcio secondo me è strumentale. Anche perché la cocaina non serve a nulla: non dà alcun aiuto nella performance sportiva. Quanto a Maradona, d'accordo, certe cose si sapevano. Ma era un problema personale, una tragedia sua, che non aveva niente a che vedere con l'attività di calciatore. La cocaina per uno sportivo è vietata ed è dannosa quanto lo è, a causa di un suo componente, per esempio il Vicks Sinex...

Paragono un po' sporcicato: il Vicks Sinex lo si compra per due lire o non è certo uno stupefacente.

Voglio dire che il fare uso di cocaina è una scelta del tutto personale, anche se naturalmente non condivisibile. Altra cosa sono lo spaccio o il traffico di droga. Ma se una persona consuma coca a casa propria, e basta, significa che ha un problema serio e che deve essere aiutata, non che sta compiendo un delitto.

Vero, ma lo sniffatore in questo caso non è un signor nessuno, stiamo parlando di gente come Maradona, che dall'attività sportiva ha avuto tutto.

Perché? Un calciatore famoso non può avere un problema?

Come no. Solo che al pubblico viene proposta quotidianamente la manfrina del giocatore-simbolo. Ai bambini si dice: «è un grande atleta, imitatelo. Poi salta fuori la droga. Non è bello... Non è bello perché questo è un

Massimo Mauro, 33 anni, calciatore del Napoli negli anni dello «scandaloso Maradona», commenta l'ultima inchiesta sugli stupefacenti, che vede coinvolti anche alcuni giocatori. «In questo ambiente non c'è più droga che altrove. E poi a noi anche il Vicks Sinex è proibito. Ma i giornali... Gli atleti come modello per i giovani? Stupidaggini. Maradona diceva: non fatemi fare il paladino della cause giuste, non sono un eroe».



L'ex giocatore della nazionale paragona i calciatori a strumenti. A chi serve? Bartoletti / Ap

CLAUDIA ARLETTI

mondo di moralisti dell'ultimo minuto, di gente che vuol coprire comportamenti dubbi sbandierando il calciatore come modello di comportamento per i giovani. E tutti sanno che c'è ben poco da imitare.

Tutti, cioè chi? Quelli che fanno sport, che vivono dentro questo mondo, quelli che rendono possibile una partita di calcio o un meeting di atletica. C'è ben poco di limpido, di pulito nei rapporti, non so se riesco a essere chiaro.

Chiarissimo. Poi? Per tirare calci a un pallone non è necessaria la laurea in teologia. Ai ragazzi andrebbe detto questo: i modelli da seguire non sono i calciatori, perché questi al più possono dare una emozione dal punto di vista sportivo. Le guide per la vita sono altrove.

Un pochino controcorrente.

Può essere, comunque questa è la verità. Anche Diego ne era convinto. Fra noi nascevano spesso grandi discussioni, lui diceva: scusate, ma perché devo fare l'eroe? Insistevano per fargli fare il rappresentante dell'Unicef o cose simili, il paladino di una causa giusta, la bandierina da portare in processione.

E Maradona? Rispondeva: io so soltanto giocare a calcio, punto e basta. Insomma, poi magari davanti a un'offerta di soldi uno accetta anche di fare cose per le quali non si sente portato. E non è nemmeno da biasimare, se è per questo. Ma l'ambasciatore dell'Unicef forse dovrebbe farlo un medico del Rwanda o magari un'attrice come Katharine Hepburn, che poi in Africa c'è andata davvero. Altrimenti, è solo una trovata pubblicitaria.

Parliamo dei suoi ex colleghi.

Quello della cocaina è davvero un problema così diffuso?

No, per niente.

Pure, i soldi sono tanti, vorrebbe da pensare che la cocaina in un ambiente del genere possa essere apprezzata.

Non più che in altri ambienti, secondo me. L'errore è proprio questo: il calciatore è visto ora come un eroe, ora come uno senza principi. Invece, parliamo di gente normale, che può avere un problema o non avercelo. E comunque, a parte Diego, gli altri vengono tirati in ballo giusto perché magari li hanno visti a una festa. Crippa, Giordano... Sono pronto a giurare sul fatto che loro non c'entrano.

E i party? Le feste a base di droga? Soltanto leggendo? In quattro anni, a Napoli, non mi

sono mai trovato in situazioni del genere. Giuro, mai una volta, e si che sono un tipo festaiolo, mi divertivo. Poi, chi lo sa, magari non frequentavo i posti giusti (risata). Certamente, a Napoli l'ambiente è variegatissimo. Intorno alla squadra girava la gente più stravagante. Capitava di conoscere qualcuno allo stadio o a una cena, e dopo quindici giorni venivi a sapere dai giornali che era stato arrestato, magari perché era un camorrista. Ricordo la famosa festa sul traghetto, per il secondo scudetto. Fu una baracorda, un gran casino... Finché saltò fuori la storia degli stupefacenti.

Un'altra leggenda?

Se è vero che la droga girava, io non me ne sono accorto, cosa posso farci?

Feste così le ha viste anche altrove? Eh no, Napoli è unica. A Torino,

LO SCENARIO Droga-party a Ostia organizzati da una discreta signora che serviva la buona società Quelle feste alla coca tra Roma e il Vesuvio

Va avanti l'inchiesta-bomba della Procura di Napoli sul colossale traffico di droga proveniente dal Brasile, che ha consentito l'arresto di 54 tra camorristi, imprenditori e vip dello spettacolo. Ieri sono cominciati i primi interrogatori degli imputati. In due anni, almeno 50 chili di cocaina per un valore di 80 miliardi di lire, sono arrivati in Italia sotto i vestiti delle ballerine sudamericane. I festini si svolgevano in alcuni salotti romani e nei locali della Napoli-bene.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

caina, proprio come ai tempi di Diego Armando Maradona. Qui si riforniva della «roba» (spesso la ordinava con un cellulare non intestato a lei), anche l'affascinante Gioia Tibiletti, in arte Scola. A chi rivendeva la cocaina l'attrice? Il 4 marzo scorso, il collaboratore di giustizia Mario Fienga ha dichiarato agli inquirenti che tra gli acquirenti della donna c'era anche Paolo Berlusconi, di cui la Gioia Scola era stata l'amante. Ieri il fratello dell'ex presidente del consiglio è

per dimostrare che in 45 anni, e non negli ultimi 10 anni, non mi sono mai drogato, mi dico subito a disposizione per sottopormi a questo esame». Tra i frequentatori della «Cachassa» c'erano Giancarlo Caniglia, figlio di un noto gioielliere napoletano e Massimo Tiziano, operatore al Cis di Nola, entrambi arrestati l'altro ieri. Il pentito ha raccontato tra l'altro di aver presentato Caniglia a Vincenzo Buondanno nel locale notturno «La Mela», nell'elegante via Dei Mille. Fienga ha inoltre riferito che il giovane, sia quella volta, sia successivamente, divise e cedette la cocaina che acquistò da Buondanno ai suoi amici: un gruppo di almeno quindici persone appartenenti alla buona società napoletana.

Appuntamento a Ostia

L'inchiesta della Procura sta facendo tremare anche molti palazzi romani e milanesi. Ad organizzare i festini e le sniffatine nella capitale ci pensava Maria Ramunno, una bella signora che, abbandonata

ogni velleità di far parte del dorato mondo dello spettacolo, si era dedicata al più redditizio lavoro di spacciare cocaina. Nella sua abitazione di Ostia Lido, infatti, si organizzavano droga-party con calciatori, politici, («specialmente socialisti e democristiani», ha precisato Fienga). La donna avrebbe acquistato la droga in diverse occasioni attraverso tal Cino Vannini, ma anche direttamente da Mario Fienga, che in quell'appartamento ha detto di essersi recato tre volte (ai magistrati ha fornito una esatta descrizione della casa), e dove avrebbe addirittura premontato. Il pentito, la cocaina (almeno 100 grammi, in tutto) la dava gratis alla Ramunno, che lo accompagnava nei vari locali notturni della capitale. In queste occasioni la signora ricambiava il favore presentando ai trafficanti nuovi e danarosi, clienti della Roma-bene. Tra gli habitués della Ramunno ci sarebbe stato anche il cabaretista televisivo Maurizio Mattioli, il sosia di Bill Clinton in «Champagne». Il pentito ha affer-

Gli interrogatori

Alcuni degli arrestati sono stati interrogati ieri nel carcere di Poggioreale. Altri verranno sentiti lunedì e martedì prossimi. Gli inquirenti danno molto credito alle rivelazioni di Mario Fienga, trafficante internazionale di droga, arrestato il 25 aprile del '93 e subito dichiarato disposto a collaborare. Un anno fa, proprio le sue «soffiate» portarono alla clamorosa inchiesta della Dia che si concluse con l'arresto di Guglielmo Coppola, l'ex manager di Diego Maradona, di Vincenzo Buondanno e dell'imprenditore napoletano Rosario Villone. Il nome di questi ultimi compare nuovamente tra le ordinanze di custodia cautelari firmate l'altro giorno dal gip Maria Aschettino.

Il pentito Pennino «I Salvo in contatto con Andreotti»

ROMA. «Nino e Ignazio Salvo erano in rapporto diretto e personale con Giulio Andreotti, senza passare attraverso Lima. Anzi, se Nino lo chiamava «zio Giulio», Ignazio, più confidenzialmente, parlava di Giulio». Lo ha detto ieri, nell'aula-bunker di Rebibbia, Gioacchino Pennino, il politico parlamentare collaboratore di giustizia, considerato il «Buscetta degli anni '90», ascoltato dalla Corte d'Assise di Palermo nell'ambito del processo per l'omicidio di Salvo Lima. «Ho conosciuto i Salvo - ha detto Pennino - nel 1980, mi furono presentati come uomini d'onore della famiglia di Salvo. In quell'occasione i Salvo esplicitamente mi dissero di essere amici di Andreotti e che se avevo bisogno di qualche cosa potevo rivolgermi a loro».

Ai sindacati autonomi non bastano le modifiche chieste da Cgil Cisl e Uil. Ancora proteste in molti istituti

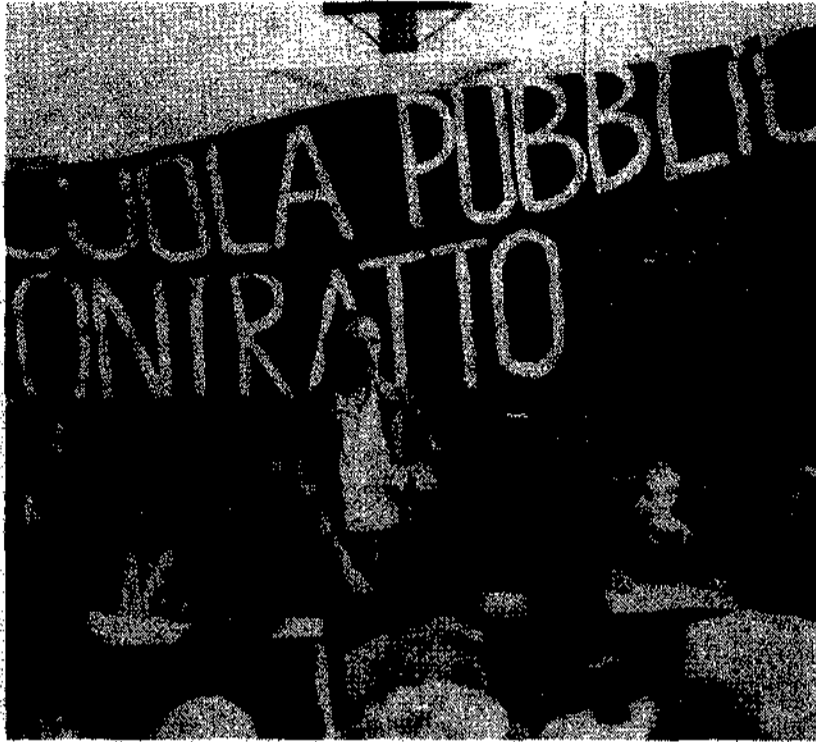
Contratto bloccato La scuola aspetta Dini

LUIGIA DI MAURO

ROMA. Situazione ancora calda nella scuola in attesa di sviluppi che potranno essere solo politici. Le modifiche chieste da Cgil, Cisl e Uil sono insufficienti per i sindacati autonomi Snals, Gilda e Cobas, e anche per i presidi dell'Anp. Giorgio Rembado li ha definiti puri «cosmesi». Lo Snals prende atto del cambiamento di strategia dei sindacati, ma ripropone la sua ipotesi di accordo ponte con l'aumento del 6 per cento uguale per tutti. La Gilda vuole la riapertura immediata della trattativa con la partecipazione di tutti i sindacati autonomi. E chiede la divisione del contratto in tre parti, per i docenti, per i presidi, per il personale ausiliario. I Cobas chiedono che sia lo stesso governo a sedersi al tavolo negoziale insieme ad una delegazione espressa da un'assemblea nazionale da riunire in tempi brevi. Per il 18 giugno un'assemblea nazionale dei lavoratori della scuola è stata convocata presso il liceo «Mamiani» di Roma. Dura anche la posizione dei presidi dell'Anp. Vogliono la ridefinizione delle aree

contrattuali e l'emanazione di una nuova direttiva. Perché, sostengono in un comunicato, «al governo ormai spetta la piena riassunzione della responsabilità politica della scuola». Dello stesso tono anche l'attacco del presidente Rembado ai sindacati. «Falsi i bersagli che si sono posti e cioè: «La difesa della valutazione dei risultati, la contrapposizione all' capo d'istituto, la conservazione degli autonomismi e degli appiattimenti di carriera».

Sulle vicende contrattuali intervengono anche alcune forze politiche. Vittorio Campione del Pds appoggia la strada intrapresa dai sindacati che chiedono modifiche in base alle critiche e alle osservazioni emerse dalla base. Ma perché il contratto sia «equo» afferma: «Si dovrà recuperare lo scarto tra inflazione reale e quella programmata». Mentre Valentina Aprea di Forza Italia rivolge un invito ai sindacati, affinché venga dato più peso alla «valorizzazione delle competenze reali dei docenti» e si rivedano i compiti dei capi d'istituto.



Assemblea dei docenti del Mamiani di Roma. In alto a destra il ministro Lombardi



Il ministro Lombardi

vuole che si fermi tutto e avere il 6 per cento di aumento per atto amministrativo, senza attività contrattuale, rinviandola ad un altro tempo, a quando ci saranno più risorse.

Come pensate di uscire?
Abbiamo già fatto tre contratti con poche risorse e sono bastate, con aumenti pari all'inflazione programmata; lo stesso è avvenuto per i contratti privati. Ripartire il discorso sulle risorse per la scuola sarebbe disonore, al limite dell'irresponsabile, scardinerrebbe sia la politica di risanamento economico che di relazioni sindacali.

Se il fronte dei no che l'azienda sindacale, chiedono l'intervento del governo. Ci sarà un tavolo politico e un contratto?
È un nodo che il governo dovrà valutare. Difficile fare previsioni. L'Aran è un'agenzia che agisce su direttive del governo e sono specificate le risorse di cui possiamo disporre. Se dovessimo dare di più, tradiremmo il ruolo che ci è stato affidato.

Se si apre un tavolo politico l'Aran sarà convocata?
Se alcuni settori sindacali, anche importanti, dicono: le risorse non bastano oppure il contratto non si deve fare, tutto ciò passa sopra la nostra testa ed investe direttamente il governo.

Riaprete il tavolo negoziale? Comecherete tutti?
Noi abbiamo apposto una sigla sul contratto e lasciato aperti alcuni punti. La firma definitiva non c'è ancora. Cgil, Cisl e Uil, dopo la consultazione, chiedono alcuni cambiamenti, la trattativa continuerà. Il canovaccio non è cambiato: si va avanti fino alla firma. Sulla richiesta di riapertura del tavolo da parte di alcune sigle, non c'è alcuna apertura da parte dell'Aran.

ROMA. Emanuele Barbieri, segretario nazionale della Cgil Scuola ha tutti gli occhi puntati addosso. Senz'altro la base ha inferto una batuta d'arresto alla firma del contratto, ma la situazione nella scuola è ancora calda.

Se l'apertura un dialogo di questa portata?

Conosco il disagio esistente nella scuola e so che questo sarebbe stato un contratto molto difficile da far passare, non mi aspettavo che tutto il malessere si scaricasse sul contratto. Ritengo però che occorre prendere atto delle manifestazioni di dissenso e cercare le risposte adeguate. Alcune delle quali sono di natura politica. Il disagio evidenziossi in tanti casi, riguarda lo stato di abbandono in cui è stata lasciata la scuola per troppo tempo sia sul piano istituzionale che politico. Alla fine ne è stata investita la stessa considerazione che si ha della scuola e del lavoro degli insegnanti.

Cosa ha influito di più sull'atteggiamento della categoria?

L'INTERVISTA

Emanuele Barbieri, Cgil «Firmeremo solo se saranno accolte le nostre richieste»

Mi sarei aspettato un atteggiamento più responsabile da parte di altre organizzazioni sindacali che si sono sedute al tavolo della trattativa conoscendo i vincoli entro cui ci muovevamo. Le critiche più dirette hanno toccato proprio i vincoli sindacali che non potevano essere rimossi nell'immediato. E perciò queste critiche risultano incompatibili con la stessa prospettiva di rinnovo contrattuale.

Non sono piaciuti nemmeno i «gradoni» e l'introduzione di elementi di valutazione della carrie-

ra. Gli insegnanti vogliono restare tutti uguali?

Rispetto alle possibili scelte meritocratiche introdotte nel contratto, penso che si manifestino esaltazioni e critiche di carattere ideologico. Cgil si è limitata ad introdurre novità in grado di compensare i maggiori impegni quantitativi e a privilegiare la possibilità di premiare una migliore qualità della prestazione professionale. Per quanto riguarda i «gradoni», si deve precisare che la percorrenza della nuova carriera è basata sul-

l'esperienza e sulla formazione in servizio (100 di aggiornamento in 6 anni), pertanto si prendono in considerazione solo criteri oggettivi legati agli obblighi di servizio. Le accelerazioni di carriera sono, infine, da definire in un accordo successivo. Faremo una proposta la discuteremo capillarmente con la categoria, solo se condivise saranno efficaci.

Ma alla fine firmerete o no?

Abbiamo avanzato delle richieste all'Aran. Abbiamo chiesto impegni politici al ministro della Pubblica Istruzione e al presidente del Consiglio, circa gli investimenti sulla scuola, le riforme, le risorse per il prossimo biennio e ancora garanzie per il recupero dello scarto tra inflazione reale e inflazione programmata. La firma del contratto abbiamo subordinata all'accoglienza di queste richieste. Se nei prossimi giorni avremo risposte positive questa tormentata vicenda contrattuale si potrà concludere.

L'INTERVISTA

Carlo Dell'Aringa, Aran «Non riapro la trattativa Ora intervenga il governo»

ROMA. Carlo Dell'Aringa, presidente dell'Aran, l'agenzia delegata a trattare sulla base delle direttive del governo i contratti del pubblico impiego, non apre alle sigle che vogliono la riapertura della trattativa e subito deposita la palla al governo.

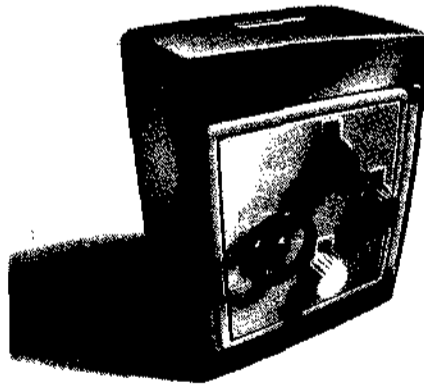
Previdente, i risultati della consultazione parlano chiaro: il preaccordo non è affatto piaciuto alla base sindacale. Ne prendete atto?
Sono tutti malcontenti del contrat-

to chi per un verso chi per un altro, ma al fondo a fare da cemento c'è l'insoddisfazione economica.

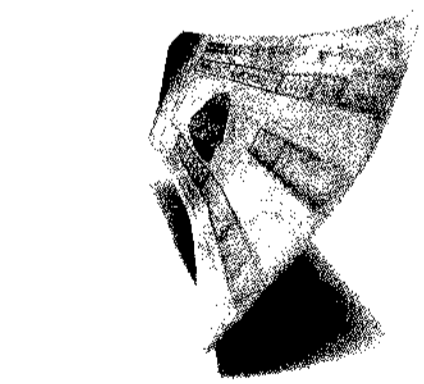
I docenti hanno detto no anche al merito. Molto le realizza al tanto esaltato criterio meritocratico per gli insegnanti di carriera?

Ci sono rivendicazioni diverse e a volte inconciliabili. Per esempio la Gilda vorrebbe che si introducessero sistemi di valutazione molto più forti di quelli che abbiamo introdotto. I Cobas non vogliono nessuna valutazione. Lo Snals

Ovunque vogliate arrivare, arrivateci meglio.



Agevolazioni tariffarie. Viaggiate spendendo meno. Con la Carta Verde, la Carta d'Argento, la Tessera di Autorizzazione, il Biglietto Cornitiva e quello Chilometrico.



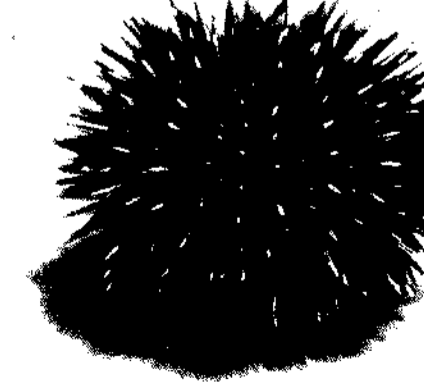
Validità del biglietto. Dal 28 maggio, il biglietto ferroviario durerà due mesi dal giorno dell'acquisto e avrà validità oraria dal momento della convalida.



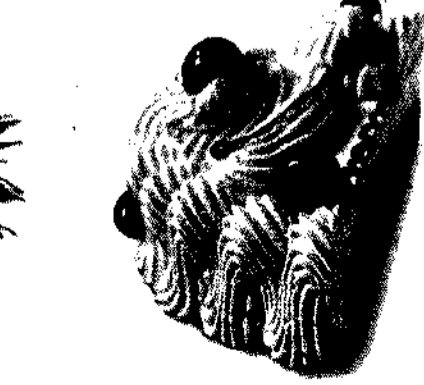
Cadenzamento estivo. Con l'entrata in vigore dell'orario estivo, gli Intercity partiranno e arriveranno ogni giorno a intervalli fissi: ogni ora, o ogni due.



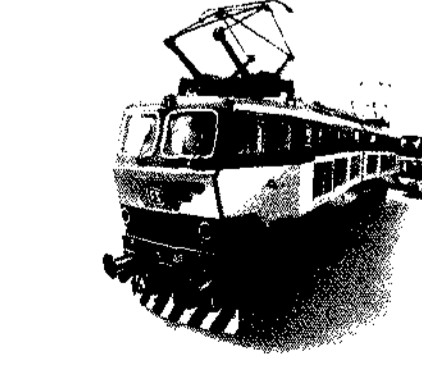
Più collegamenti. Quest'estate, girare per lo stivale sarà più facile grazie ai numerosi collegamenti serviti dai nuovi Pendolini ETR 460 e dai Pendolini ETR 450.



Da Milano al mare. Se abitate a Milano, quest'estate potrete passare un week-end a Viareggio, Pisa o Grosseto senza problemi di traffico. Basta prendere il treno.



Ristorazione. Se al momento dell'acquisto del biglietto prenotate e pagate il pasto, riceverete uno sconto del 10% circa sui prezzi della ristorazione.



Roma-Isola. Quest'estate, per andare da Roma a Capri, Ischia, Procida, Positano e Sorrento potrete prendere treno, pullman e nave con un biglietto solo.



Prima dura sentenza per la banda della Uno bianca I due, insieme nel gabbiotto, si scambiano informazioni

«Tiranni, assassini» È doppio ergastolo per i fratelli Savi

Un mezzo sorriso per il primo ergastolo. Così Roberto e Fabio Savi hanno commentato ieri la sentenza che li condanna al carcere a vita. In gabbia assieme, finalmente possono parlarsi. «Tu che hai detto di quella rapina?», «Cos'hai raccontato di quella sera?». Un'occasione inaspettata per prepararsi ai prossimi interrogatori. «Sono stati terroristi - dice il Pm - che hanno assunto il potere dei tiranni. Non uccidevano soltanto, condannavano a morte».

che attraversano l'Emilia Romagna e le Marche. Signori assoluti e totali delle loro vittime, con potere di vita e di morte. Segnano il territorio, come gli animali. Non tollerano gli infedeli ed i diversi. Erano un commando audace ed attrezzato, con un fulcro fondato su agenti di polizia. I loro sono delitti di potere. Loro non uccidevano soltanto, condannavano a morte. A forza di usare le armi hanno perso il senso dell'uomo e della morale. Arriva la richiesta di ergastolo per chi ha sparato (Fabio) e chi in auto aspettava l'omicida. «Così poco», commenta un uomo dietro le transenne.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER HURLEY

PESARO Un pacca sulla spalla di Fabio come per dire «Non prendetela». Roberto Savi cerca di restare impassibile, mentre viene letta la sentenza che condanna lui ed il fratello al primo ergastolo. Un mezzo sorriso Fabio, il Rambo, ha le braccia conserte. Roberto, il poliziotto, tiene le mani in tasca. La sentenza che li condanna al carcere a vita arriva alle 17,22. Ci sono le telecamere, bisogna darsi un contegno. Sono quelli della Uno bianca, i killer che per sette anni hanno rapinato ed ucciso senza pietà. Non possono mostrarsi turbati, tantomeno far capire di avere avere paura di una vita fra le sbarre. Pongono i polsi ai carabinieri si fanno portare verso il cellulare. Forse si sentono anche importanti, sotto i flash ed i flash, e con le telecamere puntate alla vana ricerca di un'emozione.

«Inizia con una sorpresa. Prima udienza del processo. Non si capisce bene da dove, ma arriva l'annuncio che il «divieto di colloquio» fra i due fratelli della banda è caduto. In gabbia assieme finalmente. Dopo l'arresto, non hanno mai potuto parlare da soli, concordare una linea di difesa, e soprattutto mettersi d'accordo su come raccontare certi episodi. clamorosamente, possono farlo proprio nell'aula di Assise, mentre prima il pubblico ministero e poi la parte civile chiedono che vengano puniti con l'ergastolo.

Finti poliziotti uccidono due uomini in un agguato

Due pregiudicati, Mario Mocera, di 19 anni e Fabrizio Marra di 48, sono stati uccisi la scorsa notte in un agguato a Mondragone, in provincia di Caserta. Altre due persone, che si trovavano insieme alle vittime, sono rimaste ferite. L'agguato è avvenuto nel vilino di un quattro stanze preso in affitto da qualche tempo. Nella notte, si sono presentati all'ingresso tre persone vestite da poliziotti, che dopo essersi fatti aprire con la scusa di un controllo dell'appartamento, hanno fatto entrare tutte le donne e bambini presenti nella casa in una stanza e poi, con un mitra, hanno sparato agli uomini. Secondo le prime indagini, l'obiettivo dei killer era Fabrizio Marra. I due morti e i due feriti erano considerati appartenenti ad un clan avverso a quello del Polverino di Marano.

Ora che è di nuovo accanto al fratello - più alto e grosso di lui, ma più giovane - Roberto Savi torna ad essere il capo della Uno bianca. Ride, parla continuamente, e fissa con occhi freddi insolenti, tutti quelli che gli stanno attorno. Si riesce a capire solo qualcuna delle tante parole dette. «Che cosa hai detto di quella rapina?». «E tu, come hai raccontato di quella volta che...». Ride anche quando l'avvocato della parte civile ricorda che in aula ci sono la vedova del direttore morto («La signora Marisa Dotolini mi dice sempre "Non è vero, il dolore non passa, la fenta mi brucia sempre"») e la giovanissima figlia Alza la testa, per guardare quelle due donne che stanno sempre zitte, un fazzoletto di carta in mano. Chissà cosa si dicono adesso i due killer della Uno bianca. Forse cose divertenti, perché Roberto Savi certe volte fa una fatica del diavolo a non scoppiare in una risata fragorosa, e si piega in due, per non farsi notare troppo. «State maledetti uomini capaci solo di ferocia», tuona il difensore della famiglia. Roberto Savi si guarda intorno, come se fosse di un altro pianeta.

La Corte si ritira. Roberto Savi, il suo avvocato ha detto che lei è pentito. È vero? «Se sotto qui ci siamo fatti prendere senza reagire lo pentito? Chiedetelo al mio avvocato». Quattro ore e mezzo di attesa poi la sentenza, con quel mezzo sorriso. Forse sono contenti perché sono riusciti a mettersi d'accordo su cosa raccontare agli altri magistrati che li aspettano, per nascondere la verità della tragica storia della Uno bianca + + +



Raul Gardini seduto vicino al banco del «No» di Venezia

Raul Gardini: fu suicidio Archiviata l'inchiesta

Il giudice delle indagini preliminari Aurelio Baccetti ha archiviato il procedimento giudiziario relativo alla morte di Raul Gardini, accogliendo la tesi del suicidio esautorata in pubblico ministero Lucia Scognamiglio. Gardini si tolse la vita a Milano con un colpo di pistola in materia del 23 luglio 1982. In questa sentenza in cui il giudice archivia il processo dell'ex presidente dell'Eni, Raul Gardini, è stato deciso che il suicidio è la causa della morte. Il giudice ha respinto la richiesta del pubblico ministero di archiviare il caso come omicidio, riporta stralci di interrogatori e le conclusioni della perizia medico-legale. L'inchiesta giudiziaria che ha condotto al suicidio di Raul Gardini è stata archiviata. Il giudice ha respinto la richiesta del pubblico ministero di archiviare il caso come omicidio, riporta stralci di interrogatori e le conclusioni della perizia medico-legale. L'inchiesta giudiziaria che ha condotto al suicidio di Raul Gardini è stata archiviata.

Un gruppo di cittadini: «Una troupe ha gettato a terra siringhe e preservativi...»

«Reggio Calabria offesa dalla Bbc»

REGGIO CALABRIA. «Difendiamo l'onore di Reggio Calabria». L'onore di Reggio sarebbe stato vulnerato da una troupe della Bbc. «Questi inglesi offendono la nostra città, hanno gettato a terra siringhe e preservativi per girare immagini negative e farle vedere in tutto il mondo. Che schifo!».

«Vogliono infangare la nostra città». Reggio Calabria: giovedì sera, un gruppo di cittadini ha denunciato una troupe della Bbc che stava girando un servizio televisivo. «Hanno buttato in strada siringhe e preservativi: per dimostrare che qui c'è la droga. Volevano fare solo scena». La replica dei giornalisti inglesi: «Siamo stati offesi e aggrediti mentre facevamo solo il nostro lavoro». Si tratta di servizi realizzati mischiando fiction e realtà.

Comincia a scattare l'operatore e la regista della Bbc s'arrabbiano: la luce del flash rischia di rovinare le riprese. «Io faccio quello che voglio, e poi voi state infangando l'immagine di Reggio Calabria». La discussione va avanti. L'uomo vuole fotografare la troupe della Bbc insieme con alcuni giovani. Compaiono altri tre, quattro uomini. La regista cerca di andar via, uno di loro vuole impedirglielo. Gli altri, in coro: «Abbiamo amici importanti, in Comune e in Parlamento, vi mandiamo i carabinieri, vi denunciaremo».

È successo giovedì sera, poco dopo le dieci, un gruppo di cittadini ha prima investito e poi sporto denuncia contro alcuni operatori della televisione inglese che stavano riprendendo un pezzo di Corso Garibaldi. Tra i denunciati, anche un consigliere comunale Alberto Cutuli, Alleanza nazionale. Sostengono che «gli inglesi» avrebbero modificato la scena reale, per «colore il servizio e dare un'immagine distorta della città». Vero? Indagano i carabinieri. La Bbc, intanto, accusa siamo stati aggrediti.

«Gli operatori inglesi negano. Meglio dicono di aver subito una vera e propria aggressione. Ecco la loro versione. Sono arrivati in Calabria per girare tre servizi tra attualità e fiction». In uno, si parla di criminalità (con interviste a magistrati e investigatori), in un altro, si racconta la vita dei giovani, nel terzo, si parlano le «potenzialità economiche della Regione». Ecco ai governatori di sera. La telecamera inquadrava due piedi che camminano tra lattine di coca cola, una coppa di gelato, una pagina gialla, una siringa usata, un preservativo. «Quegli oggetti sono come degli indizi. La vita e la città non vengono nominate. È un'immagine della vita dei giovani». Fiction e realtà, insomma.

«Quando ho visto la troupe al lavoro ho capito subito che si trattava di una mistificazione. La giornalista che guidava la troupe mi ha messo in mano una moneta da duecento lire e mi ha detto: sei un poveraccio».

Napoli, l'uomo abusava di una bimba di 9 anni e di un ragazzo di 17

Violentava i due nipotini

Per oltre un anno ha violentato la nipotina Nunzia che oggi ne ha nove. L'uomo, Antonio Q, di 47 anni, muratore, aveva costretto anche il fratello della piccola, Paolo di 17 anni, ad avere rapporti sessuali con lei. La ragazza veniva obbligata a partecipare a feste e proprie orgie con persone adulte, sempre mascherate, che lo zio riprendeva con una telecamera. Il protagonista della torbida storia è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri.

«Non ci siamo mai accorti di nulla», ha dichiarato la madre di Nunzia nella caserma del comando provinciale dei carabinieri. «Mi sapevo che mia figlia frequentava la casa di mio fratello, ma come potevo immaginare che quel fetente le faceva certe cose?». Il padre di padre di Nunzia quando ha saputo la verità è stato colto da choc. La bambina ha raccontato agli investigatori che ogni volta che abusava di lei, lo zio la minacciava. «Se raccontai ai tuoi genitori quello che abbiamo fatto ucciderò te e i tuoi genitori». Anche Paolo nonostante i suoi diciassette anni temeva la reazione del muratore e per questo non ha mai detto la verità. Altre volte per tenere calma la piccola Antonio le comprava dolciumi o le faceva salire sulla sua motocicletta con la quale accompagnava Nunzia a Fuorigrotta nel parco dei divertimenti di Edelandia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Per circa un anno la ragazza che frequenta la terza elementare ha tenuto nascosto il suo dramma. Delle violenze sessuali subite dallo zio non ha mai voluto parlare con nessuno. Nei giorni scorsi Nunzia ha avuto una crisi epilettica. La madre l'ha accompagnata nello studio di un medico generico che non ha riscontrato anomalie organiche. Tornata a casa un modesto appartamento in uno dei tanti budelli del Quartiere spagnoli la piccola si è messa a letto ed ha cominciato a piangere. Il giorno dopo qualcuno ha consigliato i genitori di far parlare la ragazza con una psicologa. Il colloquio durato circa due ore è stato in un'aula. La piccola ha svelato finalmente i atrocità e verità.

Il muratore costringeva Nunzia a partecipare anche ad orgie con alcune persone adulte, sempre mascherate che poi riprendeva con una telecamera amatoriale. L'uomo finì a Poggioreale con l'accusa di violenza carnale aggravata. Non è nuovo a questi squalidi episodi. Gli investigatori infatti hanno accertato che Antonio Q, per lungo tempo ha violentato le proprie figlie Maria e Concetta oggi entrambi maggiorenni. Le ragazze quando hanno visto il padre in mano sono scoppiate in lacrime ed hanno confermato le violenze subite che tra l'altro erano note anche ai vicini di casa. Il muratore abita in una casa attigua a quella di Nunzia che è figlia di sua sorella. In quell'appartamento la piccola veniva violentata e costretta ad avere rapporti sessuali con gli altri

Stasera a Cesarea sfilano tutte le grandi firme della moda

Israele, made in Italy per la pace

MILANO. Filologicamente illuminista Giorgio Armani farà sfilare un abito di cristallo. «La luce spiega lo stilista - è il simbolo per eccellenza di ciò che apre la mente liberandola dal pregiudizio». La moda italiana si ispira alla Francia di Voltaire? Più che altro sottoscrive un messaggio di pace in Medio Oriente partecipando in massa al Fashion World's Salute to Peace in scena questa sera all'anfiteatro romano di Cesarea. In Israele Organizzato dal Ministero del Turismo Israele come evento di punta dell'anno in corso dedicato al «Turismo della Pace», lo show per 3500 invitati tra cui il Presidente e il primo ministro Rabin vedrà un paese rella oltre quaranta grandi firme internazionali.

«Non ci siamo mai accorti di nulla», ha dichiarato la madre di Nunzia nella caserma del comando provinciale dei carabinieri. «Mi sapevo che mia figlia frequentava la casa di mio fratello, ma come potevo immaginare che quel fetente le faceva certe cose?». Il padre di padre di Nunzia quando ha saputo la verità è stato colto da choc. La bambina ha raccontato agli investigatori che ogni volta che abusava di lei, lo zio la minacciava. «Se raccontai ai tuoi genitori quello che abbiamo fatto ucciderò te e i tuoi genitori». Anche Paolo nonostante i suoi diciassette anni temeva la reazione del muratore e per questo non ha mai detto la verità. Altre volte per tenere calma la piccola Antonio le comprava dolciumi o le faceva salire sulla sua motocicletta con la quale accompagnava Nunzia a Fuorigrotta nel parco dei divertimenti di Edelandia.

Cinquanta top model
A presentarle due celebri conduttori israeliani Erez Tal e Michela Berko. Per un'ora e mezzo cinquanta modelle tra cui alcune super top sfileranno con i capi dei più grandi stilisti mondiali. All'insegna della convivenza pacifica tra culture differenti lo show si svolgerà su un mix di musiche etniche medio orientali e di motivi israeliani contemporanei. Mentre Rita ti filmati gli incontri con la nipotina anche quelli avuti, circa dieci anni fa, con le proprie figlie

«Non ci siamo mai accorti di nulla», ha dichiarato la madre di Nunzia nella caserma del comando provinciale dei carabinieri. «Mi sapevo che mia figlia frequentava la casa di mio fratello, ma come potevo immaginare che quel fetente le faceva certe cose?». Il padre di padre di Nunzia quando ha saputo la verità è stato colto da choc. La bambina ha raccontato agli investigatori che ogni volta che abusava di lei, lo zio la minacciava. «Se raccontai ai tuoi genitori quello che abbiamo fatto ucciderò te e i tuoi genitori». Anche Paolo nonostante i suoi diciassette anni temeva la reazione del muratore e per questo non ha mai detto la verità. Altre volte per tenere calma la piccola Antonio le comprava dolciumi o le faceva salire sulla sua motocicletta con la quale accompagnava Nunzia a Fuorigrotta nel parco dei divertimenti di Edelandia.

«Non ci siamo mai accorti di nulla», ha dichiarato la madre di Nunzia nella caserma del comando provinciale dei carabinieri. «Mi sapevo che mia figlia frequentava la casa di mio fratello, ma come potevo immaginare che quel fetente le faceva certe cose?». Il padre di padre di Nunzia quando ha saputo la verità è stato colto da choc. La bambina ha raccontato agli investigatori che ogni volta che abusava di lei, lo zio la minacciava. «Se raccontai ai tuoi genitori quello che abbiamo fatto ucciderò te e i tuoi genitori». Anche Paolo nonostante i suoi diciassette anni temeva la reazione del muratore e per questo non ha mai detto la verità. Altre volte per tenere calma la piccola Antonio le comprava dolciumi o le faceva salire sulla sua motocicletta con la quale accompagnava Nunzia a Fuorigrotta nel parco dei divertimenti di Edelandia.

«Non ci siamo mai accorti di nulla», ha dichiarato la madre di Nunzia nella caserma del comando provinciale dei carabinieri. «Mi sapevo che mia figlia frequentava la casa di mio fratello, ma come potevo immaginare che quel fetente le faceva certe cose?». Il padre di padre di Nunzia quando ha saputo la verità è stato colto da choc. La bambina ha raccontato agli investigatori che ogni volta che abusava di lei, lo zio la minacciava. «Se raccontai ai tuoi genitori quello che abbiamo fatto ucciderò te e i tuoi genitori». Anche Paolo nonostante i suoi diciassette anni temeva la reazione del muratore e per questo non ha mai detto la verità. Altre volte per tenere calma la piccola Antonio le comprava dolciumi o le faceva salire sulla sua motocicletta con la quale accompagnava Nunzia a Fuorigrotta nel parco dei divertimenti di Edelandia.



Audrey Stubbart al lavoro il giorno del suo centesimo compleanno

Jane Rudolph/Agf

Audrey, stakanovista centenaria

In redazione anche il giorno del suo compleanno

Ha compiuto cento anni e come tutte le mattine è andata a lavorare. Alle sette era in ufficio, corregge le bozze in un quotidiano di provincia. Audrey Stubbart ha festeggiato la sera, con i cinque figli e gli amici, il notevole traguardo anagrafico riaffermando, il suo credo più profondo: lavorare sodo e pensare solo al futuro. Ex insegnante, Audrey conosce l'inglese meglio dei professori universitari e spesso ne «corregge» i commenti pubblicati dal giornale.

che si poteva trovare alla biblioteca pubblica. Sono diventata insegnante d'inglese, mi sono sposata e mi sono trasferita qui nel Missouri. Poi ho cambiato lavoro perché col tempo mi sono resa conto che adoro correggere gli errori. L'inglese è una lingua bella, ricca e precisa. Sbagliare è umano, naturalmente. Ma chi stampa libri o giornali dovrebbe farci molta attenzione perché i lettori meno colti prendono da lì gli errori che poi insegnano magari ai propri figli o alunni. Allora sono entrata come correttrice di bozze in una casa editrice.

parato elettronico di correzione. Il nostro ufficio s'ha un rapporto settimanale sulla base degli articoli corretti, individua quegli errori che tendono a ripetersi e a quel punto i giornalisti che li commettono parlano con Audrey e lei gli spiega dove è che si inceppa il loro inglese.

Audrey dice: «Lo so, a sentirlo raccontare così sembra un mostro antipatico, la maestra con la bacchetta. Giuro che non è vero». La centenaria mette mano anche agli editoriali e ai commenti. La sua domanda preferita, quando qualcosa non le torna è: «Sei sicuro che intendevi dire questo?». Perché a scrivere con la fretta non ci si rende conto che usare una parola invece di un'altra può voler dire rovesciare il significato della frase. Certo, se Audrey lavorasse in un altro paese probabilmente un giornalista l'avrebbe uccisa da tempo. Ma i professionisti di lingua anglosassone non ritengono di essere poeti dal verbo insostituibile: «Io non segno mai errore un aggettivo, per antipatico che mi sia, a meno che non sia scritto in modo sbagliato. Del resto quella è la massa delle correzioni da fare: sullo spelling. Purtroppo la nostra lingua è difficile da scrivere».

In perfetta salute

Audrey ha paura di una cosa sola. «Ogni compleanno che abbiamo festeggiato», dice Jeff Fox - lei chiede «non è mica la festa d'addio al lavoro vero?», e noi la rassicuriamo. Non le chiederemo di andarsene. Quando non ce la farà davvero più, cosa che adesso mi sembra impossibile, sarà lei a lasciare. L'indipendenza è quello a cui tiene di più».

Audrey non è mai stata in ospedale. Ha partorito i suoi cinque figli a casa e quando due anni fa il direttore esecutivo le ha chiesto un certificato di buona salute gli ha risposto: «Guardami e dimmi se ti sembra malata». È una testimone del secolo, ha visto la guerra tra Messico e America, la prima e la seconda guerra mondiale, il primo volo dei fratelli Wright, perfino la guerra ispano-americana, anche se aveva solo tre anni. Ma di tutto ciò non le importa un bel niente: «Io penso solo al futuro, mai al passato». Buon compleanno, Audrey.

È conservatrice, Audrey, ma con moderazione. Vota sempre. Sceglie il candidato, non il partito. «Non mi interessano le ideologie, mi piacciono i fatti concreti». Non le piace però che ormai, nella realtà

HANNI RICCIONE

È difficile parlare a telefono con Audrey Stubbart. La sua voce è roca, sottile, si inclina. Audrey ha cento anni. Li ha compiuti ieri e come tutti gli altri giorni della settimana, è andata a lavorare. Corregge le bozze all'Examiner, il giornale di Independence, piccola città non lontana da Kansas City, nel Missouri. Ed è il giornale più «corretto» di tutti quelli che si pubblicano negli Stati Uniti, perché Audrey è un'ex insegnante d'inglese che conosce meravigliosamente l'ortografia e la trasmette ai giovani. Kevin Kemper, direttore editoriale del quotidiano, che tira 14 mila copie, dice: è un onore avere Audrey nello staff.

Non un onore, dunque, né una specie di opera pia per far contenta una vecchietta che non vuole mettersi da parte. «Audrey» continua Kemper - svolge il suo lavoro, otto ore al giorno, con la massima efficienza. Arriva alle 7 e se ne va alle 5 del pomeriggio. Non prende mai un giorno di permesso o di malattia, non fa mai un errore e per giunta guardarla lavorare ci sprona a tentare di mantenere lucidi, a non lasciarci andare».

Audrey ha fretta: «In questo momento sto correggendo gli articoli dello sport perciò ho solo dieci minuti per parlare, il giornale oggi chiude prima la sezione sportiva. Festeggerò il mio compleanno stasera, con i figli e gli amici. Cos'è che vuoi sapere?».

È nata a Silvercity, una delle zone più desolate dell'agricolo Wisconsin, nel 1895. «C'era così poco da fare laggiù - racconta - che l'unico divertimento era leggere. Perciò il mio approccio con la lingua è la letteratura, la storia e tutto quello

Per un torcicollo ci rimette l'automobile nuova

Un'operazione di soccorso in grande stile con autoambulanza, pompieri per estrarre dall'auto un uomo che sembrava gravemente ferito. Tutto ha funzionato alla perfezione solo che una volta arrivati all'ospedale i medici hanno scoperto l'uomo aveva solo un banale torcicollo. È accaduto, su un'autostrada inglese, vicino a Nottingham. Protagonista della storia è un uomo di 35 anni che mentre era alla guida della sua Rover 213 è stato colto da un fortissimo dolore al collo e alla schiena. Ha fermato l'auto ed ha messo un fazzoletto bianco fuori del finestrino per chiedere aiuto. Arrivati i soccorsi, l'equipaggio dell'autoambulanza diagnostica una sospetta lesione alla colonna vertebrale ed conclude che far uscire l'uomo dalla porta laterale sarebbe stato troppo pericoloso: il malcapitato avrebbe rischiato di rimanere paralizzato. Quindi sono stati chiamati i pompieri per segare via il tetto dell'automobile in modo da poterlo estrarre dall'alto adagiandolo su una barella. Poi la corsa verso il Queen Medical Centre di Nottingham dove ad un più accurato controllo è emerso che l'uomo aveva solo un torcicollo. Il paziente è stato dimesso dopo un massaggio e mandato a casa a telefonare all'assicurazione.

L'aereo precipita Sos di un passeggero con il cellulare

Aveva come sempre il suo cellulare in una tasca della giacca, questo particolare lo ha salvato. Infatti ha potuto chiedere aiuto pochi secondi dopo che l'aereo su cui viaggiava si era schiantato al suolo. È accaduto in Nuova Zelanda, a pochi chilometri dall'aeroporto di Palmerston North. William McGony è miracolosamente riuscito a venir fuori dai rottami praticamente indenne, ha trovato immediatamente il suo telefonino, che altro miracolo, era ancora perfettamente funzionante e ha composto il numero per le emergenze. In un primo momento, anche a causa della fitta nebbia che gravava sulla zona, i controllori di volo non sono riusciti a localizzare il punto esatto in cui era avvenuto l'incidente. McGony allora, sempre attraverso il provvidenziale telefonino, ha potuto guidare direttamente i soccorsi. Infatti, è stato richiamato dalla torre di controllo, dalla direzione delle operazioni gli è stato chiesto di dare lui stesso indicazioni utili ai piloti degli elicotteri. Nella sciagura due passeggeri e un hostess hanno perso la vita, mentre diciotto persone sono state tratte in salvo e ricoverate in ospedale con ferite di varia gravità.

Un'esperienza contro l'handicap

La musica rock di una band in carrozzella

Rock senza barriere: ecco i «Ladri di carrozzelle», otto ragazzi romani che hanno deciso di battere la distrofia muscolare a colpi di musica. Dai timidi esordi del 1990 al concerto a piazza San Giovanni ricordando chi non c'è più e chi non ha la forza di superare l'handicap. Le barriere architettoniche e gli ostacoli del pregiudizio nel racconto di chi è scampato all'isolamento. «Ma alla fine dei concerti, dicono, ci considerano veri artisti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA «Chi va in carrozzina disturba anche te... digli di smettere cantano con ironia e doppio senso. Soffrono di distrofia muscolare, erano condannati a restare per sempre in casa, a lottare con la diffidenza della gente. Si sono messi insieme e con la musica hanno deciso di vivere».

Sono otto ragazzi romani dai 19 ai 30 anni che hanno voluto chiamarsi «Ladri di carrozzelle», si ritrovano per provare in un garage di Frascati e ora lanciano il loro nuovo Cd con una tournée estiva che ha preso le mosse da Genova. Paolo Falesi, 29 anni, insegnante, chitarrista per caso, faceva l'accompagnatore e passava le vacanze assieme ai ragazzi con l'handicap.

D'inverno, poi, li rivedeva a Tor Bella Monaca in un ex supermercato occupato dal Sindacato Italiano Diritti Invalidi. «Ci hanno dato il reparto macelleria», racconta, «lo abbiamo ripulito e ci siamo messi a strimpellare, anzi a farci la musica».

«Suonavano nelle parrocchie, nelle sedi del volontariato, alla festa della zia», dicono scherzando, impiegavano due ore a fare cinque pezzi, dovendo spostare gli strumenti, ora hanno fatto della musica la loro avventura umana. Certo non è facile, con due palmigni e dieci accompagnatori, muoversi per i palcoscenici d'Italia, superare ostacoli materiali, come le barriere architettoniche, e ostacoli più grandi, come i pregiudizi della gente.

A piazza San Giovanni

All'inizio, era il 1990, nessuno aveva un ruolo fisso nel complesso, poi l'anno seguente tutti hanno preso confidenza con uno strumento musicale: Alessandro Tordeschi fa il cantante, Massimo Cavallaro al timpano, Piero Pasquavaglio al tom, Daniele Placidi al tom, Massimiliano Sciaqua al charleston, Roberto Pucci e Domenico Aldorasi alla tastiera, Pino Costanzo alla chitarra.

Loro li hanno visti da soli conquistando platee su platee, giungendo sino alla Festa nazionale dell'Unità di Modena (che li ha lanciati) e a Piazza San Giovanni per il primo maggio. Fanno del rock italiano, scrivono i testi e le musiche e arrangiano i pezzi. «L'attitudine volontaria», raccontano, «ci scontriama e ci arabbiamo tra noi ma abbiamo un vantaggio, non possiamo menarci».

Cavalcando la luna

«Qualche socio fondatore manca ma è come se fosse sempre con noi», dice Alessandro. I gemelli Roberto e Guido Garofolini, per esempio, scomparsi due anni fa, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, all'età di vent'anni; oppure Mario Stracci e Massimiliano Paolini, rimasti a casa, attaccati al respiratore.

Nel coraggio di mostrare la loro diversità c'è il desiderio di uscire da quel ghetto in cui sono costretti tutti i malati di distrofia progressiva. «Ma alla fine dei concerti», dice Alessandro, «ci guardano come artisti».

La loro canzone-simbolo si chiama «Distrofichetto», il loro album più noto è «Chi non salta...» e la prossima uscita si intitolerà «Cavalcando la luna». Ci tengono a dire che è la voglia di suonare, più che l'handicap, ad averli uniti. «Quanto all'handicap», dice Alessandro, il

Salire su un palco in carrozzella è difficilissimo ma salirci con la forza della disperazione può rappresentare anche un vantaggio: la visuale del mondo torna a farsi normale. E anche osservando i visi del pubblico si nota un cambiamento. «Capisco», sostiene Paolo, «che anche un handicappato può avere delle capacità artistiche e che può stare benissimo su un palco». Chi canta e suona lo fa anche per chi non c'è, per chi non ci sarà più, per chi ha provato a far musica ed ha desistito.

Dai giorni di Tor Bella Monaca alla tournée di quest'anno sembra passato un secolo. Eppure i piccoli sogni di stiano avverando. «Manca il nostro grande sogno», dice Alessandro, «quello di fare un viaggio tutti assieme alle Hawaii».

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



By Hanna-Barbera



Winston Churchill provato dalla guerra faceva uso di anfetamine

La seconda guerra mondiale ebbe il nome di Winston Churchill. Il grande statista fu in Europa il principale protagonista nel ruolo di leader che preparava lo sbarco in Normandia e la successiva vittoria alleata sul nazismo. Ma la sua immagine non è sempre stata eroica e da allora lo storico britannico continua a fare uso di barbiturici. La rivelazione è contenuta in un articolo apparso sul British Medical Journal. Winston Churchill era solito consumare anfetamine e barbiturici. Il grande statista britannico faceva uso regolare delle una o degli altri su prescrizione del suo medico personale. Lo ha raccontato sull'autobiografia rivisitata Richard Lovell, biografo del mezzo di Churchill. La dipendenza ai barbiturici dalla seconda guerra mondiale, quando, appunto, fece per la prima volta capolino l'Europa: Churchill in seguito non riuscì a sottrarsi a questa abitudine per sempre. L'uso di anfetamine, invece, cominciò nel 1963, dopo un grave attacco al cervello che rese Churchill soggetto a «crisi di intontimento». Secondo Lovell, è probabile che lo statista fosse sotto effetto delle sostanze stimolanti durante il suo intervento al congresso del partito conservatore del 1963.



Winston Churchill sciolto dalla tela

L'Europa a cena all'Eliseo I Quindici da Chirac gelosi della superiorità Usa

All'ombra dell'incubo Bosnia la cena all'Eliseo cui ieri sera Chirac aveva invitato i partner europei. Ma senza decisioni pubbliche, tranne la nomina dello svedese Carl Bildt come mediatore per l'ex Jugoslavia al posto del dimissionario Lord Owen. Ora si affaccia un nuovo asse europeo franco-britannico, premiettamente militare, accanto a quello tradizionale economico e politico franco-tedesco. Ma con altrettante complicazioni.

contrato subito con Kohl, l'interlocutore più importante, a Strasburgo. Prima della cena ieri ha avuto un colloquio con Felipe González, cui passerà la presidenza di Spagna vedrà a tu per tu Major a sottolineare anche simbolicamente l'emergere, sul piano militare almeno, con la formazione concertata della Forza di pronto intervento in Bosnia, di un nuovo asse centrale europeo franco-britannico, che si affianca a quello tradizionale franco-tedesco.

Il principe William andrà a Eton Nessun futuro re l'ha frequentata

Il figlio di Carlo e Diana, William, 12 anni, ha passato gli esami per entrare a Eton, la più celebre tra le scuole pubbliche inglesi. Nessun futuro re d'Inghilterra, e William lo è, ha mai tentato i suoi studi a Eton. Nello scegliere questo tempio dell'educazione che ha dato 19 primi ministri alla Gran Bretagna, il principe e la principessa di Galles hanno fatto, dunque, una piccola rivoluzione. Fino ad ora il piccolo William è stato educato nei precettori di Buckingham Palace. Lady Diana è fermamente convinta di questa scelta avendo suo padre e suo fratello come vecchi etoniani. E nei migliori club di Londra si dice che «tra le gente che conta solo Dio non è un vecchio etoniano». Creato da Enrico VI, per educare nel miglior modo possibile 70 scolaristi indigenti, la scuola di Eton è diventata col tempo la migliore del Regno Unito. Il principe William sarà trattato come tutti gli altri etoniani: abiterà in uno dei 24 stili capaci, ciascuno, di ospitare 50 allievi.

PARIGI. Gli europei a discutere compassati a tavola. Alzano gli occhi sbigottiti a guardare Clinton che li sorvola in elicottero salvando il capitano O'Grady, prima vignetta. Gli ostaggi francesi e britannici assistono alla stessa scena e si chiedono: «perché noi no?», la seconda vignetta. Appare ieri su quotidiani diversi, illustrano il clima psicologico in cui si è tenuti ieri all'Eliseo il pre-vertice europeo voluto dal nuovo presidente Chirac, per affariarsi coi partners. La crisi Bosnia ha forzatamente aleggiato sulla riunione conviviale, durata 3 ore e mezza, aggiungendosi a quelli più tradizionalmente economici e politici che figurano nell'agenda dei vertici europei. Ma sullo sfondo lo stesso problema: una sensazione, se non un complesso, di inferiorità rispetto al più deciso e compatto interlocutore d'oltre Atlantico. Non c'era un'agenda fissa di temi da discutere. Non si attendevano annunci pubblici di decisioni, tranne la nomina, al posto del dimissionario Lord Owen dell'ex premier svedese Carl Bildt come nuovo mediatore europeo nel ginepraio balcanico. Dossier in tavola L'invito era nato dal fatto che è tradizione che il presidente uscente dell'Unione europea (in questo caso il presidente francese) incontri gli altri capi di governo e di Stato prima di passare la mano (il prossimo turno semestrale tocca alla Spagna). Chirac, appena eletto, non avrebbe avuto modo di incontrarli tutti uno per uno prima del vertice di fine giugno a Cannes, e prima del vertice del G7 della prossima settimana a Halifax, se non con questa iniziativa. Si era già in-

Scambio di segnali Ciascuno dei commensali aveva i propri dossier al tavolo, accanto alle posate. Difficile pensare che nel corso di una cena a 16 (i rappresentanti dei 15 paesi più il commissario europeo Jacques Santer) potessero affrontare esaurientemente tutta la carne al fuoco, andare oltre uno scambio di segnali. Anche perché, tra i presenti, solo l'ospite Chirac, sicuro di stare all'Eliseo sino al 2002 - e in qualche modo il suo interlocutore tedesco Kohl - possono vantare una solidità politica che consente di pensare in grande progettualmente. Non è il caso di González, lottone dal suo rivale di destra Aznar le cui convinzioni europeistiche sono molto più in forse, e di Major, ormai da mesi potenzialmente in procinto di essere spazzato via da una valanga liberista alle prossime elezioni. Per non parlare del nostro Dini, di cui pure tutti gli osservatori richiamano i «miracoli» realizzati in questi mesi.

Due notti di guemiglia urbana per l'uccisione di un marocchino da parte della polizia In rivolta le banlieue di Parigi

PARIGI. La palestra Guimier era l'orgoglio di Noisy-Le-Grand, un raggio di luce nella tristezza della banlieue parigina. «Era la più bella attrezzatura sportiva della città. I ragazzi venivano qui un paio di volte la settimana ad allenarsi. Cosa gli resta ora?», dice la gente, alcuni con le lacrime agli occhi. Non ne resta che la targa carbonizzata. È andata distrutta, assieme a due scuole materne, due elementari, una media, tutte le vetrine della stazione locale del metro, le cabine telefoniche, diverse vetture, decine di automobili ridotti a carcasse fumanti. 150 pompieri hanno faticato ore a spegnere gli incendi appiccicati dai commandos di giovani «casseurs» che per la seconda notte di fila si erano dati alla guerriglia urbana per vendicare la morte di un dannato delle banlieues come loro. «Perché?», si chiede un'insegnante ancora sotto choc. «Un ragazzo che muore, è terribile.

tilla. Come una voce: non è andato a schiantarsi da solo, è stato travolto dall'auto dei CRS. Un'altra: non è morto per la caduta. L'hanno picchiato. Non sarebbe la prima volta. La «Sniper Alley» delle guerre di banlieue è lastricata di eccessi e violenze politiche, quelli che qui chiamano bavures. In commissione, si sa, li menano. La settimana prima un'altra fogna di banlieue, Belleville, dove l'ironia della crogiolo immigratorio è riuscita a mettere insieme, contro la polizia, algerini, blacks, mussulmani ed ebrei, era esplosa quando i CRS, circondati perché volevano arrestare uno che si era seduto su un'auto in sosta, si erano scatenati mangianellando la folla al grido di «Sporchi ebrei!». Mercoledì notte c'era stati primi scontri, le prime vetrine spaccate: 200 giovani, con in testa i fratelli del morto. Nella notte tra giovedì e venerdì la messa a ferro e fuoco, da parte di commandos mascherati, non più di una ventina di guemiglieri organizzati, secondo le auto-



Francois Zino/Ag

A congresso l'Fdp tedesco, oggi il nuovo leader Il «Panda» liberale in cerca d'identità

Scritto sul tentativo di spostare il partito su posizioni di destra nella prima giornata del congresso della Fdp, che si è aperto ieri a Magonza. I liberali tedeschi, oggi, eleggeranno il successore di Klaus Kinkel alla presidenza. Candidati sono Wolfgang Gerhardt, espressione della continuità dell'attuale gruppo dirigente, e Jürgen Müllemann, chiacchieratissimo ex ministro federale dell'Economia. Dalla base critiche molto dure.

MAGONZA. Un funerale non è. L'atmosfera, anzi, è fin troppo vivace. E però tutto dice che stavolta il partito liberale tedesco è arrivato davvero al redde rationem. A Magonza ieri è cominciato il congresso più difficile di tutta la storia della Fdp. Oggi i 662 delegati sceglieranno il successore di Klaus Kinkel, il cui annuncio di non volersi ricandidare, tre settimane fa, ha innescato l'ultima fase della lunga, tormentosa crisi liberale. Corrono in tre: uno, che si presenta a nome dell'organizzazione giovanile, fa solo atto di presenza; gli altri due giocano sul serio: Wolfgang Gerhardt e Jürgen Müllemann. Il primo è stato vicepresidente ininterrottamente negli ultimi dieci anni, prima con Genscher, poi con Lambdowski e infine con Kinkel. Non è propriamente una garanzia di rinnovamento per un partito che ha bisogno di tante cose, ma di una come dell'aria da respirare: un'immagine diversa da quella con cui è presentato alla Germania negli ultimi due-tre anni. Un rinnovatore, a suo modo, è invece Müllemann, il più discusso di tutti i ministri che abbiano mai avuto un posto a Bonn. Dovette lasciare il ministero dell'Economia in seguito a uno scandalo (un affare di favori familiari) assai meno grave delle tante malfatte, che gli venivano già allora contestate. Un «coppo pigro» Un «coppo pigro» (così chiamano Gerhardt, ed è quasi un complimento) incarnazione perfetta del continuismo così oppure un paracadutista (ci si butta davvero, Müllemann, dagli aeroplani) della vita pubblica, uno che negli intrighi di partito non solo ci sguaizza, ma se ne vanta pure sostenendo che quella è la vera «politica»; uno dal quale nessuno comprenderebbe, altro che macchina usata... nemmeno un paio di pattini a rotelle. La misera dell'alternativa è il metro di misura della profondità dei guai che si discutono in queste ore a Magonza. Insieme con il discorso tenuto ieri da Kinkel, ricco di toni rancorosi verso i nemici interni e di autogiustificazioni patetiche («nei due anni in cui son stato presidente ho dovuto affrontare 24 elezioni») quanto privo di qualsiasi spunto d'analisi sul come e sul perché il liberalismo tedesco sia caduto così in basso. E insieme con i segnali inquietanti che, ieri, la platea dei delegati ha cominciato a inviare verso il palco del Prominenten fin dalle primissime battute dei lavori. L'«interrogatorio» dei dirigenti, con-

Fermato in Sudan Liberato medico italiano

NAIROBI. Il torinese Giuseppe Meo e il sudanese Hashim Ziada, i due medici fermati un mese fa nel Sudan meridionale e tratti in una località di Paryang, sono arrivati ieri a Khartoum, a bordo di un aereo dell'Onu. Lo si è appreso da fonti dei missionari comboniani di Nairobi. A prelevare i due medici, apparsi in buone condizioni di salute sia pur stremati, è stato un aereo inviato da Khartoum. Questo è atterrato a Paryang su una pista controllata dall'esercito sudanese, ed è rimasto bloccato per 24 ore a causa del fango. E poi ripartito per Khartoum con Meo e Ziada. Secondo voci raccolte a Nairobi, il medico italiano sarebbe ora in una pensione. Quello sudanese sarebbe invece in carcere.

LA GUERRA DI BOSNIA.

Karadzic concede «Sì alla task force»

Gli Stati Uniti gelano i bosniaci. Al primo ministro di Sarajevo giunto a Washington la Casa Bianca ha opposto un secco rifiuto alla richiesta di revoca dell'embargo sulle armi.

battimenti molto violenti. Fonti bosniaco musulmane parlano di due morti e 16 feriti ieri, tre morti e 20 feriti l'altro ieri; i serbo-bosniaci hanno denunciato l'uccisione di una ragazza di 16 anni la scorsa notte ad opera di cecchini.

In tutto questo quadro resta da capire quale sotterranea trattativa sia in corso sugli ostaggi. Le agenzie di parte serba hanno annunciato nuovi rilasci da tre giorni, ormai. Tutto si è fermato. E se in Bosnia le armi non hanno mai taciuto, tornano ad esserci seri scontri armati tra croati e serbo croati in Krajina.

SARAJEVO. Karadzic parla alla Cnn. Far il burbero benefico. Le solite minacce a la comunità internazionale sono state accampagnate da aperture tutte da interpretare: si al corridoio umanitario per Sarajevo, si alla Forza di intervento rapido sempre che i 10 mila militari di Francia, Gran Bretagna e Olanda non agiscano in funzione antiserba.

Non è la prima volta che la Cnn intervista il leader serbo-bosniaco negli ultimi tempi. Gli Stati Uniti vogliono capire fino a che punto si può spingere lo stop and go, spesso criminale di Radovan Karadzic. Soprattutto, per restare fuori da questa bega che vista da Washington deve rimanere tutta europea.

Lo svedese Bildt succederà a lord Owen in ex Jugoslavia

L'ex premier conservatore svedese Carl Bildt, 45 anni, sarà il nuovo negoziatore europeo per l'ex Jugoslavia al posto di Lord Owen, che lascerà la carica alla fine del mese. La decisione è certa e potrebbe essere uno degli annunci successivi al vertice informale del leader dei Quindici, convocato dal presidente di turno dell'Ue, il francese Jacques Chirac che si è tenuto ieri sera a Parigi. Bildt era presente al presidente del Consiglio Lamberto Dini. Toccherà ai ministri degli esteri dell'Ue, lunedì a Lussemburgo, ratificare ufficialmente la nomina di Bildt in quanto rappresentante dei Quindici. La prossima settimana, in margine al Vertice del G7 di Halifax, anche i ministri degli esteri del Gruppo di contatto, sulla ex Jugoslavia (Usa, Russia, Gran Bretagna, Germania e Francia) potrebbero affidare a Bildt il compito di rappresentarli. Nato a Halmstad, nel sud della Svezia, il 15 luglio 1949, da una famiglia tradizionalmente conservatrice, Bildt è sposato con la figlia del dirigente conservatore svedese Gösta Bohman ed ha un figlio. Entrato in politica nel 1973 come segretario politico del Partito moderato, fra il 1974 ed il 1976 è stato presidente dell'Unione europea degli studenti democratici. Sottosegretario di Stato fra il 1979 e il 1981 con il governo di centro-destra, è entrato nella direzione del Partito moderato nel 1981. È stato primo ministro dal 1981 fino al settembre 1994.

Segnali di pace tra Siria e Israele. Rabin invita Arafat nel suo paese

Christopher scommette su Assad

Giura Warren Christopher: «La pace tra Israele e Siria è molto vicina». Per la prima volta Yitzhak Rabin invita Arafat: «Incontriamoci in Israele». E poi rivolto, via «Cnn», al presidente siriano Assad: «Vediamoci a Gerusalemme, a Damasco, in qualunque luogo per giungere ad un accordo di pace». È l'inizio della tredicesima missione in Medio Oriente del segretario di Stato Usa. Oggi l'incontro con Assad. In agenda i tempi del ritiro israeliano dal Golan.

frattempo sembra ormai prossima al porto la «mave» delle trattative tra Israele e Oip. Il negoziato con Arafat, annuncia Rabin, «ha superato il punto di non ritorno». Tant'è che il solitamente poco espansivo premier israeliano, si lascia andare ad una solenne promessa: Israele rispetterà la scadenza del 1 luglio per il ritiro delle sue truppe dalle città della Cisgiordania e lo svolgimento delle elezioni palestinesi. «Vi sono dei problemi - sottolinea nella conferenza stampa conclusiva del vertice con Christopher. Mubarak e Arafat - ma non ho dubbi che le difficoltà più significative siano ormai alle nostre spalle». Non basta? E allora facciamo un passo indietro e andiamo in onda con la «Cnn» e il seguitissimo talk show «Larry King Live». Che c'entra? Centra e molto. Basta attendere il collegamento tra il vulcanico Larry e i suoi ospiti: Rabin (da Gerusalemme), Arafat (da Gaza), re Hussein di Giordania (da Amman). Il giornalista chiede a Rabin: «Ma lei intenderebbe Arafat nel suo paese? Pankov in Siria. Che dura però un

Armi a Sarajevo, ok della Camera Usa ma Clinton è per il veto. Torna nella base Nato il pilota dell'F16 abbattuto dai serbi



Il capitano O'Grady al suo arrivo alla base Nato di Aviano

«Grazie a Dio e ai marines» Aviano festeggia il suo eroe ritrovato

«Grazie a Dio, grazie agli Usa, grazie ai marines, i più grandi eroi del mondo...». Scott «Zulu» O'Grady si commuove. Recuperato in Bosnia, il pilota statunitense - con un pizzico di sangue irpino - vola a casa da eroe. La prima festa gliela fa la comunità militare di Aviano. Ed il suo generale critica i politici: «Sappiamo da tempo dove sono le rampe dei missili Sam ed i sistemi di puntamento, non ci hanno ancora dato il permesso di bombardarli».

listi, ingresso libero, nessun controllo nonostante i livelli d'allarme. E qui la festa? Sì, dentro il solito hangar 1 è pronto il palco imbandierato. Dietro il palco hanno piazzato un F16 armatissimo, quello del colonnello Steve «Boss» Hood, il capo di O'Grady. Marine mescolati e stratuffati mantengono la guardia. A mezzogiorno comincia l'attesa. Arriva una squadra di Rambo mimetici: falso allarme, estraggono delle scope e ramazzano la moquette del palco. Altra squadra, altro falso allarme: è il buffet, montagne di patatine fritte Lay's, fette arrotondate di prosciutto, coppe di salsa, barattoli di coke, champagne californiano e una torta rettangolare, giallina, augurante: «Welcome back Zulu». Bandierine Usa vengono piantate attorno al palco ed offerte ai presenti - l'hangar si è riempito di piloti, soldati, mogli, nonne, neonati. Confere scaricano i bambini delle elementari della base, gli «Aviano Angels», coi maestri in short. Ennesimo falso allarme: questi montano la guardia alle patatine fritte respirando a muso duro gli affamati, «go back, go back».

ai bei tempi suoi, mastica storto: «Da tempo in Bosnia c'è un sistema di missili terra-aria. Già lo scorso novembre ci avevano puntato... Quella rete di rampe esiste, è intatta, sappiamo dove sono, in farei di tutto per proteggere i miei piloti. Bisognerebbe bombardare quei missili, o i sistemi di puntamento; ma questa è una decisione che spetta ai politici, e non l'hanno ancora presa. Comunque sia chiaro, se ci attaccano ancora risponderemo». La curiosità devono autolimitarsi. O'Grady ha mai avuto contatti con i serbi? «Mai, si è tenuto nascosto». Cosa ha mangiato? «Ha bevuto acqua. E sopravvissuto come gli avevano insegnato. Ha visto delle mucche che mangiavano certe erbe ed ha pensato: se vanno bene per loro vanno bene anche per me». Il generale è evasivo. C'è Bob Wright, che il 2 giugno volava in coppia con «Zulu»: «Non ho visto Scott lanciarsi, ma ho visto l'abbattuto intatto, così ho pensato che si fosse salvato». C'è Thomas Hanford, il capitano-pilota che per primo ha captato i segnali da terra dell'amico. È Chuck Ehert, pilota dei marines che dopo due notti di sorvoli sulla zona segnalata da Hanford ha individuato con esattezza «Zulu»: «Lui ha urlato nella radio: «Sono io, sono io, mi state passando sopra», io gli ho chiesto «giuoca a marmi», e l'ho localizzato». Così l'eroe del rimpiattino vola a casa. Con il motto del suo gruppo, il 31°, ricamato sulla manica. E, manco a farlo apposta: «Ritorno con onore».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

PORDENONE. Non ha più l'aria abbattuta etemata dalle prime foto sulla «Keatsarge». Neanche la barba. Sorride come un bambino, il capitano «Zulu» O'Grady, somide e sorride, scaglia un pugno in aria, alza il pollice, fa ciao con le mani mentre la folla sotto il palco in un hangar di Aviano urla, wowl, uuuuh!, e fischia, e applaude, ed agita bandierine starstripes, e dalle casse acustiche si leva un sottofondo rock, una canzone di Neil Simon, dicono. Scott F. O'Grady detto Zulu, americano con un pizzico di sangue irpino nelle vene, pilota redivivo di F16 inguainato in una tuta nuova di zecca, è un ventinovenne mingherlino. «Dirà due parole, niente domande», lo presenta il generale Michael E. Ryan. Saranno proprio due, o poco più.

sostenuto da una nuova salva di entusiasmi vari, «è ringraziare il Padreterno. Ringrazio la mia famiglia, i miei compagni, gli Stati Uniti d'America... Sapevo che tutto quello che si poteva fare per me sarebbe stato fatto: ringrazio tutti gli uomini in uniforme, anche di altri paesi, che hanno partecipato all'operazione... ed i marines... i marines sono degli eroi, i migliori eroi al mondo. Grazie, grazie ancora, che Dio vi benedica tutti». Lo porta via quasi di peso, una magnum di champagne ancora sotto il braccio, ed i bambini intonano l'inno nazionale. Due settimane di licenza, intanto, nella sua casa di Spokane, Washington, con papà Bill e mamma Mary Lou, di cognome Scardapane. Il futuro di O'Grady è segnato: eroe, in un'America che ne ha disperato bisogno.

Nella «sua» base di Aviano - tredici mesi, ci ha passato - il clima è già di quelli giusti. Sono i militari, per una volta, a chiamare i giorna-



Warren Christopher

suo omologo egiziano - intende seriamente arrivare a un accordo di pace. Più in là i protagonisti del vertice non intendono andare. Ma, a microfoni spenti, fioccano le rivelazioni sui contenuti dell'agenda del negoziato che Christopher metterà a punto con i suoi interlocutori di Gerusalemme e Damasco. Un'agenda - anticipa uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres - che sarà ampliata per includere il calendario del ritiro del nostro esercito dalle alture del Golan. Parole magiche per le orecchie di Halez Assad.

Lo stesso mittente sulle due missive Lettere bomba a Linz e Monaco Nel mirino dell'estrema destra tv privata e donne ungheresi

VIENNA. A quattro mesi dall'attentato xenofobo che ha ucciso quattro zingari a Oberwart, nel Burgenland, il terrorismo ha rialzato la testa in Austria con due nuovi attentati tramite lettere esplosive che hanno colpito ieri da Linz fino a Monaco, in Germania. A Linz, la titolare di un'agenzia matrimoniale, Eva K. di 27 anni, è stata gravemente ferita mentre apriva una lettera esplosiva: una mano le è stata lacerata, mentre un'altra donna che le aveva fatto visita, probabilmente la madre o la suocera, ha avuto un collasso. Le due donne, entrambe pare ungheresi, hanno dato l'allarme verso le 12 uscendo per la strada e gridando: «Aiuto una lettera esplosiva». L'agenzia sembra fosse specializzata in clientela straniera. Più o meno alla stessa ora, una lettera è esplosa nei locali della Tv privata «Pro 7» di Unterfoehring, a

Monaco, ferendo al viso Sabine Dammann, una redattrice di 27 anni. La missiva, ricoperta di adesivi con fiorellini, era indirizzata a Arabella Kiesbauer (29 anni), una conduttrice televisiva di colore nata e cresciuta in Austria dove è molto popolare. Il mittente indicato nelle lettere - entrambe, pare, spedite in Austria - è «Graf Ruediger Von Starhemberg», un eroe della difesa contro l'assedio turco nel 1683, il cui nome è stato usato anche nelle precedenti serie di attentati alle lettere esplosive in Austria. Secondo il capo degli artificieri al ministero degli Interni Willibald Berenda, la lettera di Linz è simile a quelle fabbricate nella prima serie di attentati xenofobi nel dicembre del '93 in cui diverse persone fra cui l'ex sindaco di Vienna Helmut Zilk rimasero ferite.

Ivankov, il boss dei boss della mafia di Mosca, è stato arrestato per estorsione dall'Fbi a New York

Il padrino russo finisce in trappola a Little Odessa

Il boss dei boss della mafia russa, Vyacheslav Ivankov, detto il «giapponese», è stato arrestato dalla Fbi a New York sotto l'accusa di estorsione. Rischia 20 anni di carcere da scontare negli Usa perché in Russia non risulta ricercato per nessun reato. Uscito da un gulag alla fine nel '91, dopo 9 anni di detenzione per omicidio, Ivankov era riuscito a scappare in America. Da qui aveva subito ripreso le redini dell'esercito mafioso.



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Una sera perse 400 milioni di lire al casinò senza battere ciglio, era da poco in America e non voleva fare brutta figura. Nella piccola Odessa, il quartiere di New York dove abitava quando era nella capitale per affari, lo conoscevano come un intellettuale, un uomo di mondo. L'altra sera però quando nell'appartamento della sua migliore amica sono arrivati gli agenti della Fbi, Vyacheslav Ivankov, 55 anni, detto «il giapponese», per i suoi occhi a mandorla, padrino dei padri della mafia russa, non si è comportato molto elegantemente: ha preso a calci e spuntato sui reporter e fotografati chiamati in massa dalla Fbi a partecipare all'arresto. Come Al Capone, il boss è scivolato su una buccia di banana: un'estorsione di 3,5 milioni di dollari ai danni della Summit International, una compagnia russa già radicata in America. Lui, unico e incontrastato padrone del traffico di

In Siberia posta recapitata

Un missile è stato lanciato da un sottomarino nucleare dal mare di Barents, al largo del Murmansk, oltre il circolo polare artico. La posta è stata raccolta, imballata, e inoltrata ai destinatari, con alcuni un certificato che dichiara che la spedizione era avvenuta a mezzo di missile intercontinentale: le buste erano racchiuse in apposite buste decorate con il disegno di un missile in partenza e le due bandiere russa e tedesca. L'intenzione dichiarata è di fare dei pezzi d'amore per i militari: del totale, 170 lettere provenivano dalla Germania.

la quale partecipò anche l'alta società moscovita. Una giornalista dell'Inter-Tass sostiene che fra gli altri c'erano anche il noto oftalmologo Sviatoslav Fiodorov, il cantante Josif Kobzon e il padre dei diritti umani, Sergej Kovaliov. Naturalmente interrogati tutti e tre oggi smentiscono categoricamente. Ma fatto fu che Ivankov nel novembre del '91 fu scarcerato e dopo 4 mesi, nel marzo del '92, con un passaporto secondo il quale si interessava di cinema, scappò prima in Germania e poi illegalmente in America.

Scelse Miami per vivere e New York per lavorare. E dall'ufficio di Little Odessa, dirigeva il centro di... Non era il boss dei boss, all'epoca era il boss dei boss, il capo di peso. Valerij Dlugach, Sergej Timofeev e Otar Kvantshvili. Poi cominciò la prima guerra mafiosa e uno a uno i padri furono fatti fuori dai giochi di alleanze e pessuno dei quali Ivankov era estraneo. Nel '93 in una discoteca è ucciso Dlugach, detto «Globus»; all'inizio del '94 mentre entra nella sauna è abbattuto Kvantshvili, alla fine dell'anno Timofeev, detto «Silvestro», fatto a pezzi dall'esplosione della sua Mercedes 600. «Globus» era un nemico, Kvantshvili un amico, «Silvestro» un altro nemico. Ma ora che erano morti tutti Vyacheslav il «giapponese» era finalmente solo. Solo? Sono 740 i «ladri in legge», come vengono definiti da questa parte i «padri» e la seconda guerra mafiosa in corso, feroce quanto e più della prima, è appena agli inizi. Chissà che la prigione americana non salvi Ivankov dalla fine a cui più o meno tutti i boss sono destinati. I «nuovi arrivati», affamati giovani leoni, hanno già fatto capire che l'enorme torta russa preferiscono non spartirla. Tanto meno con vecchi rudereri del pre-capitalismo.



Bambini ucraini davanti a una nave da guerra. A sinistra, Vyacheslav Ivankov

Accordo con l'Ucraina sulle basi, la flotta verrà spartita

Eltsin vince sul Mar Nero

MOSCA. Le navi russe resteranno nel Mar Nero, Sebastopoli continuerà ad essere base della flotta di Mosca. Alla fine di un conflitto durato quasi tre anni Eltsin l'ha spuntata. Gli ucraini hanno dovuto cedere anche sul condominio che avevano chiesto per il loro stato maggiore: i russi non vogliono spartire il porto militare con nessuno. L'accordo è stato raggiunto ieri a Kiev da Eltsin e Kuchma e riguarda tuttavia solo la proprietà della base. Quanto alla spartizione delle navi, i due presidenti hanno spiegato che è necessario un accordo a parte. Ed è per questo che il comando della flotta è stato abbastanza tiepido alla notizia della pace fatta. «Siamo soddisfatti», ha detto il vice comandante Ghennadij Suchkov. «Ma adesso va fatta subito la divisione delle navi». Il presidente Eltsin invece ha usato il termine «storico» per definire l'accordo con Kuchma e si è mostrato addirittura entusiasta. «Oggi io e Kuchma abbiamo risolto una questione spinosa e per sempre», ha detto rivolto ai giornalisti. E il suo collega ucraino, sebbene più cauto, ha aggiunto: «Sebbene ci siano ancora alcuni dettagli da vedere, io ritengo che in generale la questione sia risolta».

DALLA PRIMA PAGINA Destra Usa...

cadere non siano le armi, ma i film. Accusa il cinema e il rap di spingere alla violenza, ma non dice una parola sul linguaggio eversivo del fanatico commentatore radiofonico di estrema destra Gordon Liddy che ha incoraggiato gli ascoltatori di oltre 20 stazioni radio a «sparare in testa» agli agenti federali. La crescente ipocrisia resta un problema irrisolto per i conservatori. Il brutale materialismo del libero mercato, che i conservatori esaltano, mette in crisi proprio quei valori sociali che noi tutti preferiamo. La cultura popolare è volgare, sessista, spesso disgustosa, ma è un buon affare. I conservatori alla Dole che si oppongono a qualunque forma di sovvenzione a favore della televisione educativa, della cultura e della radio pubblica, lavorano di fatto per una liberalizzazione selvaggia dell'etere a tutto beneficio di quella cultura materialista e sensazionalista che a parole sostengono di contrastare. Tuttavia l'ipocrisia è il minore dei vizi. E, come scrisse Oscar Wilde, il tributo che il vizio paga alla virtù. Il senatore Dole sarà pure politicamente navigato e cinico, ma tocca un argomento che preoccupa moltissimi americani, genitori in modo particolare. I leader americani dovrebbero prendere chiaramente posizione contro la violenza e la volgarità presenti nella nostra cultura. Ma Dole non dovrebbe accontentarsi di bersagli così scontati. Finora ha scelto la strada più facile. Ha scagliato i suoi strali contro i rapper neri, i cineasti liberali e Hollywood. Nulla dice sui cittadini che acquistano questi prodotti (che sparirebbero se non fossero redditizi) né sulla cultura del mercato che esalta questi valori materialisti. Ne consegue una azione diversiva che non contribuisce ad una maggiore chiarezza. Prendendosi con gli sconci versi del rap, Dole denuncia i messaggi e sorvola sul messaggio. I testi di alcune canzoni sono da condannare nel modo più assoluto e senza reticenze. Ma sono da condannare anche i ghetti dove i giovani non trovano lavoro e non possono mantenere la famiglia, dove la speranza è morta e la droga e le armi sono diventate la sola via d'uscita. Abolendo il rap non contribuirebbero per magia ottime scuole e posti di lavoro e non rinasce la speranza. Scomparsa sarebbe semplicemente quella parte del marciame che ha trovato un mercato nei ghetti. Il senatore Dole può mettersi alle spalle l'ipocrisia facendo delle scelte. Gli ho scritto proponendogli di visitare con me una scuola superiore in un ghetto, un carcere di una città e una scuola di un quartiere periferico per incontrare i nostri giovani. Sono disposto ad organizzare un incontro con i rapper bianchi, neri e ispanici, uomini e donne. Il senatore si è rivolto a questi ragazzi, a quelli cioè che producono e consumano questo genere di musica. Ma avrebbe potuto ascoltare di persona la voce di questi ragazzi e del mondo dalla loro pro-

50 anni dopo la 2ª guerra mondiale ancora polemiche in Asia

Il Giappone non rinnega le atrocità in Corea

TOKYO. Il primo ministro socialista giapponese Tomichi Murayama aveva addirittura minacciato di dare le dimissioni se il suo governo non fosse riuscito, nel cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, a chiedere scusa chiaramente, una volta per tutte, per le atrocità commesse in Corea. In Cina e nel sud est asiatico. Ma si è alla fine dovuto accontentare di un compromesso e il Giappone ha perso un'altra occasione di voltare davvero pagina nei rapporti con gli altri paesi asiatici. La risoluzione di «pentimento», approvata ieri dalla Camera bassa dopo tre mesi di dibattiti, e a volte incomprensibili trattative, tra i tre partiti della coalizione governativa - liberaldemocratici, socialisti e Sakigake - con il boicottaggio del maggiore partito d'opposizione (Shinshinto) e il voto contrario dei comunisti, è infatti alquanto generica e si può davvero dire che la nonlagna abbia partorito il topol-

Il viaggio del premier di Taiwan in Usa scatena reazioni

La Cina attacca Clinton «Sta giocando col fuoco»

WASHINGTON. Dopo sedici anni di relazioni sostanzialmente amichevoli, nonostante vari alti e bassi, tra Cina e Stati Uniti è tornata ieri ad echeggiare la parola guerra. La crisi è precipitata proprio quando nulla pareva in grado di turbare l'atmosfera di giubilo alla Casa Bianca per l'esito della missione di salvataggio del pilota abbattuto in Bosnia. Ritornandosi a una visita che il presidente di Taiwan, Lee Teng-hui, sta compiendo in forma privata negli Stati Uniti, il principale quotidiano cinese l'ha paragonata a un atto di «belligeranza», come le guerre che videro a lungo Pechino e Washington schierate su fronti contrapposti: quella di Corea, nel 1950-53, e quella del Vietnam, durata complessivamente dal 1954 al 1975. «E da molto tempo che la Cina non usava un linguaggio tanto

Libano

Raid israeliano Un morto e otto feriti

RACHAYA (Libano). Un soldato libanese è stato ucciso e altre otto persone, sei civili e due militari, sono rimaste ferite ieri sera durante un bombardamento dell'artiglieria israeliana che ha centrato una postazione dell'esercito libanese nel Libano meridionale. Lo si è appreso da fonti dei servizi di sicurezza nella regione. L'attacco è avvenuto verso le 20 locali e ha colpito la postazione di Qelja, in prossimità del settore orientale della fascia di sicurezza occupata da Israele nel Libano meridionale. Un'ora prima c'era stato un scontro a fuoco, che non aveva causato vittime, tra l'esercito israeliano e gli integralisti islamici di Hezbollah. Secondo un comunicato israeliano diffuso a Gerusalemme invece «colpi di mortaro sono stati lanciati stasera contro le postazioni delle Forze di difesa israeliane e dell'Esercito del Libano del Sud».

(Jesse Jackson) © 1995 The Los Angeles Times Syndicate traduzione di Carlo Antonio Biscotto

DURO LAVORO. FORTE H 100.

(anche con tetto rialzato)



GARANTITO 3 ANNI, DA LIRE 19.900.000*

AFFIDABILITA' TOTALE. Il nuovo Hyundai H100 è coperto da una garanzia di 3 anni o 100.000 km, 6 anni contro la corrosione perforante, 2 anni o 40.000 km sulla batteria originale, 3 anni di servizio di traino gratuito in caso di guasto. In più Hyundai H100 offre il Servizio Ricambi Espresso e una rete di assistenza attenta alle esigenze di chi lavora. Nuovo Hyundai H100. Mettetelo alla prova.

GRANDI PRESTAZIONI. Il nuovo Hyundai H100 dà una forza nuova al lavoro. Il motore 2.5 diesel offre una ripresa sicura, una velocità massima di 125 km/h e consumi contenuti. Grazie alle sue dimensioni e alla capacità di carico, oltre 11 quintali di portata utile in 5,7m³ (con tetto rialzato 7,3m³) Hyundai H100 risolve ogni esigenza di trasporto urbano ed extraurbano.

CONFORT ENTUSIASMANTE. Il nuovo Hyundai H100 regala un elevato piacere di guida e una grande maneggevolezza: il raggio di sterzata è di soli 4,9 metri. Nella versione più lussuosa DLX tutto è di serie: servosterzo, volante regolabile in altezza, apertura dall'interno dello sportello carburante, orologio digitale, predisposizione radio con 2 altoparlanti, vetri atermici. H100 DLX, lire 21.900.000.*



Hyundai Automobili Italia - Gruppo Koelliker - Vieste Certosa, 201/A - Milano - Tel. 02/380581 - Fax 02/3800689

Tutti i dettagli sulla Garanzia presso i Concessionari.

CONCESSIONARI HYUNDAI. UNA PRESENZA SICURA, DOVUNQUE.

VALLE D'AOSTA • AOSTA - AUTOSTAR - TEL. 0165/235245 • **PIEMONTE** • TORINO - AUTOMAR - TEL. 011/3196122 • TORINO - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 011/7709694 • ASTI - RE.M.A.D. - TEL. 0141/353113 • **BORGOMANERO (NO)** - MAGIC MOTORS - TEL. 0322/844992 • **CAMBIANO (TO)** - SACCOMANI - TEL. 011/9440437 • **CERRETO CASTELLO (VC)** - HY-CAR - TEL. 015/881381 • **DONLIANI (CN)** - PECCHEMINO AUTOMOBILI - TEL. 0173/70268 • **MONTECRISTESE (NO)** - PAPA NICOLINI - TEL. 0324/38225 • **NOVARA** - AUTOJETTI - TEL. 0321/458155 • **PIEVERANO (CN)** - ROUTIQUE DELL'AUTO - TEL. 0171/402283 • **SALIZADA (CN)** - PEYRONA GIUSEPPE - TEL. 0175/42021 • **SERRAVALLE SESIA (VC)** - RO-CAR - TEL. 0163/459946 • **TORTONA (AL)** - CAR SERVICE 2 - TEL. 0131/822490 • **LOMBARDIA** • GENOVA - AUTO GE - TEL. 010/312681 • GENOVA - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 010/381221 • **CAIRO MONTENAPTE (SV)** - AUTOBORONDA - TEL. 019/500382 • **LA SPEZIA** - ORIENTAL CAR - TEL. 0187/504191 • **SANDONA** - OFF ROAD 2 - TEL. 019/801395 • **VERGOGNOLA (IM)** - AUTO FRISMA - TEL. 0184/33583 • **395261 LOMBARDIA** • MILANO - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 02/3079476 • MILANO - CAI CAR - TEL. 02/58316470 • **BERGAMO** - BIALTOUPE - TEL. 035/246672 • **BIASONNO (MI)** - AUTO IDEA - TEL. 039/490163 • **BISECCA** - ATRASSE 2 - TEL. 030/3731193 • **BUSTO ARSIZIO (VA)** - NEW MOTORS - TEL. 0331/382960 • **CASALE MONFERRATO (VA)** - F.LLI LONGHI - TEL. 0332/650256 • **CANTÙ (CO)** - AUTOSTYLE - TEL. 031/700901 • **CINISELLO BALSAMO (MI)** - AUTOMARK - TEL. 02/2405231 • **CINISELLO (VA)** - SI.EFFE. - TEL. 0372/461220 • **INDUO OLONA (VA)** - TECNO MOTORS - TEL. 0332/203284 • **LIPOMO (CO)** - AUTOSTYLE - TEL. 031/556255 • **MADRIGNANO (CR)** - NUOVAUTO - TEL. 0373/658833 • **MARENDA (MI)** - L'AUTO - TEL. 02/97291142 • **MALGRATE (CO)** - AUTOTORINO - TEL. 0341/202046 • **MARONATE (VA)** - AUTO CISARI - TEL. 0331/600753 • **MORONENO (SD)** - F.LLI MALUGANI - TEL. 0342/610436 • **OPERA (MI)** - B.M. AUTO - TEL. 02/57600119 • **PAVIA** - KIRIAUTO - TEL. 0382/530542 • **PORTO MANTOVANO (MN)** - AUTOTECNICA - TEL. 0376/397425 • **SARONNO (VA)** - AUTOTROLESE 2 - TEL. 02/86709911 • **SOMMALONARDO (VA)** - AUTOLUX - TEL. 0331/252729 • **VENEZIA** • ADRIA (RO) - SPINELLO AUTO - TEL. 0426/949113 • **BELLUNO** - MODAMOTOR - TEL. 0437/34001 • **CEREA (TV)** - BAZZANI LUGINO - TEL. 0442/82339 • **FELTRINE (BL)** - D'INCA CELESTINO & F. - TEL. 0439/304807 • **MARANO VICENTINO (VI)** - GALDO SANTACATERINA - TEL. 0445/621183 • **MONFELICE (PD)** - BIAUTO - TEL. 0429/783173 • **PADOVA** - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 049/774100 • **PESCARINA (VR)** - AUTOVIMA - TEL. 045/7150370 • **PORTOFRANCO (VE)** - GURIZZAN GIOVANNI - TEL. 0421/273322 • **SAR DONA DI PIAVE (VE)** - PIERAUTO - TEL. 0421/41967 • **SOLARNO (VR)** - SCRAMONCONI AUTO - TEL. 0424/818341 • **TREVISO** - MARAZZATO - TEL. 0422/262401 • **VARO DI LAVARINO (VR)** - NUOVA AUTO 80 - TEL. 045/982040 • **VICENZA** - PEGORARO - TEL. 0444/348505 • **FRULLI VENEZIA GIULIA** • TRIESTE - ALPINA COMMERCIALE - TEL. 040/362821 • **CODIGOPO (UD)** - PALMINO MARO E ROBERTO - TEL. 0432/007038 • **BORDENONE** - AUTOVIP - TEL. 0434/551185 • **TAVARNACCO (UD)** - BIGOT IUDINE - TEL. 0432/570066 • **TRENTINO ALTO ADIGE** • TRENTO - FINCAR - TEL. 0461/829283 • **BOLZANO** - EURO AUTO 2 - TEL. 0471/200933 • **BOLZANO** - GARAGE STABUM - TEL. 0471/266031 • **MEZZOCORONA (TN)** - AUTOSALONE GB 81 - TEL. 0461/601449 • **RIVA DEL GARDA (TN)** - BETTA ROBERTO - TEL. 0464/551890 • **EMILIA ROMAGNA**

• **BOLOGNA** - GOLDEN MOTORS - TEL. 051/366062 • **FERRARA** - FUTURAUTO - TEL. 0532/511147 • **MODENA** - EUROMOTORS - TEL. 059/270695 • **PARMA** - GENNARI - TEL. 0521/73259 • **PODENZANO FRAZ. CASONI (PC)** - AUTODUE - TEL. 0523/524176 • **REGGIO EMILIA** - TAG MOTORS - TEL. 0522/382338 • **RIMINI (FO)** - AL RAMI - TEL. 0541/742846 • **SASSUOLO (MO)** - EUROMOTORS - TEL. 0536/810294 • **TOSCANA** • FIRENZE - MONDICALCAR - TEL. 055/366888 • **AREZZO** - LADY CAR - TEL. 0575/302159 • **CAPANNORI (LU)** - DELLA SANTA AUTO - TEL. 0583/436060 • **EMPOLI (PI)** - AUTOEUROPA - TEL. 0571/920515 • **GROSSETO** - RINGRESSI CAR - TEL. 0564/22367 • **LIVORNO** - ASAR - TEL. 0586/856362 • **MARINA DI CARRARA (MS)** - AUTOMARE - TEL. 0585/634515 • **PISTOIA** - AUTONOVA - TEL. 0573/934306 • **PIATO (PI)** - PA.CO.CARS - TEL. 0574/635357 • **SIENA** - SUPERAUTO - TEL. 0577/271191 • **MARCHE** • **CORRIDONIA (MC)** - MC AUTO - TEL. 0733/281838 • **JESI (AN)** - RICCI TELLI - TEL. 0733/207555 • **PESARO** - BOATTINI FRANCESCO - TEL. 071/21223 • **UMBRIA** • **PERUGIA** - MONTAGNA AUTOMOBILI - TEL. 075/5280680 • **LOCALITA' SAN SISTO (PG)** - MONTAGNA AUTOMOBILI - TEL. 075/5280202 • **TERRACINA** - L'ESPRESSO - TEL. 0776/220000 • **LAZIO** • **ROMA** - ROMA AUTO K - TEL. 06/5566666 • **ROMA** - CATALUCCI AUTO - TEL. 06/8177809 • **ROMA** - CENTRO MOTORISTICO APPA ANTICA - TEL. 06/5123010 • **ROMA** - FACTORI & MONTANI - TEL. 06/8549009 • **ROMA** - MANINI QUIRINO - TEL. 06/7843602 • **FROSINONE** - INTERNATIONAL MOTORS - TEL. 0775/250221 • **LATINA** - NEWROAD - TEL. 0773/664043 • **OSTIA LIDO (RM)** - ELLIS - TEL. 06/5644400 • **CAMPANIA** • **NAPOLI** - AUTOVIP - TEL. 081/7441618 • **NAPOLI** - C.M.F. 2 - TEL. 081/7811107 • **CALVI RISORTA (CE)** - AUTOCALLES - TEL. 0823/652016 • **MERCOLIANO (AV)** - AUTOSANTORO 2 - TEL. 0825/682894 • **PAOLISI (BN)** - APPA MOTORS - TEL. 0823/950913 • **POTENZA** - INTERNATIONAL CAR - TEL. 095/262960 • **PUGLIA** • **BARI** - AMERICAN MOTORS - TEL. 080/5049416 • **CASARANO (LE)** - VARAUTO - TEL. 0833/512904 • **POMPA** - SUPERCAR - TEL. 0881/690909 • **LIGURIA** • **GENOVA** - UNIVERSAL CAR - TEL. 0832/340777 • **TALIANO (TA)** - C.M. AUTO - TEL. 099/7715637 • **CALABRIA** • **REGGIO CALABRIA** - CRISAUTO - TEL. 0965/650013 • **ALTO MONTE (CS)** - ALTO MONTE AUTO - TEL. 0981/946009 • **CATANZARO** - RUGA GIUSEPPE - TEL. 0961/62569 • **CROTONE (CZ)** - CROTONE CAR - TEL. 0967/346138 • **RENDI (CS)** - TO.MA. - TEL. 0984/482735 • **SALERNO** - ALBANESE GIUSEPPE - TEL. 0984/344964 • **SILVIA** • **PALERMO** - C.A.R.S. - TEL. 091/577528 • **PALERMO** - MONDO AUTO - TEL. 091/599158 • **AGRIGENTO** - CONTINO ANTONINO - TEL. 0922/606005 • **SARDEGNA** • **CAGLIARI** - GIULIA PERRICE - TEL. 090/978295 • **CALTANISSETTA** - CAMICAR - TEL. 0933/24745 • **CALTANISSETTA** - AUTOMOTIVE - TEL. 0934/583584 • **CATANIA** - S.C.A.E. - TEL. 095/439922 • **COMO (LC)** - COMMERCIO INTERNAZIONALE AUTO DA - TEL. 0932/712120 • **MESSINA** - DIS AL CAR - TEL. 090/292020 • **SIRACUSA** - SPECIAL CAR - TEL. 0931/21197 • **TRAPANI** - TERRAMARE - TEL. 0923/21212 • **SARDEGNA** • **CAGLIARI** - A.F. MOTORS - TEL. 070/495000 • **SIANNAGIONE (OR)** - MARCAR - TEL. 0783/33661

Mercati nervosi Mibtel -0,59% Giu Gemina e Fiat

MILANO. Nervosismo e brusche oscillazioni dei prezzi sul mercato azionario italiano, alla vigilia dei referendum. A meno 0,59% l'ultimo indice Mibtel. Gli scambi sono rimasti sui livelli della vigilia a circa 468 miliardi di controvalore. Gli operatori hanno attribuito l'instabilità e la debolezza del mercato all'andamento delle piazze estere e ad un certo pessimismo sull'esito dei referendum, per una possibile prospettiva di elezioni politiche a ottobre. Tra i titoli guida giornata pesante per le Fiat (-1,86%), in controtendenza le Telecom (+0,71%). Le Gemina continuano a scendere (-0,67) le ordinarie e -2,84 le risparmio. Amtrano e Mediobanca (-1,42) e le Montedison (-1,42), pesanti le Banca di Roma (-3,07), mentre le Olivetti ordinarie sono rimaste quasi invariate (-0,19) e le risparmio, sono salite del 6,28%.

FINANZA E IMPRESA

MARZOTTO. Il bilancio 1994 del gruppo Marzotto, approvato ieri dall'assemblea degli azionisti a Valdagno (Vicenza), si è chiuso con un utile netto consolidato di 26,2 miliardi (+156,9% sul '93), un utile operativo di 17,1 miliardi (+39,5%). Positivo anche il fatturato consolidato (+8,1%). L'esercizio '94 ha registrato un miglioramento della redditività operativa in tutti i settori (filati, tessuti e abbigliamento) e una riduzione degli oneri finanziari, pari a 24,5 miliardi. Più alto però l'indebitamento finanziario netto (21,5 miliardi in più).

Positivo e pari a 500 milioni il risultato di esercizio della Cooperativa, che a livello di gruppo sale a 1.200 milioni. PIRELLINA. Prenderà il via il 15 giugno, per concludersi il 17 luglio, l'aumento di capitale della Pirellina deliberato nell'ultima assemblea straordinaria. L'operazione prevede l'emissione di 192.294.000 azioni ordinarie del valore nominale di 1000 lire, godimenti gennaio '95, che verranno offerte in opzione ai soci a 2000 lire (1000 lo sovrapprezzo) in un rapporto di tre nuove azioni ogni quattro azioni ordinarie di risparmio possedute. CIRIO FINANZIARIA. Cirio Finanziaria potrebbe sottoporre al mercato un'operazione sul capitale, un aumento, ma più probabilmente un prestito obbligazionario convertibile con warrant, dell'ammontare di circa 200 miliardi anche prima dell'estate. L'operazione farebbe scendere, come già annun-

ciato, la quota Sagit dall'attuale 85% al 50-60% e dipenderà dall'andamento dei sondaggi che Banca e Swiss Bank stanno avviando con gli investitori istituzionali. BREMBIO. Piazza Affari apre il listino alla Brembio, azienda bergamasca ai primi posti in Europa negli impianti frenanti a disco. L'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione di azioni partirà il 19 giugno e terminerà il giorno successivo, il 30 giugno o il 3 luglio l'esordio sul telematico. Il prezzo di collocamento sarà compreso tra 10.000 e 11.600 lire. L'operazione ha per oggetto 10 milioni di azioni. Nel '94 l'azienda di Como e Val Brembana ha raggiunto i 250 miliardi di fatturato (più 27% sul '93), per il 70% realizzato all'estero, e un utile netto di 14,7 miliardi (più 551%). Nei primi mesi del '95 il fatturato è cresciuto del 50% e ad oggi il trend è confermato.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: FONDI, Imp, Pre, and values for various investment funds like AMERICO, PROFES, QUADRIFOGLIO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and values for various government bonds like CCI 02/20/96, CCI 02/20/95, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, and values for various stocks like COSTA CRMC, CRAI, CRIB, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and values for various short-term instruments like NOVARA CO, PAVANETTI, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and values for various bonds like ENEL 3EM 85-00, ENEL 3EM 88-00, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro, Prezzo, and values for various currencies like DOLLARO USA, EGRO, MARGO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, and values for various gold and silver instruments like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

STORNI

Table with columns: Titolo, Prezzo, and values for various cancellation instruments like CAPITAL ITALIA (DEP), FONDITALIA (A), etc.


OCCUPAZIONE.

Il ministro del Lavoro: «Ci siamo ispirati a Delors» Dure critiche da Cgil e Uil, più morbida la Cisl

Breda Ferroviaria: sulla vendita a Finmeccanica ancora incertezza

«Mi hanno offerto molte volte del denaro: non riuscivo proprio a pagare i creditori al 100%». Parole del commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri. La trattativa con Finmeccanica per la vendita di Breda Ferroviaria, sembrava ieri davvero «saltata». La cattiva notizia era già stata resa nota, in un'intervista, dal sindacato, al Teorco al termine di una manifestazione dei lavoratori del gruppo (in rappresentanza di circa 3.500 dipendenti). Che fare? Per la Uilm, il segretario nazionale Giovanni Contino parlava di necessità di «costituire una potente commissione del settore ferroviario che riunisca le specificità e complementari competenze di Breda e Ansaldo». Francesco Ferrara, segretario nazionale della Fiem Cgil, insisteva per «una verifica in tempi rapidissimi per chiudere la partita con il passaggio dell'azienda alla Finmeccanica». E sindacati uniti nel volere l'impegno diretto del governo nella trattativa. Segnali «di pace» in serata da Finmeccanica verso Predieri, con riconferma «disponibilità all'apertura di un tavolo negoziato».

GLI STRUMENTI DELLA FLESSIBILITÀ



LAVORO INTERINALE
Adatta il modello francese. Ha natura temporanea, viene escluso per le mansioni "di esiguo contenuto professionale", per la sostituzione di lavoratori in sciopero, nelle aziende in crisi e per mansioni particolarmente pericolose. Il nuovo istituto si determina in due fasi: la costituzione di un rapporto di lavoro tra l'impresa fornitrice e il lavoratore; un accordo di natura contrattuale concernente l'appalto di servizi tra le due imprese.

CONTRATTI A TERMINE
In un numero molto elevato di casi, i datori di lavoro possono far ricorso ad assunzioni non a "tempo indeterminato", ma in una percentuale definita.

PART TIME
L'orario ridotto va predefinito. È la principale novità sul part time. La possibilità di concedere margini di flessibilità, purché con preavviso scritto, è riservata alle contrattazioni.

JOB SHARING
È il "lavoro di coppia", in cui un unico posto è "diviso" tra due persone.

APPRENDISTATO
Le agevolazioni contributive per i datori di lavoro saranno legate all'effettivo rispetto degli obblighi di formazione.

RIFORMA DEL COLLOCAMENTO
La legge deve cadere normalmente di domenica (non trova applicazione nel caso di rapporto di lavoro a tempo parziale che preveda prestazioni non superiori a due giorni nella settimana comprensivi della domenica).

Per l'«emergenza nell'emergenza» 100 miliardi anche dal Gratta e Vinci

Milte e trentino miliardi (un centinaio provenienti dalla lotteria «Gratta e Vinci») è la somma con la quale il Governo intende affrontare l'emergenza lavoro nei prossimi mesi. Circa 600 miliardi - ha spiegato il ministro del Lavoro - sono destinati a cassa integrazione, mobilità e contratti di solidarietà già avviati. Il resto sarà destinato a nuove assunzioni. Per quanto riguarda il contenuto del decreto legge approvato ieri, sostanzialmente rinvia il decreto 105 dello scorso aprile; ma con alcune importanti modifiche. Innanzitutto: per i lavoratori rimasti senza sostegno al reddito per la scadenza della cigs o della mobilità, i trattamenti sono prorogati fino all'anno dei lavori socialmente utili. Dispendiosamente intenzionati, secondo Treu, sono circa 20 mila «operai dal lavoro». Altri 30 mila sono già nei lavori socialmente utili, concentrati nelle aree meridionali. Quindi il tentativo del Governo è quello di velocizzare le procedure per l'arrivo dei lavori socialmente utili (ancora rimasti per lo più sulle carte) e di valorizzare il ruolo di Gepi e Inas. Domani viene una lista dei lavoratori (prezionalmente, l'etc), a favore dei quali potranno svolgere anche attività di mediazione sul mercato del lavoro. Ogni due mesi aggiorneranno il ministero del Lavoro sulle attività «arte». Il decreto stabilisce quindi che l'importo del trattamento ordinario di disoccupazione fino al 31 dicembre resta al 90% e prevede la possibilità di proroghe alla cassa integrazione straordinaria nelle aree di crisi. Introduce inoltre la possibilità di «servizi formativi e di orientamento», rafforza le agevolazioni (previdenziali e assicurative) per i datori di lavoro in caso di contratti di solidarietà e incentiva il part time. Ancora, spinge, per favorire forme di lavoro autonomo, sul ruolo della Società per l'imprenditoria giovanile Spa, con una serie di altre agevolazioni. In un articolo aggiuntivo, infine, è stata affidata alla società Carbonicola la custodia delle miniere del Salcio in attesa che sia esplicitata la gara committente per la loro chiusura (termine prorogato al 30 giugno '96). Carbonicola dovrà così garantire, come ha riferito il sottosegretario Cardis, la manutenzione degli impianti e i saloni. Per quanto riguarda lo sblocco delle grandi opere già finanziate e trasferite da una certa indagine di ostacoli anche burocratici, Treu ha detto che «non sono ancora state prese decisioni, ma quanto prima la questione arriverà al consiglio dei ministri e già si pensa ad una soluzione analoga a quella assunta a Napoli in occasione del G7».

Semaforo verde alla flessibilità Il governo dà il via libera al «pacchetto Treu»

Un consiglio dei ministri veloce veloce e (almeno secondo Cgil e Uil), la «frittata» è fatta. Oltre alla proroga del «decreto emergenza», l'esecutivo ha infatti dato semaforo verde ai due disegni di legge del «pacchetto Treu» su mercato del lavoro e riforma del collocamento. Parola d'ordine: flessibilità. Soddissatissimo il ministro, molto critici i sindacati. Ma dalla Cisl viene un giudizio più morbido: «Accettabile».

BRANUELLA NESANI

ROMA. La «parola chiave» è flessibilità. Ma secondo i sindacati, almeno Cgil e Uil, si legge «derogazione». Con i due disegni di legge (uno di 11 articoli e l'altro di 25) licenziati ieri dal consiglio dei ministri, il governo punta a ridisegnare il mercato del lavoro. Parlando, però, di «flessibilità normale».

Cristofori, Ciagni, Mastella, ci avevano già provato. Ora Treu conta di riuscirci: il modello a cui si è ispirato è quello francese, che dà meno garanzie ai lavoratori rispetto, per esempio, a quello tedesco. Sul mercato saranno autorizzate ad agire le agenzie che «affitteranno» il lavoratore su richiesta delle aziende. Il lavoratore avrà un duplice legame: con l'agenzia fornitrice e con l'impresa. A pagarlo sarà la prima. Tra l'agenzia fornitrice e l'impresa si definirà un contratto commerciale: in sostanza l'azienda pagherà all'agenzia l'ammontare della retribuzione per il lavoratore più il servizio per la fornitura della manodopera. Non si potrà ricor-

re al lavoro interinale per sostituire lavoratori in sciopero; per le aziende che abbiano proceduto nei 12 mesi precedenti a licenziamenti collettivi: per le mansioni di «esiguo contenuto professionale» (ma saranno possibili «spennamenti» in alcune aree che individuerà il ministero sentiti sindacati e aziende, anche in agricoltura). Le imprese fornitrici dovranno versare il 5% della retribuzione a favore del Fondo per la formazione professionale. Con contratto a termine o «in affitto» un datore di lavoro non potrà aver più del 6% della forza lavoro, 10% per le aree di crisi del Mezzogiorno. **Contratti a termine.** Aumentano praticamente a dismisura i casi in cui è possibile ricorrervi. **Part time.** Sarà meno costoso: per due ore di lavoro, ad esempio, si verseranno i contributi Inail proporzionali e non, come oggi, pari ad un'intera giornata lavorativa. Chi sarà assunto a tempo parziale potrà svolgere anche lavoro supplementare (oltre cioè l'orario concordato), il part time sarà possibile anche in agricoltura. C'è poi un'importante precisazione destinata ai cosiddetti «contratti week end»: il riposo settimanale che se-

condo la legge deve cadere normalmente di domenica (non trova applicazione nel caso di rapporto di lavoro a tempo parziale che preveda prestazioni non superiori a due giorni nella settimana comprensivi della domenica). **Job sharing.** Un unico lavoro (retribuzione compresa) potrà essere diviso tra due persone. Il licenziamento di uno dei due comporterà il licenziamento anche dell'altro. Una «chicca». **Apprendistato.** Dovrà essere collegato a processi di formazione di almeno 140 ore l'anno. E la condizione per mantenere le agevolazioni contributive previste. **Collocamento.** Cade, seppure gradualmente, il «monopolio pubblico» del collocamento, la cui legittimità è sottoposta proprio in questi giorni al giudizio della Corte di Giustizia Europea. L'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro potrà essere svolta anche da soggetti privati autorizzati con capitale versato non inferiore a 300 milioni. Il rischio? Che copia una legalizzazione del caporalato. **Agenzie per l'impiego.** Questa nazionale avrà il compito di elaborare annualmente il Piano nazionale di politica del lavoro che sarà

poi approvato dal ministro. Sul territorio opereranno quelle nazionali. Il ministro del Lavoro avrà poi il suo segretario generale, figura già prevista in altri decreti. Per la riorganizzazione del collocamento e per il riordino degli incentivi alle assunzioni, Treu ha chiesto, e ottenuto, la delega al Governo. I due disegni di legge seguiranno strade diversificate: lavoro interinale e Cgil - suona addirittura grottesco: i provvedimenti di Treu in realtà sono devastanti. Rispondono solo alle richieste di Confindustria, alle pretese di discrezionalità sulla gestione della manodopera. Il nostro dissenso era noto al ministro: pensavamo ne tenesse conto, e così non è stato. Questo «pacchetto» da un lato e la reiterazione del decreto 105 (mobilità scadute eccetera) sem-

brano riproporre solo uno scambio tra risposte all'emergenza e interventi di deregolamentazione. Uno scambio tutto ideologico e destinato ad essere privo di efficacia. Tutt'altro, insomma, che la «strategia» sul lavoro e l'occupazione che i senatori progressisti hanno tentato proprio recentemente di proporre al governo come unico «cassa praticabile». Ma, mentre ancora da corso d'Italia i segretari confederali Walter Cerfeda e Angelo Airolò rincorono la dose delle critiche, un giudizio differente viene dalla Cisl. Per il numero due di via Po, Raffaele Morese, per l'emergenza la soluzione è «accettabile». È lo stesso aggettivo vale per i due disegni di legge, anche se occorre ragionarci ancora. «Apprezzano l'impostazione, pur registrando alcune carenze» anche i segretari confederali cislino Forlani e Viviani, che considerano però non risolte le questioni contenute nel decreto emergenza» prorogato. Sulla stessa lunghezza d'onda della Cgil, invece, i commenti di Silvano Veronese e Fabio Canapa per la Uil, che sperano possibile, durante l'iter parlamentare, nuovi confronti con i sindacati.

MERCATI

BORSA	
MIB	982 - 0,22
MIBTEL	9.825 - 0,59
MIB30	14.559 - 0,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
INB COMMUNIC	0,49
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 1,37
TITOLO IN AZIONE	
MATTEL W	10,05
TITOLO PRESSIONE	
BROSCHI	- 0,87
LIRA	
DOLLARO	1.635,12 - 10,31
MARCO	1.186,69 - 4,28
YEN	15,323 - 0,11
STERLINA	2.609,65 - 7,90
FRANCO FR	331,90 - 1,03
FRANCO SV	1.415,69 - 6,80
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,16
AZIONARI ESTERI	- 0,28
BILANCIATI ITALIANI	- 0,14
BILANCIATI ESTERI	- 0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,06
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	9,33
6 MESI	9,28
1 ANNO	9,21

Cipolletta: «Troppa prudenza, sono formule barocche». Angius: «Così non basta» Cofferati: «Per il Sud serve altro»

BRUNO UGLIONI

SANTA MARGHERITA LIGURE. «Un passo avanti, ma non basta», dice Alessandro Rieilo, presidente dei giovani imprenditori. «Troppa prudenza», aggiunge Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. «La Cgil aveva espresso il proprio dissenso e non so in quale misura i provvedimenti varati ne abbiano tenuto conto», ribatte Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. E, in verità, questo convegno degli industriali, alla vigilia dell'atteso match tra Prodi e Berlusconi (questa mattina) mette in luce, nelle tavole rotonde e nei vari interventi, due linee. La prima, fatta propria da molti imprenditori, verte nella flessibilità e anche nella diversificazione salariale (la parola «gabbie» viene ripudiata) la strada maestra per aumentare l'occupazione. Il segretario della Cgil avverte tutti invece di rischi di cullare l'ennesima illu-

sione. La flessibilità nell'uso della forza lavoro, spiega imperturbabile, malgrado le vivaci provocazioni dei giovani pupilli di Luigi Abete, può produrre qualche risultato laddove c'è lavoro, non dove non c'è lavoro. L'allusione è all'Italia meridionale. Il pacchetto del governo, a quanto pare, conterebbe misure congiunturali positive, accenna Cofferati: sono quelle relative alla tutela dei lavoratori interessati ai lavori socialmente utili, quelle relative ai dipendenti Gepi, quelle concernenti i cassintegrati delle aree di crisi. Il Mezzogiorno del Paese ha però bisogno non solo di scelte dettate dall'emergenza, ma anche di provvedimenti mirati per favorire la nuova occupazione. Gli investimenti debbono andare a infrastrutture, funzione e ricerca, riorganizzazione della Pubblica amministrazione. La ricerca della flessibilità per il Sud - a parte il dissenso Cgil ad esempio sul lavoro interinale e

tribatte: «Se sindacati e Confindustria ci criticano, vuol dire che abbiamo fatto centro». Confronto aperto, dunque, molte delusioni e, forse, qualche rimpianto per il piglio decisionista del «primo» Berlusconi. Ma Cofferati torna alla carica anche su un altro tema, quello della riforma delle pensioni. Guardate, avviene, che senza consenso non si va avanti su temi complessi come questi. È il segretario generale della Cgil getta un allarme su questo tormentato capitolo. C'è il rischio, infatti, che la riforma previdenziale venga rinviata. Il danno sarebbe enorme non solo per molti tra gli interessati, ma per la stessa credibilità del Paese, con effetti nefasti sui mercati finanziari. Cofferati è preoccupato per via del «calendario» scelto in sede parlamentare. Esiste invece la possibilità di dare vita ad una discussione vera, senza per questo fare slittare il provvedimento. Un ritardo porterebbe ad una vera e propria alterazione dell'intesa sti-

plata con i sindacati. C'è una questione specifica che riguarda, ad esempio, i lavoratori pensionandi bloccati prima dal governo Amato, poi dal governo Berlusconi. Questo «blocco» scade il 30 giugno. L'intesa prevedeva alcune tappe per l'andata in pensione di questi lavoratori in attesa. Che cosa succederà se tutto viene rinviato? Il danno toccherebbe migliaia di persone in carne ed ossa, ma anche il capitolo dei risparmi previdenziali. E allora - qualora il Parlamento non riesca ad approvare la riforma entro giugno - Cofferati propone al governo Dini di attuare un decreto. Non per l'intera riforma - spetta al



Sergio Cofferati;
in alto
nella foto
piccola
Tiziano Treu
Andrea Cerase

Parlamento discutere e decidere - ma per quella prima parte relativa a blocchi e risparmi. Un allarme dunque, e un richiamo alla serietà, all'evitare facili scorciole. Le tematiche sociali - pensioni e misure per l'occupazione - sono state del resto ieri al centro di altri commenti. In particolare Gavino Angius, della segreteria del Pds ritiene «una risposta giusta le misure emergenziali» su cassa integrazione e mobilità, ma sulla riforma del mercato del lavoro per l'esponente piduista «sono indispensabili garanzie per i datori e le garanzie dei lavoratori, perché non si può tener conto soltanto delle imprese».

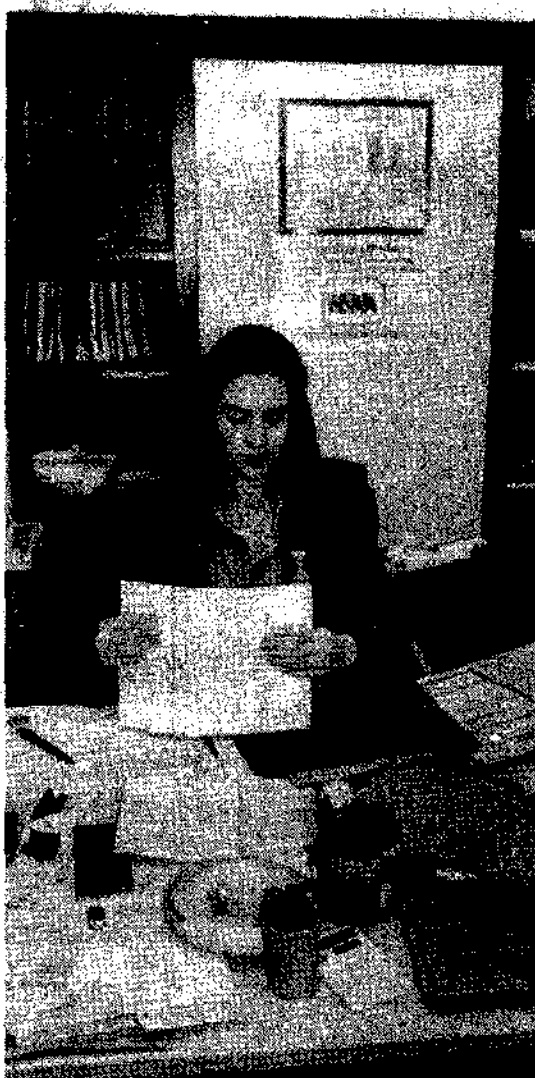
AZIENDA ITALIA. Padoa Schioppa: «Lira troppo sottovalutata, c'è pericolo per i prezzi»

Allarme inflazione Bankitalia in guerra Operatori finanziari concordati: ci sarà un nuovo rialzo del Tus

La Banca d'Italia, con il vice direttore generale Tommaso Padoa Schioppa, ribadisce il suo impegno per combattere la crescita dei prezzi, ma senza eccessi monetaristi. «La lira è decisamente sottovalutata, l'inflazione ci preoccupa - afferma - ma non ci impegneremo formalmente su una sola variabile economica». Comunque, è in vista un altro ritocco del tasso di sconto: ne sono convinti gli operatori, chiamati a convegno da «Finanza & Futuro».

Concordato fiscale Commercianti e artigiani ora sono «dubbiosi»

Il concordato di messa è un bel regalo per chi ha avuto le tasse, ma per molte associazioni di commercianti e artigiani evidentemente ancora non basta. Il segretario della Confcommercio Marco Venturi parla di «problemi molto pesanti», vorrebbe eliminare il pagamento degli interessi dovuti, o almeno l'adeguamento, se non impossibile, ad altro. Poiché, invece, è il giudizio della Confcommercio, perché - dice una nota - vengono adottati alcuni problemi tecnici e al ora in attesa a una riforma fiscale. Anche gli artigiani della Cna, con Filippo Minuti, vorrebbero vedere il pagamento degli interessi, ma almeno non ostacolano la nascita del concordato. Per la Cgil, Stefano Patriarca invita Fantozzi (visto che c'è) ad attardarsi con rigore, magari accompagnandolo a misure forti contro l'evasione; speriamo che dia un gettito adeguato, al sicuro innocuo Cipolletta (Confindustria). La Confartigianato, afferma Ivano Spalanzani, sostiene il giudizio in attesa di sapere se bisognerà pagare anche i contributi Inps.



Stefano Carofel/Sintesi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Mentre si fa sempre più probabile un nuovo rialzo dei tassi, Bankitalia lancia un duplice messaggio: la nostra moneta è decisamente sottovalutata, e la Banca centrale si batterà con decisione (ma senza irrigidimenti monetaristi) contro l'inflazione. Dopo le polemiche sollevate dalle Considerazioni finali del Governatore Fazio, ieri è stato il vice direttore generale Tommaso Padoa Schioppa a precisare ulteriormente la posizione dell'autorità monetaria.

da rispettare a ogni costo? Niente affatto, ha precisato Padoa Schioppa. È importante che vengano effettivamente raggiunti gli obiettivi annunciati dal governo, e il Governatore nella Relazione ha indicato cifre ben precise, che la politica monetaria (per quanto le attiene) cercherà di conseguire; ma il modello del target inflation è troppo giovane per essere giudicato, potrebbe tramontare. Meglio rifarsi al più sicuro - e flessibile - modello classico.

Fronte esterno e interno

Di fronte a una platea di alte cariche militari, Padoa Schioppa ha detto che l'impegno della politica monetaria contro l'inflazione (che si concretizza, in pratica, nella manovra del tasso di sconto) è un complemento e un sostegno indispensabile al risanamento dei conti pubblici e a quella della politica dei redditi intrapresa nell'estate del '92. Dal fronte esterno, ha spiegato Padoa Schioppa, la sicurezza monetaria va assicurata per mantenere la stabilità dell'economia, ma non per questo va seguito con meno impegno quanto avviene nel fronte interno della febbre dei prezzi, dove bisogna agire con una cura tempestiva e preventiva. Al momento, la lira è decisamente sottovalutata, lo hanno detto gli stranieri, la Banca d'Italia in più di un'occasione, lo ha detto il governo, quello presente e quello passato. Una sottovalutazione difficile da quantificare che agevola le esportazioni, ma che attraverso l'aumento dei prezzi interni rischia di erodere la competitività lasciando come eredità soltanto un'inflazione che potrebbe durare a lungo. «Questo è il pericolo di vivere con un cambio sottovalutato. Quando è possibile riportarlo a livelli più realistici questo pericolo viene scongiurato, ma quando il cambio comincia a segnalare un deprezzamento eccessivo - ha affermato Padoa Schioppa - bisogna cominciare a preoccuparsi».

Intanto, i principali operatori dei mercati finanziari, chiamati a raccolta in un convegno di «Finanza & Futuro» presieduto da Luigi Spaventa, sembrano tutti d'accordo: una crescita dell'inflazione a breve sembra inevitabile. Bankitalia risponderà con un aumento del tasso di sconto, e dunque l'intera struttura dei tassi (compresi quelli a breve) è destinata a spostarsi verso l'alto. Spaventa ha messo così in guardia: cresce la responsabilità della politica monetaria, perché alla politica dei redditi e alla politica di bilancio di più non si può chiedere. Qualche margine per una accorta politica restrittiva c'è, ma questo non basterà per riportare in Italia gli investitori esteri e rivalutare una Borsa che rappresenta solo l'1,5% della capitalizzazione mondiale, e il cui listino in 10 anni è passato solo da 167 a 203 società. Ci vuole stabilità politica, il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, un chiaro trend di rialzo, e naturalmente le privatizzazioni.

Il Tesoro ricompra?

Il Tesoro cerca di migliorare la gestione del nostro debito pubblico: si progetta il varo di un meccanismo per «ricquistare» una quota di titoli di Stato già emessi e in circolazione sul mercato (come avviene in altri paesi). Le risorse saranno atinte dall'apposito Fondo di ammortamento, oppure dal conto di disponibilità del Tesoro presso Bankitalia (che dispone oggi di 45.000 miliardi). L'operazione consentirebbe di ottimizzare la raccolta, rendere più efficiente il mercato eliminando i titoli meno liquidi o più onerosi, e dunque di tenere sotto controllo la curva dei rendimenti.

Statali in mobilità, proteste Frattoni: «Il trasferimento sarà volontario»

ROMA. Non si sono ancora placate le polemiche sulla direttiva per l'orario di lavoro degli statali che già nasce una «querelle» tra il ministro della Funzione pubblica, Franco Frattoni, e le organizzazioni sindacali. L'annuncio di un bando per la mobilità per oltre 11 mila dipendenti pubblici (sono 13.400) ha scatenato le critiche di Cgil, Cisl e Uil che non hanno gradito di apprendere la notizia dalla stampa. «Apprendiamo da giornali e dalla radio che 11.000 o 13.400 pubblici dipendenti saranno messi in mobilità», ha dichiarato il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Paolo Nerozzi. «Ancora una volta si tratta di un intervento unilaterale del ministro, pubblicizzato come intervento punitivo nei confronti dei pubblici dipendenti». Secondo il dirigente della Cgil - forse evitare le corrette relazioni sindacali, comunicando attraverso i mass media le «soluzioni» serve per nascondere che nei documenti di programmazione economica

e finanziaria non sono previsti gli stanziamenti per il rinnovo del secondo biennio contrattuale. La Fp Cgil e i lavoratori - conclude Nerozzi - sono disponibili a trattare la mobilità, ma solo dopo aver verificato che è necessaria e solo attraverso regole e relazioni trasparenti che salvaguardino la funzionalità delle amministrazioni e i diritti dei dipendenti». Infatti il segretario confederale Cgil Alfiero Grandi ha chiesto a Frattoni di contrattare attraverso l'Arat un accordo quadro sulla mobilità. Secondo il segretario della Cisl Difea Nino di Maio «la notizia di eventuali esuberanti nella Difea sta producendo fortissime e giustificate tensioni tra i lavoratori». In assenza di una smentita da parte del ministro «si come il rischio di vanificare l'impegno assunto dallo stesso ministro gen. Corcione - per la costituzione del nuovo modello Difea, col risultato di consolidare appalti e commesse poco trasparenti». Nella Uil il segretario confederale Antonio Focillo accusa il

ministro Frattoni di alimentare «forse in modo inconsapevole, la conflittualità nel pubblico impiego con un atteggiamento persecutorio o draconiano che indispette e che crea nell'opinione pubblica e nei lavoratori diffidenza». Protesero anche le Rappresentanze di base (Rdb). In particolare sugli esuberanti alla Difea che non sarebbero determinati in base alle qualifiche che corrispondono alle reali mansioni dei dipendenti. Da parte sua il ministro Frattoni - che dopodomani firmerà il bando per la mobilità di 13.400 pubblici dipendenti - precisa all'Ag che il bando «si limita a registrare esuberanti e carenze di organico segnalati dai vari enti della pubblica amministrazione», per cui le polemiche sono immotivate. Visto che «gli eventuali trasferimenti sarebbero su base volontaria». E alla Difea, gli esuberanti «stanno emergendo» nei fabbisogni in vista del nuovo modello che il ministro Dottrinetto Corcione intende realizzare.

Il Partito democratico della sinistra di Melegnano partecipa commosso al dolore dell'architetto Pietro Mezzi e dei familiari, per la scomparsa del papà.
GACCONNO NEZZI
Melegnano, 10 giugno 1995

Le famiglie del condominio Belvedere di via Moravia 82/84 partecipano al dolore della signora Bruna e delle figlie Cinzia e Nicoletta per la scomparsa del caro.
GIUNDO ROSSI
Ferrara, 10 giugno 1995

I compagni dell'Yab Calosci Leoni e Alcaia annunciano la scomparsa del compagno.
PIETRO COLOMBI
Alla moglie Luisa e alle figlie Renata e Luciana esprimono le più sentite condoglianze. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14.45 partendo dall'abitazione di via Silani 8. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 10 giugno 1995

L'11 giugno ricorre l'anniversario della morte del compagno.
ENRICO MANI
la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Alghero (Ra), 10 giugno 1995

L'amministrazione comunale di Ferrara partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa di.
WERTHER CURTI
sindaco di Ferrara negli anni difficili della ricostruzione della città e della riorganizzazione del Comune, ne ricorda l'antifascismo e l'impegno politico nelle file del Pci e a favore della società.
Ferrara, 10 giugno 1995

Un anno, lungo quanto un giorno, è trascorso dalla morte di.
ENRICO CARBOTTA
La moglie Annarella lo ricorda sottoscrivendo per l'Unità.
Torino, 10 giugno 1995

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di
CEBRI
Abbonatevi a
l'Unità
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SONDRIO
L'anno 1995 (milenovecentonovantacinque) il giorno 10 (dieci) del mese di gennaio, alle ore 11 (undici), nella sede dell'ente si è svolta la licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di sistemazione del torrente Cervio nel comune di Cedrasco (So).
Alta garanzia statale invitata, con lettera n. 22533 del 9 dicembre 1994; settantacinque ditte.
Hanno presentato le offerte trentacinque ditte.
I lavori sono stati aggiudicati con deliberazione n. 492 del 31 maggio 1995 alla ditta Trivella Costruzioni Calcestruzzi S.r.l. da Cedrasco (So) per un importo di L. 853.528.982 più Iva.
IL PRESIDENTE: Enrico Dioli

SERVIZI AMBIENTALI AREA FIORENTINA - S.A.F.I. S.p.A.
Sede legale in Greve in Chianti (Fi) - Passo del Pecora, Località Testi
Tel. (055) 64901 - Telefax (055) 644655
ESTRATTO DI BANDO DI GARA A PROCEDURA RESTRETTA (Art. 28/50 C.E.E.)
Si rende noto che questa società indice una gara a procedura ristretta, con procedura ristretta, ai sensi del D.Lgs. 177/1995, n. 157, per l'appalto del servizio di trasporto di rifiuti solidi urbani (R.S.U.) ed assimilabili della stazione di trasferimento e travaso posta in Comune di San Casciano Val di Pesa (Fi), località Le Mandrie, con destinazione dei seguenti discariche, secondo le modalità che S.A.F.I. si riserva di precisare: Comune di Pecorella (Pr), località Legoli; Comune di Certaldo (Fi), località San Marino; Comune di Chianti (Pr), località La Graglia; Comune di Rosignano Marittimo (Li), località La Scappiata.
L'importo stimato dell'appalto è di Lit. 900.000.000, oltre Iva, per il trasporto di un quantitativo annuo ipotizzato in Lit. 60.000 di rifiuti. L'attività è soggetta alle disposizioni di cui al D.M. 21/6/1991, n. 324 e alle vigenti norme in materia di trasporto e smaltimento di R.S.U. ed assimilabili. Il contratto avrà la durata di 12 mesi, con prorogabilità decorrenza dal 24/7/1995. Le domande di partecipazione, che potranno essere presentate anche da raggruppamenti di imprese, dovranno essere inviate, redatte in carta legale e in lingua italiana, al seguente indirizzo: S.A.F.I. S.p.A. Uffici amministrativi, Bagno a Ripoli (Fi), via Lungo Ferra, n. 11, entro il termine del 22/6/1995. Le modalità per la partecipazione alla gara, i documenti per la valutazione delle condizioni di carattere tecnico ed economico-finanziario degli offerenti e ogni altro requisito o condizione che si richiedano ai prestatori di servizi, sono descritte nell'avviso di gara, pubblicato a norma di legge, che potrà essere richiesto presso gli uffici amministrativi della società. Le domande di partecipazione non vinceranno in S.A.F.I., che si riserva il diritto di richiedere ulteriori documenti ed informazioni. L'offerta dovrà essere presentata per l'intero servizio. S.A.F.I. richiederà all'aggiudicatario del servizio il versamento di una cauzione pari al 5% dell'importo dell'appalto. L'appalto verrà aggiudicato secondo il criterio del prezzo più basso. Eventuali informazioni relative alla procedura di gara potranno essere richieste ai competenti uffici, telefonando allo 055/64801.

A SARAJEVO
300 BAMBINI ASPETTANO CHE TU ROMPA L'ASSEDIO
PUOI FARLO DAVVERO
Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno
A Sarajevo, un bambino ortano riceverà insieme ai tuoi soldi le tue lettere, i tuoi doni, la tua solidarietà.
E ti risponderà.
È il terzo inverno di guerra, di freddo, di fame e di isolamento.
IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI. TU NO.
Rispondi in fretta. Arriva a Sarajevo con il nuovo anno.
Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solidarietà
tel. (06) 4465455 - fax (06) 4465934
sulla campagna "Bambini di Sarajevo" gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro internazionale per la pace di Sarajevo.
Sono possibili adesioni collettive (classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)

Attesa a Santa Margherita per il confronto diretto di oggi Prodi-Berlusconi Il disincanto dei giovani industriali

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZIO

SANTA MARGHERITA. I giovani imprenditori della Confindustria sono delusi. «Un anno fa, dice il loro presidente, Alessandro Riello, ci illudevamo che il processo di modernizzazione della politica fosse avviato, ci illudevamo che la politica fosse uscita dalla logica consociativa della vecchia repubblica. Tutto ci sembrava più facile. Dopo un anno avvertiamo un senso di disagio. La «nuova Italia» è una galassia dove si scintillano spinte innovative e resistenti incrostazioni del passato».

Ritorni a Santa Margherita per il loro 25° appuntamento annuale, i giovani della Confindustria esprimono per intero il proprio imbarazzo e il proprio disincanto. «Le radicali riforme che dovrebbero avviare il tanto atteso circolo virtuoso, localizza Riello, sono rinviate a tempo indeterminato: manca il coraggio di decidere e non si trova

il minimo consenso sui grandi temi da affrontare». I giovani della Confindustria hanno nostalgia degli uomini capaci di assumere posizioni nette, di parte, senza tentennamenti. Hanno nostalgia di Felice Morillaro, l'ex presidente della Fedemecmeccanica, recentemente scomparso. Alla sua memoria i partecipanti al convegno hanno riservato un lungo applauso, tutti in piedi, in un clima di autentica commozione. È stato un momento: in attesa del confronto a distanza tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi, in programma per questa mattina, il convegno non sembra percorso da frenetici passioni. Anche il richiamo all'ex giudice Di Pietro (che proprio in questa sala, giusto tre anni fa, fece la sua prima uscita pubblica come magistrato di punta del «pool» Mani pulite) non ha scaldato la sala.

«Tre anni dopo quell'intervento», ha detto Luigi Serra, presidente dei «Giovani» del Piemonte, cui spetta quest'anno il compito di organizzare il convegno, «lo stesso Di Pietro si sta difendendo da accuse e da insinuazioni che tendono, offuscando la sua immagine privata, a delegittimare l'inchiesta nel suo insieme. Ma il debito di gratitudine del paese nei confronti di Mani pulite per noi è ancora lontano dall'estinguersi».

Forse ricordavano alcuni dei presenti la galleria replica che proprio allora l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti oppose a quel poco conosciuto magistrato. Quanta acqua è passata da allora sotto i ponti oggi di nuovo Riello auspica che l'inchiesta prosegua, perché il paese ha ancora bisogno di pulizia a tutti i livelli. «Nello non si limita ad auspicare interventi dell'esterno. «Noi stessi, incalza il presidente dei «Giovani», dobbiamo recuperare il senso della nostra funzione». In questi anni, aggiunge, l'impresa ha segnato il passo non solo per le colpe di altri. Oltre alla carenza del mercato dei capitali vi è stata una distorsione nell'impiego delle risorse, vi è stata più attenzione alle rendite che agli investimenti produttivi, vi è stato un maggior interesse per il sostegno proveniente da una classe politica compiacente piuttosto che per lo sforzo innovativo e per la ricerca di uno sviluppo aziendale autonomo. Parole pesanti, che riecheggiano il recente atto d'accusa indirizzato al mondo imprenditoriale dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, e che il vertice della Confindustria ha tanto vivacemente contestato. «I «Giovani» confermano insomma una consolidata vocazione alla critica e anche all'autocritica, con una forte predisposizione a un certo anti-conformismo. Eppure non va molto bene all'ex ministro berlusconiano Antonio Martino, venuto

qui a calcare i toni della polemica di Forza Italia contro l'accordo sulle pensioni: anticonformisti si, ma non bocconiani. La proposta generale del convegno, del resto, è quella di un nuovo «Patto di cittadinanza», fatto di efficienza, di federalismo, ma anche di solidarietà. Un passo avanti, si dice, rispetto alla vecchia tesi del «patto tra i produttori» (di cui pure si rivendica la paternità), perché bisogna tenere conto dei profondi mutamenti intercorsi in questi anni nella società italiana. Se questo è l'obiettivo, si comprende che un interlocutore privilegiato è il sindacato: quel sindacato che ha firmato l'intesa del 23 luglio '93 e che adesso ha saputo negoziare la riforma delle pensioni. Lo testimonia l'attenzione con la quale viene seguito l'intervento del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, venuto qui a sollecitare il rispetto degli accordi firmati e il rinnovo di contratti nazionali alla scadenza.

Il comico genovese, azionista, va all'attacco di Agnes
«Siete un'associazione a delinquere di stampo legale»

Il ciclone Grillo sull'assemblea Stet «Ora tocca alla Fiat»

L'azionista Beppe Grillo mette a soqquadro l'assemblea Stet dell'arcirivale Biagione Agnes. Nella tana del lupo, stroncato dalla logorrea dei «professionisti», il comico genovese torna all'assalto del 144 e denuncia la vendita di nomi, indirizzi e numeri di telefono da parte di una controllata del gigante delle telecomunicazioni. «La Stet - dice - è un'associazione a delinquere di stampo legale. Ci vediamo a fine mese all'assemblea della Fiat...»

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO CAMPESATO

GENOVA. L'azionista Beppe Grillo arriva puntuale alle 10 del mattino. Blocca il taxi all'inizio di via Bertola e si fa a piedi gli ultimi metri che lo separano dalla sede Stet. Un monumentale paio di occhiali scuri spicca sulla barba sale e pepe. «Siamo arrivati stanotte alle cinque e mezzo da Rovigo. Ha due occhiale così, ma non ha voluto mancare», spiega il suo accompagnatore Giuseppe D'ippolito, legale dell'Accu, l'associazione di consumatori di cui Grillo si è fatto paladino. «Sono venuto come garante. Ma per far luce, non per oscurare», è il grido di battaglia. Con la Stet ha una vecchia ruggine. È una causa col suo presidente, Biagio Agnes, che, offeso per i duri attacchi di due anni fa al tempo della polemica sul 144 gli ha chiesto 10 miliardi di danni. «Se tirano fuori le carte sono meso peggio di Pacciani», commenta il comico che non pare preoccuparsi più di tanto.

La trifula per andare in sala assemblea è complicata. Bisogna mostrare i documenti, tirare fuori le azioni. «Mica son mie. Non ho avuto il coraggio di comprarle. Mio fratello c'è cascato due-tre anni fa e così mi ha delegato. Voglio capire perché hanno aumentato il dividendo. La mia è una provocazione ma seria, mica son venuto a fare il buffone. I giochi si fanno in assemblea, parlare dopo delle malefatte è troppo tardi». E allora vediamo all'opera questo Grillo-Zorro in veste di azionista.

Guerra fredda con Biagione
Il circuito televisivo interno manda l'immagine di Agnes che legge la relazione. Nonostante le intenzioni, la vis comica prende inevitabilmente il sopravvento. «Però, è migliorato. Peccato che incespichi sempre su un paio di consonanti e

il primo commento al veleno, giusto l'antipasto di quelli che arriveranno dopo. L'ingresso in sala lascia il segno. Agnes è costretto a fermarsi e a chiedere attenzione. Grillo sorride: si comincia bene. Ogni dispetto ad Agnes, accusato di essere responsabile della sua cacciata dalla Rai, è benvenuto. Agnes ricambia: nemmeno lo sfiora con lo sguardo e così continuerà a fare per tutta la giornata. I lavori proseguono con lentezza. I soliti professionisti d'assemblea si alternano al microfono sfidandosi in gare di inutile logorrea. Anche le certezze più salde cominciano a vacillare. «Ho denunciato il 144 ed il mercato è decuplicato. E allora ho deciso di andare nella tana del lupo. Ma ho l'impressione che anche in assemblea i giochi siano stati fatti prima», commenta Grillo cercando conforto nel caffè della saletta stampa. Sotto, intanto, continua il bla bla dei patiti del microfono: «Cercano di stinirmi», commenta disperato dopo aver saputo che è soltanto quattordicesimo in lista. Ma avviene il miracolo. Un azionista ha pietà di lui (e dei giornalisti che non aspettano altro) e gli cede il microfono. Peccato che lo confonda con Paolo Villaggio. Ma non importa. Dopotutto, è una introduzione degna dello spettacolo. Siamo finalmente al Grillo show, alla prima assemblea della storia d'Italia trasformata in cabaret.

La lingua batte dove il dente duole e si parte con i vecchi ricordi: il 144. «La Stet se ne frega di quel che fa, è una associazione a delinquere di stampo legale». Prima intenzione di Agnes: «Cerchi di moderare i toni». «Sarebbe come se le Fs affittassero due carrozze a due meretrici (si può dire?)», continua implacabile Grillo - e poi

non vogliono saperne nulla dell'uso: siamo a posto, le abbiamo date alla Samantha sri».

In sala qualcuno sorride. Grillo s'arrabbia. Prende sul serio il suo ruolo di gran moralizzatore e va all'assalto di una questione tutta da affrontare: il diritto alla privacy. «Vi sembra comico? La Stet fa un'operazione spaventosa. Prende i nomi dalle pagine gialle e dagli elenchi telefonici, li inquadra per categorie e li vende a società che poi ci inondano con tonnellate di merda e proposte di acquisto. Ci vendono a peso». In sala un po' si ride, un po' no: pecunia non olet, si pensa da queste parti.

«Usano i raggi infrarossi...»

E la libertà? Tra le mani di Grillo serpeggia un filo telefonico proposto all'attenzione della platea. «Questi signori ci sodomizzano via cavo, alla velocità della luce. E non possiamo nemmeno tenere il culo al buio perché usano i raggi infrarossi. Opterei per le mutande di cemento, ma hanno trapani con la punta di diamante. Sono stufo di un'economia reale che dipende da chi gioca in Borsa. Bisognerebbe mettergli una tassa o mandarli in galera». Gli azionisti non apprezzano, ma Grillo è inarrestabile, evidentemente soddisfatto di provocare un pubblico così insolito. «Con un bit hanno affossato il Messico, un ragazzino di 28 anni ha fatto fallire la banca della regina d'Inghilterra, la sorella di George di tela e mio figlio si compra gli orsacchioti guardando la tv e prendendo un tasto. Che ci resterà? Io vorrei tanti piccoli in concorrenza». Il Grillo-show finisce così, dopo 20 minuti, con lo spettro del grande fratello fragorosamente evocato in sala. Qualche applauso, non certamente così scrosciante come quelli cui è abituato a teatro. L'attore se ne va, sotto lo sguardo torvo ma anche liberato di Biagio Agnes. «Sono andato bene?» chiede ai giornalisti prima di infilarsi in un'auto di passaggio, fermatasi tra i curiosi. Purtroppo non era la sua. Lo capisce dal Jobberman che lo affianca sul sedile posteriore. E così, prima di salire finalmente sulla macchina giusta c'è il tempo di una promessa: «Ci vediamo a fine mese all'assemblea della Fiat». Torino può prepararsi ad un altro show. Lo spettacolo non è finito.



L'attore comico Beppe Grillo

C. Luffoli/Agf

Il colosso prepara lo sbarco a Wall Street

«Ma non saremo il Grande Fratello»

GENOVA. «Ma quale grande fratello! Il rischio potrebbe esistere con l'etere che ha capacità limitata, ma non con il cavo dove passano centinaia di canali. Anzi, il nostro progetto di cablatura elimina definitivamente il problema e consente la vera liberalizzazione del settore». Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet, cerca di rassicurare: le autostrade elettroniche che ci porteranno in casa telefono, televisione, collegamenti telematici di ogni genere grazie ad un unico, sottilissimo filo in fibra ottica non costituiscono un attentato alla libertà. Anzi, si sottolinea, quel cavo sarà aperto a tutti senza preclusione alcuna.

Accesso libero alle reti

Chiunque abbia qualcosa da trasmettere, sia essa una tv generalista, un servizio di informazioni tematico, una banca o un venditore di pentole potrà avere accesso alla nuova rete telematica targata Telecom. «Non è vero che essa condizionerà possibili nuovi competitori. Anzi, questi si potranno inserire nella rete senza l'aggravio di costi, investimenti e tempi per farsi delle strutture proprie», aggiunge Pascale rispondendo così anche alle obiezioni sollevate dal presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato - «Si creerà un mercato tutto nuovo». E se la Stet decidesse di mettersi a fare anche televisione invece che limitarsi a trasportare segnali altrui? «Il nostro obiettivo è far decollare in Italia il mercato multimediale interattivo», risponde il presidente Biagio Agnes. Il mondo tradizionale della produzione in campo televisivo o cinematografico ci è estraneo. Sono ruoli e compiti diversi, espressioni di due diverse culture anche se nella storia della tv sinora sono stati in maggioranza i casi di un'unica gestione dei mezzi di produzione e trasmissione. Insomma, per Angeli siamo alla vigilia di un mondo tutto nuovo, quello della interattività, che non può essere guardato con gli occhiali del passato.

Oltre che con i cavi in fibra ottica, la Stet si trova all'appuntamento con la privatizzazione. I tempi sembrano destinati a slittare ancora anche perché non tutte le caselle sono al loro posto. Manca ancora l'Authority di settore, non c'è quello che i vertici della finanziaria chiamano bilanciamento tariffario (aumento delle tariffe locali e diminuzione in parallelo delle bollette per la lunga distanza), non si sono chiariti obblighi e gravami legati

L'INTERVENTO

Fondi pensione, alta è la posta in gioco

IVANO SACCHETTI

ROMA. Il tema della previdenza integrativa o complementare che dir si voglia, per lungo tempo ha incontrato nel nostro paese difficoltà e ostacoli di ogni sorta. Una serie di diffidenze diffuse e radicate nei mondo del lavoro, e da parte degli imprenditori e da parte delle organizzazioni di massa, hanno impedito, fino a pochi anni fa, persino lo svolgimento di un dibattito e di un confronto che faramente è andato oltre gli addetti ai lavori. Né del resto, maggiore interesse hanno dimostrato le forze politiche.

Mentre in tutti i paesi del mondo ad economia avanzata la previdenza integrativa costituisce da decenni un tassello importante del sistema della sicurezza sociale, in Italia questo tema per lunghi anni ha evocato timori diversi ma convergenti. Da un lato gli imprenditori hanno temuto (in particolare) che lo spossamento del trattamento di fine rapporto (Tfr), anche se solo maturando, togliesse alle imprese linfa vitale per gli investimenti e per lo sviluppo. Dall'altro lato i lavoratori e le loro organizzazioni hanno temuto che la previdenza integrativa potesse diventare una specie di cavallo di Troia per smantellare e sostituire la previdenza pubblica e quell'insieme di conquiste sociali ottenute a caro prezzo e con lunghe lotte. Timori, entrambi, seri e legittimi che probabilmente avrebbero potuto essere fugati e in buona parte risolti con un dibattito politico all'altezza dell'importanza delle cose, ma così non è stato.

Solo negli ultimi tre o quattro anni questo ritardo politico ha cominciato ad essere recuperato, la previdenza integrativa ha fatto il suo ingresso nella contrattazione collettiva ed ha finalmente cominciato ad assumere quel carattere sociale che in realtà ha. E tuttavia se si osserva attentamente tutta la vicenda recente della riforma delle pensioni - dal confronto governativo-sindacati alla proposta di legge del governo, alla straordinaria consultazione democratica che il sindacato ha attivato nei luoghi di lavoro, fino all'esito del voto - ci si accorge come quel ritardo politico e culturale abbia pesato ancora e negativamente rispetto ad una moderna e democratica concezione della previdenza integrativa.

Innanzitutto da un lato l'accordo fra governo e sindacati e il conseguente disegno di legge presentato dal governo hanno il merito storico di sancire il sostanziale diritto dei lavoratori alla previdenza integrativa attraverso la costituzione di appositi Fondi pensione, dall'altro lato quell'accordo e quel disegno di legge hanno il limite politico di imporre agli stessi Fondi un'unica forma di gestione, quella finanziaria. Una soluzione che se il Parlamento dovesse trasformarla in legge ci renderebbe pressoché unici al mondo, ma in negativo.

C'è un limite politico

Il problema, voglio dirlo subito e chiaramente, non è quello di affermare, in una polemica frivola quanto assurda, che le forme di gestione assicurativa sono migliori di quelle finanziarie o viceversa, anzi affermo che entrambe sono valide e corrette, ma proprio per questo i lavoratori debbano poter scegliere liberamente.

C'è quindi innanzi tutto una fondamentale questione di libertà, di libertà di scelta che mi auguro tutte le forze politiche abbiano presente e che voglio sperare abbiano almeno presente le forze politiche che fanno riferimento allo schieramento progressista e di centrosinistra. Ma c'è anche un problema di chiarezza e di merito. Si è detto che con questo accordo si è garantita la pluralità di scelta attraverso la pluralità dei soggetti abilitati alla gestione dei Fondi. Ricordiamolo, questi soggetti sono le banche, le società di investimento mobiliare (Sim), le società di gestione dei fondi comuni di investimento, le compagnie di assicurazione. Ma in questo modo, appunto, si è garantita soltanto la pluralità dei soggetti e non anche la pluralità delle forme di gestione. Questo è in sintesi il nodo politico da sciogliere.

Anche gestione assicurativa

Va detto allora chiaramente che autorizzando le compagnie di assicurazione alla gestione dei Fondi pensione solo attraverso l'utilizzo del cosiddetto ramo sesto, e cioè un ramo puramente finanziario, non si è fatto che equiparare le assicurazioni agli altri gestori finanziari, togliendo così al sistema assicurativo le sue fondamentali peculiarità, la sua naturale missione che

è appunto quella di garantire, e nella fattispecie quella di garantire le prestazioni pensionistiche.

Se lo scopo della previdenza integrativa è quello di assicurare al lavoratore una pensione complementare per tutta la sua vita residua, all'atto del pensionamento, non può essere ignorata e tanto meno può essere esclusa dalle scelte dei Fondi pensione, e quindi dei lavoratori, la gestione assicurativa che punta prioritariamente, e direi istituzionalmente, a rendere certa la rendita vitalizia assicurando oltre al capitale versato anche un rendimento minimo garantito, rendimento minimo garantito che nessuna altra forma di gestione assicura. Non mi pare una cosa da poco.

Talascio per ragioni di spazio altri argomenti che meriterebbero anch'essi attenzione per soffermarci brevemente su tre temi oggetto della polemica politica in corso. Il primo è quello degli investimenti. Stando al disegno di legge, dovrà essere un decreto del ministro del Tesoro a stabilire le attività, i limiti massimi e i criteri di investimento. Credo che nessun tipo di investimento serio, compreso quello azionario, debba essere escluso, con una sola precisazione: gli investimenti in titoli azionari non potranno superare quel 10-15% che è generalmente considerato in Europa, una soglia di sicurezza.

Democrazia economica

Il secondo tema è quello della cosiddetta democrazia economica, ovvero quello dell'utilizzo delle risorse. Sono anch'io convinto che i Fondi pensione, proprio in quanto strumenti di raccolta del risparmio a lungo termine, costituiranno un volano importante per lo sviluppo economico del paese. Questo tuttavia che anche su questo versante si sia innescata qualche suggestione di troppo. È chiaro che le capacità finanziarie dei Fondi azionari indicizzate non solo verso titoli pubblici e privati e su prodotti finanziari sicuri e innovativi, ma anche, con i limiti che dicevo, verso il mercato azionario e verso il mercato immobiliare. Attenzione però a non confondere i mezzi con gli scopi primari che restano i più importanti e prioritari. E lo scopo dei Fondi è innanzi tutto e in assoluto quello di garantire anche a distanza di decenni l'erogazione ai lavoratori della pensione integrativa per la quale hanno versato i soldi.

Titolarietà del patrimonio

Il terzo tema è quello tanto controverso della titolarità delle risorse. In sostanza si dice - e anche in questo c'è una curiosa convergenza tra il sistema finanziario e vaste aree del sindacato - che se il Fondo viene affidato in gestione ad una compagnia di assicurazione, poiché la titolarità delle risorse passerebbe in capo a quest'ultima, i Fondi non avrebbero modo di individuare e controllare gli investimenti in quanto non potrebbero partecipare alle assemblee delle società partecipate. Tutto ciò è vero ma è anche vero che si può agevolmente recuperare questo limite attraverso due modalità entrambe semplici, valide ed efficaci. La prima è un dispositivo di legge che consenta di colmare questo limite prevedendo l'istituto della delega al Fondo per partecipare all'assemblea della società di cui si detengono azioni. La seconda è quella di stipulare liberamente fra Fondo e compagnia una convenzione, ovvero un accordo scritto che ricomprenda nella forma e nella sostanza la questione della titolarità.

Infatti in sede di convenzione potranno essere definiti tutti gli aspetti relativi alla specifica gestione di un determinato Fondo, le sedi di confronto e i poteri reali di indirizzo sulla tipologia e sul mix degli investimenti negli ambiti previsti dalla legge, l'esercizio effettivo del diritto di voto negli organismi societari partecipati, tramite l'istituto della delega che potrà essere concordato nell'ambito della convenzione, una informazione e una partecipazione costante e completa non solo sul bilancio ma anche sul patrimonio e sulle regole di gestione.

Come si vede anche il problema della titolarità è superabile. Quello che conta, ancora una volta, è la consapevolezza della posta in gioco e la volontà politica di affrontarla e risolvere un problema che va ben oltre le apparenze di un banale conflitto di interessi.

*Amministratore delegato e direttore generale Unipol

**TAGLIA QUI,
TAGLIA LÀ.
TAGLIO
ANCH'IO,
MA A MODO
MIO.**

E me ne vado a scoprire l'
Volo a New York con **590.000** a/r.
macchina americana e vado a zonzo per
a **141.000** a chilometraggio illimitato.
Oppure me ne sto **6 notti** a New York
con **824.000** volo compreso. Yuppy yay yet!

AMERICA
noleggio una fantastica
una settimana

**NOUVELLES
FRONTIERES**

**VIAGGI PIÙ
DI QUEL CHE PAGHI**

Caricateci alla pagina 666 di Televideo Rai, oppure
al Numero Verde **167-015383** dal lunedì al venerdì,
ore 9/13- 14.30/18.30; il sabato fino alle ore 13

OPEN GRA
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
franco AURELIA FISINA
uscita CASALE LUMBROSO

Roma

L'Unità - Sabato 10 giugno 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
uscite seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

MAFIA & AFFARI. La centrale in una villa a Zagarolo. Arrestati esponenti del clan Morabito

«Non è stato un colpo di fortuna ma il frutto di un lungo lavoro di intelligenza», commenta il tenente colonnello Fulvio Piccinini, comandante del gruppo dei carabinieri di Roccaraso, dal quale dipende la caserma della Cassia, settore delle operazioni che lungo l'operazione un duro colpo alla mafia romana della 'ndrangheta. Trecento uomini fra il 9 e il 29 maggio scorso. Tre operazioni che hanno permesso di dimostrare quello che fino a pochi mesi fa era solo un'ipotesi: la 'ndrangheta ha stretto i suoi tentacoli attorno alla capitale, prendendo il posto della mafia e monopolizzando il commercio delle eroina e della cocaina. Un grande arrivo di miliardi gestito dai rampolli della 'ndrangheta, quello degli anni di Gioia Tauro e del Mercante, di Alibon Nuovo. Venti professionisti, per lo più incensurati. Eleganti business men che viaggiano a bordo di macchine di lusso e sono diventati esperti conoscitori della tecnica che permette di neutralizzare pedinamenti e controlli. Cassia uno, Cassia due e Cassia tre si dotano all'azione combinata di un centinaio dei carabinieri, Gianni Rapiti, e di un magistrato, Andrea Vardaro. Al vertice di un manipolo di uomini del nucleo operativo della caserma Cassia, veri e propri «serpico» capaci di mimetizzarsi, di non dare nell'occhio, di aspettare perfino sugli alberi per 24 ore di seguito. Un lavoro meticoloso che ha portato al sequestro di un chilogrammo di cocaina e all'arresto per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti di Francesco Morabito, Marcello Talla, Nasser Nasar (il coreano della scuderia della Terchia a Roma), Luca Cavalotti, Angelo Golino, Giuliano Turone, Antonio e Piero De Niro (quest'ultimo è un ex poliziotto della scuderia mobile di Roma) e dell'organizzatore Carlo Patalan specializzato nella falsificazione di documenti. Nei mesi scorsi erano state arrestate 29 persone legate direttamente e indirettamente agli anni di Gioia Tauro. Il processo è stato fissato per il 14 giugno prossimo.



Laruffa/Agf

L'INTERVISTA

Il giudice Vincenzo Macrì «Hanno sostituito la mafia anche nella capitale»

«Fino ad ora si è andati avanti pensando che Roma fosse una città aperta, senza una precisa dislocazione delle cosche. Ma abbiamo scoperto che le cose non stanno così...». Parla Enzo Macrì, il magistrato calabrese che ha istruito famosi processi di 'ndrangheta che hanno coinvolto la potente famiglia dei Morabito. E ha commentato con noi l'operazione «Cassia» che ha portato alla scoperta dell'infiltrazione mafiosa nella capitale:

La 'ndrangheta controlla la maggior parte del mercato della droga pesante nella Lombardia, nel Piemonte, in buona parte dell'Emilia Romagna, del Trentino e della Liguria. Di questo abbiamo riscontrato giudiziari evidenti. Su Roma c'era stato fino ad adesso un certo vuoto di iniziativa investigativa... Enzo Macrì è il magistrato calabrese che ha istruito famosi processi di 'ndrangheta che hanno coinvolto la potente famiglia dei Morabito. Adesso il pubblico ministero opera presso la Procura nazionale antimafia.

Le operazioni Cassia hanno permesso di acquisire sul campo conoscenze inedite?

Fino ad ora si era andati avanti pensando che Roma fosse in qualche modo una città aperta, dove non c'era una precisa dislocazione delle cosche mafiose. Ma le cose non stanno così e le operazioni di queste settimane ne sono una conferma: in effetti, già dall'inizio degli anni '80, la 'ndrangheta aveva stabilito con la Banda della Magliana dei rapporti molto

Poi questi personaggi si ritirarono dalla Capitale. Alcuni andarono a Milano; altri tornarono in Calabria. Le tracce della loro presenza, però, non si sono perse affatto. Sia a livello di riciclaggio, sia a livello di collegamento operativo. Negli anni 80 abbiamo elementi di prova che le cosche Pitrimali da una parte e quelle di Africo Nuovo dall'altra (cioè i Morabito), erano molto attive. L'operazione Cassia è una conferma di tutto questo. Non ci stupiscono le conclusioni degli inquirenti romani. Anche qui, come in Lombardia, in Piemonte e in Liguria la 'ndrangheta ha il controllo quasi esclusivo del traffico di droga. È un processo che si sta verificando in tutta Italia...

Per quale motivo?

Perché in questo momento Cosa nostra è in serie difficoltà e quasi dovunque è stata sostituita dai calabresi. Con questi, tra l'altro, non c'è stato mai un rapporto di conflittualità. Insomma, non penso ad una sostituzione che nasca da una guerra, ma da un vuoto di potere e, probabilmente, anche da accordi precisi. Il modo di organizzarsi della 'ndrangheta poi è diverso. Dove arriva si organizza con le stesse medesime modalità delle zone d'origine: forma il locale di 'ndrina e la cosca. Cosa che i siciliani non fanno, difficilmente i siciliani riproducono il mandamento di Palermo a Milano o a Torino. Poi c'è il fatto che il pentitismo per la 'ndrangheta è un fatto relativamente recente, che ha inizio solo nel 1992. Gli effetti più grossi si stanno determinando soltanto adesso e questo ha consentito una maggiore impermeabilità.

L'iniziativa di repressione è stata all'altezza di quella che ha avuto per obiettivo la mafia?

La 'ndrangheta ha beneficiato rispetto a Cosa nostra di una maggiore invisibilità visto che l'attenzione dell'opinione pubblica era concentrata sulla mafia o sulla camorra. Insomma c'è stata una distensione generale. Anche da parte di investigatori e magistrati che hanno ritenuto la criminalità calabrese di serie B rispetto alle altre. Eravamo in pochi a dire che non era così. Oggi un po' tutti si sono resi conto del contrario. A Milano i grossi processi di criminalità organizzata riguardano la 'ndrangheta, a Torino lo stesso, a Genova pure. La Toscana invece è rimasta un territorio prevalentemente legato a Cosa nostra. Anche a Bologna ci battiamo in personaggi di 'ndrangheta.

Q.N.A.

Gli artigiani della 'ndrangheta Ai calabresi il mercato della coca nel Lazio

Il film del blitz. Istante dopo istante la cronaca della retata contro i clan della 'ndrangheta che hanno preso il monopolio del traffico di stupefacenti nella capitale. Si chiamano Morabito, Talla, De Niro e sono i rampolli dei boss calabresi, mandati all'assalto del mercato romano. Nei giorni scorsi, durante un summit mafioso in una villa bunker a Zagarolo, sono scattati gli arresti. La coca era nei frullatori pronta per essere tagliata.

MINI ANDROLO

Ad insospettire il brigadiere fu il rumore dei frullatori. Non c'era dubbio: in quella villa bunker di Zagarolo, ad una trentina di chilometri dalla caserma della Scorta, gli uomini della 'ndrangheta stavano tagliando eroina e cocaina. Bisognava intervenire, bisognava fare in fretta. L'eco delle voci e dei rumori filtrava dalla cinica dimostrazione che in quella casa si stava svolgendo un summit di mafia.

Era l'una di notte. Il brigadiere svegliò il capitano. E il capitano ascoltò. Ascoltò per cinque minuti e decise in un attimo. Partirono in quindici, a bordo di auto civetta, per non dare nell'occhio. Arrivarono a pochi metri dalla villa che da un cozzuolo domina il bosco e si nascosero, aspettando il momento giusto. Un'attesa lunga. Nervosa e lunga. Cosa si pensa, cosa si prova,

cosa si ricorda quando si attende il momento giusto per fare un blitz, per bloccare una rapina, per arrestare un latitante? I «serpico» di questa storia non lo dicono, non dicono se in quegli attimi l'ansia di portare a segno il colpo cancella la paura, la neutralizza. Se l'emozione di vedere i frutti di un lavoro oscuro di mesi, o di anni, annubala di vedere la consapevolezza del pericolo, del possibile conflitto a fuoco.

Una notte nascosti

L'appuntamento, come lo chiamano in gergo, andò avanti per ore, una notte intera e un'intera mattinata. Poi, intorno alle 13, arrivò il momento giusto. Si aprì il cancello elettronico e dalla villa uscì un'Alfa 145. A bordo c'era Giuliano Turone, accanto a lui e nei se-

dili posteriori non c'era nessun altro. Uno sguardo, un segnale, e poi, «via andiamo» pistole e mitra in pugno. Tutto si svolse in un attimo. «Siamo carabinieri, si fermi». Turone non ebbe il tempo di rendersene conto. Gli uomini dell'Arma aprirono gli sportelli e si infilarono dentro la macchina. «Adesso faccia marcia indietro, giri l'auto, rientri dentro». Quando l'Alfa 145 venne inquadrata dalle telecamere che presidiavano il cancello, dalla villa non ebbero alcun sospetto. Uno scatto, il portone si aprì lentamente e lentamente la macchina entrò fino al garage. Poi il balzo fuori dall'auto, l'imruzione dentro l'appartamento, la corsa su per le scale e dentro le stanze. Alla fine l'ingresso in quel salone con i piani di cocaina e di eroina accatastati sopra i tavoli, gli acidi, i due grossi frullatori da cucina per tagliare la droga, due, tre, fino a cinque volte. Ognuno «frullato» produce denari a palate, denari e morte.

La coca nei frullatori

Un chilo di eroina di De Niro lo acquistavano dai calabresi per 80 milioni di lire sull'unguina. Ogni chilo di cocaina di milioni ne costava 100. E ogni kg, poi, veniva triplicato e venduto ai commercianti al minuto che lo tagliavano a loro volta per

passarlo alla rete capillare dello spaccio. Un giro vorticoso: 50/60 kg al giorno distribuiti a Roma. Una catena di Sant'Antonio, un pozzo di denari senza fondo. Una piramide al cui vertice c'è la 'ndrangheta dei Morabito di Africo Nuovo e degli anni di Gioia Tauro. Sono loro i nuovi padroni, i signori che hanno soppiantato la Banda della Magliana, gli esclusivisti del commercio della droga nella Capitale. La 'ndrangheta ha preso il posto della mafia perché se questa è stata colpita duramente quella è ancora vegeta, è riuscita a ramificarsi nell'ombra, nel silenzio. A Roma, e negli altri posti strategici, i calabresi hanno mandato i rampolli di casa. Incensurati ed eleganti, dei veri professionisti che non danno nell'occhio. Come Francesco Morabito, classe 1968, sbarcato a Prima Porta per gestire la filiale romana dell'azienda di famiglia.

I rampolli dei clan

Morabito quel giorno arrivò a Zagarolo verso le 16, ignaro del blitz, completamente all'oscuro del fatto che i suoi amici erano finiti uno dopo l'altro già in manette. Era finito in manette Xhyllani Naser, il trafficante macedone in contatto con i turchi che riforniva di 20-30-40 kg al mese i calabresi di eroina,

I CANALI DELLA DROGA



così come Angelo Golino, un altro calabrese, e Antonio e Piero De Niro (quest'ultimo è un ex agente della squadra mobile di Roma), i proprietari della villa bunker nella quale si tagliava droga accanto alle cucine e le stanze dove vivevano mogli e ragazzi. Gli aprirono il cancello e Morabito entrò con la macchina. Poco dopo era già in carcere. Ma le sorprese non si fermarono qui. L'ultimo a finire in galera fu Marcello Talla. I suoi documenti erano intestati ad Antonino Morabito, il cugino di Francesco. Ma in realtà era un pericoloso latitante inseguito da un mandato di cattura spiccato dai magistrati torinesi negli anni scorsi.

stretti. D'altra parte c'era un elemento comune che legava calabresi e testaccini: il collegamento con la destra eversiva.

Ma i rapporti con Roma dei capi della 'ndrangheta risalgono ad anni lontani...

Sì. Ci fu un periodo, intorno alla metà degli anni '70, in cui tutti i grossi personaggi di 'ndrangheta si stabilirono a Roma. Penso a Paolo De Stefano, a Pitrimali, a Saro Mammoliti, a Totò D'Agostino, ad Antonio Niro, a Papalia. Vivevano tutti Roma e avevano attività illegali in questa città. Quindi la presenza della 'ndrangheta nella Capitale è di lunga data e non dell'ultima ora.

E dopo di allora?

IL GIUDICE E IL CARABINIERE

Investigatori in prima linea

Il giudice e il capitano. Lavorano da mesi, giorno a giorno. L'uno in procura a leggere rapporti, a coordinare le iniziative, ad indirizzare le indagini, a disporre le misure cautelari, a decidere interrogatori e confronti in carcere. L'altro accanto ai suoi uomini, per le strade, oppure a studiare le mosse operative negli uffici della sua caserma. Il pm Andrea Vardaro e il capitano Gianni Rapiti: i protagonisti principali della operazione «Cassia». Vardaro è un magistrato schivo, poco incline alle dichiarazioni o alle interviste.

Un giovane pm serio e rigoroso, stimato dagli avvocati e dai colleghi. Lavora presso la procura distrettuale antimafia e da quel versante ha coordinato le diverse fasi dell'operazione anti 'ndrangheta con un rapporto di collaborazione quasi quotidiano con il capitano.

Di Vardaro i giornali si sono occupati spesso a proposito della inchiesta sulla Sace, la società che assicura i crediti per le esportazioni. Un vortice di miliardi pubblici tassati da tangenti e favori benedetti dai partiti del Cui, quando quei partiti contavano e decidevano un po' tutto. In quella fase, in copia con il gip Mario Almerighi - oggi presidente della VI sezione penale del tribunale di Roma - Vardaro mise sotto inchiesta imprenditori e boiardi di Stato. Nelle indagini entrò anche Mach di Palmstein, l'uomo d'oro di Bettino Craxi, che è stato recentemente condannato al processo che si è tenuto a Roma.

Gianni Rapiti comanda da qualche anno la caserma dei carabinieri della Cassia. Prima aveva lavorato in Sicilia, a Randazzo e poi a Catania come comandante del reparto operativo di quel gruppo.

ANTICA FABBRICA
CAPOLINO
& FIGLI

Le migliori marche di
CERAMICHE - SANTARI
RUBINETTERIE - ARREDOBAGNI
ARREDOCUCINE

La nostra produzione di
MARMETTONI - SEGATI
MARMETTE
PIETRINI - DUROCAP
PAVIMENTI INTERNI ED ESTERNI



**STABILIMENTO,
SALA MOSTRA, UFFICI**

Roma Eur

VIA DI VIGNA MURATA, 177/179

Tel. 06 / 50.34.177 ra - Fax 51.91.395

AMPIO PARCHEGGIO

MOTOCICLI. Tremila nuovi posti moto in circa 160 strade, soprattutto nel centro storico

Per le «due ruote» meno multe e più parcheggi

Più parcheggi e multe più basse. Sono queste le proposte dell'amministrazione comunale ai «motoristi» romani. I parcheggi, che porteranno i posti moto disponibili nel centro e quartieri limitrofi ad oltre 4.000, saranno realizzati entro agosto. Quella delle multe più basse, è una possibilità che il sindaco ha chiesto di considerare al ministro dei Lavori pubblici Baratta. E su tutto, aleggia l'immagine di Roma vista dalle due ruote. Come in «Caro diario».

FRANCA CARATI

Due ruote davvero speciali, quelle romane. Persino cinematografiche. E, tra l'elenco dei nuovi parcheggi e la notizia della lettera al ministro dei Lavori pubblici per chiedere multe minori per i «motoristi», come è minore il disagio effettivamente causato alla città, Francesco Rutelli butta lì la sua suggestione. Quel «Caro diario» di Nanni Moretti, dove, a due ruote appunto, è così visibile l'amore per la capitale, in quei lunghi giri tra Garbatella e Casal Palocco. «Esperienza comune a tanti», commenta il sindaco. Lo confermano i dati Istat, ricordati dalla consigliera comunale Daniela Monteforte, ufficio di coordinamento di cicli e motocicli: le diverse tipologie di «due ruote», nel 1981, erano utilizzate dall'1,8% della popolazione; nel 1991, gli utilizzatori erano già diventati il 5,3%. A Roma, si valuta che siano circa 430.000 le persone che usufruiscono di un mezzo di trasporto che offre molti vantaggi: praticità, funzionalità, economicità.

soprattutto nel centro storico, in prossimità di scuole superiori, università, uffici e servizi pubblici e privati: di questi, i primi 443 sono già stati realizzati, e sono situati in Via del Babuino, sull'asse di via Nazionale, nei pressi del Corso e in alcune altre zone del centro. Gli altri, saranno pronti in poche settimane, al massimo entro la fine di agosto: anche questi sono situati soprattutto nel centro storico, o nei quartieri limitrofi. Così, i posti moto, che erano pressoché inesistenti alla fine del '83, (ce ne erano «tracce», scherza Rutelli) dopo essere saliti a 1.192 alla fine del '94, diventeranno, in totale, 4.164.

L'individuazione e realizzazione di aree di sosta destinate alle due ruote, fa parte della strategia di impegno prioritario dell'Amministrazione su traffico e mobilità, nella quotidiana battaglia contro l'inquinamento atmosferico e acustico.

Proprio oggi, spiega Daniela Monteforte, partono i lavori per la realizzazione del parcheggio a piazza del Collegio Romano: 80 posti a pettine nella piazza, altri 80 nelle vie limitrofe. Insomma «uno sforzo importante, anche se probabilmente ancora insufficiente»: ma le nuove regole per l'utilizzo degli spazi, insieme all'obiettivo prioritario

di rafforzamento del servizio di trasporto pubblico, possono contribuire a ridurre l'accesso dei veicoli privati nel centro storico. Un altro dato lo conferma: oltre il 40% degli automobilisti utilizza, a volte, anche il motorino.

Francesco Rutelli illustra il contenuto della lettera che ha inviato al ministro dei Lavori pubblici, Paolo Baratta: «la giusta azione repressiva delle infrazioni contrasta con l'osservazione che un ciclomotore in sosta, sia pure vietata, genera problemi ben più contenuti di un'auto nelle medesime condizioni». Quindi, il sindaco chiede al ministro «di avviare una attenta verifica delle vigenti disposizioni di legge in tema di sanzioni amministrative ed accertare se vi siano le condizioni per ridurre in modo significativo l'entità di quelle relative alla violazione del divieto di sosta da parte del ciclomotore».

Questo, però, non deve significare una «legalizzazione delle irregolarità». Al contrario, Rutelli lancia un appello ai motoristi: perché il fatto che un due ruote può andare dappertutto non significa che debba farlo. Anzi, occorre imparare a lasciare la moto «a venti metri, non a un centimetro», dal posto che si vuole raggiungere.

Un particolare ringraziamento agli uffici tecnici del Comune che hanno realizzato l'operazione viene, infine, dall'assessore alla mobilità Walter Tocci, che sottolinea come i risultati raggiunti «grazie al modo di lavorare preso dalle tecniche di un progetto di produttività con relativi premi di produttività: un modo di lavorare preso dalle tecniche aziendali, che ha dato buoni risultati e ha consentito di sperimentare una «innovazione» nella macchina amministrativa.



Parcheggi per motorini a piazza del Collegio Romano. Francesca D'Alejo

Porta Portese: i vigili scoperano e il mercato è di nuovo a rischio

Per il mercato di Porta Portese si annunciano quattro domeniche più caotiche del solito. I vigili urbani di Cgil Cisl Uil e Cinal del XVesimo gruppo hanno deciso di scioperare il 18 e il 25 giugno e il 2 e il 7 luglio per protestare contro la mancata applicazione dell'accordo siglato in febbraio con la giunta comunale e il comandante del Corpo, Arcangelo Sopo Monti. L'intesa prevedeva una diversa organizzazione del mercato e prevedeva la presenza di sessantotto vigili impegnati a garantire maggiore sicurezza ai cittadini e a ripristinare l'abitacolo commerciale che va assumendo dimensioni elefantache. Ma dopo l'applicazione, anche in sede minima, di una ordinanza della giunta per la riduzione degli stanziamenti domenicali per i vigili urbani, le loro presenze e attività sono state ridotte drasticamente. Per il sindacato, il risultato è insostenibile, si è riprodotta una situazione ingovernabile: e la questione, oltre alla protesta dei vigili, desta anche in via preoccupazione del presidente della Circoscrizione, Claudio Marchini, che ha già annunciato che, se non ci sarà un intervento del Sindaco che scongiuri lo sciopero, dovrà nuovamente chiedere, come cinque mesi fa, la chiusura del tradizionale mercato domenicale.

Prc scioglierà oggi la riserva sulla giunta

Prove di tenuta della Bada-alleanza

RACHELE BONELLI

Fiat sospeso e palla in aria nella partita che si sta giocando per la composizione della giunta regionale. Mentre tutti si aspettano da Piero Badaloni una palombella, un colpo di fionda, capace di mettere a segno e di stupire, una soluzione non immaginata, passata sul filo. La prova di maestria, politica, intende - è attesa per questo pomeriggio, termine ufficiale, che lo stesso ha fissato, per rendere pubblici i risultati della trattativa che lo ha impegnato ieri per tutta la giornata con proseguimento questa mattina.

È insensato sarebbe voler anticipare il toto-assessori. Perché il punto in cui siamo, di fronte all'indagamento nelle posizioni di Rifondazione comunista, la vera scommessa è la tenuta della coalizione che si è radunata sotto il nome di Bada-alleanza, un'indisponibilità a farsi carico del governo di questa regione. In ogni caso il Pds è per chiudere la partita entro la giornata di oggi, senza ulteriori rimandi.

Ma ieri, ancora a sera, Prc non aveva sciolto la riserva sul suo in-del match politico. Che si giocherà quindi più sul terreno dei rapporti di non belligeranza tra le forze politiche, anche se il ser decisivo resterà quello della scelta degli assessori.

Rifondazione non torna indietro rispetto alla proposta di Marina Rossanda come persona «più competente» per la Sanità. Nega però di aver posto un diktat. La ristretta valutazione finale sarà complessiva - dice il portavoce degli eletti, Salvatore Bonadonna - e partirà dalla svolta, impressa nella gestione della politica sanitaria nel Lazio, nel passato dominata da interessi forti da privato. Lo esprime il programma e stato il suo, un buon lavoro con il concorso di tutti. Il punto adesso è fare delle scelte conseguenti.

Bonadonna aggiunge anche di non voler negare un diritto d'opzione al partito di maggioranza re-

gionale, cioè il Pds. Ma insiste sulla parità di dignità delle forze dello schieramento Badaloni e sui criteri di rappresentatività in relazione al peso specifico - cioè elettorale - e della competenza. Bisogna poi vedere se la disponibilità del Pds a trovare accordi su altri due assessorati, uno dei quali potrebbe essere quello, pure strategico, dell'urbanistica - e la presidenza della commissione consiliare sui servizi socio-sanitari, basterà a mantenere il legame e a rinnovare il patto di fiducia tra le sette anime della coalizione? Ribatte il segretario del Pds Domenico Giraldi: «Le forze politiche sono state poste di fronte a soluzioni senza alcun tipo di pregiudizio, offrendo a tutte le possibilità di partecipare al governo della Regione in un rapporto di pari dignità». Sarebbe irresponsabile chi facesse prevalere interessi particolari. Oppure denoterebbe in realtà una indisponibilità a farsi carico del governo di questa regione». In ogni caso il Pds è per chiudere la partita entro la giornata di oggi, senza ulteriori rimandi.

Ma ieri, ancora a sera, Prc non aveva sciolto la riserva sul suo in-del match politico. Che si giocherà quindi più sul terreno dei rapporti di non belligeranza tra le forze politiche, anche se il ser decisivo resterà quello della scelta degli assessori.

Rifondazione non torna indietro rispetto alla proposta di Marina Rossanda come persona «più competente» per la Sanità. Nega però di aver posto un diktat. La ristretta valutazione finale sarà complessiva - dice il portavoce degli eletti, Salvatore Bonadonna - e partirà dalla svolta, impressa nella gestione della politica sanitaria nel Lazio, nel passato dominata da interessi forti da privato. Lo esprime il programma e stato il suo, un buon lavoro con il concorso di tutti. Il punto adesso è fare delle scelte conseguenti.

Bonadonna aggiunge anche di non voler negare un diritto d'opzione al partito di maggioranza re-



USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito... Quante volte avete sentito queste frasi, pronunciate magari con un tono non molto gentile? Sono l'esempio di un vecchio modo di intendere il rapporto con il Cliente: una mentalità che considera la vendita di automobili l'unico obiettivo del Concessionario.

Non della SAMOCAR. Nemmeno invece che, oltre a vetture selezionate e garantite da

professionisti, nostro compito sia anche quello di offrirvi un servizio diverso, il migliore e il più completo possibile. Perché espressioni come «soddisfazione del cliente» non restino solo una buona intenzione, ma siano la fotografia della realtà. Una realtà che vede SAMOCAR, ai primi posti nell'impegno per offrirvi, come sempre, il massimo. Anche nell'Usato.

- LE AUTO DELLA SETTIMANA:**
- ALFA ROMEO 155 T.S. netto d'im. unipn tagli parati. '92 - £. 19.800.000 (Via Michelangelo)
 - BMW 320i Cabrio rosso pelle nera capp. elct. unipn '90 - £. 25.000.000 (Via Anusense II)
 - VOLVO 480 Turbo antracite pelle nera garantita '92 - £. 21.500.000 (Via Salaria)

Appello per il «Sì» dei medici del Policlinico

I professori, i ricercatori ed i tecnici laureati che si riconoscono nell'area Prodi del Policlinico Umberto I dell'Università di Roma, invitano i colleghi a votare «Sì» ai tre referendum relativi alla televisione (schede 10, 11 e 12)
Elenco dei firmatari: A. D'Amato, V. Cangini, M. Accordini, B. Annibale, D. Andriani, M. Antonelli, V. Ascoli, C. D. Baroni, N. Basso, D. Berni, M. Bezzi, R. Capuano, M. Catani, S. Caterino, C. Della Rocca, A. Di Capua, M. Di Franco, G. Di Gilio, E. Di Giulio, L. De Biase, F. Dondoro, A. Fantoni, A. Fantini, A. Felici, E. Ferranti, E. Fiori, V. Fornasari, G. Galati, P. Gallo, M. Grassi, F. Ippoliti, V. Macinozzi, A. Matera, G. Mecca, F. Mirio, Palumbo, F. Monardo, P. Nardi, M. Orzalesi, A. Pala, I. Pagnani, F. Proccaciano, E. Ramundo, M. Rinaldi, L. Russo, M. Russo, B. Salvati, A. Schillaci, F. Scopinaro, C. Severi, E. Spaziani, P. Strattini, G. Tamburino, G. Testa, F. Tratti, F. Viovi, P. Volpino, E. Ziparo, V. Ziparo.



Un bambino albanese

Proteste contro i disabili

Santa Severa al confronto mentre i genitori chiedono: «Non chiudete il centro»

SILVIO SERANGELI

«Se continua questa guerra finisce che chiudono il centro. E i nostri ragazzi che fine faranno?». Dina Roggi fa vedere le foto del compleanno del suo Mauro: i trentasette anni festeggiati con gli amici ospiti anche loro del centro Anni Verdi di Santa Severa. L'occasione è l'incontro promosso dalla Funzione pubblica Cgil del Lazio per rilanciare la solidarietà e discutere la vicenda degli handicappati «scomodi» esplosa nei giorni scorsi. E per aprire un confronto con i genitori dei giovani con gli operatori il Comune e i dirigenti del centro. Qualche sedia di plastica, un tavolo nel giardinetto della rotonda di piazza Roma a pochi metri dalle ville con parco di via del Tirreno, quelle da cui sono partite le proteste e dove sono state raccolte le firme per mandare via i trentun ospiti della struttura per ragazzi handicappati.

Non è questione di numero. «I firmatari delle petizioni non fanno questioni di numero. Non vogliono vedere vicino alle loro ville neppure un handicapato», taglia corto l'avvocato Mauro Lancelotti, presidente di Anni Verdi. Parlano le madri. Slogano la loro rabbia: «Ci costringono a chiudere il centro?». Si chiede Giuseppina Cipitelli: «Che risolvono? Siamo trenta mamme che potrebbero portare i loro stessi figli con le carrozzine al mare e passare proprio per queste strade». Storia di figli lunghe 16-21-37 anni di lotte e pazienza.

«Qui mio figlio è sereno». «A tre anni Simone neppure camminava, poi è stato la mia scotte della scuola, ma non progrediva. Ho trovato Anni Verdi», ricorda la signora Cipitelli - e mio figlio che ora ha 21 anni si muove, vedo che è più sereno anche se rimane un celebrosino».

Il passaggio per il mare

Di qui passano i ragazzi per andare al mare che si intravede in fondo alla strada. Un passaggio obbligato per chi viene dall'hotel Fenici dal Marina Residence dal Mare e Monti, le sedi occupate da Anni Verdi. Fabrizio Ottavi, segretario della Funzione pubblica Cgil del Lazio, sottolinea l'importanza della solidarietà. Si prova fastidio per tutto. Per un autoradio per una moto. Qui si tratta di persone, nel senso pieno della parola. Ma la protesta è stata violenta e ripetuta. A scatenarla sono stati i centocinquanta ospiti della scorsa estate. Troppi tutti insieme con disagi anche per il personale. «Bisogna articolare meglio l'intervento».

Intanto il Comune annuncia per la prossima settimana l'apertura di quattro nuove case famiglia per minori in difficoltà con una capienza totale di circa 30 posti. I centri gestiti da associazioni convenzionate con l'amministrazione capitolina saranno situati a Torre Spaccati in Via Cimino sulla Cassia e in Via del Casaleto (dove aprirà anche una struttura per bambini dai 0 ai 3 anni). Il 27 giugno prossimo invece presso la Sala Borromini di Piazza della Chiesa Nuova si svolgerà la prima Conferenza cittadina sui minori.

Troppi bimbi albanesi per strada
L'assessore Piva al prefetto: «Riportiamoli a casa»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Da Tirana alle strade di Roma. Una fuga dalla miseria che finisce sempre più spesso per le ragazze con la prostituzione forzata. O per i loro compagni con i seccatonaq e il furto.

In pochi mesi è diventata una vera e propria emergenza quella dei minorenni albanesi nella capitale. La denuncia viene dall'assessore alle politiche sociali del Comune, Amedeo Piva, che proprio ieri ha chiesto un incontro urgente al prefetto di Roma per affrontare la questione. I dati dell'assessore parlano chiaro: nei primi cinque mesi di quest'anno su 125 bambini e adolescenti accolti dal Pronto Intervento Minori - un servizio gestito dalla Caritas in collaborazione col Campidoglio - ben 42 sono di nazionalità albanese. Rispetto al '94 prevediamo che la presenza degli albanesi nei nostri centri di accoglienza raddoppi o addirittura

triplichi - spiega Gianni Fulvi che dirige il Cim romano - in pratica già ora hanno soppiantato i nordafricani e Rom. E anche nel carcere minorile gli albanesi sono in aumento.

Minori sulle strade

Ma chi sono questi minori albanesi che sempre più numerosi si aggirano per le strade di Roma e come vivono. Si tratta in gran parte di adolescenti tra i 13 e i 17 anni che per arrivare nel nostro paese, dalle coste dell'Albania acquistano un passaggio in motoscafo pagando da un milione a un milione e mezzo di lire. Per ripartire tabolla i ragazzi s'indebitano fino al collo: o ancora fidi - e le famiglie non sempre sanno delle loro intenzioni. Le ragazze spesso sono convinte a partire proprio dai fidanzati che poi magari non esitano a farle prostituire.

Ma dietro questi piccoli «vasconi» albanesi c'è un vero e propria organizzazione criminale, come quella smantellata solo un paio di mesi fa nel nord Italia che sfruttava soprattutto bambini. Lo sospettiamo ma non ne abbiamo la totale certezza - risponde l'assessore Piva - e proprio per questo che mercoledì prossimo incontrerò il prefetto. Talvolta sono gli stessi minori a segnalare la presenza di un gruppo organizzato a metterci in guardia.

Ma è lo stesso Piva a chiarire che il Comune non punta tanto ad ottenere risposte di ordine pubblico quanto a ricercare una soluzione sociale. Questi ragazzi meritano una grande attenzione da parte nostra perché a differenza di altri gruppi i minori albanesi ospitati nei nostri centri mostrano una grande serenità non danno segni di ribellione. Ai nostri operatori di chiarano di essere senza futuro.

non fanno un sostegno solido di aiuto alle loro spalle.

«Riportiamoli in Albania»

Voniamo che i minori non trascino in Albania - prosegue l'assessore - e per ottenere questo risultato stiamo pensando a realizzare un sistema di adozione a distanza - sostenendo economicamente le famiglie. Sappiamo che Roma è pronta a un impegno di solidarietà come questo. Oltretutto i nostri servizi non sono in grado di fare fronte a un'emergenza come quella che si sta annunciando. Ma per mettere in piedi una rete di adozione occorre la partecipazione di tutti. Mi rivolgo all'Escro che abbiamo invitato a una riunione.

Quella di impatto può essere una buona soluzione - dice per parte sua Gianni Fulvi - ma non per tutti. Per le ragazze ad esempio può essere un problema una volta tornate in Albania, potrebbe

cadere di nuovo nella trappola oppure essere allontanate dalle loro famiglie perché ormai «disonorate». E poi ci sono molte altre difficoltà da affrontare a tutt'oggi in quel paese non esistono collegi o istituti di studio a cui affidare i minori eppoi occorre creare una rete che garantisca per davvero l'anno degli aiuti.

Intanto il Comune annuncia per la prossima settimana l'apertura di quattro nuove case famiglia per minori in difficoltà con una capienza totale di circa 30 posti. I centri gestiti da associazioni convenzionate con l'amministrazione capitolina saranno situati a Torre Spaccati in Via Cimino sulla Cassia e in Via del Casaleto (dove aprirà anche una struttura per bambini dai 0 ai 3 anni). Il 27 giugno prossimo invece presso la Sala Borromini di Piazza della Chiesa Nuova si svolgerà la prima Conferenza cittadina sui minori.

STORIE VERE

MA LO SAI CHE LUISA DA PANDITON...

Anzi, appena uscita dal Centro Panditon mi chiama e mi fa: "c'ho il telefono nuovo, c'ho Me l'hanno inizializzato e mi hanno dato subito la linea". Mi dice che l'ha pagato appena 399 mila lire e che è un NEC P100 proprio "tosto" lo però non ci credo perché lo stesso telefono, che ho preso "nonsodove", l'ho pagato ben 300 mila in più. Poi, dopo una lunga pausa, sospirando mi invita a vedere la sua splendida collezione di farfalle. A volte questi telefonini fanno quasi miracoli: tu che ne dici Marco?

NEC P100

L.399.000

FINANZIAMENTI AGOS
95 modelli di telefonocellulari esposti
contratti immediati di ogni tipo
inizializzazione gratuita
Cambio seriale C/FAX



Verissimo!

TV Color, Telefonia, Elettrodomestici, Hi-Fi, Videoregistratori, Telecamere

• Roma Via Russolillo 75 (Fidene) Tel 06/8816222 (r.a.) • Roma Via delle Vigne Nuove, 551 Tel 06/87133601/603 • Roma Via Radicofani 218/220 Tel 06/8800765 • Latina Via Scrvia Centro Comm LE MARK Tel 0773/661042



IL CASO. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio il rettore accusa: «Sono attacchi mirati»

Tecce contrattacca «C'è un complotto contro La Sapienza»

«Un attacco mirato a sabotare l'istituzione dell'Università La Sapienza»: così il rettore Giorgio Tecce ha definito il rinvio a giudizio chiesto dal pm che indaga sulle presunte irregolarità collegate all'inquadramento di personale ad una qualifica superiore. «D'accordo con i membri del Senato accademico, abbiamo ritenuto opportuno intervenire. Segnalaremo alla Procura l'eventuale esistenza di un'azione coordinata volta a colpire l'ateneo».

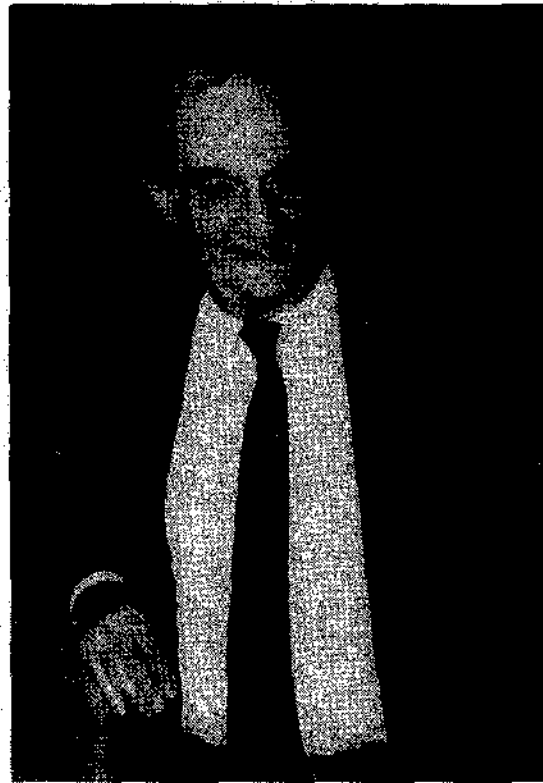
LUCA PUCCI

Tutto va bene nei recinti del Policlinico. La magistratura interviene perché «male indirizzata», e non tutela il segreto degli atti, la stampa si esprime e segue le vicende dell'ospedale con «protervia e accanimento», la Corte dei Conti fa contestazione «risibita» e per di più con una «vis-polemica» da cui si evidenzia una pregiudiziale volontà di colpire e non di perseguire», e infine la denuncia che tutti i problemi dell'Umberto I derivano dal fatto che da anni viene sottofinanziato dalla Regione Lazio nella misura di 130 miliardi l'anno.

tellino in merito alle promozioni di 1500 dipendenti dell'ospedale e decisa con semplici decreti rettoriali nel corso del '93. Secondo l'accusa così facendo ha usurpato i poteri del ministero che quella possibilità l'aveva concessa nella misura di soli 2 mila posti ma per tutti gli atenei della Repubblica. Affiancato da buona parte del Senato accademico, dal preside di Medicina Luigi Frati, e, soprattutto, dall'avvocato Carlo Taormina lo stesso che difende il generale Cercello e delle accuse al giudice Antonio Di Pietro, Tecce visibilmente nervoso ha esordito parlando di «attacchi ingiustificati che mettono in discussione la onorabilità delle istituzioni. Ho già invitato il ministro della Sanità ad intervenire perché non venga dato ulteriore spazio ad informazioni malevole e a chi continua a diffamare l'Università e che è stato licenziato perché la sua opera è stata considerata inadeguata e questo dallo scorso settembre». Dopo aver precisato che lui ancora non ha ricevuto alcuna comunicazione è dunque non conosce ancora nel merito le accuse Tecce ha precisato «noi comunque riteniamo di non aver sbagliato di aver operato per il bene dei dipendenti e per fare aumentare la pro-

attività del Policlinico però nel caso in cui abbiamo errato riteniamo d'averlo fatto in buona fede e senza principi discriminatori. Nel provvedimento contestato sono state coinvolte centinaia di persone e dire che l'ho fatto per motivi elettorali è una menzogna visto che i dipendenti non votano».

Per l'avvocato Carlo Taormina i reati contestati sono frutto di una magistratura «male indirizzata» che poteva evitare di giungere a questo punto solo decidendo di ascoltare almeno una volta il rettore. Comunque proprio perché l'atto contestato ha coinvolto oltre mille persone non si può configurare l'abuso d'ufficio e dunque l'impianto accusatorio mi pare inconsistente. Alla domanda relativa al fatto che l'accusa parla anche di usurpazione dei poteri del ministro l'avvocato ha risposto che si tratta di questioni interpretative mentre il rettore Tecce, sempre più nervoso, ha risposto «che le promozioni erano un atto dovuto decise d'accordo con le organizzazioni sindacali e che hanno garantito l'assenza di scioperi. Se poi ho usurpato i poteri del ministro si vedrà. Non mi pare una grande colpa». Per il preside di Medicina Luigi Frati invece quello che sta accadendo è frutto di una lantomatica manovra a favore della Sanità privata, che in verità in questo periodo non è che goda di questa pubblica immagine, contro quella pubblica privilegiata nel finanziamento da parte della Regione Lazio. «Non è vero», ha detto Frati, «che abbiamo presentato due diverse ipotesi. Erano solo due diverse ipotesi. Ora ne stiamo preparando una terza che chiederà di avere gli stessi stanziamenti delle grandi strutture private».



Il rettore dell'Università «La Sapienza» a Roma

Alberto Pais

Rubava le «Golla» al supermercato Nuovo processo all'infermiere killer

Rubava le «Golla» al supermercato e così ora dovrà presentarsi di fronte al Pretore di Albano per rispondere di furto. L'accusato, che avrebbe sottratto anche altre piccole cose dagli scaffali di un supermercato di Albano, è Alfonso De Martino, l'infermiere condannato in primo grado dalla Corte d'Assise di Frosinone, per omicidio plurimo volontario aggravato. L'infermiere, ora al carcere di Velletri, finì dietro le sbarre perché sorpreso da due medici del nosocomio di Albano a «trafficare» in modo sospetto intorno ad una flebo di un paziente. Il paziente morì, e dalla perizia sulla flebo risultò che c'era del curaro. Indagini e nuove risultanze accertarono che anche altri tre pazienti erano morti avvelenati, sempre per mano dell'infermiere. Almeno secondo quanto ha accertato l'accusa - durante l'angolo della morte. Ora De Martino, nella cui macchina gli agenti del carabinieri di Albano, trovarono una notevole quantità di medicinali sottratti all'ospedale, dovrà rispondere anche del furto di curarone, episodio avvenuto qualche anno fa e che dovrebbe risolvere nei prossimi giorni in Pretura.

Mori in corsia perché lo credevano ubriaco

Bastava una flebo per salvare Luca

Luca Pucci, il ragazzo di Velletri morto a seguito di un trauma cranico, poteva essere salvato. Sarebbe bastata una flebo e maggiore controllo dell'ospedale di Velletri, dove fu ricoverato dopo l'incidente automobilistico. «Grave imprudenza dei medici nella diagnosi e nel trattamento del paziente», questo il risultato dell'autopsia, che ha accertato un altro dato: Luca non era ubriaco. Finiscono così nei guai i due medici indagati per omicidio colposo.

MARIA ANNUNZIATA ZANANELLI

VELLETRI. Sarebbe bastato un maggiore controllo sulle sue condizioni di salute e Luca Pucci, il 22enne di Velletri morto il 21 marzo scorso a seguito di un trauma cranico, si sarebbe salvato. Maggiore controllo da parte dei medici e l'applicazione di una semplice soluzione glucosata ipertonica o con mannitolo che avrebbe evitato il progredire dell'edema. Nella condotta dei sanitari dell'ospedale di Velletri si configurano elementi connotati da grave imprudenza nella diagnosi e nel trattamento del paziente.

Non lascia dubbi il risultato della perizia autopsica effettuata dal professor Giorgio Giorgi, il perito nominato dal Gip del Tribunale di Velletri. Erano tre le domande alle quali l'autopsia sul corpo del giovane Luca doveva rispondere: cause e mezzi del decesso, se Pucci al momento dell'incidente era ubriaco e se nell'operato dei medici intervenuti per le cure erano ravvisabili profili di colpa professionale.

La storia di Luca Pucci finì su tutti i giornali perché dopo la sua morte i genitori denunciarono i medici dell'ospedale - il dottor Luigi Abbate e Alcide Napoleoni - per omicidio colposo. «Quando dopo l'incidente Luca fu trasportato in ospedale - raccontò Mario, il padre del ragazzo, - gli dissero che sarebbe uscito il giorno dopo. Sottovalutarono però le sue condizioni perché dissero che Luca era ubriaco. Quando gli fecero la Tac all'ospedale di Albano era troppo tardi. Luca aveva avuto un incidente il 20 marzo, intorno alle due e mezzo di notte. Era a bordo di un'auto guidata dal cugino, e quando la macchina uscì di strada, finendo in un burrone, Luca fu sbalzato fuori, dopo aver violentemente battuto la testa contro il parabrezza. Poco prima aveva bevuto una birra, un campari e un bicchierino di vodka al cocco. Quando arrivò in ospedale i medici sentirono il alto vino e lo ricoverarono in osservazione nel reparto di ortopedia. La mattina seguente il ragazzo peggiorò, dopo aver più volte vomitato durante la notte. Fu operato al torace pensando si trattasse di problemi respiratori, e quando entrò in coma fu trasportato all'ospedale di Albano, dove gli effettuarono una Tac. Aveva un edema gravissimo al cranio. Poi la corsa disperata al Policlinico Umberto Primo di Roma, dove morì alle 4 e 45 del 21 marzo.

Ora la perizia sembra mettere alcuni punti fermi: aver trascurato l'aspetto traumatico ha provocato «la rapida evoluzione del quadro verso una situazione non più dominabile». E ancora: «un traumatismo cranico, che ha avuto perdita di coscienza, deve essere sorvegliato, anche se non c'è frattura del cranio, perché il pericolo sta nella possibile emorragia meningea». E infine la risposta definitiva sul presunto stato di ebbrezza di Luca: «non è possibile affermare che il Pucci fosse ubriaco, anche se avesse ingerito sostanze alcoliche. Tenendo conto delle testimonianze è probabile che il livello alcolico, massimo raggiunto potesse essere dell'ordine di 0,3 grammi per mille. I due medici dovranno presentarsi di fronte al Gip di Velletri il 18 luglio prossimo».

TOYOTA CARINA E

Sedan, Liftback, Station Wagon a partire da Lit. 26.490.000.

DA AUTOTECH

15.000.000 di finanziamento in 24 mesi a interesse ZERO*

Autotech. Vendita, assistenza, ricambi originali, quick service su tutta la gamma Toyota.

E' un'iniziativa realizzata dalla Concessionaria in collaborazione con **AGOS**

Autotech
Concessionaria Toyota per Roma e Prov.
Roma - Via Nomentana km. 16 - (Colleverde di Guidonia)
Numero Verde 167-019708 - Tel. 0774/570066

TOYOTA
Idee guida.

SABATO APERTO

*TAN 0,077AEG 1,49 salvo approvazione della finanziaria

Ancora polemiche sull'avvicendamento di Grandinetti. Redattori in assemblea



Il cavallo nel complesso Rai di Sara Rubra

Bruno Bruni / Master

Il capo del Tg-Lazio accusa «Mi ha cacciato la Destra»

Pino Grandinetti è stato silurato da caporedattore del Tg-Lazio dal direttore della testata Piero Vigorelli, che non ha rispettato nemmeno la regola sull'informazione preventiva al Cdr: il preavviso delle 72 ore. La redazione ieri si è riunita in assemblea ha discusso il caso e i problemi legati ad un vecchio modo di gestire le risorse umane e professionali. Tantissimi gli attestati di solidarietà a Grandinetti.

interferenze. Devo dire però che alcuni personaggi del centro-destra mi hanno telefonato per esprimermi la loro solidarietà.

I suoi rapporti con Vigorelli sono sempre stati così tesi?

Ci conosciamo dice lui da trent'anni. Io dico che ci conosciamo da molto tempo. Abbiamo fondato la stessa corrente sindacale e non c'era motivo che i nostri rapporti fossero tesi. Purtroppo che Vigorelli mi voleva sostituire ho cominciato a saperlo, dalle solite voci di corridoio. Sono stato io che a un certo punto, dopo un mese di voci ricorrenti, a chiedere che intenzioni aveva. Solo allora mi ha confermato il suo piano. Ma senza mai spiegare i motivi di dell'avvicendamento. Certo, lo scontro è sempre stato forte tra di noi. Lui, ha cercato di destabilizzarmi.

Si spieghi meglio.

Vigorelli ad un certo punto non mi ha più invitato alle riunioni con il centro di produzione. Mi ha escluso anche dai problemi della redazione del Lazio. Mi dava torto su tutto quello che facevo, quasi per partito preso. Un giorno mi scrisse un bigliettino dicendo che quel ta-

le consigliere comunale aveva ragione. Cosa che poi i fatti hanno dimostrato il contrario. Sono stato attaccato anche per un servizio mandato in onda sulla campagna elettorale delle ultime politiche. Ma dopo averlo visionato da parte sua silenzio assoluto.

C'erano differenze di posizione anche sul piano editoriale?

La redazione lo aveva richiesto. Io ho risposto loro che avrei presentato il piano editoriale d'accordo con il direttore. Ma Vigorelli lunedì di mi invitava a sottoporre il piano alla redazione perché non c'era bisogno del suo consenso. E giovedì mi proponeva per la sostituzione.

E adesso chi firmerà il giornale radio e televisivo?

Fabrizio Binacchi, caporedattore del Tg1. Ma non so cosa accadrà.

Come il clima in redazione in questi giorni?

Mi sembra buono. Ho apprezzato molto i documenti del Cdr e dell'assemblea. Ho apprezzato anche il giudizio del Consiglio d'amministrazione sul mio lavoro, però sta di fatto che la sostituzione c'è stata senza una proposta alternativa.

Pallanuoto, play off Oggi al Foro Italico la Roma ospita il Como

La Roma della pallanuoto segue la gronda. Oggi l'Ina-Assitalia scenderà in acqua nella piscina scoperta dello Stadio del Nuoto al Foro Italico, per la gara di ritorno del quarti di finale del play off scudetto: incontrerà la Divesl Como. I romani hanno già ipotecato il passaggio al turno successivo, grazie al 17-10 cui si sono imposti nella gara d'andata. In caso di vittoria stasera, l'Ina-Assitalia si qualificherebbe per la semifinale, altrimenti sarà necessaria la terza partita, fra Roma e Como, che verrebbe comunque disputata sempre al Foro Italico, in virtù del primo posto in classifica con cui l'Ina-Assitalia ha chiuso la regular season. La squadra romana è al gran completo, sarà al solito training del centrobase Favretti, miglior marcatore del campionato (al suo attivo fin qui già 217 reti). In casa giallorossa c'è molta antipatia, obiettivo dichiarato è lo scudetto. La partita inizierà alle 20.15. I biglietti, in vendita presso lo Stadio del nuoto prima dell'inizio dell'incontro, costano 10 mila lire (7000 i ridotti).

Basket, la Teorematour cerca il rilancio ma mancano i soldi

Impegno e buona volontà da vendere, soldi pochi. La Teorematour Roma di basket (serie A1) vuole disputare un campionato d'alto livello. E vuole riportare il pubblico al Palaeur, semidevoto nella stagione passata. La società romana ha rinnovato i quadri dirigenziali, ma i soldi a disposizione - a quanto sembra - sono pochi. Dentro Giovanni Vicinanza, come vicepresidente, c'è Gianfranco, nuovo da. E forse sarà coinvolto anche Luigi Agostini, ex dg della Roma calcio, come team manager. In pochissimi, è confermato come allenatore Attilio Caja, che è riuscito a portare la squadra al play off nell'ultimo campionato. Per il resto, a fronte di tanto impegno a livello organizzativo la Teorematour sembra giocare al risparmio: acquisti importanti, nessuno. In arrivo, per ora, solo due giovani, Bonini (ala-guardia nazionale junior con esperienza in serie C) e Sabini (pivot proveniente da Trieste, A1). Per quanto riguarda i due stranieri, è quasi tutto per Emory, pivot americano del Flamingo (A1), mentre il secondo nome è ancora ignoto.

Un'assemblea privata. L'antissimi attestati di solidarietà a Pino Grandinetti, il caporedattore della testata giornalistica regionale della Rai, silurato via fax dal direttore del Tg Piero Vigorelli. Senza una motivazione. La redazione del Tg-Lazio riunitasi ieri in assemblea aveva deciso per protesta di scioperare per un giorno. Lunedì, proprio all'ora del cambio della guardia. Ma per dovere d'informazione, per via dei Referendum, ha sospeso l'agitazione. Il vice capo vicario Gabriella Martino ha annunciato che si dimetterà per solidarietà. Una sostituzione fatta con un

Volantino-manifesto invade la città

«Disoccupati, uniamoci per difendere il diritto al lavoro e alla vita»

È disoccupato, ma la sua prima richiesta non è un lavoro. Marco Fontana, 43 anni, da qualche giorno gira per la città lasciando sul parabrezza delle auto in sosta o sotto i portoni dei palazzi il suo volantino «Rivolto ai disoccupati». Ha intitolato così questo foglio di poche righe scritte a mano e con calligrafia ordinata a dispetto di un paio di cancellature: «Siamo, noi disoccupati, un popolo che non riesce a organizzarsi, per i palazzi siamo soltanto un numero. E' ora che ci riprendiamo quello che è nostro di diritto: il lavoro... Vogliamo essere rappresentati in Parlamento da persone che sanno cosa significhi essere disoccupati. Prima di una nuova attività, dunque, Marco vuole una associazione, una specie di sindacato, tra tutti coloro che, come lui, possono ancora dare molto alla società. Si legge nella postilla: «Questo volantino è stato scritto da un disoccupato che ha perso tutto tranne la voglia di essere». E poi ancora «Udi, potrebbe essere la nostra sigla». Infine lascia un numero di telefono (76907080) perché il suo progetto, con la collaborazione di qualcun altro, possa diventare realtà. Deciso a non mollare Marco Fontana ha lasciato uno dei suoi volantini anche sotto il portone di palazzo Chigi, ne ha dati altri agli aiuti delle auto blu parcheggiate davanti la Camera in attesa degli onorevoli deputati, ne ha distribuiti diversi sia nelle vie del centro sia in quelle delle borgate. Erano cento in tutto, sono costati quanto il suo economico pranzo a base di pani-

Advertisement for GBR (Giornale della Regione) featuring a large graphic of the letters 'GBR' and a list of programs including 'ACCENDI DA ORA LA NUOVA', 'LE FREQUENZE', 'LO SPORT', 'LE NUOVE TELENNOVELAS', and 'L'INFORMAZIONE REGIONALE'. It also includes a TV schedule for Saturday 10th and Sunday 11th.

Advertisement for CLOCHARD featuring a concert by Luciano Arius titled 'NON SOLO BLUES'. It also lists several theatrical performances including 'Inesalata Russa', 'Il Viaggio di Capitan Fracassa', and 'La Crisi'.

APPUNTAMENTI



Orchestra Casadei. Il liceo al centro sociale? «E perché no?» devono aver pensato gli organizzatori di questa insolita serata al Villaggio Globale. L'appuntamento è per oggi alle 22, in Lungotevere Testaccio dove, direttamente dall'Emilia Romagna arriva l'Orchestra Casadei, autentica macchina da concerti (250 l'anno) con sessant'anni di storia alle spalle e una trentina di dischi all'attivo. Il capostipite Roul (nella foto) ormai da dieci anni si occupa solo dei testi lasciando agli undici musicisti che compongono l'Orchestra l'onore (e l'onere) di diffondere il Latino-romagnolo, genere che fonde il clarinetto romagnolo con salse e merengue, percussioni e maracas caraibiche con polka, valzer e tango.

Fiera di Roma. Ultimi due giorni per la 43a Fiera Campionaria dedicati alle moto e al micro-computer: ingresso lire 7500 per le moto, 7000 per gli mc, orario continuato dalle 10 alle 24 per entrambe le mostre (in via Cristoforo Colombo).

Tuttogiugno allievi. È il titolo della rassegna organizzata dalla scuola popolare di musica di Testaccio da oggi e fino al 30 giugno con concerti e saggi degli allievi. Gli appuntamenti si snoderanno tra la Sala Lucernario del Motore (via Fmakin 1) l'aula 9 e la Terrazza di via Monte Testaccio 91. Durante il «Maggio», una tappa speciale: il 21 giugno le strade del quartiere Testaccio diventeranno «Vie della Musica» ospitando sul marciapiedi, nelle piazze e nei cortili allievi, laboratori e gruppi della scuola. Informazioni sul programma al 57.53.53.53.

Archeologia oltre le mura. Scoprire i monumenti antichi viaggiando in autobus con un biglietto Atac o con la tessera Metrebus. Prosegue l'iniziativa del Comune anche per domani: chi lo desidera può seguire l'itinerario (Porta Maggiore, Villa dei Gordiani, Mausoleo di Tor de' Schiavi e Colombario di via Olevano) presentandosi a Porta Maggiore già muniti di due biglietti orari. La partecipazione è gratuita. Per informazioni Società Cooperativa Archeologia tel. 32.23.292.

CONCERTI. Il jazzista apre il 28 giugno la stagione estiva di Santa Cecilia



Da sinistra Jack DeJohnette, Keith Jarrett e Gary Peacock, sotto Bruno Cagli

A Villa Giulia con Jarrett

Santa Cecilia inaugura il 28 giugno, spregiudicatamente e alla grande, la stagione estiva di Villa Giulia con il famoso pianista jazz Keith Jarrett che torna a Roma in trio con Gary Peacock (contrabbasso) e Jack DeJohnette (batteria). Bruno Cagli, presidente dell'Accademia e sovrintendente ai concerti, ha illustrato il programma annunciando di aver già pronto il cartellone del Duemila e richiamando l'attenzione sulla crisi del settore musicale.



ERASMO VALENTE

Ci si sa fare, Santa Cecilia. Chiuso oggi (ma ci sono tre repliche, da domani a martedì) la stagione sinfonica con Carlo Maria Giulini che dirige l'Orchestra Sinfonica di Berlino. Il programma di Schubert e Beethoven è stato scelto per il 28, la stagione estiva a Villa Giulia, indovinate con chi. Diavola di una santa, riporta tra noi - più atteso che mai - il demoniaco (o, se vi piace, il divino) Keith Jarrett, pianista, compositore, un protagonista del jazz.

Jarrett ha compiuto nello scorso mese di maggio cinquant'anni, ma è deciso a rimanere sulla breccia almeno per altri cinquant'anni. Pianoforte, vibratono, batteria e sassofono sono i suoi angeli (o i suoi diavoli) custodi. Ha costituito un nuo-

vo trio, e avrà intorno al pianoforte il contrabbasso di Gary Peacock e la batteria «avorata» da Jack DeJohnette.

Quando diciamo che quella Cecilia è una diavola di santa, diciamo perché ha così ben fatto le cose, da essere «costretta» a trasferire il concerto di Jarrett all'Auditorio di via della Conciliazione, perché Villa Giulia è occupata dal «Premio Strega». Streghe e diavoli non si mozzicano, ma, all'Auditorio, non per nulla, non solo c'entra più gente, ma funziona meglio anche l'acustica.

Queste belle notizie le ha diffuse, l'altro giorno, nel corso d'una conferenza stampa, Bruno Cagli, presidente di Santa Cecilia e sovrintendente della gestione auto-

noma dei concerti. Non soltanto ha illustrato il programma estivo, ma ha anche richiamato l'attenzione sulla crisi che si aggrava nel settore musicale. Trapelano voci circa un riordinamento della lirica, articolato in modo da affidare alle Stasie quattro/cinque enti, lasciando gli altri alle Regioni. Dovrebbe essere chiaro, comunque, che nei quattro/cinque non può non rientrare la gestione dei concerti di Santa Cecilia, ma occorre stare attenti, perché non succeda che, mentre da una parte si costruisce il nuovo Auditorio, dall'altra ci si dimentichi di chi dovrebbe abitarlo.

La funzione culturale e sociale, svolta da Santa Cecilia, è di prim'ordine e va sempre più estendendo sul territorio nazionale.

L'orchestra - e con grande successo - ha recentemente svolto una laboriosa tournée in città italiane e, tra poco, andrà anche a Pietroburgo e Londra. Non senza tradire l'emozione, Bruno Cagli ha persino annunciato di aver quasi pronto il cartellone del Duemila.

Non contenta di aver diportato a Roma Keith Jarrett, Santa Cecilia concede Villa Giulia (il 3 luglio) alla illustre percussionista Evelyn Glennie e al pianista Philip Smith. Verrà poi Tomáš Vášary, pianista e direttore in musiche di Mozart, Mendelssohn e Liszt. Ci saranno particolari serate con romanze di Francesco Paolo Tosti (canta Vincenzo La Scala) e con Spirituals e Gospels. Il 13 e 14 salirà sul podio Christian Badea. Al pianoforte Roberto Cominati. Seguono altri otto concerti, fino al 28 luglio. Il tutto dovrebbe bastare a difendere Santa Cecilia da dimenticanze e tradimenti. L'altro giorno, andando alla conferenza stampa, c'era, all'uscita della metro (piazza di Spagna), chi distribuiva volantini invitanti ad addestrarsi all'uso delle armi da fuoco e al tiro da difesa. Bene, si prepari la santa, ci lascia un pensiero.

Giochi di ruolo Alla Maggolina week-end di «guerra»

MASSIMILIANO DI GIORIO

Sabato e domenica di guerra alla «Maggolina» di Via Benciven- ga, al Nomentano. Nei grandi locali del centro sociale si svolgerà infatti il quarto appuntamento con il trofeo «Militia», una manifestazione interamente dedicata ai giochi di ruolo tridimensionali.

Armati di eserciti in miniatura, mossi a colpi di dadi su campi di battaglia non più grandi di un tavolo da cucina, famosi giocatori italiani e stranieri si affronteranno nel campionato europeo di wargame antico - seguendo le regole della «bibbia» del gioco tridimensionale, il De Bellis Multitudinis - e medievale. Ogni partita dura un paio di ore e si gioca su scenari perfettamente ricostruiti, utilizzando soldatini di piombo alti un centimetro e mezzo. Molto complesso nei regolamenti, il gioco risulta però appassionante anche per gli spettatori, con agguati, cariche di cavalleria, unità in ritirata dopo essere incapiate in un banco di sabbie mobili. Tutto, appunto, in miniatura.

Ma il trofeo «Militia» offre al pubblico anche la possibilità di partecipare direttamente: nello spazio della ludoteca - aperto ininterrottamente durante il week-end - sono disponibili oltre 500 titoli di giochi in scatola, dal più classico «Monopol» ai rolegames di ambientazione fantascientifica. Per chi invece vuole conoscere meglio il mondo delle guerre di cartone, saranno attrezzati alcuni tavoli dimostrativi dove i giocatori più esperti fungeranno da guide.

Anche quest'anno molto spazio è riservato ai tornei: oltre ad alcuni giochi di ruolo, è previsto un campionato di «Risk» - un classico con i carri armati e i dadi - il primo e unico torneo italiano a copie del '95 di «Magic: L'adunanza». Un'avventura fantasy che si gioca unicamente con le carte, arrivata al successo nel nostro paese da un paio di anni, ma che risulta essere il gioco più venduto al mondo.

La manifestazione, organizzata dall'associazione «Militia» - un cenacolo romano di cultori dei giochi di simulazione - aprirà i battenti questa mattina alle 11 (domenica, invece, alle 10). L'ingresso è gratuito.

Take That a Roma Fans all'assalto La band va oggi in Rai

NOSTRO SERVIZIO

Ancora febbre alta a Roma per i Take That, di recente in concerto nella capitale, che ieri, al loro arrivo all'aeroporto di Fiumicino, sono stati accolti da centinaia di ammiratrici. È la cronaca della giornata di ieri: il quarto appuntamento con il copione dell'ultima apparizione del gruppo nella capitale, subito dopo Pasqua, dove si sono esibiti per due giorni di tutto esaurito al Palaeur. La band inglese è arrivata ieri pomeriggio a Fiumicino, con un volo Alitalia proveniente da Madrid, per un impegno a Cinecittà: oggi pomeriggio infatti, sono attesi allo studio cinque dove parteciperanno al varietà di Raiuno / cervelloni condotto da Paolo Bonolis e Wendy Windham (alle 20.40) per eseguire due dei loro brani di maggiore successo: Back for Good e Sure.

Dunque, Mark, Jason, Gary, Howard e Robbie sono sbarcati dal velivolo sorridenti, con indosso jeans e t-shirt, barba incolta; il tempo per un veloce «ciao» a fotografi e telecamere, e poi per paura di «attacchi» da parte delle fans, sono stati subito presi in consegna dagli uomini della «Security» privata e caricati a bordo di un pulmino grigio che ha lasciato di gran carriera la piazzola di sosta, scortato da vetture della polizia e dei carabinieri. Il pulmino è uscito dal varco doganale 5 dove ad attendere la band c'erano, com'era prevedibile, centinaia di teen agers «scatenate». Il cordone di sicurezza composto da decine di agenti si è subito rotto all'apparire dei cinque cantanti, seminascosti dietro tendine azzurre: le adolescenti si sono lanciate verso il pulmino, che a fatica ha lasciato lo scalo, diretto all'hotel Sheraton Golf. Le fans hanno continuato ad inseguire il corteo urlando a gran voce i nomi dei loro beniamini. Detestano per il resto delle fans, appostate agli altri varchi.

La «debole» era cominciata a salire già in mattinata: gli arrivi internazionali ed il cerimoniale di stato, e perfino lo scalo di Ciampino, erano stati presi d'assalto da centinaia di teen agers giunte da ogni parte di Roma in seguito al tam tam sulla notizia dell'arrivo della band inglese. Ed ora, com'è prevedibile, l'«assalto» si sposterà allo Sheraton Golf, dove i cinque alloggeranno stasera - e dove i Take That si sono fermati anche la volta scorsa - e sotto gli studi della Rai in via Teulada. Buon appuntamento.

SCEGLI OPEL CON "Scelta OPEL"

PICCOLE RATE PER PROVARE, POI SCEGLI IL MODO DI ACQUISTARE.

CORSA VIVA

1.2i 3 porte

186.000

Al Mese per 23 Rate

- Anticipo 40% o Permuto
• Ultima rata Riconvertibile
L. 8.370.000



Scelta OPEL



E' più vantaggiosa di un finanziamento, è più agile di un leasing: è la Scelta Opel.

- Minimo anticipo.
• Piccole rate.
• Ultima rata a saldo riconvertibile in una delle tre soluzioni:

- 1) Rifiutare tutto o in parte l'Ultima Rata in comode rate mensili.
2) Riconsegnare l'auto al Concessionario senza dover pagare l'Ultima Rata.
3) Decidere per un nuovo acquisto Scelta Opel.
Il Concessionario valuterà il vostro usato più l'importo dell'Ultima Rata: la differenza a vostro favore renderà il prezzo della nuova auto ancora più vantaggioso.

Finanziamento a 12.000 km TAN 19,80%, TAEG 20,75%. Offerta applicabile con contributo con altre iniziative promozionali in corso.

ASTRA

2 Volumi 3 porte

244.000

Al Mese per 23 Rate

- Anticipo 40% o Permuto
• Ultima rata Riconvertibile
L. 15.522.000



SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372

RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La corsia preferenziale per ricambi ed accessori.



TEATRI

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 62 Tel. 5850601-2)
Alte 21.00. 12° Sab. Un esempio di Enzo Siciliano con Anna Prohleser Claudia Gaurroni. Scena e costumi di Sergio D'O-

Soprano Mariella Devia, tenore Giuseppe Sobrin, basso Nando De Carlo. Reana Ghione presenta elementi del Coro del Teatro dell'Opera di Roma diretti dal maestro Marcello Sembrini e dalla maestra Silvia Silvestri.
INSTABILE DELL'IMMORAL (Via Tarso 14 Tel. 5419637-5429650)

CLASSICA ED ANZA

ACCADEMIA FRAZIOGROTTA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234940)
Martedì alle 21.00. Alla Sala Casella Spettacoli dei Puppet Players compagnia di teatro musicale da camera con marionette in programma il reame di Coo, musica di Lucia Ronchetti e L'Assenza di Aristotele musica di Maria Felicità Siglienti alla Filarmónica Via Flaminia 119 Tel. 5201752

D'ESSAI

del Caravaggio Musica di Rota Morricone Cipriani Demicheli.
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica Arco S. Prato 123000 Tel. 4814800)
Martedì alle 18.30. Fret (va) Musicale delle Nazioni Verdi, Puccini e Operetta. Sabotage Mendelssohn (paganini), Esa Khan (paganini) Musica di Strauss, Tatarov, Bard Chovin Donizetti Tosti Verdi Puccini

CINECLUB

AZZURRO MELLES (Via E. Faà di Bruno, 8 Tel. 321840)
SALA FELLINI (Viale di Russellini 118/00)
Vigilia in Valle di Russellini (18.00)
Le notti bianche di Visconti (20.00)
Nostalgia Signora dei Turchi di Bone (22.30)
SALA MELLES
Dalle 20 alle 21. Rarità del cinema d'avanguardia. Servizio pizzeria

METROPOLITAN IN ESCLUSIVA
UNA ROMANTICA ED ESILARANTE COMMEDIA...
Whoopi Goldberg Ray Liotta
una Moglie per Papà
CORRINA CORRINA
Orario 17,30 - 20,10 - 22,30

QUESTA SERA ORE 21.30
VU LA LAGANA
aria condizionata
Tel. 482584

ROMA
GRANDE SUCCESSO AL
RAGAZZI DI PERIFERIA
NELLA MISCHIA
GIANNI ZANNA

ETOILE - MIGNON
HUGH GRANT e MIKE NEWELL
Dopo «4 matrimoni e un funerale» di nuovo insieme in una straordinaria commedia

La SBAYBOL COMPANY 1995 presenta:
SONDAGGIO MORTALE!
di Elia Testoni
*il gallo, non l'Aniello
Personaggi ed interpreti in ordine di apparizione
Sovrintendente Elmiro Boccardi...
Sovrintendente capo Cassale...
Commissario Morandini...
Sottile assistente...
Vicecomandante...
Candidato aspirante...
Destino...
Tedesca...
Londese...
Cambiale...
Ginevrina...
Ragazza...
Ragazzo...
Orzale...
Responsabile...
Candidato...
1° bambino...
2° bambino...
3° bambino...
Interpreti...
Regia di Elia Testoni

MULTISALA SAVOY
LE JERE HANNO VITA FACILE IN UN MONDO DI
ALESSANDRO HABER in
carogne
in film di ENRICO CARIA

GREENWICH INTRASTEVEVERE
ESILARANTE
Wallace & Gromit
PREMIO OSCAR MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE
1-15 GIUGNO. TUTTI AL CINEMA A 7.000 LIRE.

INTRASTEVEVERE
GREENWICH
L'ESCA
AUGUSTUS 2
SOSTIENE PEREIRA
AUGUSTUS LISBON STORY
un film di Wim Wenders

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Salaria, 5
Tel. 442.377.78
Or. 17.00 - 19.45
20.30 - 22.30
L. 7.000
Il corpo della follia
di J. Carpenter, con S. Neill (Usa '95) - Scrittore di best-seller alla Stephen King scampato. Un detective indaga e «caccia» nei suoi romanzi. E non dorme. Un Carpenter in ottima forma, e molto ironico. Horror ***

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010252
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000
La scuola
di D. Luchetti, con S. Orlando, A. Galiena, F. Benigno - Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi e anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia ***

Indino
v. G. Indino, 1
Tel. 5012065
Or. 17.15
20.00 - 22.30
L. 7.000
Mary Poppins
di R. Stevenson, con J. Andrews, D. Van Dyke (Usa '63) - Ritorna il quasi musical Disney. Chi non vorrebbe una governante allegra e cantarina come Julia Andrews? Piace a tutti, anche agli Oscar. N.V. Per ragazzi ***

Multiplex Savoy 3 Young Americanos
v. Beethoven, 17/20
Tel. 5551498
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30 - 0.15
L. 7.000
Wallace e Gromit
di N. Parkes, con S. Stone, G. Hodgson, R. Cruse (Usa '95) - Per vendicare la morte del padre, deve prima partecipare ad un torneo di duello ad eliminazione. Tragedia greca, travestita da western e girata come un horror. Western ***

CRITICA
buono
ottimo

CRITICA
buono
ottimo

CRITICA
buono
ottimo

CRITICA
buono
ottimo



SEZIONE GIANNI RENZI DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 6/A TEL. 5620960
I film sono offerti da: BOMBER VIDEO - Roma
V.le di Vigna Pia, 16/18 - Tel. 593354
LA NUOVA GENERAZIONE DEL CINEMA ITALIANO
22 Maggio ACCATTONO P. P. Pasolini (Italia 1961)
18 Maggio CARO DIARIO N. Moretti (Italia 1994)
25 Maggio LA STAZIONE S. Rubini (Italia 1990)
1 Giugno IL LADRO DI BAMBINI G. Amelio (Italia 1992)
8 Giugno TURNÈ G. Salvatores (Italia 1990)
15 Giugno UN'ALTRA VITA C. Mazzacurati (Italia 1992)
22 Giugno MURO DI GOMMA M. Risi (Italia 1991)
29 Giugno PICCOLI EQUIVOCI R. Tognazzi (Italia 1989)
22 Maggio LA DOLCE VITA F. Fellini (Italia 1960)
5 Giugno RISVEGLI P. Marshall (Usa 1990)
12 Giugno ROSENCRANTZ E GULDENSTERN SONO MORTI T. Stoppard (G.B. 1989)
19 Giugno AMERICA OGGI R. Altman (Usa 1993)
26 Giugno TAXI DRIVER M. Scorsese (Usa 1976)
Per informazioni rivolgersi presso PDG Sezione «Giornalismo» - V. Tarquinio Vipera, 5 - Tel. 59.20.95.50 tutti i lunedì e giovedì dalle ore 20.00 alle ore 21.00 o lasciando un recapito in segreteria telefonica. Sarete richiamati al più presto.

HYUNDAI SCOUPE. COUPÉ VERO.



PERSONALITÀ FORTE.

Linea compatta e aerodinamica, bassissimo coefficiente di penetrazione, sedili anatomici e avvolgenti: Hyundai Scoupe, tutta la bellezza e la tecnologia di un vero coupé

ISTINTO SPORTIVO.

Motore 1500 Multivalve ad alto rendimento

88 cavalli nella versione aspirata, 115 in quella turbocompressa
Aspetto sportivo, tenuta di strada impeccabile, frenata potente e sicura

3 ANNI DI GARANZIA.

Qualità Hyundai: 3 anni o 100.000 chilometri di garanzia su tutta la vettura e la verniciatura.

6 anni contro la corrosione perforante, oltre 130 Concessionari vicini alle vostre esigenze



DA LIRE 21.500.000

Chiavi in mano, esclusa A.R.I.E.T.

Hyundai Automobili Italia - Gruppo Koelliker - Viale Certosa 201/A - Milano - Tel. 02/380581 - Fax 02/38000689

Tutti i dettagli sulla Garanzia presso i Concessionari

CONCESSIONARI HYUNDAI. UNA PRESENZA SICURA, DOVUNQUE.

VALLE D'AGOSTA • AOSTA AUTOSTAR TEL. 0165/235245 • **PIEMONTE** • TORINO AUTOMAR TEL. 011/3196122 • TORINO BEP KOELLIKER AUTOMOBILI TEL. 011/7709694 • ASTI RE MA D TEL. 0141/353113 • **BORGOMANERO (NO)** MAGIC MOTORS TEL. 0322/849992 • **CAMBIANO (TO)** SACCOMANI TEL. 011/9440437 • **CERRETO CASTELLO (VC)** HY-CAR TEL. 015/881381 • **DOGLIANI (CN)** PECCHENINO AUTOMOBILI TEL. 0173/70268 • **MONTEDRESE (NO)** PAPA NICOLINI TEL. 0324/35225 • **NOVARA** AUTOJETTI TEL. 0321/458155 • **PEVERAGO (CN)** BOUTIQUE DELL'AUTO TEL. 0171/402263 • **SALIZO (CN)** PEYRONA GIUSEPPE TEL. 0175/42021 • **SERRAVALLE SESIA (VC)** RO-CAR TEL. 0163/459946 • **TORTONA (AL)** CAR SERVICE 2 TEL. 0131/822490 • **VERCELLI** • GENVONA AUTO GE TEL. 010/312681 • **GENOVA** BEP KOELLIKER AUTOMOBILI TEL. 010/381221 • **CARO MONTENOTTE (SV)** AUTOBORMIDA TEL. 019/500382 • **LA SPEZIA** ORIENTAL CAR TEL. 0187/504191 • **SAVONA** OFF ROAD 2 TEL. 019/801345 • **VENTIMIGLIA (IM)** AUTO FRISINA TEL. 0184/33563-35261 • **LOMBARDIA** • MILANO BEP KOELLIKER AUTOMOBILI TEL. 02/3079476 • MILANO DAICAR TEL. 02/58316470 • BERGAMO BIAUTOQUE TEL. 035/246572 • **BIASONNO (BG)** AUTO IDEA TEL. 039/490163 • **BRESCIA** ATESSE 2 TEL. 030/3731193 • **BUSTO ARSIZIO (VA)** NEW MOTORS TEL. 0331/382860 • **CASALZUOVO (VA)** F.LLI LONGHI TEL. 0332/650256 • **CANTÙ (CO)** AUTOSTYLE TEL. 031/700901 • **CINISELLO BALSAMO (MI)** AUTOMARK TEL. 02/2406231 • **CREMONA** GLEFFE TEL. 0372/461220 • **INDUGO OLONA (VA)** TECHNO MOTORS TEL. 0332/203284 • **LIVIGNO (CO)** AUTOSTYLE TEL. 031/555255 • **MADRIGNANO (CR)** NUOVAUTO TEL. 0373/658833 • **MAGENTA (MI)** L'AUTO TEL. 02/97291142 • **MALGRATE (CO)** AUTOTORINO TEL. 0341/202046 • **MARNATE (VA)** AUTO CISARI TEL. 0331/600752 • **MORBEGNO (SO)** F.LLI MALUGANI TEL. 0342/610436 • **OPERA (MI)** B.M. AUTO TEL. 02/57600119 • **PAVIA** KIRAUTO TEL. 0382/530542 • **PORTO MANTOVANO (MN)** AUTOTECNICA TEL. 0376/387425 • **SARONNO (VA)** AUTOTROLESE 2 TEL. 02/96703911 • **SOMMALOMBARDO (VA)** ALTOLUX TEL. 0331/252729 • **VENETO** • ADRIA (RO) SPINELLO AUTO TEL. 0426/949113 • **BELLUNO** MODAMOTOR TEL. 0437/34001 • **CEREA (VI)** BAZZANI LUGNIO TEL. 0442/82339 • **FELTRE (BL)** D'INCA CELESTINO & F. TEL. 0439/304407 • **MARANO VICENTINO (VI)** GILDO SANCATERINA TEL. 0445/621193 • **MONSELICE (PD)** BIAUTO TEL. 0429/783173 • **PADOVA** BEP KOELLIKER AUTOMOBILI TEL. 049/774100 • **PESCANTHIA (VR)** AUTOVIMA TEL. 045/7150370 • **PORTOGRUARO (VE)** GURIZZAN GIOVANNI TEL. 0421/273322 • **SAN DONA DI PIAVE (VE)** PIERAUTO TEL. 0421/41967 • **SOLAGNA (VI)** SCRAMONCIN AUTO TEL. 0424/816341 • **TREVISO** MARAZZATO TEL. 0422/262401 • **VAGO DI LAVAGNO (VR)** NUOVA AUTO 80 TEL. 045/982040 • **VICENZA** PEGORARO TEL. 0444/348505 • **FRANCA VENEZIA (VI)** • TRIESTE ALPINA COMMERCIALE TEL. 040/362821 • **COOROPPO (UD)** PALM NO MARIO E ROBERTO TEL. 0432/907038 • **PORDENONE** AUTOVIP TEL. 0434/551185 • **TAVAGNACCO (UD)** BIGOT UDINE TEL. 0432/570066 • **TRENTINO ALTO ADIGE** • TRIENTO FINCAR TEL. 0461/826283 • **BOLZANO** EURO AUTO 2 TEL. 0471/200911 • **BOLZANO** GARAGE STABLIUM TEL. 0471/266631 • **MEZZOLOMBARDO (TN)** AUTOSALONE GB 81 TEL. 0461/601449 • **RIVA DEL GARDA (TN)** BCTA ROBERTO TEL. 0464/551890 • **EMILIA ROMAGNA**

• BOLOGNA GOLDEN MOTORS TEL. 051/356602 • FERRARA FUTURAUTO TEL. 0532/51147 • MODENA EUROMOTORS TEL. 059/270565 • PARMA GENNARI TEL. 0521/73259 • **PODENZANO FRAZ. CASONI (PC)** AUTODUE TEL. 0523/524176 • REGGIO EMILIA TAO MOTORS TEL. 0522/382338 • RIMINI (FO) ALBANI TEL. 0541/742646 • **SASSUOLO (MO)** EUROMOTORS TEL. 0536/810294 • **TOSCANA** • FIRENZE MONDALCAR TEL. 055/366888 • AREZZO LADY CAR TEL. 0575/302159 • **CAPANNORI (LU)** DELLA SANTA AUTO TEL. 0583/438060 • **EMPOLI (FI)** AUTOEUROPA TEL. 0971/920515 • GROSSETO RINGRESSI CAR TEL. 0564/22367 • LIVORNO ASAR TEL. 0574/635357 • **MARINA DI CARRARA (MS)** AUTOMARE TEL. 0585/674515 • PISTOIA AUTONOVA TEL. 0573/934306 • PRATO (FI) PA CO CARS TEL. 0574/635357 • SIENA SUPERAUTO TEL. 0577/271191 • **MARCHE** • CORRIDONIA (MC) MC AUTO TEL. 0733/281838 • **JESI (AN)** RICCI TEL. 0731/207555 • PESARO BOATTINI FRANCESCO TEL. 0721/21223 • **UMBRIA** • PERUGIA MONTAG. AUTOMOBILI TEL. 075/5280680 • LOCALITÀ SAN SISTO (PG) MONTAGNA AUTOMOBILI TEL. 075/5280202 • **TERNI** UMBRIA CARS TEL. 0744/814687 • **ABRUZZO** • LANCIANO (CH) VUERRE MOTORS TEL. 0872/44600 • RAIANO (AQ) CAHAUTO TEL. 0864/726502 • VILLA RASPA DI SPOLTORE (PE) MY CAR TEL. 085/4156700 • **NORMIE** • CAMPOBASSO DE A CAR TEL. 0874/411690 • LAZIO • ROMA AUTO K TEL. 06/566666 • ROMA CATALUCCI AUTO TEL. 06/8177804 • ROMA CENTRO MOTORISTICO APPIA ANTICA TEL. 06/5123010 • ROMA FATTORI & MONTANI TEL. 0773/664043 • OSTIA LIDO (ROMA) ELLIS TEL. 06/5644400 • **CAMPANIA** • NAPOLI INTERNATIONAL MOTORS TEL. 0775/250227 • LATINA NEW ROAD TEL. 0773/664043 • **DIST. LIDO (ROMA)** ELLIS TEL. 06/5644400 • **CAMPANIA** • NAPOLI AUTOVIP TEL. 081/7441618 • NAPOLI C.M.F. 2 TEL. 081/7611107 • CALVI RISORTA (CE) ALTOLCALES TEL. 0823/652016 • **MERCURIANO (AV)** AUTOSANTORO 2 TEL. 0825/682894 • PAOLISI (BN) APPIA MOTORS TEL. 0823/950913 • PORTICI (NA) ALPICAAR TEL. 081/7751475 • SALERNO AUTOSANTORO TEL. 089/301330 • **BASILICATA** • POTENZA CAR STUDIO TEL. 0971/55248 • MATERA INTERNATIONAL CAR TEL. 0835/262960 • **PUGLIA** • BARI AMERICAN MOTORS TEL. 080/5044016 • CASARANO (LE) VARAUTO TEL. 0833/512904 • FOGGIA SUPERCAR TEL. 0881/690909 • LECCE UNIVERSAL CAR TEL. 085/7340777 • TALSANO (TA) C.M. AUTO TEL. 099/775637 • CALABRIA • REGGIO CALABRIA CRISAUTO TEL. 0965/650013 • **ALTO MONTE (CS)** ALTO MONTE AUTO TEL. 0981/946008 • CATANZARO RUGA GIUSEPPE TEL. 0961/62568 • CROTONE (CZ) CROTONE CAR TEL. 0962/946138 • **RENDI (CS)** TO MA TEL. 0984/482135-482942 • SIDERNO (RC) ALBANESE GIUSEPPE TEL. 0964/344564 • **SICILIA** • PALERMO C.A.R.S. TEL. 091/517528 • PALERMO MONDO AUTO TEL. 091/599158 • AGRIGENTO CONTINO ANTONINO TEL. 0922/606005 • BARCELONA (ME) GIULIA PERINCE TEL. 090/9762955 • **CALTAQUORNE (CT)** CAMICAR TEL. 093/24745 • CALTANISSETTA AUTOMOTIVE TEL. 0934/583684 • CATANIA S.C.A.T. TEL. 095/43982 • **COMISO (RG)** COMMERCIO INTERNAZIONALE AUTOCIA TEL. 0932/21870 • MESSINA DISAL CAR TEL. 090/2922020 • SIRACUSA SPECIAL CAR TEL. 0931/21197 • TRAPANI TERRAMARE TEL. 0923/21212 • **SARDEGNA** • CAGLIARI A.F. MOTORS TEL. 070/495000 • SIANAGIÒRE (OR) MARCAR TEL. 0783/33661



Lunedì sarà trasmesso il film choc: è polemica sulla legittimità del «trapasso dolce»

L'eutanasia divide la tv

Il modo di raccontare la morte

STEFANO ROBOTÀ

CON GRANDE eloquenza, e forza persuasiva, Giulio Ferroni (*L'Unità*, 7 giugno) argomenta contro la trasmissione del film olandese su un caso di eutanasia volontaria e dice che, quella sera, non guarderà la televisione e consiglia «di interrogarsi davvero sulla morte, leggendo magari *La morte di Ivan Ilich* di Tolstoj o *Nei mari estremi* di Lalla Romano, o altre grandi pagine della letteratura di tutti i tempi». Ho già visto quel film, ne ho ricevuta una fortissima emozione, ma non ne commenterò qui i contenuti. Proverò a dire qualcosa sul tema vero sollevato da Ferroni: che cosa sia rappresentabile sullo schermo televisivo, partendo da un argomento che non è il suo e che, quindi evoco con qualche esaltazione, per non attribuirgli posizioni che non gli appartengono.

Intorno alla televisione si ripete spesso una vicenda che ha sempre accompagnato l'emergere e il consolidarsi delle diverse forme di cultura di massa. Non dirò, come il popolano di Giuseppe Gioacchino Belli, che vi sono forme di espressione in sé diaboliche: «Che predicava a la Missione di prete? / Li libri nun zò robba da cristiano? / E' l'occhio zommo il legge?». Ricorderò che Pier Paolo Pasolini, processato per *Teorema*, respinse la tesi per cui l'autore di un film avrebbe obblighi di riserbo ai quali sfugge, grazie al pubblico meno vasto e selezionato, l'autore di un libro: «Non posso tenere conto della minor preparazione o capacità, a comprendere quello che una proiezione vuol dire, da parte dell'uomo medio, perché in tal caso compirei un'immoralità nei confronti della libertà espressiva, non solo nei miei confronti ma anche nei confronti dello spettatore».

Emerge così non solo il tema della libertà d'espressione, ma quello della censura. Il libro sì, e non il film; sì al libro in edizione raffinata e costosa, non a quello in edizione economica. Quel che importa è che alcune cose non arrivino ai molti. E la stessa tentazione, amplificata, risorge continuamente intorno alla programmazione televisiva, che confina a tarda notte le notizie sgradite ai potenti o, con atto di suprema arroganza, il film che si suppone non faccia audience.

OVVIAMENTE, e tomo così al vero tema sollevato da Ferroni, il rifiuto della logica censoria non porta con sé una sorta di legittimazione a trasmettere qualsiasi cosa, ad adoperare qualsiasi mezzo pur di acchiappare telespettatori, senza rispetto della dignità delle persone, mostrando morti ammazzati e vedove in lacrime, favorendo esibizionismi che, pur di apparire sul teleschermo, denudano ogni aspetto della loro vita intima. Questo aspetto della «violazione» di alcuni cui corrisponde l'indifferenza o il voyeurismo degli altri, è così bene evocato da Ferroni che davvero non aggiungo nulla alle sue frementi parole. Abbiamo conosciuto la banalità del male, assistiamo oggi alla banalizzazione delle tragedie.

Ma questo può voler dire rinuncia a rappresentare il dramma della morte, nelle mille forme che assume, con l'implicita assunzione che quello televisivo non è un linguaggio che gli si addice, e che solo nel rapporto con la pagina scritta (o con quella musicale o con la rappresentazione pittorica o filmica) è possibile ritrovare misura e comprensione? La morte, e la sua rappresentazione, esigono sempre una mediazione, una distanza, negata dall'effetto della «presa diretta» che inevitabilmente accompagna ogni fatto televisivo?

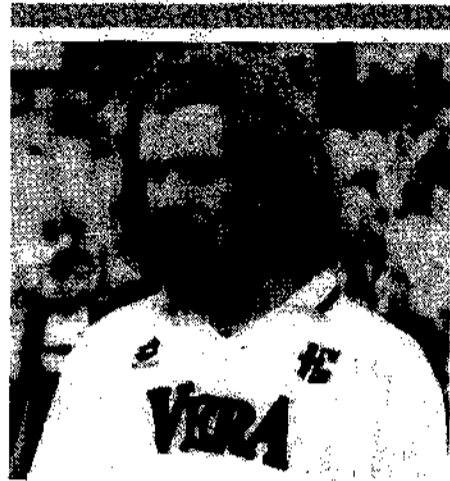
Di questo sono meno persuaso. Penso, e spero, che sia possibile (necessario?) trovare anche il modo di far entrare nell'universo televisivo temi come quelli che riguardano l'intera vicenda della vita, senza per questo violarne il senso. La terribile ascetizzazione, la mancanza d'ogni retorica e la quotidianità del film olandese - che riporta la questione della morte nella dimensione di tutti, e non dei soli altri - possono rappresentare un'occasione per valutare quella prospettiva. Mi piacerebbe, allora, che Ferroni rinunciasse al suo proposito e vi assistesse tutti in questa difficile impresa.

ROMA. Depurato delle immagini più scioccanti, quelle in cui il medico pratica al suo paziente l'iniezione che lo ucciderà, va in onda lunedì sera a Mixer Cronaca di una morte a richiesta, il filmato olandese che racconta la fine di un uomo che ha scelto l'eutanasia. Prodotto da una società olandese, collegata alle Chiese riformate, il documento è stato già trasmesso da molte televisioni europee e ha suscitato grandi discussioni. È lecito utilizzare l'impatto emotivo di una «morte in tv» per mobilitare gli animi a favore dell'eutanasia, proprio nel momento in cui molti Parlamenti stanno per elaborare leggi in merito? Ed è lecita l'eutana-

Dal documento olandese saranno tagliati i due minuti più drammatici

MATILDE PASSA
A PAGINA 3

sia? Anche la decisione di Giovanni Minoli di trasmettere il documento non è passata in modo indolore. Le polemiche sono rimbombate in questi giorni nella sede di viale Mazzini amplificando le attese per un filmato che, già di per sé, aveva suscitato una grande attesa. Minoli ha deciso di «intervallare» le immagini con i commenti dei quattro «esperti», scelti per partecipare al dibattito: Furio Colombo, Stefano Rodotà, Eugenio Scalfari e il cardinale Ersilio Tonini. Una decisione che frammenta la struttura drammaturgica del filmato, del quale ieri sono stati mostrati ai giornalisti 18 minuti dei cinquanta complessivi.



Diretta su Raiuno alle 17 Genoa e Padova si giocano la «A»

Oggi a Firenze (diretta su Raiuno, ore 17) Genoa e Padova si giocano la permanenza in serie A. Uno spareggio di novanta minuti che vale un'intera stagione e che il Genoa si è conquistato all'ultimissimo istante. Intervista a Lalas: «Se vinciamo resto in Italia».

STEFANO BOLDINI
A PAGINA 8

Biennale

A Venezia e l'ora delle critiche

Oggi, con la presenza di Luigi Scalfaro, si inaugura ufficialmente la 46ª Biennale d'arte. Ma la mostra suscita numerose critiche. «Dà le spalle al futuro», sostiene Bonito Oliva. Da ieri a Palazzo Ducale l'excursus sulla storia del gusto.

J. BUFALINI E CRISPOLTI
A PAGINA 8

Esperimento in California Supersonnifero dai gatti esausti

In California, alcuni gatti sono stati tenuti svegli 18 ore consecutive. Al termine, il fluido spinale dei felini conteneva una proporzione alta di un acido grasso che somministrato a gatti e topi li addormentava all'istante. E una nuova classe di sonniferi?

LICIA ADAMI
A PAGINA 8



Principessa e non solo
i cartoni
prossimi venturi

Principessa e non solo

Metti Bela Lugosi e la piovra

CI RISIAMO con i grandi film che escono d'estate, quando in Italia la gente va poco al cinema. Non voglio entrare in polemica con gli strateghi della distribuzione, ma *Ed Wood* di Tim Burton che non riesce a riempire nemmeno l'unica sala romana in cui viene programmato mi pare una vera mostruosità, perché contro di esso non regge nemmeno la razzistica stupida discriminazione che ha relegato in estate, gli anni scorsi, capolavori come *Il cattivo tenente* di Abel Ferrara, di essere un film «da intellettuali»: è un film divertente, alla portata di tutti, che negli altri paesi è andato assai bene e lo scorso marzo ha addirittura vinto due Oscar. Dunque lo scialo, in questo caso, non è soltanto di talento e di bellezza, ma economico. Comunque sia, *Ed Wood* è un film bellissimo, in realtà, dovrebbero vedere.

Racconta la storia - *L'Unità* ne

ha ampiamente parlato - del «peggiore regista di tutti i tempi», Edward Wood, appunto, e della sua sgangherata, epica, irrealizzabile utopia di B-movies nella Hollywood degli anni quaranta, ma non è l'ennesimo film sull'europea cinema, è molto di più. Racconta dei limiti che imbrigliano le ambizioni umane, dell'entusiasmo con il quale ci si può illudere di superarli, e racconta del cuore nero, inconfessabile, che pulsa anche dentro alle persone più dolci e delicate. La sua complessità si risolve in una felicissima soluzione stilistica di stampo eroicomico che fa venire in mente i grandi romanzi di John Fante, sotto la quale sopravvive tuttavia la feroce anima dark di Tim Burton, così che dopo tanto ridere e divertirsi alla fine ci si ritrova incatenati a una profonda tristezza.

Il ritratto di Bela Lugosi affidato a Martin Landau (premio Oscar, per l'appunto), è l'emblema di questa contaminazione: triste, solitario e alla fine, Lugosi viene fatto rinascere dall'esaltazione del giovane regista suo ammiratore, ma la nuova vita non cancella la vecchia e così nell'attore ungherese si ritrovano a convivere disponibilità e ardore da principiante con la stanchezza mortale della vecchia star dimenticata e morfomane. A sua volta emblema di questo doppio destino è una scena esilarante e commovente, nella quale Lugosi deve interpretare uno scienziato pazzo in lotta con una piovra dentro a una fontana: ma gli attrezzisti che hanno rubato la piovra dai magazzini degli studios si sono scordati di prendere anche il motore, tempo per rimediare non ce n'è (quella notte devono essere girate venticinque scene), e così loc-

cherà a Lugosi stesso animare il mostro che lo sopraffà. Ecco, se dico che tutti dovrebbero vedere «Ed Wood» è soprattutto per via di quella scena, perché senza averne la pretesa essa ci offre una delle più alte rappresentazioni della condizione umana mai venute fuori da un film.

Enzo Siciliano
ONDINA DI
ACQUALORETO

Dalla penna di uno degli scrittori più raffinati, una deliziosa favola romantica ambientata nel cuore dell'Umbria.

GIUNTI

BIENNALE. Oggi l'inaugurazione mentre arrivano le critiche: ecco quelle di Bonito Oliva

IL COMMENTO

Un Novecento senza storia

ENRICO CRISPOLTI

UNA CONSIDERAZIONE generale, di primo impatto, di questa 46ª edizione della Biennale veneziana coincide con il centenario d'attività dell'istituzione, è difficile poter evitare di riferirsi subito alla mostra che sviluppa il tema transitorio identità e alterità ritenuto da Jean Clair, direttore del settore arti visive, opportuno per prestigio a celebrare il centenario stesso. Infatti la mostra dalla sua sede elettiva in Palazzo Grassi scivola invasivamente, nelle sue attinenze più recenti, nel Museo Correr e nello stesso Padiglione Italia nei Giardini. Presenza dunque deliberatamente dominante, come del resto reso è ben visibile anche dalla disparità di consistenza di volumi fra il catalogo di questa e quello dell'intera restante Biennale. Tradizionalmente questa affidata invece alle presenze, non a torto fortemente selettive, dei Padiglioni nazionali. Nondimeno per l'occasione alla mostra «Percorsi del gusto», in palazzo Ducale e in Ca' Pesaro, che si è assunto il compito di un qualche effettivo, seppure assai ridotto, sguardo retrospettivo sull'attività espositiva centenaria dell'istituzione veneziana.

In particolare quelle del francese César, del polacco Opalka, del graco Taldy, dello statunitense Viola, del danese Olsen, dell'inglese Kossoff - a ciascuno dei quali è dedicato l'intero padiglione dei rispettivi paesi - sono le presenze straniere certo maggiormente significative. Attraverso le quali si aprono prospettive di intelligenza di componenti fondanti della realtà del nostro tempo, fra spazi sociologici, spazi introspectivi analitici, e spessori antropologici, d'una complessità e varietà insospettata nella tesi piuttosto riduttiva che presiede all'impostazione pur composita ed eclettica della mostra proposta da Clair. Ed anzi, quanto ad un ritorno d'attenzione al patrimonio dell'immaginario antropologico (che all'inizio degli anni Settanta alimentò quella che fu allora chiamata appunto «arte antropologica»), se ne può notare la ricorrenza fra le pur assai diverse proposizioni appunto di Olsen, del canadese Poiras, del brasiliano Bispo do Rosario, del cileno Irazabal.

Di fronte a una edizione della Biennale che appare aver recuperato un'attenzione all'opera e alla sua ordinata proposizione, escludendo dunque gli estremismi un po' beceri ed effimeri («e gli artisti scandalosi presenti a puro titolo di provocazione nell'edizione del 1993, ma che ha cassato anziché riformato la sezione giovanile «Aperto», virtualmente opportuna compensatrice rispetto alle presenze nazionali») ci si può tuttavia chiedere se ciò risulti sufficiente a configurare l'articolato e conflittuale volto della contemporaneità della ricerca. E c'è sicuramente da dubitare, trattandosi sostanzialmente in genere, più di celebrazioni che di posizioni nuove. Le quali, all'incanto, spesso, quando presenti, come per esempio nel caso proposto nel Padiglione tedesco o quello nel Padiglione olandese, non sembrano sufficientemente forti. Nella partecipazione italiana spiccano nettamente per opposte ragioni, e dunque ai poli estremi, la prestigiosa, stilizzata inventiva plastica dei vestiti-sculture di Capucci, e il novello immaginario esistenzialmente alternativo di Trafletti; ma la proposizione complessiva appare ecletticamente confusa e pletorica. Ai contrasti diversi padiglioni nazionali si affermano per chiarezza propositiva. Così, per esempio, quello spagnolo nel confronto fra l'immaginazione ironica di Arroyo, assestata ormai in grande stile pittorico, e l'eleganza inventiva spaziale della scultura di Allaro. O altrimenti, nella sua freschezza anche un po' ingenua, il Padiglione egiziano, o per intensità progettuale quello israeliano, o per varietà di documentazione d'una qualificata tradizione plastica postbranesiana quello rumeno. Per fare ancora qualche esempio.

ESSENDO POSTO il problema troppo tardi, come sempre accade sciaguratamente in Italia (si vedano le minoritarie e sporadiche celebrazioni del cinquantenario della morte del «leader» del Futurismo Filippo Tommaso Marinetti), in questa Biennale del 1995 si è perduta la grande occasione di una rievocazione che ripercorresse l'asse storico, anziché appena metaforicamente, il secolo trascorso attraverso il confronto dialettico fra l'ufficialità del panorama artistico, della quale le esposizioni della Biennale si sono fatte cassa di risonanza, e la realtà della ricerca. La mostra «Percorsi del gusto» in palazzo Ducale, eleggendo come proprio riferimento quanto fu proposto nel tempo entro il Padiglione centrale, non riesce certo in un tale compito. Per di più riduttiva nel taglio come risulta subito e spesso anzi molto sommaria nei riscontri con gli eventi salienti effettivi: sono troppe infatti le omissioni ingiustificate dovute certamente ad una ricognizione in verità a volte eccessivamente disinvoltata. Più stimolante dunque, appare la sezione dedicata a «Grandi cicli decorativi e arti applicate 1845-1934», appunto in Ca' Pesaro. Né d'altra parte la grande invasiva mostra proposta da Clair ha qualche attinenza reale (se non di carattere decorativo) con l'occasione del centenario.

Direi anzi che rispetto al ruolo ambizioso che si è dato, «identità e alterità» indubbiamente deluduto. E non tanto per la discutibile ma scontata parzialità del proprio assunto che in una fantasia critica metaforica rifiuta ogni considerazione della realtà della ricerca sul piano del linguaggio; e nemmeno tanto nel confronto fra modernità, quale mito progressivo (come nella linea maggiore dell'avanguardia fra Cubismo, Futurismo e Costruttivismo) e modernità invece per contraddizione (come nella linea che corre da Dada al Surrealismo), e ancora fra queste, virtualmente contrapposte, e posizioni di conservazione innovativa. Sorprendentemente la mostra delude anche nella mancanza di chiarezza espositiva rispetto al proprio assunto, pur appunto di per sé limitato e circoscritto; altrettanto che nella diseguale qualità delle opere esposte, e a volte persino anche nella pletoricità di queste e nei loro affollamenti ingustificati. E infastidisce poi quell'ingenua ambiguità di un insistente confronto letterale per assai opinabile affinità fra visibilità di esiti scientifici analitici e apparenza iconografica dei risultati della ricerca artistica, più o meno coeva. Nel trionfo insomma di uno sguardo del tutto esteriore e incerto nella stessa valutazione qualitativa.

Complessivamente, in un'impressione di primo impatto, mi sembra che nella sua 46ª edizione la Biennale veneziana si proponga sotto il segno di un deliberato rallentamento più che della sollecitazione ad una riflessione e ad una interrogazione sul presente; e si direbbe nella prevaricante preoccupazione d'una certa mondanità che tende ad assommare indistintamente gli eventi, al di là di ogni loro effettiva conflittualità, in senso appunto trascritto, transtonco, e dunque piuttosto inerte e inautentico.



Milano, opera dell'artista cileno Mario Irazabal. In basso Achille Bonito Oliva

Fabio Fiorani/Sintesi

A Palazzo Ducale le evoluzioni del gusto

VENEZIA. Come certi figli non desiderati, la mostra inaugurata ieri a Palazzo Ducale con il titolo «Venezia e la Biennale, i percorsi del gusto», è cresciuta robusta e un po' contorta. Robusta perché espone molte opere di grande qualità, nella sezione sulle presenze internazionali e in quella dedicata all'Italia; un po' contorta perché, probabilmente, non avendo avuto nel direttore del settore arti visive della Biennale il padre legittimo, ha avuto invece diversi padri putativi e quindi diverse ispirazioni. Il risultato sono 107 opere di pittura e scultura nella sezione sulle «arti maggiori» più un percorso, che aprirà nei prossimi giorni a Ca' Pesaro sulle arti decorative e i vetri di murano.

Jean Clair non la voleva e ha polemizzato sino all'ultimo con il suo motivo ispiratore: una storia del gusto attraverso le scelte compiute dai direttori, dal pubblico, dai mercanti, nel cento anni di presenze artistiche alla Biennale. Forse anche a causa di questa ostilità, le tele e le molte, importanti opere di scultura, soprattutto italiana (Bistolfi, Mascherini, Marini, Messina, Romanelli), sono piuttosto soffocate negli spazi angusti del Palazzo Ducale. Ma l'idea della storia del gusto, ha detto il direttore dei musei civici veneziani Romanelli, ha consentito di riunire nel comitato scientifico persone che, attraverso diversi centri di ricerca, hanno portato un contributo importante alla storia della Biennale. «anche grazie alla possibilità avuta in questa occasione di consultare gli archivi dell'ufficio vendite».

Nella parte della mostra dedicata alle presenze internazionali, che si concentra soprattutto sugli anni che precedono la prima guerra mondiale, colpiscono soprattutto i quadri simbolisti di Franz von Stuck, fra gli altri «il peccato», esposto alla VIII Biennale nel 1909 insieme a Scherzer, pure presente nella attuale esposizione.

L'attenzione verso l'arte italiana si concentra soprattutto sul periodo a partire dal primo dopoguerra sino alla Biennale del 1972. Si parte dagli anni Venti con Cadorelli, «Le tabacche», e Carrà, «Il Discorso», per passare a una ampia rassegna di Novecento, a Severini, a Sironi, a «Meriggio» che Casorati presentò alla Biennale del 1924, per continuare con Virgilio Guidi, «La visita» e «Tram». In uno sforzo di documentazione completa che passa per Morandi e per la Scuola romana. Del 1930 è «Jeu des Armes» di Alberto Savinio mentre del 1935 è «Ritratto del chirurgo Pasqualino» di Renato Guttuso. Non manca la sezione «Il futurismo e l'aeropittura» per poi procedere verso il secondo dopoguerra e gli anni Cinquanta con bellissimi Afro, Santomaso, Burri, Morfoli, sino agli anni Sessanta e Settanta di Giosetta Fiorani e Franco Angeli, De Dominicis, Tano Festa e Gastone Novelli, Valerio Adami. L.T.B.

L'astrattismo negato

Oggi il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro inaugurerà ufficialmente la 46ª Esposizione d'arte della Biennale, quella che celebra il centenario della più prestigiosa istituzione culturale italiana. Intanto, sull'insieme di mostre che compongono l'itinerario storico e critico di questa Biennale, cominciano ad accumularsi critiche e consensi. Oltre all'opinione del nostro critico Enrico Crispolti, qui accanto, ecco il parere di Achille Bonito Oliva.

temporanea espungendo ciò che è fuori dalla sua linea. Ogni tanto dà prova di buona volontà e, allora, mette il «Vero» di Rauschenberg oppure sceglie le forme erotico-allusive di Casella, Morris e Fontana. Insomma, quando prova ad aprirsi all'astrattismo lo fa con una assunzione fredda, episodica e prelesuosa. È affetto dal mal francese.

Cosa intende dire? Il mal francese in questo caso è la puntigliosità cartesiana che lo regnere il dibattito agli anni 50. Almeno, allora, la querelle era legata all'engagement, mentre oggi non mi pare proprio che Jean Clair si possa definire un intellettuale impegnato.

Questo rimozioni si riflettono, secondo lei, anche nei padiglioni?

I giardini sono sguarniti. Nel padiglione italiano vi sono presenze non motivate né per qualità né per intento di documentazione. Io salterei soltanto Clemente, Spalletti, Ontani e Nuzzio.

Anche nei padiglioni stranieri ritiene si senta la mancanza di un'impronta direttiva?

I padiglioni stranieri agiscono nella loro autonomia e, quindi, qualcosa di buono c'è. Io, sulla base dell'argomento che l'arte non può essere nazionale, se pensi, per esempio, ai 400mila turchi che vivono a Berlino, portatori di contaminazioni positive, convinsi i più importanti a esporre artisti di altri paesi o artisti senza padiglione.

Non ha visto niente di interessante quest'anno?

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

VENEZIA. «Questa è una Biennale che dà le spalle al futuro e guarda al passato». Achille Bonito Oliva, il grande scottone di questa edizione del centenario, a Venezia oltre che per vedere la mostra per presentare la sua «Asiana», non demorde e spara a zero sull'impianto di Jean Clair, rivendicando la funzione di «Aperto», lo spazio offerto ai giovani artisti, che il suo successore non ha voluto. «Ognuno fa quello che sa fare e Jean Clair ha fatto la sua mostra e non un progetto per l'intera Biennale». Il problema, sostiene Bonito Oliva, è che «nulla avrebbe impedito di lasciare in vita quello spazio che consentiva di documentare la ricerca e i nuovi linguaggi. Purtroppo lo storico non sopporta un presente che contraddica la sua tesi, e allora applica una rimozione mentre un critico deve accettare il principio di contraddizione. «Aperto» era proprio questo, anche nello spazio fisico comune a tutti. La differenza è tutta qui. Il giudizio sulla mia Biennale passava attraverso la cina dell'ago di Aperto mentre

nell'edizione di quest'anno l'accento cade sulla storia».

Ma la mostra storica in quanto tale non è ricca e interessante?

Intanto ci sono molte opere di troppo e poi c'è la discriminazione verso l'astrattismo. Dall'altra parte dell'Adriatico si fa già la pulizia etnica. Non vorrei che questa si facesse un'altra discriminazione, certo meno grave, metaforica, verso i linguaggi dell'arte. Jean Clair dice di essere angosciato dal fondamentalismo islamico e poi discrimina l'arte astratta che ha alle sue spalle, nella gran parte, la cultura ebraica. Ma vogliamo stare un po' attenti?

Ma a palazzo Grassi l'astrattismo c'è. Perché, allora, è discriminato?

Intanto perché la discriminazione è dichiarata a proposito dell'arte americana dal 50 in poi. C'è Malevic ma Clair si confora con la sua conversione al figurativo, quando il poveretto era costretto a quella scelta per le pressioni della burocrazia sovietica. Clair fa una chirurgia plastica dell'arte con-



LIBRI. Laterza debutta in letteratura

Arrivano «I sonagli»

ROMA. Laterza ha festeggiato ieri il debutto in letteratura. La casa editrice di Benedetto Croce affida la sua prima collana di narrativa a Giampaolo Rugari. Si chiama «I sonagli»: sono testi brevi ma non minori (si leggono in un'ora) dei più grandi scrittori moderni e contemporanei, presentati al lettore che dev'essere iniziato o a quello più attento, che può apprezzare una gemma scovata in un grande libro, da un altro e più smaliziato lettore. In genere (ma non solo) uno scrittore disposto a condividere una passione, a svelare un segreto, a mostrare angoli poco conosciuti di molto frequentati luoghi letterari. Lidia Ravera, che per «I sonagli» ha scelto e presentato un brano di «Al faro» di Virginia Woolf nella traduzione di Nadia Fusini, ha spiegato la sua intenzione di proporre «il percorso di un amore per invitare alla lettura, e non per indicare facili scorciatoie. Uno scrittore è un lettore con una sua bottega e per questo sa passeggiare, giocare, lavorare su una pagina». L'idea, insomma, è di produrre lettori «per contagio» attraverso la passione per la letteratura che è sempre a rischio di spegnersi in un mondo dove

l'approccio indiretto, quello della favola - come dice Rugari - resta comunque insostituibile». Francesca Sanvitale, che guiderà la lettura de «La battaglia di Waterloo» tratta da «I miserabili» di Victor Hugo, ha poi raccontato il suo viaggio nella letteratura francese dell'Ottocento dove (prima di Flaubert) il romanzo contemporaneo si annida nei chiaroscuri, nelle digressioni che possono essere lette come narrazioni a sé. Come la «Bataglia di Waterloo», appunto, che Hugo - a differenza di Stendhal - vede oggettivata come in un grande affresco, e non filtrata dallo sguardo del suo personaggio.

«I sonagli», tascabili colorati a diecimila lire, sono in libreria con i primi quattro titoli: il monologo de «Il grande inquisitore» da «I fratelli Karamazov» di Dostoevski, presentato da Beniamino Placido; «Il momento nero» di Cechov, proposto da Michele Prisco; «Pensieri» di Giacomo di Pirandello, presentato da Sebastiano Addamo; e «La lampada di Aladino da Le mille e una notte», con lettura guidata da Stefano Jaconuzzi.

Advertisement for 'L'Indice di giugno' book series. It lists various titles including 'Il Libro del Mese', 'Africa', 'Premio Italo Calvino', and 'Dentro lo specchio'. It also features the logo 'L'INDICE' and the slogan 'ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI'.

Presentato il documento olandese sull'eutanasia che «Mixer» trasmetterà lunedì. Parla monsignor Tonini

Ma non vedremo le immagini più scioccanti

MATILDE PASCA

ROMA. «Quando sentirai che è arrivato il momento, chiamami». La voce profonda vibra di immota compassione. Il sottofondo musicale riempie un silenzio forse intollerabile. È riprota a un'emozione più vivibile, di quelle che fanno scendere lacrime riposanti. È il medico che parla, che si rivolge al paziente deciso a scegliere l'eutanasia, fermamente convinto ad accelerare quel processo della morte alla quale inesorabilmente lo condurrà la sclerosi laterale amiotrofica. Di questo documento, che segue il moribondo Van Wendel De Joode e sua moglie nella scelta di morire, scelta riconosciuta dalla legge in Olanda, ai giornalisti sono stati mostrati solo 18 dei complessivi 50 minuti. Gli spettatori di «Mixer» (sabato alle 21,45 su Raidue), a loro volta, non vedranno, né le abbiamo viste noi, le scene più contestate: quelle che mostrano il medico mentre pratica l'iniezione di sonnifero e poi quella al curaro, con la quale si chiude la parabola vitale di Van Wendel De Joode. «Abbiamo ritenuto che non fosse necessario trasmettere quel passaggio; volevamo rispettare il momento della morte», ha spiegato Giovanni Minoli nel corso della conferenza stampa. La scelta ha sorpreso non poco un giornalista olandese: «È davvero singolare la vostra decisione. In genere la richiesta che arriva alla casa produttrice è proprio quella di avere soltanto quei due minuti del filmato». Ohi, veder morire è uno di quei «godimenti» dei quali il pubblico non si stanca mai.

Ma mostrare la morte non è, in realtà, il fine di questo documento straziante, che ha tutte le caratteristiche della tv-verità, dove la «verità» si enfatizza e si sottolinea a fini di «sparte». «Certo, questo è un filmato militante. L'uomo che ha deciso di farsi riprendere nel momento della propria morte, lo ha fatto perché voleva lanciare un messaggio forte», commenta Minoli. Forse anche per dare un senso, un radicamento collettivo alla propria scelta.

Ma qual è la scelta dell'uomo, che gestisce felicemente un ristorante ininteramente alla moglie fino a quando, a 62 anni, viene aggredito da questo terribile morbo? Perché vuole essere lui a decidere il momento e il modo in cui lasciare la vita? Ecco le sue parole, smozzicate, pronunciate tra i lievi spragli di una paralisi che gli toglie la possibilità di comunicare. È la moglie che fa da interprete: «Sapere che c'è l'eutanasia mi aiuta a decidere. Anche a rinvitare. Lo so che devo andare. Come posso chiedere alla mia compagna un sacrificio così grande, quello di assistermi in tutto? Di combattere una battaglia simile? Ormai dipendo completamente da lei». Il medico chiede alla donna: «Cosa significa suo marito per lei in questo momento?». Non sa rispondere questa anziana signora grassoccia, tace per qualche minuto, poi mormora un «moltissimo», prima che l'emozione le chiuda la gola.

Dicottio minuti non sono molti per valutare un programma di cinquanta. Soprattutto un documento che segue l'uscita dalla vita di un essere umano. Qui ogni sfumatura, ogni parola, ogni sguardo in più, l'indugiare della macchina da presa, possono trasformare una realtà in un'altra. Pigiare il tasto dell'emozione, trasformare in una «recita», sia pure involontaria, la propria uscita di scena. Inolte Gio-

vanni Minoli non manderà il filmato tutto a seguire, come si fa normalmente. Ma ha deciso di spezzare la tensione drammatica introducendo, di tanto in tanto, i commenti dei quattro «esperti» chiamati a dibattere il tema: Furio Colombo, Eugenio Scalfari, Stefano Rodotà e monsignor Ersilio Tonini. Con questi quattro «Virgili» lo spettatore verrà condotto nel doloroso inferno della morte per scelta. Le sue reazioni emotive saranno condizionate dalle reazioni degli «esperti» in diretta. Ce n'era bisogno? Probabilmente no. Minoli argomenta così la sua decisione: «Li ho inseriti individualmente nel corso del filmato, separati l'uno dall'altro, perché volevo una partecipazione immediata, con quel tanto di emotività in più che il dibattito tradizionale consente di stemperare. E nello stesso tempo mi interessava un controcanto simultaneo, una lettura critica». Vediamo monsignor Tonini che si inalbera per le «belle frasi» che il morente dedica alla moglie: «Seguì il sentiero della vita Lattea verso l'Orsa Maggiore, così, quando sarà il momento, potrà seguirmi». «Ma questa è regia, ho assistito a tante morti, non si fa poesia in quel momento». Oppure commenta l'apparentemente lucida discussione su quale sia il mezzo migliore per morire: «È tutto così tecnologico, mio Dio». Invoca il nome di Dio Invano, monsignor Tonini, di fronte a immagini che non condivide.

Immagini girate dalla casa produttrice olandese Ikon, collegata alle Chiese riformate. Immagini che sono andate a ruba in altri paesi d'Europa chiamati a scrivere leggi su temi di tanta portata. Il filmato è stato già trasmesso da TFI in Francia, dalla Bbc in Gran Bretagna, da una delle reti nazionali in Germania. Integrati, con tanto di iniezioni etere praticate dai medici e conseguenti, furibonde, polemiche, immagini che raccontano la solitudine estrema di quei momenti decisivi. Non ci sono parenti, né amici. Ne parlano solo il malato, la moglie, il medico. Viviamo in società che non hanno più un senso collettivo del vivere e del morire, e questo documento ne è una cruda testimonianza. Ognuno è davvero solo nella sua scelta. Anche il medico che dice: di suo è un grido d'aiuto. Non ci sono palliativi per questa malattia. Certo io sono un essere umano e non mi sognerei mai di uccidere qualcuno. Ma in questo caso è diverso. Un uomo mi chiede aiuto, per non soffrire più a lungo del dovuto. E io non posso sottrarmi.

50 minuti del filmato verranno seguiti da 45 minuti di dibattito, durante il quale prendono la parola solo uomini. Si infastidisce, Minoli, quando gli si chiede perché non ha chiesto anche a una donna di portare una testimonianza. «Avevamo interpellato Irene Pivetti, ma ha rifiutato perché ha ritenuto di non poter scindere il suo ruolo pubblico da una partecipazione a una discussione che richiede un coinvolgimento molto privato». Ma non c'è solo la Pivetti nell'universo femminile dell'etica, soprattutto in relazione alla malattia e alla morte. Sono proprio le donne quelle che in casa assistono i malati nei loro ultimi istanti. Che li vedono spirare. E forse uno dei momenti più toccanti del filmato è quello in cui la moglie dice al marito: «Non posso fare nulla, devi andartene da solo». E lui conclude: «Cerchiamo di non rimandare più oltre».



La scelta di morire

«Chi può togliere la vita?»

«Non è vero che siamo contrari a farmaci che possano alleviare le sofferenze, e sappiamo tutti che sono farmaci che abbreviano la vita. Ma qui siamo di fronte a un'altra cosa: la decisione di uccidere un uomo». Risponde così monsignor Ersilio Tonini alle domande di Mixer sul filmato olandese che riprende un'eutanasia. Anticipiamo ampi stralci dell'intervista che andrà in onda lunedì.

Monsignor Tonini: una prima impressione su questo filmato.

La cosa che mi ha colpito di più, è - come dire? - il clima. Il clima che accompagna questa morte. Vede, io ho visto morire tante persone. E le posso assicurare che l'atmosfera che accompagna il momento della fine non è quello letterario, da espressione letteraria che s'è visto in Tv. La morte è un'altra cosa. Può darsi che il filmato sia vero...

Per essere è vero.
Però la sensazione che ho è che queste immagini mostrino una realtà artefatta, una realtà educata. Una realtà che diventa letteratura. E sta qui, davvero, la mancanza di rispetto per la morte.

E quale persona l'ha colpita di più?

Sicuramente il medico. Che di fronte alle obiezioni morali, di fronte alle proprie obiezioni morali si risponde così: «Ma alla fine, la mia non è una strage, lo aiuto a morire». Primo: è vero che la strage implica l'uccisione di molte persone. Ma è anche vero che non è un delitto minore se ne uccidi una sola. Secondo, il medico dice a sé stesso: «Io non lo faccio morire». Ed invece è proprio questo quello che fa: lo fa morire. Non è valida l'autogiustificazione che fornisce. Lui dice: «È mio dovere accontentare il malato». Ma ci sono doveri

più alti: non si può uccidere nessuno. E lo dovrebbe ben sapere chi ha il compito di curare, di sanare. Non si può uccidere, lo ripeto. E lo Stato non ha il potere di legittimare la morte di qualcuno.

Sta pensando alla pena di morte?

Certo, ma non solo. Sto pensando ai rischi che sono connessi a scelte come quelle dell'eutanasia. Perché se diventasse lecito accontentare uno che chiede di morire, perché non dovrebbe essere lecito che lo Stato decida di far fuori, d'autorità, uno che la società giudica rischioso? Magari una persona che abbia ucciso altri suoi simili? Ed ancora: che si fa di fronte ad un appestato, mettiamo conto un malato di Aids. Che rischia di far ammalare altri. A questo punto, lo Stato che fa? Lo fa fuori per il bene pubblico? Saremmo tornati ad Hitler, a quel punto...

Ma nelle sue parole non si fa mai riferimento alla decisione individuale di morire. E dire che, invece, di fronte ad un suicidio la Chiesa sembra più dubbiosa. Non è così?

No, il suicidio è un atto individuale, moralmente riprovevole. Che credo però avvenga in momenti di tale turbamento che è difficile pensare ad una piena responsabilità personale. E questo è il motivo per cui la Chiesa

consente...

Il funerale?

Sì, il funerale. Che non può essere pensato come un premio, una legittimazione. Perché il funerale è un momento di preghiera. E se c'è qualcuno che ha bisogno di preghiera, questi è proprio il suicida.

E l'eutanasia, invece?

Questo è un altro discorso. In questo caso, siamo di fronte ad un'uccisione vera e propria. Che fa saltare uno dei principi fondanti della nostra democrazia: ogni uomo è intangibile, nessuno ha il potere di togliere la vita ad un altro uomo. E credo che quel principio, il principio dell'intangibilità, il principio della dignità dell'individuo, vada difeso...

Siamo alla rivoluzione francese.

Forse anche prima, alla dichiarazione dei diritti dell'uomo in America. Ogni uomo ha una dignità in sé. Per cui, non è lo Stato che proibisce di ammazzare un altro uomo. Prima ancora è la mia dignità di uomo che proibisce di uccidere.

Ma lei con quali note accompagnerebbe la visione di questo film?

Direi così: riflettete bene su questi temi. Riflettete tutti bene. Sono argomenti che interessano tutti e che, oltretutto, fra poco diventeranno tema di discussione nelle nostre assemblee elettive. E dico di più: quando questi temi arriveranno in Parlamento, finalmente la politica riacquisterà la sua dignità. Perché quando la discussione sui valori morali, quando le scelte inerenti i fondamentali valori morali arrivano al diritto, in quel momento un popolo sceglie la propria civiltà. Scegliete per il futuro.

Quindi non la scandalizza l'idea di raccontare questo dramma davanti ad una telecamera?

A parte il clima educato di cui parlavo prima, a parte che tutto, la regia ed il resto, mi sembrano indirizzati a sostenere una tesi, a parte questo credo sia bene che il pubblico sappia. Perché quando verrà il momento di scegliere, saremo subissati dalla propaganda, verranno dette tante cose. Ed allora è giusto che la gente arrivi a quella discussione preparata, è bene che si abitui a vedere gli aspetti positivi e negativi. Due anni fa, per esempio, la commissione sanità europea fece passare, con 153 sì e cinquantadue no (per altro i contrari erano tutti eurodeputati italiani) una mozione favorevole all'eutanasia. Un voto che è stato poi corretto da un'altra commissione. Però tutto ci fa capire che fra poco ci siamo. Di queste cose si parlerà. E bisognerà avere delle posizioni. E chi si candida dovrà dire con esattezza cosa pensa a riguardo.

E la sua posizione, anche se difficile intuirlo?

Sgombriamo innanzitutto il campo da una obiezione. Credo che sia un dovere provare ad attenuare le sofferenze di chi sta male. È un dovere, a cui adempiere anche a costo di accelerare la fine. Perché non c'è dubbio che certi farmaci facciano proprio questo. Ma un certo è accelerare la fine per alleviare il dolore ed un altro, ben diverso, è l'uccidere. Il far sparire la vita.

Ma lei non crede che in questo filmato, si sia un po' al limite fra le due cose?

No, il film mi pare dica con chiarezza che non esistono vie di mezzo. Di fronte alle difficoltà o c'è il nascere o c'è il morire. Così facendo però, la malattia diventa una perdita di dignità. E non è vero. Perché se accettassimo l'idea che se non ci fosse salute

non ci sarebbe vita, cosa diremmo, allora, ai tetraplegici? Diremmo loro che la vita non è degna di essere mantenuta? No, noi non abbiamo questa visuale di vita. Noi dell'Occidente ne abbiamo un'altra. E sa perché? Perché dietro abbiamo la grande cultura greca e romana. Che si è posta il problema dell'uomo, anche se le risposte non riguardavano tutti gli uomini, tutte le persone. E poi è arrivato il Cristianesimo. È un dato storico che non possiamo negare. Il nostro Benedetto Croce lo riconosceva quando sosteneva che "non possiamo non dirci cristiani". Non possiamo non accettare una filosofia in cui tutta la vita, tutto il mondo è stato fatto per l'uomo.

Ma se tutto ciò è vero, perché, allora, siamo arrivati a questo punto in Europa?

Per decadenza culturale. Che porta con sé la violazione della dignità dell'uomo. Mi parla di Europa. Proprio quel Parlamento europeo che aveva votato con 152 voti a favore l'eutanasia, è lo stesso che ad un certo punto ha approvato, pressappoco con lo stesso scarto, la legalizzazione della sterilizzazione coatta dei malati psichici. Ecco la radice del problema: noi siamo abituati a misurare le cose in base all'utilità e la politica che vediamo realizzarsi attorno a noi è fatta insieme al proprio giudizio di utilità. Ciò che io ho imparato, anche dai miei genitori, è invece un'altra cosa: ci sono cose giuste in sé, che si hanno da fare ad ogni costo. E ci sono delle cose sbagliate, quelle che mia madre chiamava peccati, che non si hanno da fare. Ad ogni costo.

Nella foto: un'immagine del documento choc che trasmetterà Mixer lunedì



RICERCA USA

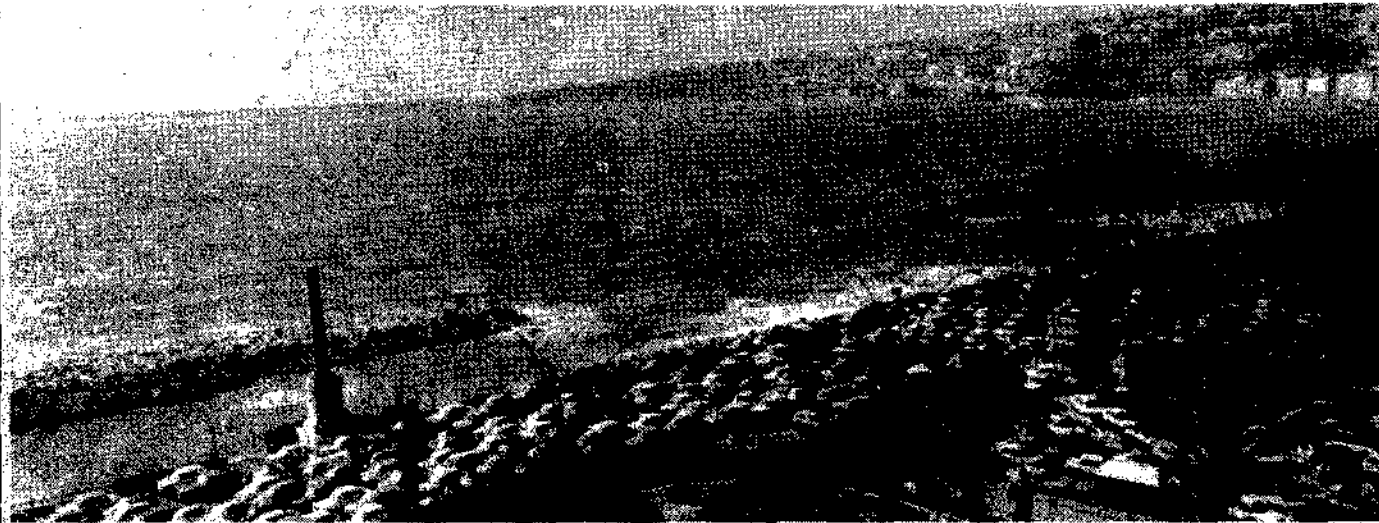
Trovato nuovo tipo di sonniferi?

Lucia Abani
Dal sonno del gatto una ricetta per il riposo dell'uomo: la magica pozione per condurre schiere di sonniferi tra le braccia di Morfeo è allo studio di un team di ricercatori californiani che ne hanno presentato i primi risultati in uno studio pubblicato sulla rivista Science uscita l'altro ieri nelle librerie americane.

Richard Lerner e il suo team dello Scripps Research Institute di La Jolla, in California, hanno provato la loro formula su cavie animali. Il risultato è stato favoloso: la sostanza ha indotto nelle bestie il sonno, e non il sonno artificiale dei sedativi, ma un sonno profondo e reale, quello che i neurologi indicano come una complessa "alleanza" di cinque diversi stadi.

Con il presidente Clinton in testa, solo negli Usa da 40 a 60 milioni di persone soffrono di insonnia: un americano su cinque passa la notte rigirandosi inquieto tra le lenzuola. Meglio però non perdere il sonno in attesa del nuovo preparato, ha messo in guardia Lerner: Le ricerche sono agli inizi: passeranno anni prima che la sostanza arrivi sul banco del farmacista. La chimica del sonno è un antico enigma: «Ora ai primi del secolo è stato suggerito che esiste un fluido che fa addormentare», ha spiegato il ricercatore. Da allora sono stati fatti esperimenti su cani e conigli che hanno portato a individuare alcune componenti legate al sonno, ma nessuna che funzionasse inducendo il sonno completo.

AMBIENTE. La convenzione di Barcellona: tre progetti per disinquinare, ma pochi soldi



Il Mediterraneo al verde

Si chiude oggi a Barcellona la conferenza internazionale per il rinnovo della convenzione sul Mediterraneo. Partiranno tre progetti, con orizzonte i primi anni del prossimo secolo, per diminuire drasticamente le fonti di inquinamento del mare. Ma, lamentano alcune associazioni ambientaliste, i fondi stanziati sono troppo pochi rispetto alle necessità. Questa mattina le firme ai documenti ufficiali.

DALLA NOSTRA INVIATA LILIANA BODI

BARCELONA. Un grande consesso internazionale sulle condizioni di salute di un mare importante, per il quale è necessario trovare delle cure efficaci capaci di guarire prima che sia troppo tardi. Le cure ci sono e sono state anche individuate. L'unico problema è che costano, e quando si parla di bilanci pubblici e di bilanci aziendali tutti diventano improvvisamente molto, molto attenti al portafoglio.

Va così l'incontro dei rappresentanti dei 19 paesi che si affacciano sul Mediterraneo per il rinnovo della Convenzione di Barcellona. Un incontro che tradizionalmente viene ospitato nella splendida città spagnola e che, dopo una settimana di lavori, si concluderà oggi con la firma dei documenti ufficiali. La precedente Convenzione, un accordo internazionale per la protezione del bacino, venne sottoscritta nel lontano 1975. A distanza di 20 anni era dunque necessario un aggiornamento, in particolare per estendere la protezione alle zone costiere dal momento che l'80% dell'inquinamento del Mar Mediterraneo è di origine terrestre.

2500 cassintegrati occupati ecologici

L'ecologia aiuta i cassintegrati. In base ad un accordo tra il ministero per l'Ambiente e la Gopt, le prossime estate 2.500 cassintegrati troveranno una occupazione come operatori ecologici nei parchi naturali. Ne ha dato notizia il ministro Paolo Baratta ieri a Barcellona in occasione dell'incontro internazionale sui problemi del Mediterraneo. Baratta, però non ha specificato la durata del contratto, ma ha invece annunciato che il suo ministero sta lavorando per dare la possibilità di occupazione per altri 2.500 lavoratori in cassa integrazione.

fronte del parco a cura di CECILIA MASTRANTONIO della redazione di ECO - LA NUOVA ECOLOGIA

Spazzatura shock. Si chiamano "Smokey mountain" e si alzano su Manila. Non sono montagne normali, ma impressionanti colline di spazzatura della discarica cittadina dove si aggira una umanità disperata che trae di lì sopravvivere dai rifiuti. Oggi le immagini di questo allucinante pezzo di mondo, catturate dall'obiettivo di Sergio Ferraris, sono in mostra a Roma, fino al 25 giugno presso il Teatro Furio Camillo. Informazioni, tel.

condivisibili speranze necessitano di una volontà politica che va espressa innanzi tutto nei documenti ufficiali e vincolanti per poi divenire legge. La seconda «cura» servirà a prevenire l'inquinamento nel Mediterraneo in seguito agli scarichi di navi e aerei. Le decisioni prese riguardano il divieto di incenerimento dei rifiuti in mare e l'immersione di rifiuti industriali. Resta invece il permesso di riversare in mare i fanghi di drenaggio, di affondare le piattaforme petrolifere dismesse una volta bonificate e le carcasse delle navi (quest'ultimo permesso resta valido fino al dicembre del 2000).

06/78347348. Con lo sguardo verso il cielo. Il Circolo Legambiente Appio di Roma, nell'ambito di un corso che insegna a orientarsi con le stelle, organizza un'osservazione in diretta del cielo notturno il 14 giugno cui sono invitati tutti gli astrofili e anche chi non conosce non alza gli occhi al cielo quasi mai Circolo Legambiente, tel. 06/7024772-7843925.

Cammina Italia fra Toscana e Emilia. I protagonisti non sono nuovi ad imprese del genere: traversare a piedi l'Italia, isole comprese. Quest'anno l'impresa è finalizzata a promuovere la realizzazione di un unico sentiero che permetta, a chi ama muoversi con le proprie gambe, di percorrere la penisola da nord a sud senza interruzioni. I coniugi Carnovali, attorno cui ruota la promozione di SentierItalia e Camminaitalia, hanno già percorso

3000 chilometri ed il 12 giugno saranno a disposizione di pubblico e curiosi a Badia Prataglia, nel cuore del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Parco delle Foreste Casentinesi, tel. 0543/971375. Una strategia per gli uccelli. Sarà Montepulciano ad ospitare, il 15 e 16 giugno, il primo convegno italiano sulla conservazione degli uccelli promosso dalla Lipu, per arrivare a definire una strategia nazionale di protezione dell'avifauna. Lipu, tel. 0521/233414. Le Madonie fra natura e cultura. All'interno delle iniziative della locale Legambiente per far conoscere il Parco delle Madonie, il 18 giugno una visita guidata, preceduta da una conferenza la sera prima, andrà alla scoperta degli aspetti geologici del Parco con l'accompagnamento di due qualifi-

cati esperti. Legambiente - Circolo Madonie, tel. 0921/80201. Nelle Marche con il Wwf. Un treno speciale, a vapore, per le due giorni di escursione organizzata dal Wwf sulla linea Fabriano-Macerata che, il 17 e 18 giugno, porterà i partecipanti in visita all'oasi di Fiastra, alle Grotte di Frasassi, a Pergola e all'Abbazia di Fonte Avellana. Wwf-Lazio, tel. 06/6829251. Una nuova Oasi. Festa di inaugurazione, domenica 11, per l'Oasi del Wwf di Lago Secco, nei pressi di Rieti. Oltre ad una passeggiata conoscitiva, sarà possibile osservare in un minicuarco tutte le specie antiche autoctone e vederle poi in natura nelle pozze dell'area protetta Wwf nazionale, tel. 06/844971. Chiunque può segnalare iniziative indirizzando un fax a: Fronte del Parco c/o eco - la nuova ecologia, 06/68805378.

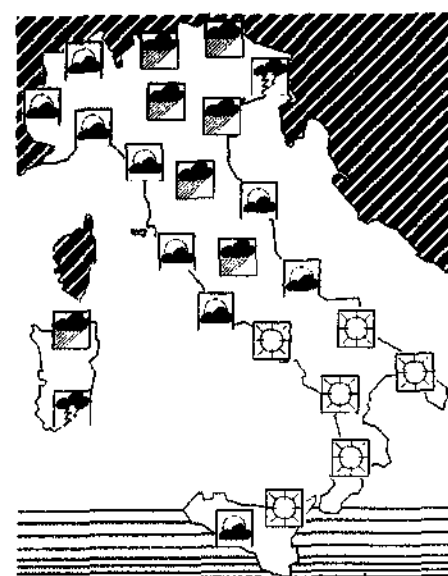
Lo zucchero, ottimo analgesico per i neonati

Una équipe di ricercatori britannici ha scoperto che lo zucchero funziona benissimo come analgesico per i neonati. Durante la ricerca, condotta nell'ospedale di Leeds, sono state studiate le reazioni di sessanta neonati di sei giorni sottoposti a un prelievo di sangue. A metà dei bimbi, due minuti prima di sottoporli al prelievo, sono stati somministrati 2 ml di acqua. Agli altri invece uno sciroppo di saccarosio al 12,5, 25 e 50 per cento. I medici hanno rilevato che più alta era la quantità di saccarosio assunta e meno il bambino piangeva dopo l'iniezione. I piccoli a cui è stato dato lo sciroppo con concentrazione al 50 per cento hanno smesso di piangere dopo un minuto ed il loro battito cardiaco è tornato normale quasi subito. Con la concentrazione al 25 per cento il pianto è durato due minuti. Tutti gli altri hanno pianto molto più a lungo. «Nei bambini sani la soluzione di saccarosio riduce il pianto e gli effetti dolorosi di piccole procedure mediche come un prelievo di sangue», riferisce il responsabile della ricerca, Malcolm Levene, in un articolo pubblicato oggi dalla rivista scientifica British Medical Journal.

Un Atlante italiano del clima in floppy disc

Un Atlante italiano del clima e dei venti che, in centomila tabelle, raccoglie parametri fisici di temperatura, umidità, pioggia, vento raccolti in 40 anni dalle stazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica e realizzato in collaborazione tra l'Enel e l'Aeronautica Militare. L'Atlante, che per facilità di consultazione è contenuto in 18 floppy disc, è stato presentato ieri a Roma. Gli impieghi dei dati dell'Atlante, è stato sottolineato, sono molteplici e vanno da quello strettamente aeronautico per la conoscenza del clima negli strati bassi dell'atmosfera (la cui conoscenza è indispensabile per la programmazione dei voli, per la localizzazione di un aeroporto, ecc.) ad applicazioni come la simulazione della dispersione di inquinanti atmosferici.

CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: al nord nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche più frequenti ed intense sul Triveneto. Al centro e sulla Toscana cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso, ma successivamente si avrà una nuvolosità variabile, anche intensa, sulla dorsale appenninica, dove si avranno, nel pomeriggio, isolati rovesci o temporali. Al sud cielo sereno con addensamenti alti e stratiformi, che dall'Africa giungeranno sulla Sicilia, sulla Calabria meridionale, con deboli piovoschi. Fra il tramonto e l'alba foschie, anche dense, ridurranno la visibilità nelle valli, lungo i litorali e sulle pianure del nord.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al nord. VENTI: deboli variabili tendenti a provenire dai quadranti meridionali. MARI: poco mossi con tendenza ad aumento del moto ondoso sul mar Ligure.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Table with 3 columns: Tariff type, Price, and another column. Includes rates for Italy (Annuale, Semestrale) and Abbonamento.

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23, 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Arca di Vendita Nord-Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/6711713 - fax 02/6711759. Nord-Est: Bologna 40121 - Via Canali, 5 - Tel. 051/252327 - fax 051/251288. Centro: Roma 00198 - Via A. Costi, 10 - Tel. 06/849561 - fax 8498064. Sud: Napoli 80130 - Via San P. O. Spigno 12 - Tel. 081/2218141 - fax 081/2218127.

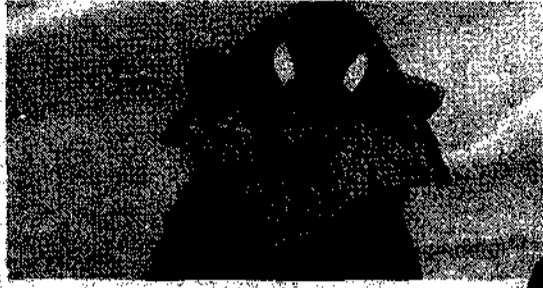
l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Spettacoli

ANTEPRIME. A New York la Disney festeggia «Pocahontas». E annuncia una valanga di cartoni animati

Mentre Central Park, a New York, si è attrezzata per diventare una piccola «Woodstock» di animazione, con il grande raduno organizzato attorno per l'anteprima mondiale di «Pocahontas», il mondo dei cartoni animati non si ferma a pensare al futuro. La Walt Disney ha già pronti altri quattro lungometraggi: il gobbo di Notre Dame, «Hercules», «The Legend of Mulan» e «Toy Story». E mancano le «sorelline» Warner Bros e Hanna & Barbera stanno con le mani in mano. La prima proposta, «Carrotblanca», un riacquisto di «Casablanca» con Bugs Bunny protagonista; la seconda ha in cartello una serie di cartoni animati affidati ad autori di grido, tra i quali anche il nostro Bruno Bozzetto, ormai lontanissimo all'estero.



Benvenuti a Cartoonia

REPORTAGE PALLAVICINI

Indiani e francesi, greci e cinesi; nativi d'America e picchi della vecchia Parigi, dei semidei e principesse cinesi; bambini e giocattoli. Disneyworld non ha confini di razza, di sesso, di casta, di età. Frulla tutto e distilla elixir per tutti, limpidi e colorati. Mentre oggi, al Central Park di New York si celebra la prima Woodstock del cartone animato con la proiezione in anteprima mondiale, all'aperto, su quattro megaschermi di «Pocahontas», ultimo lungometraggio della premiata ditta, nella fattoria di Cartoonia si pensa già ai domani. Sono infatti cinque i film su cui si sta lavorando nei tre studi Disney di Los Angeles, Orlando e Parigi. Lavoro già a buon punto, spiegato e mostrato in anteprima al recente Mercato del cinema di animazione. In occasione del Festival di Annecy, una cassetta col «dietro le quinte», una conferenza stampa di Peter Schneider, presidente della Walt Disney Feature Animation e di Don Han, produttore de «Il Re Leone», e una bella mostra con fantastici bozzetti e sfondi dei prossimi cinque film. E allora andiamo a vederli più da vicino, uno per uno, partendo dal sesso che poi è il primo che vedremo.

Pocahontas. Siamo in America, nell'America degli indiani o, come è in vizio dire oggi, dei nativi. Un po' storia e un po' leggenda. «Pocahontas» narra dell'incontro, nel XVI secolo, tra una giovane principessa indiana e un esploratore inglese, il capitano John Smith (nel film ha la voce di Mel Gibson). Tra il capitano, catturato dalla tribù dei Pocahontas e la giovane principessa scoppia l'amore, un incontro sentimentale che si trasforma anche in un incontro tra due culture diverse favorendo la pace nelle terre della Virginia. Costato 41 milioni di dollari (5 in più de «Il Re Leone»), il film è diretto da Mike Gabriel e Eric Goldberg, mentre le musiche sono dell'irrinunciabile Alan Menken. «Pocahontas», anche per i massicci investimenti in promozione, preannuncia stracchi al botteghino di mezzo mondo (in Italia uscirà il 24 novembre) e segna un ulteriore passo avanti nella nuova filosofia Disney. Che è poi quella di un cinema d'animazione sempre più rivolto agli adolescenti, più che ai piccolissimi, con scene anche di

una certa violenza, e con protagoniste femminili sempre più femminili. E la corta tunica di Pocahontas che volaggia nelle scene d'azione, scoprendo abbondantemente le cosce, sancisce un timido ingresso del sesso nell'asessuato mondo Disney.

The Hunchback of Notre Dame. Ispirato al libro di Victor Hugo, il gobbo di Notre Dame racconta le sofferenze di Quasimodo, povero e difforme suonatore di campane della celebre cattedrale parigina. Dall'alto delle sue torri e delle sue guglie, Quasimodo scruta il mondo di sotto, popolato di vita e soprattutto abitato dalla bella Esmeralda, una gitana di cui Quasimodo s'innamora. Il suo cuore resterà spezzato quando scoprirà che Esmeralda è legata sentimentalmente al capitano delle guardie, Phoebus; ma l'amicizia per i due ed il suo altruismo avranno la meglio sulle congiure del padre adottivo, il perfido Frollo. Diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, musiche e parole (ancora una volta) di Alan Menken e Stephen Schwartz, il gobbo di Notre Dame, rende omaggio alla celebre versione cinematografica del libro di Hugo e la figura di Quasimodo è una dichiarata copia di quello interpretato da Charles Laughton; bellissimi gli sfondi e i decori, con scuri architettonici della cattedrale davvero mozzafiato.

Hercules. Ron Clements e John Musker, gli stessi della «Sirenetta» e «Il Re Leone», dirigeranno il lungometraggio ispirato al mondo della mitologia greca, che ha per protagonista Ercole. In lotta contro le forze degli dei sottomarini capitanati da Ade, Ercole dovrà vedersela anche contro le magie della strega Megara, tratteggiata con le fattezze di una sensuolissima bellezza mediterranea. Alla fine, anche per il sacrificio di Meg, innamorata di lui, riuscirà vincitore scoprendo che il suo potere più grande non sta nella forza fisica ma in quella dei sentimenti.

The Legend of Mulan. Ancora una protagonista femminile, questa volta è una principessa cinese. Noni nuovi per la regia, Tony Bancroft e Barry Cook, e per musiche e testi, firmati da Matthew Wilder e David Zippel. Basata su una leggenda cinese di duemila anni fa,

La leggenda di Mulan racconta la difficile ricerca d'identità di Mulan, giovane principessa che la tradizione vorrebbe relegata nel ruolo della bella ma fatua bambola di corte. E invece Mulan s'improvviserà guerriera, sostituendo il vecchio padre in battaglia, e guadagnandosi, a poco a poco, l'onore della famiglia e del suo paese. Innovativi ed interessanti gli schizzi e i disegni in mostra ad Annecy, ispirati ad un'iconografia orientale di straordinaria leggerezza.

Fantasia Continued. Annunciato da tempo eccolo qua il seguito del film più ambizioso di Walt Disney. «Fantasia II», diretto da Hendel Butoy e Scott Johnston realizza un'aspirazione del vecchio Walt che avrebbe voluto fare dell'originale «Fantasia» una sorta di opera aperta, continuamente aggiornabile. E allora ecco 6 nuovi brani musicali animati più alcune sequenze restaurate del primo film. Largo spazio alle immagini astratte, ma anche ad immaginifiche visioni, come quella anticipata ad Annecy, di un fantastico balletto di balene.

Toy Story. Ed eccoci all'ultimo prodotto di casa Disney, praticamente finito, e in uscita il prossimo Natale. È anche il film più innovativo, interamente realizzato in animazione elettronica in 3D. Lo dirige un maestro come John Lasseter, mago dell'animazione computerizzata e vincitore di numerosi premi con i suoi cortometraggi popolati di oggetti e lampade animate (memorabile il suo «Luxor Jr.»). «Toy Story» ha per protagonisti assillati i giocattoli ed il loro fantastico mondo. Woody, una marionetta-cowboy e Buzz, un pupazzo con le fattezze da supereroe, si contendono l'affetto del loro padroncino: ma quando verranno separati dal bambino si coalizzeranno, assieme agli altri giocattoli, per rientrare in casa. Il film è popolato di giocattoli e pupazzi molto popolari tra i bambini americani: dal maialino Hamm a Potato Head, una patata con tanto di baffi e bombetta, da Slinky Dog, un cane col corpo a forma di molla, a Rex, un miti tirannosauo. Le animazioni sono fantastiche e i movimenti, generati al computer, molto realistici. È una delle scene più belle è quella dello scontro tra i giocattoli buoni e un battaglione di soldatini-marines che ha fatto incursione nella stanza dell'amato pupo.



Pocahontas, giovane principessa indiana protagonista del primo lungometraggio della Walt Disney. In alto uno dei personaggi del film

E la Warner rilancia con Susanna l'eroina

È la risposta della Warner al dominio assoluto della Disney. O almeno ci prova. La major, famosa nel campo del cartone per Bugs Bunny, Silvestro & Co., si lancia nel suo primo lungometraggio animato a soggetto: «The Quest for the Grail» (La ricerca del Graal). Il film, che dovrebbe essere pronto per la fine del 1997, sarà codiretto da Bill Kroyer (il suo ultimo lungometraggio animato era l'ecologico «Famiglia») e Frederick DuChau su una sceneggiatura di Elisabeth Chandler. Atmosfere da ciclo fantasy e cavalleresco per la vicenda della giovane Susanna, una ragazza idealista e indipendente che vive ai tempi della corte di re Artù. Il film la seguirà nelle sue avventurose peregrinazioni in paesaggi incantati, mentre va alla ricerca della sorella sulle tracce del Santo Graal. Allo stand della Warner al Mifa (il mercato del cinema di animazione) erano esposti alcuni bozzetti di «The Quest» che dovrebbe combinare un'animazione tradizionale con le più moderne tecniche computerizzate. E come è ormai consuetudine l'uscita del film sarà accompagnata da ogni possibile forma di «merchandising» e persino dall'ipotesi di un parco tematico.

In attesa di quest'uscita in grande stile nel campo del lungometraggio, intanto la Warner va sul sicuro riproponendo i suoi classici characters in una parodia di «Casablanca» che già dal titolo si preannuncia esilarante: «Carrotblanca». E trattandosi di carote chi, se non Bugs Bunny vestita (i pantaloni di Rick-Bogart? Con Duffy Duck nelle vesti del pianista Sam, Speedy Gonzalez in quelle del capitano francese Renault, e una tenera gattina in quelle di Lisa-Bergman, «Carrotblanca» si potrà vedere abbinato a Batman Forever, terzo episodio della saga cinematografica dell'uomo pipistrello, in uscita alla metà di luglio nelle sale Usa. Ancora i personaggi classici del cartoon Warner saranno i protagonisti, assieme alla star del basket Michael Jordan, in un lungometraggio misto animazione-sai vivo, attualmente in preproduzione.

Ministorie d'autore per Hanna & Barbera

Un cartoon alla maniera del Fleisher, di Tex Avery, di Chuck Jones: ovvero un cartone animato pensato da autore e realizzato da autore, magari non proprio in solitario artigianato ma neppure senza il fiato sul collo di una produzione assistita? Quasi impossibile oggi. Alla Hanna & Barbera, ora nel gruppo di Ted Turner, evidentemente non la pensano così, se hanno messo in piedi il progetto «What a Cartoon!» per 48 brevi cartoni animati di sette minuti ciascuno, affidati ad autori di grido, più o meno giovani. Si va da Ralph Bakshi («Fritz il gatto», «Il Signore degli Anelli») al nostro Bruno Bozzetto, dallo stesso William Hanna a un veterano dell'animazione come Pat Ventura. Massima libertà nella scelta dello stile grafico e dei personaggi, che dovranno essere originali, fortemente caratterizzati e il più possibile diversi uno dall'altro: unico vincolo, se così si può dire, un ritmo da cartoon classici e molte gag. Il progetto, di cui al Festival di Annecy si sono visti alcuni film pilota, dovrebbe andare in porto nei prossimi due anni per debuttare, un po' alla volta, su Cartoon Network, il canale tv di Ted Turner esclusivamente dedicato ai cartoni animati. L'episodio affidato a Bruno Bozzetto ha per protagonista un nuovo personaggio, una specie di gattone dalla coda multicolore. Jof, questo il nome del personaggio, si punge mentre sta cucendo un merletto. Va in ospedale dove comincia a peregrinare da un reparto all'altro, viene sottoposto a tutte le visite e analisi possibili, ma nessuno che pensi alla cosa più elementare: guardargli il dito. Tornato a casa, distrutto e avvilito, riprende a lavorare al suo merletto ma, quando si ripunge con l'ago, preferirà sfogarsi mangiandosi il merletto, piuttosto che tornare in ospedale. Il cartoon è a buon punto e dovrebbe essere finito tra luglio e settembre. Con Bruno Bozzetto hanno lavorato Giovanni Ferrari (animazioni), Walter Cavazzuti (layout), Michel Fuzelier (sceneggiatura) e Roberto Frattini, tutti suoi collaboratori di vecchia data.

LA TV DI VALME

Mike il milite Mara la lupa

PER IL SECONDO anno, e quasi identica, alla edizione precedente, è ripubblicabile «Viva Napoli» ovvero: il suo 10° anniversario, festival simpatetico sulle rive del Lambro, in nome d'una cordiale inesa (o forse grazie ad uno scambio di prigionieri) a fianco di Mike, un'altra figura ormai istituzionale e intercambiabile, Mara Venier, come mettere vicino al milite ignoto la lupa capitolina. Incutono, insieme al rispetto, quella certa preoccupazione che si prova nell'accoppiare i miti alle leggende: ti chiedi sempre se non sarà troppo. A conforto e gratificazione dei cast dei napoletani per caso, Renzo Arbore che figurava in testa come «collaboratore». Ad aumentare i palpiti e trasformarli in fibrillazioni, Bongiorno ha ammesso che la trasmissione dell'evento sarebbe avvenuta «anche per radio», come fosse la prima volta dei verificarsi di questo fenomeno trascendentale. («Pensate», ha detto entusiasta alla sua maniera).

Riassumere un festival di Napoli in trasferta e con la partecipazione di cantanti veneti, lombardi, liguri, laziali, pugliesi e siculi potrebbe denotare un atteggiamento di nostalgica celebrazione se il tutto fosse motivato da sentimenti di sincera solidarietà ammirativa. Ma ancora una volta ha prevalso, sulla napoletanità, la napoletanità: i nostri cantanti e cantolins, ad eccezione dell'immagine della nuova Napoli che si sta prodigiosamente preparando. Esecuzioni generose o abboracciate di classici immortali in grado di resistere anche al delitto di questo «Toma a Cologno, famme campà». Due delle dieci canzoni erano cantate persino da napoletani veri. Le altre venivano spartite con magnanimità fra i volontari: una è capitata anche a Daniela Rosati, titolare di rubriche informative su «Sorrisi e canzoni» e Retequattro, qui in un'altra dimostrazione di disponibilità nei confronti della committenza Fininvest (ha cantato «Anema e corpo»).

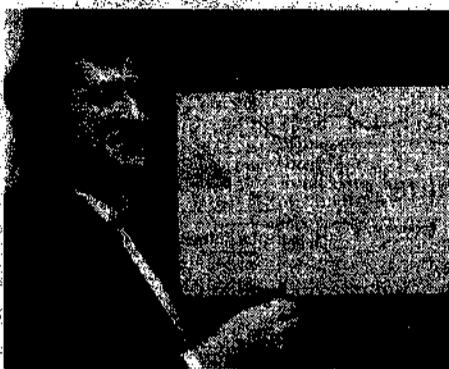
LE PRONUNCE precarie che hanno provocato a volte le scuse di interpreti e presentatori hanno creato un clima un po' dilettantesco da «facciamo finché». E poi è arrivato Arbore con chitarra e Orchestra Italiana. Dei due brani proposti, niente da dire su quello eseguito con straordinaria intensità da Barbara Bonaiuto, 7 te «viva usà». L'altro, «Guaglione» (uscito illeso perfino dall'edizione francese che lo trasformò in «Bambino»), è stato frullato dal noto complesso orchestrale che si incarica di portare in tutto il mondo italofono la musica della Napoli da esportazione: una versione assai elaborata che potremmo definire altro-cumana (da Cuma, antica città sulla Domitiana, compresa in tutti i tour). Il pubblico rilevato dall'Auditec non s'è impressionato negativamente come si potrebbe pensare, macché. Il che dimostra come la cultura musicale napoletana abbia pochi seguaci informati e sensibili. Perché una certa Napoli, quella vera, è sconosciuta e indagata con la superficialità di un giro turistico: quello è il Vesuvio, il c'è la finestra (ca luccha), qui c'era il pino, laggiù Pusilleco addirittura.

E il resto? Jammè, jammè, jammè: pubblicità. Dice un poeta napoletano: «Napule è na città sporca, e nisciuno se ne importa». E Pino Daniele, il poeta, che dice una verità che certa promozione alla pummarola accantona con colpevole e interessata noncuranza. Nisciuno vuol sapè, nisciuno vuol verè: a troppi interessa l'immagine accattivante e colorita d'una città destinata a venire frantesa con la complicità di molti. Ai quali la «carta sporca» non serve per avvolgere i prodottini graziosi e fasulli come souvenir. Discorsi gravi, sulle ferite di una polemica su Napoli e la sua musica (la sua anima) che ha scosso quanti amano e rispettano la mobilità e l'autenticità d'una terra che sa anche cantarsi. Viva Napoli. L'altra però. [Enrico Valme]

NON PARLO
NON SENTO
NON VEDO
MA... TI DICO TUTTO
144-163-3973

il nuovo album
MEMMO LOCASCIELLI
UOMINI
CONTIENE IL SUONO DELLE CAMPANE CON FRANCESCO DE GREGORI

L'INTERVISTA. L'artista al Maggio Zaide l'incompiuta e i contemporanei Berio si «confessa»



Luciano Berio. Angelo R. Turetti. Lucky Star

Luciano Berio ha scritto Vor, während, nach Zaide, vale a dire un «commento musicale» che inquadrerà Zaide, «Singspiel» incompiuto di Mozart di cui sono rimaste le musiche ma non il testo e la storia è tutta da immaginare. Questa Zaide, con la drammaturgia «indiziaria» di Lorenzo Amuga, va in scena al «Maggio fiorentino» da sabato 17 giugno. Ne parla lo stesso Berio, accennando alla sua prossima opera e dando pareri sul mondo musicale.

ELISABETTA TORRELLI

FIRENZE. Zaide, un mistero mozartiano. Si dà fra pochi giorni, il 17 giugno, al «Maggio musicale fiorentino» l'incompiuto Singspiel a cui Mozart ventitreenne lavorò per poi abbandonarlo. Zaide è un tipico soggetto «turco» di prigionia e amori, come Il rito del seraglio di qualche anno dopo. Rimane un'ora e passa di musica mozartiana, ma si è perso il testo e la storia resta da ricostruire o da immaginare. I legami tra i quattro personaggi principali lasciano spazio a congetture, e già Italo Calvino si era divertito a inventare ipotesi di trame possibili in cui si incastonavano le arie, i duetti e i terzetti di Mozart. Anche Hans Magnus Henzenberger sta preparando una sua propria drammaturgia per Zaide che si vedrà a Berlino.

Telegono non sapeva che Ulisse era suo padre, hanno lottato e Telegono l'ha ucciso con una lancia fatta con un osso di pesce come nelle predizioni. I cicli di Odissea cominciano sempre con quest'uccisione di un padre, non in senso freudiano, ma come tappa essenziale che segnala sul piano formale un ricominciamento. Nell'opera non c'è mai un riferimento alla Grecia, né una storia, né voglio psicologizzare i personaggi. L'unica presenza stabile è Ulisse, e in questo senso è più vicino all'Ulisse di Joyce: nel prendere i suoi aspetti. C'è una Penelope, una Circe, una Nausicaa, anche se non si chiamano così, e un burattinaio, una sarta...

Quali sono le opere scritte dopo il 1945 che secondo Lei rimangono importanti?

Sono molto legato a un'opera problematica che contiene qualche sguardo sul futuro e molti addii: qual è il Rite's Progress (La carriera di un libertino) di Igor Stravinskij (1951). Anche perché il testo è di una delle menti più grandi della letteratura del '900, Wystan H. Auden. Nella prima parte di Licht di Karlheinz Stockhausen, ci sono delle cose musicalmente molto belle, mi sono molto divertito con Le Grand Macabre di György Ligeti, molto intelligente, anche se poi si risolve in pura gestualità. Ma in realtà ci stiamo avviando verso una concezione del teatro musicale diversa, più sottile, aperta, non legata al plot, alla trama, che uccide. Il desiderio essenziale di una cultura di identificarsi con altri, con altro attraverso una storia, oggi è soddisfatto dal cinema, dalla televisione. Non ha proprio senso che l'opera faccia questo oggi. Infatti a poco a poco il teatro sta dando dei segnali, non in Italia purtroppo, dove abbiamo teatri d'opera disastriati, culturalmente arretrati.

Quali lavori ha in mente? Niente che mi abbia appassionato e convinto, ma degli sprazzi qui e là, ad esempio in The Cave di Steve Reich, anche se nell'insieme poi rimangono dei dubbi a causa della sopraffazione dell'aspetto visivo su quello musicale. Reich comunque è un ragazzo di un grande rigore, quello che fa ha un senso, è significativo.

È stato anche allievo suo. È per questo che è bravo (ride). A torto o a ragione si accosta spesso Reich a Philip Glass, che ha scritto opere come «La caduta della casa Usher».

Detesto visceralmente questo minimalismo diventato mercato. Serve, soprattutto in America, a un pubblico desideroso di viaggi nell'inconscio e meditazioni, ma non c'è sostanza musicale. E non è la mancanza di sostanza come significato in sé, il vuoto, la sospensione. È una povertà disonestà, tutto sommato.

È l'esperienza dei cosiddetti neoromantici? Non è mai esistita. Sono dei dilettanti. La loro è una fabbricazione sciocca.

MUSICA. A Milano grande festa reggae per Marley. E ieri prima giornata di «Sonoria '95»



Michael Jackson e sua moglie Lisa Marie Presley

Kulish / Ansa

«Bebè per Lisa e Michael» Ma la «mamma» smentisce

È stata l'ultima, e probabilmente la più efficace, delle trovate pubblicitarie per il nuovo album: Michael Jackson (e Lisa Marie Presley, la figlia di Elvis) aspetta un bambino. La notizia arriva senza preavviso dal «Daily Mirror», quotidiano britannico che più patetico non si può. E che prevede anche che la coppia farà l'annuncio ufficiale in un'intervista esclusiva sulla rete televisiva americana Abc il 24 giugno. Nell'intervista - anche questa parte della campagna pubblicitaria per il lancio di «Thriller 25», present and future: look one - si promette che Jackson confesserà di convincere il pubblico che non è quel molestatore di bambini che è stato accusato. Ma, naturalmente, in serata arriva la smentita da parte di Lisa Presley. «Totalmente falso», dichiara, «è la notizia dell'arrivo di un erede. Ciò che parlerebbe al popolo cantante per ribaltare consuetudini e scrosciarci di dosso un'accusa che, evidentemente, lo ha danneggiato non poco. «Michael - ha detto un suo amico al «Daily Mirror» - sa bene che questa apparizione televisiva dovrà essere la più convincente possibile. Almeno di teleapparizioni vedendo la trasmissione e ognuno di loro è un potenziale acquirente dell'album». La «mamma» Lisa del «Daily Mirror», per i più informati sul rapporto privato della popstar, non arriva del tutto a fondo. Già da alcuni mesi si parlava della volontà della coppia, sposata da un anno, di avere un figlio e qualcuno aveva anche ipotizzato che se Lisa Marie non fosse rimasta incinta i coniugi Jackson avrebbero cercato di adottare un bambino. Nel gennaio, in ogni caso, giunse più a fuggio. Il nuovo album di Michael Jackson arriverà nei negozi il 28 giugno lanciato da una campagna pubblicitaria mai vista e destinata a mantenere viva l'attenzione del fan per due anni. Un'operazione gigantesca per lanciare alla grande una popstar recentemente provata dagli infortuni più diversi - di tipo giudiziario, matrimoniale, professionale - e che deve recuperare ora tutta la sua credibilità. Puntò forti della compagnia, un video, ma soprattutto la gigantesca statua di Jackson che verrà piazzata nei luoghi simbolo delle grandi città. In Italia sarà Milano, il 25 sera, a «scoprire» il monumento alla star.

Tutti i «sudditi» di Bob

ROBERTO GIALLO

MILANO. Sta sulle magliette, sulle bandiere, sugli anelli confezionati dai fricchettoni, sulle basi in legno degli onnipresenti bonghi, sugli adesivi appiccicati alle macchine e ai motorini. Sta in un'enorme foto-piazzata dietro il palco, tanto per ricordare a tutti che è lui il re della serata, Bob Marley, principe e profeta riconosciuto del reggae. L'unica data italiana del Natural Mystic Tour, il carrozzone sonoro che viaggia per il mondo nel cinquantenario della nascita del Profeta del reggae, è stato un successo. Qualche defezione sulle presenze annunciate: non si presenta Idris, il (bianco) nero di Quelli che il calcio. E non si vede nemmeno Rita Marley, moglie di Bob e oggi depositaria della sua eredità (non solo artistica), che pure canta reggae con buona grazia e innata predisposizione.

Nuvole di fumo azzurro

I cinquemila del Palatrussardi non se ne curano: la festa è completa già dall'inizio, quando sul palco, dopo roboante presentazio-

ne, salgono i Wailers. Della formazione originaria, quella che a fianco di Marley partì dalla baraccola di Trenchtown, Kingston, Giamaica, per conquistare il mondo, non sono rimasti in molti. Ma il suono molle e ipnotico, quello è rimasto intatto, reggae classico con cadenze blues. E del resto Wailers significa più o meno «Quelli che si lamentano». Entusiastamente lamento. Sono solo le prime schermaglie: il popolo del reggae sta ancora affluendo, il Palatrussardi, orrendo manufatto, galleggia in un mare di bancarelle che vendono di tutto, dove i colori d'obbligo sono il rosso, il verde e il giallo, i colori della terra promessa del rasta, quell'Etiopia identificata tout-court con l'Africa, a cui Marley guardava come un orizzonte di liberazione. Passa un'ora ed ecco Paul Banton, Semiconosciuto da noi, nonostante una strepitosa compilation uscita per la Virgin pochi mesi fa, l'irrefrenabile «toaster» di Kingston mette in piedi un set clamoroso. Non canzoni, ma un rubinetto di suoni da cui esce ininterrotta una cascata di musica. Tutti i ritmi del Caribe trovano magica-

mente posto nell'impasto. Qui la sezione fiati che rincorre lo ska, e poi il reggae, e poi le acuminatissime cantilene del ragamuffin, e poi ancora inserti e contaminazioni. Qui spunta una canzone di Marley (Get Up, Stand Up): è un ritornello noto, tutto senza stacchi e senza interruzioni, con i Reggae Revolution, la sua band. Poi, unica interruzione del set, Pato Banton arringa i cinquemila del Palatrussardi. Vi piace la cocaina? Nooooo! Nooooo! Il crack? Nooooo! E la marijuana? Inevitabile il boato dei sì, e mister Banton, dopo aver fatto debitamente rimanere a cinquemila persone «Le-ga-liz-z-a» (legalizzata) attacca uno dei suoi pezzi migliori, Don't sniff coke, che mette in guardia contro la polverina assassina e consiglia caldamente la Sensimilla, pregiata varietà di cannabis abbondantemente coltivata in Giamaica. Appello apprezzato dai presenti, ma alla fine superfluo, perché dopo due ore di reggae il Palatrussardi è immerso in una nuvoletta di fumo azzurro che spiega già tutto.

Poi tocca a Ziggy. Impressionante. Il figlio di Bob ha la voce sempre più simile al padre e la Song of freedom acustica con cui attacca il suo set è quasi memorabile. Poi va avanti, pesca dal repertorio suo e dei suoi Melody Makers come in quello di papà Bob, candidandosi apertamente alla leadership di questa ventura dell'esercito reggae. Ziggy prende la sua bella razione di applausi, ma ormai il consenso non si discute, il concerto sembra uno di quei reggae party che le spiagge e le città giamaicane regalano ad ogni passo: il basso al massimo e il resto che viene da sé.

Da Ziggy al vecchio Jimmy

Chiude in bellezza il vecchio Jimmy Cliff. Già, se Bob era il profeta, Cliff è uno dei discepoli maggiori, autore di alcune pietre miliari del reggae (Harder they come, per esempio), e infatti presentato come «living legend of reggae music». Balla e canta come un ragazzino, anche lui dimostrando di non volersi fare incastare in un genere troppo preciso. Dalla sua terra ha imparato il reggae e lo ska, dai rude boys di Kingston ha preso le estremizzazioni reggae. Ma intanto piazza anche la sua Many river to

cross, che è davvero un capolavoro di tutti i tempi e che fa accendere gli accendini a tutta la platea che ondeggia dolcemente. Tutto scorre via in assoluta tranquillità, e come dicono i giamaicani, total relax. Dopo quattro ore di musica, la festa si va chiudendo con un'ora conclusiva, un'ora di ricordi e di irrefrenabili, l'iconografia solita dei rastaman e le buone vibrazioni d'obbligo. Resta anche qualcosa in più, come l'orgoglio di un popolo piccolo e povero che fa ballare cinquemila ragazzi dall'altra parte del pianeta, senza trucchi, senza inganni e senza clamorosi battage pubblicitari. Quattro ore di musica densa di tolleranza e pace che vengono dalla vera, forse unica, inesauribile scatola musicale del pianeta. Laggiù, sotto il tropico del Cancro, si sono incontrati e fusi il calypso, il merengue, il mento, il son cubano, lo ska, il reggae, il ragamuffin. Tutto si meschia e tutto si tiene, con la straordinaria capacità di dire cose «pesanti» con parole leggere e la sensazione più che piacevole che ballare non sia solo bello e divertente. Ma giusto e doveroso.

«Woodstock» padana con grinta e hard-rock

MILANO. Il botto d'inizio spetta a Giancarlo Onorato e Underground Life, veterani della scena rock alternativa italiana. Sono loro, poco dopo le 13, a dare il via a «Sonoria '95» dal palco dedicato alla musica indigena e ai talenti lanciati dalla «Max Generation». È una giornata tosta all'arena periferica di Milano. Ma stavolta il tempo è più incerto e alterna sole bollente e nubi preoccupanti: altra storia rispetto ai ricordi dell'anno scorso, in un luglio di caldo atroce e mondiali di calcio. Con la «Woodstock» alla milanese che andava a picco per mancanza di spettatori e i concerti importanti vergognosamente disertati. «Sonoria '95» è cominciata con una nota di speranza in più: i quindicimila biglietti venduti in prevendita. Parte di quegli spettatori li troviamo già qui, ma il grosso arriverà oggi, quando scenderanno in campo calibri come Terence Trent D'Arby e, soprattutto, l'accoppiata Jimmy Page-Robert Plant e i redivivi Cure. Il «promoter» Claudio Troita, scottato dall'entusiasmo idealista del passato, ha deciso di volare più basso: non più tre giorni ma due soltanto. Non più musica sin dal mattino ma solo dal pomeriggio. E scalette più omogenee e contenute. Il debutto di ieri, ad esempio, è stato riservato agli appassionati di rock estremo e radicale, tra metal e contaminazioni

[Diego Perugini]

Teatro in musica: dopo qualche anno, Lei ritorna all'opera. Sto scrivendo come un pazzo. La «prima» sarà il 2 ottobre 1996 alla Scala, l'opera si chiama Odissea che in greco vuol dire nessuno. L'idea è mia, ma è presto per parlarne. Comunque c'è un Nessuno, quindi, ma mai in maniera esplicita, Ulisse. Ma è l'Ulisse di Omero, di Joyce, di Dante? Forse di Joyce. Soprattutto Odissea è legato alla ricerca meravigliosa di Vladimir Propp in Morfologia della fiaba: tutte le fiabe del mondo sono fatte di quattro o cinque ingredienti, viaggio, pericolo, vendetta, ritorno a casa, ancora il viaggio... Sono anche gli ingredienti di Ulisse. Il lavoro è strutturato in sei cicli basati su questi elementi. I latini si domandavano come fosse finito Ulisse, che fine avesse fatto. Qualcuno ha risposto: Ulisse, come avevano predetto, è stato ucciso da Telegono, il figlio avuto da Circe e arrivato dal

1-15 GIUGNO. TUTTI AL CINEMA A 7.000 LIRE. GRANDE FESTA DEL CINEMA NELLE SALE IN TUTTA ITALIA. FESTA DEL CINEMA. Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento dello Spettacolo.

Il regista inglese nella città partenopea per sostenere un cineclub che rischia di chiudere



Il regista inglese Ken Loach l'altro ieri in visita a Napoli. In basso il sindaco Antonio Bassolino

Loach, missione a Napoli

Ken Loach sbarca a Napoli per sostenere l'attività dell'unico cinema della periferia orientale che da anni rischia la chiusura, il Pierrot. Il regista di *Piovono pietre*, festeggiato dagli operai di Ponticelli e dal sindaco Bassolino, si è sottratto al giro turistico di rito, preferendo informarsi sulle condizioni di vita della zona industriale. «I disoccupati non sono mai soli, ma la società tende a emarginarli». Poi è subito ripartito: sta già lavorando a un nuovo film.

Appena uscito dall'aeroporto il suo sguardo si posa su un cavalcavia sospeso sulla strada. È monco, dei cantieri non c'è neanche l'ombra. «Com'è possibile?», chiede. «È uno dei tanti monumenti frutto della tangentopoli degli anni scorsi», gli rispondono. I suoi occhi azzurri diventano una fessura. Un attimo e poi va giù con una raffica di domande. È la prima volta che viene a Napoli e la «margherita» che mangerà nella più antica pizzeria non è certo il motivo principale della sua visita. Vuole sapere come gli operai trascorrono il tempo libero, se vanno al cinema. E i disoccupati? Quanti sono e come fanno a sopravvivere? Il porto c'è ancora? A Londra da tempo non è più in funzione. Ammira piazza del Plebiscito, Santa Chiara col chiostro maiolicato. Belli, ma il suo pensiero sembra altrove. Anche come turista, Loach è un uomo controcorrente. Quando Luciana Castellina, che ha aderito all'iniziativa promossa dall'Ucca assieme all'Arci in qualità di presidente della commissione cultura del Parlamento europeo, gli suggerisce una visita ai quartieri spagnoli o ai «bassi», lui con fare britannico scuote la testa e gentilmente replica: «Preferirei visitare una fabbrica».

Il tempo incalza e Loach fa il suo ingresso in un Pierrot gremito. Tiene molto al giudizio del pubblico, annuncia che dopo la proiezione di *Piovono pietre* discuterà con loro. Cannes è ormai alle spalle, la mondanità della Croisette è lontana da Ponticelli e con essa anche le delusioni per *Terra e libertà* ignorato dalla giuria. È contento che la pellicola in programma sia sottotitolata. «Gioco molto sulle sfumature linguistiche», spiega, «da noi ogni quindici chilometri si cambia accento. Quando i miei film vengono doppiati perdono completamente quel senso». Si guarda in giro. Attende che arrivi Bassolino. Ma il sindaco fa sapere che giungerà in ritardo. Scorrono le prime immagini. Si riaccendono le luci. Ecco, il sindaco. Accolto da applausi e qualche fischio per l'interruzione. Si scusa. Interviene il regista: «Ritorniamo da capo. C'era un problema col sonoro». Antonio Capuano non ci sta e lascia la sala a testa bassa. Intanto Ken Loach e Antonio Bassolino si stanno stringendo energicamente la mano e la platea si alza in piedi per loro.



DOPO HAITI
NAPOLI. Un inglese sotto il Vesuvio. Niente vedute sul mare con Capri distesa in mezzo al golfo, o una «sfogliatella» da sgranocchiare passeggiando in via Toledo. Ken Loach a Napoli è sbarcato con un intento ben preciso: sostenere la battaglia che da quattro anni stanno conducendo numerose associazioni perché un cinemino di periferia rimanga aperto. Una sala che più volte ha rischiato di essere trasformata in un supermarket e che, facendosi beffa delle leggi di mercato, continua a proporre iniziative culturali e a proiettare film d'autore. L'ultima sala ancora in vita a Ponticelli, la zona orientale con una grande densità abitativa cresciuta negli anni a ridosso delle fabbriche e delle raffinerie, quelle che la sera tingono di rosso il cielo. L'impegno civile per Ken Loach va oltre il cinema, è piuttosto un modo di vivere. Per lui la solidarietà è sacra. «Se un disoccupato riesce a sopravvivere - sostiene - è perché non è mai solo, nonostante la società tenda ad emarginarlo». E se la causa è giusta, non ci sono ragioni che tengano. E allora eccolo scendere in campo, fiondatosi da

L'antefatto a Roma
Un giovane responsabile dell'Ucca avvicina il regista inglese a Roma, un anno fa, durante l'assegnazione dei Nastri d'argento. Si fa largo tra fans e fotoreporter e gli porge il documento, firmato tra gli altri da Ponticorvo, Maselli, Tornatore, Salvatore, Scala e Segre, in difesa del cinema Pierrot. Loach legge attentamente, scrive il proprio nome e poi aggiunge: «Se volete, vero». Detto fatto. Tra i firmatari c'è pure il sindaco Antonio Bassolino. L'autore di *Riff Raff* non lo conosce. È convinto che il comune partenopeo, come il resto d'Italia, sia governato dalla destra. Quando gli spiegano che Bassolino è il nuovo sindaco progressista, il suo volto si illumina in un sorriso soddisfatto misto a sorpresa. «Allora non va poi tanto male», commenta mentre si lascia guidare lungo le vie del centro. È discreto, sempre disponibile, animato da grande curiosità.

Alla Casa del popolo
Dovrà aspettare il pomeriggio per conoscere un gruppetto di operai in pensione. Sono iscritti al Pds e frequentano la Casa del popolo di Ponticelli. Sanno che arriverà un regista inglese comunista e si danno da fare per ripulire il cortile interno. Per l'occasione, non giocano a carte ma se ne stanno seduti ai tavolini a chiacchierare e

a scrutare l'ospite intrattenuto dai più giovani. Sarà il timido Loach a farsi avanti e, con suo gran stupore, viene salutato in inglese da Jimmy, un sessantenne muratore che negli States si è guadagnato da vivere. Si parla del sindacato, si fanno raffronti fra quello italiano e quello inglese. Le difficoltà, le conquiste. Gli mostrano le tessere e rimangono con un palmo di naso quando Loach chiede: «Le vostre donne?». «Sono a casa», replicano. E lui, secco: «Se aveste sposato una inglese non ve l'avrebbe permesso».

CENTENARIO Medaglie per Ornella e altri 99



ROMA. Ornella Muti commendatore? La notizia fa una certa impressione. A chi la legge e pure alla diretta interessata: «sono sorpresa e anche un po' imbarazzata per questa onorificenza: scrivermi dare del commendatore mi lascia perplessa», dice la diva, quarant'anni appena compiuti e splendidamente portati, molta voglia di trasferirsi a Parigi per vivere accanto al nuovo compagno François Goize e lavorare molto (a fine luglio volerà in Bulgaria per girare *Morburo* dell'esordiente Lionel Kopp, una favola grottesca e surreale con vari uomini, poi farà altri film). Intanto però la signora Francesca Rivelli ha ricevuto la «commendatura» è stata la presidente della Camera Irene Pivetti a consegnargliela nel corso di una cerimonia molto ufficiale al teatro dell'Opera di Roma. Con lei sono stati insigniti

altri novantanove personaggi del cinema italiano: modo a dir poco ridondante di solennizzare un centenario che sta invadendo il mondo di iniziative assortite e spesso dispendiose. Non è dato sapere, mentre scriviamo, i nomi degli altri novantanove «commendatori» in 35 millenni: ci piacerebbe anche conoscere i criteri che hanno animato la selezione ma certo vista la mole degli «eletti» quasi nessuno è rimasto fuori. Quanto alla serata dell'Opera si è svolta all'insegna di un'eccessiva ufficialità, con l'intervento di Irene Pivetti e del ministro della Cultura, Giancarlo Lombardi e due momenti spettacolari: la proiezione di un film-omaggio ad Anna Magnani finanziato dalla presidenza del Consiglio un concerto di musiche da film diretto da Luri Aronovitch.

DOPO HAITI I medici preoccupati per Julia



LOS ANGELES. I medici col fiato sul collo di Julia Roberts. La famosa *Pretty woman*, una delle attrici più richieste di Hollywood, è stata messa in allarme dai dottori. E per cosa? Perché ha abbracciato e baciato dei bambini haitiani contagiosi. Per cui, ora, una raffica di analisi cliniche aspettano la popolare, superassicurata diva. Tutto è partito dalla sua missione ad Haiti per conto dell'Unicef. I medici si sono spaventati dal fatto che la Roberts ha baciato alcuni bambini ammalati senza alcun tipo di precauzione. L'attrice si era recata nell'isola qualche tempo fa come ambasciatrice dell'Unicef, testimonianza di fama per richiamare l'attenzione sulle condizioni di vita dei bambini del posto. «Julia si è calata in questa avventura con grande entusiasmo - raccontano gli accompagnatori che erano con lei in viag-

gio - ma non ha voluto prendere le solite precauzioni contro le malattie per avere un contatto diretto coi bambini». I medici temono che l'attrice possa essersi beccata malattie come la tubercolosi, l'epatite o la malaria. Per questo dovrà sottoporsi a una serie di analisi. Julia Roberts, ventisei anni, una carriera già fitta (fra gli altri, *I protagonisti*, *Hook*, *Fiori d'acciaio*) fra le star più affermate di Hollywood, è alla vigilia di una stagione cinematografica che si annuncia, per lei, di grande importanza. Fra l'altro, è la protagonista di *May Beity*, film che rappresenta in qualche modo l'ennesima storia del dottor Jekyll e mister Hyde, ma rivisitata da un inedito punto di vista: quello della sua cameriera. E la cameriera sarà appunto lei, Julia Roberts. Nei panni di Jekyll, invece, il luciferino John Malkovich.

Primefilm

Jamie mamma cattiva

BASTA VEDERLA nella foto qui accanto per capire che stavolta Jamie Lee Curtis fa la cattiva. E che cattiva! Più della Rebecca De Mornay di *La mano sulla culla* o della Glenn Close di *Attrazione fatale*, la celebre figlia di Tony Curtis e Janet Leigh si produce in una performance all'insegna di una lucida pazzia. Fabbrica prove false, orchestra trappole mortali, insidia voluttuosamente l'ex marito: tutto perché non sopporta di perdere.



Thriller a fosche tinte girate dal canadese Yves Simoneau sulla base di un romanzo di Bernard Taylor, *La notte della verità* (*Mother's Boys*) va benissimo per questo scorcio finale di stagione: colpisce duro sul fronte della suspense adrenalinica e non ha tante pretese d'autore. Anche il versante psicoanalitico, immancabile in questo tipo di gialli a sfondo edipico (c'è di mezzo un incesto con suicidio) mantenuto su un livello di accettabile banalità.

La notte della verità
Tit. orig. Mother's Boys
Regia Yves Simoneau
Sceneggiatura Barry Schneider Richard Hawley
Fotografia Emil Davis
Nazionalità Usa, 1994
Durata 95 minuti
Personaggi ed interpreti
Jude Jamie Lee Curtis
Robert Peter Gallagher
Callie Joanne Whalley-Kilmer
Roma: Edilnax, Ritz
Milano: Carco

Dunque, c'è una madre sventurata che torna in città dopo vari anni di «libera uscita» tra Parigi e New York con la pretesa di riprendersi il marito e i suoi tre figli. Come se niente fosse successo, la viziala Jude esige di essere riammessa in famiglia, ma siccome nel frattempo l'uomo s'è innamorato della tenera Callie la cosa si complica. Che Jude non ci stia tanto con la testa lo riconosce anche l'anziana madre (Vanessa Redgrave in partecipazione speciale), la quale non vede di buon occhio il riallacciarsi della donna nella vita dei tre bambini. E intanto assistiamo allo scotolarsi del diabolico piano che la squinternata orchestra ai danni della concorrente facendo leva sulla sofferenza del figlio più grande, Kes, tutt'altro che insensibile ai richiami materni.

Come succede in questo tipo di film, non contano tanto le psicologie ma i passaggi a effetto. E *La notte della verità* non ne risparmia neanche uno allo spettatore. Insomma, si salta spesso sulla sedia. Minigonne vertiginose, scollature generose e grinta da vendere, Jude si muove come una madre furente che non offre sconti al prossimo: chiaro che tutti fanno il tifo per l'altra, la poveretta dolce e comprensiva destinata alla resa dei conti notturna sull'orlo di un precipizio. Letteralmente.

Scritto malucchio e piuttosto incongruo in certi passaggi, *La notte della verità* conferma però l'eccellente sensualità di Jamie Lee Curtis, attrice venuta dall'horror ma capace di buone prove in commedia. Mentre la «rivale» buona Joanne Whalley-Kilmer (quella di *Rosetta*) fa rimpiangere un po' i tempi di *Scandal*, quando era più ciocciolina e non portava gli impeccabili tailleur della donna in carriera. (Michele Anselmi)



Table of TV programs for the morning (MATTINA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'LA BANDA DELLO ZECCHINO SABA...', 'L'ALBERO AZZURRO', 'CONCERTO DELLA BANDA MUSICALE DELL'ANIMA DEI CARABINIERI'.

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'ESTRAZIONI DEL LOTTO', 'TELEGIORNALE', 'LINEA BLU - VIVERE IL MARE', 'DISNEY CLUB'.

Table of TV programs for the evening (SERA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'TELEGIORNALE', 'TG 1 - SPORT', 'CIRCEVALLI', 'TESTIMONE SOSPETTO', 'PROFUMO GIALLO'.

Table of TV programs for the night (NOTTE) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'TG 1', 'SPECIALE TG 1', 'TG 1 - NOTTE', 'CINQUE LA LUNA', 'DELITTO A VILLA ROUGE'.

Table of TV programs for the next day (GIORDI) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'STREETBALL', 'LE CLASSICHE', 'ZONA METEOROLOGICA', 'JAZZ X', 'THE MIL', 'CINQUE LA LUNA', 'CINQUE LA LUNA', 'CINQUE LA LUNA'.

Advertisement for Bongiorno e Venier, a duo performing at the Auditorium. Text: 'Bongiorno e Venier duetto da sette milioni'. Includes showtimes and prices.

Advertisement for 'Medicine a confronto' on Retequattro. Text: 'Ultimissimi appuntamenti, oggi e domani, con il talk-show di Daniela Rosati'. Includes showtimes and prices.

Advertisement for 'I voli di «Fuoriorario» dalla guerra all'amore' on Raitre. Text: 'Un sabato notte in volo con Fuoriorario che ci propone un insolito collage di piloti cinematografici: bombardieri da guerra ma anche sentimenti a dosi massicci'. Includes showtimes and prices.

Advertisement for 'Scegli il tuo film' on Canale 5. Text: '19.00 LA MASCHERA DI CERA. Regia di Michael Curtiz, con Lionel Atwill, Fay Wray, Uta (1933), 77 minuti. Un horror che ha fatto scuola. Un incendio doloso distrugge un museo di maschere di cera...'. Includes showtimes and prices.

Sport in tv

TENNIS: Roland Garros
BASKET: Finale Nba
CALCIO: Genoa-Padova
FORMULA 1: Prove Gp Canada
BOKE: Computaro-Fanni

Raidue, ore 13.55
Tmc, ore 14.10
Raiuno, ore 17.00
Italia 1, ore 18.50
Raidue, ore 020

Sport



L'INTERVISTA. Oggi Padova-Genoa, spareggio per la A. Parla Lalas, statunitense in Veneto

PADOVA. «It's a town full of losers, and I'm pulling out of here to win».

Scena finale. Cancelli della villetta di Abano Terme che Alexi Lalas divide con la sua compagna, Joel. Passano tre napoletani, che riconoscono il giocatore del Padova, si fermano e gridano: «America».

Ma chi è Lalas, che conosciamo personalmente all'ultimo tufo, che se il Padova dovesse perdere oggi a Firenze lo spareggio-salvezza con il Genoa, questo ragazzo venuto da Detroit, dove è nato 25 anni fa, potrebbe forse chiudere la sua avventura italiana?

Dolore alla schiena per Van't Schip in allarme Ciocci

Quella di oggi per il Genoa è una partita che ha lo stesso sapore di una finale di coppa. I rossoblu, infatti, nei 90 minuti dello spareggio allo stadio di Firenze contro il Padova si giocano una intera stagione.



L'americana Lalas difensore del Padova. In alto mentre si esibisce in un concerto

GASCOIGNE

Sott'accusa per il colpo a Erlingmark

LONDRA. Paul Gascoigne è sott'accusa, di nuovo al centro di un caso. Il giocatore britannico, nel corso di qualche settimana (3-3) di due giorni fa a Leeds (Norjio Stanley Rous), ha colpito al volto con una gomitata un avversario, Magnus Erlingmark, che ha riportato la riportata la frattura del setto nasale.

S'è trattato di un puro e semplice incidente - ha cercato di spiegare a fine partita l'ex laziale Gascoigne - il mio gomito s'è scontrato con la sua faccia, non avevo alcuna intenzione di rompere il naso a nessuno.

In difesa del britannico s'è schierato - forse però solo per evitare polemiche - il portiere della Svezia, Thomas Revelt. «Ho visto l'incidente - ha affermato - sono cose che possono capitare anche quando si gioca ad alto livello».

MARADONA

Sono vicino all'accordo col Boca Jr.»

BUENOS AIRES. Diego Maradona ha affermato che ci sono «80 possibilità su 100» che ritorni a giocare nel Boca Juniors. «Il club ha già fatto un'offerta ufficiale e ciò mi ha reso felice», ha dichiarato ieri fuoriclasse, parlando ai microfoni di una radio di Buenos Aires.

«L'America è dentro di noi»

Oggi a Firenze, Padova e Genoa si giocano la permanenza in A (Rai1, ore 17). Lo statunitense del Padova, Alexi Lalas, racconta la sua esperienza italiana. E aggiunge: «Giochiamo all'americana, come abbiamo sempre fatto».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

certo punto, ho avvertito il disagio di tre ore trascorse a chiacchierare. Non sono abituato. Ma fermarsi può essere un problema: passa la voglia di muoversi.

venivamo dicevano la stessa cosa, ed entravi nella selezione universitaria, poi dissero che non potevo fare di più, e feci le Olimpiadi, poi dissero che non meritavo la Nazionale, e ho fatto il mondiale. Alla fine sono arrivato al calcio italiano. Sono stato il primo calciatore statunitense nel vostro campionato e non mi sono rotto la testa.

giorni con parole così semplici e così giuste. Il Genoa ago del futuro: quale Padova per affrontarlo? «Quello che secondo me ha affrontato il campionato con uno spirito molto americano. All'inizio le cose non erano così, molti di noi dicevano "domenica ci tocca questa, figurarsi, è uno squadrone" e si perdeva prima di cominciare, poi si è capito che bisogna credere in se stessi prima di cominciare, poi si è capito che bisogna credere in se stessi prima di cominciare».

MERCATO. Si complica la trattativa Casiraghi-Milan La Lazio vuol cedere Boksic

Il Milan vuol sistemare l'attacco con Pier Luigi Casiraghi. L'attaccante brasiliano (26 anni) che quest'anno nella Lazio ha segnato 12 gol, è il pallino di Berlusconi e Galliani. I dirigenti rossoneri per tutta la giornata di ieri hanno stretto i tempi con Cragnotti, a Milano per la presentazione della Ciro Finanziaria. Senza ricevere riscontri confortanti. Il pressing ha dato frutti parziali. Cragnotti e Zoff si sono incontrati col general manager milanista Braida e lunedì si rivedranno. Com'è noto Casiraghi è in comproprietà fra Juve e Lazio. A quanto pare il Milan è già d'accordo col club bianconero per rilevare la prima metà. Più complesso il tentativo di convincere i dirigenti laziali a mollare l'altro 50%: Braida offre 3 miliardi più Stroppa. Complessivamente l'operazione costerebbe al Milan 11 miliardi. In realtà il tentennamento della Lazio nasconde la tentazione di cedere Boksic. Lo vogliono nell'ordine

al Parma che mette sul piatto della bilancia nientemeno che Faustino Asprilla. È vero che Tanzi e Pastorello hanno fatto un'advance a Cecchi Gori per Battistuta (offrendo 15 miliardi più Eusebio) e un altro giocatore da scegliere fra Benarri, Roberto Carlos e Ayala). Ma è vero anche che il club viola, sempre tentato, fatica ad avviare la trattativa. Dunque la pista bulgara di quello che ho fatto come professionista di questo sport. Al periodo della high school dicevano "questo non è tagliato per fare il calciatore", e sono finito nella rappresentativa della scuola. Ai tempi dell'università dicevano la stessa cosa, ed entravi nella selezione universitaria, poi dissero che non potevo fare di più, e feci le Olimpiadi, poi dissero che non meritavo la Nazionale, e ho fatto il mondiale. Alla fine sono arrivato al calcio italiano. Sono stato il primo calciatore statunitense nel vostro campionato e non mi sono rotto la testa.

Il segreto di Kiptanui: mai dire record

ROMA. «Noi atleti keniani tre giorni fa eravamo a Mosca, ce ne stavamo davanti la televisione a guardare quel meeting olandese dove l'etiope...». No, non è l'inizio di un monologo da cabaret, trattasi bensì di un colorito racconto che si potrebbe liberamente intitolare: Come ho inventato un primato del mondo dei 5000 metri. Il narratore, lo avete capito, è il signor Moses Kiptanui, autore dello straordinario record che giovedì ha di fatto «salvato» un Golden Gala romano altrimenti votato ad un vistoso flop agonistico.

mesi all'anno allenandomi con i miei connazionali. Poi, Kiptanui ha tenuto a precisare che il suo eccezionale 12'55"30 non costituisce un punto d'arrivo della stagione. «Sto già pensando ai Trials keniani che inizieranno fra pochi giorni. Avrei voluto tentare di qualificarmi per i mondiali di Göteborg in varie gare, 1500, 3000 siepi e 10000, ma il programma non me lo consente, finì per disputare solo le siepi. Poi, prima dei mondiali, parteciperò ad alcuni meeting in Europa». Infine, un paio di curiosità. La notte romana ha regalato a Kiptanui anche un cavallo, premio per la migliore prestazione tecnica del Golden Gala. «Vorrei dire che sarò il primo corridore keniano ad andare al galoppo», ha commentato lui esibendo un largo sorriso. La sua magica corsa romana è comunque destinata ad un rinvincuto bis. Kiptanui, soldato dell'esercito keniano, tornerà sull'anello dell'Olimpico già a settembre per partecipare ai Giochi mondiali militari.

TENNIS. I due domani in finale negli Open di Francia

Muster inarrestabile Chang con pazienza

È Chang-Muster la finale degli Internazionali di Francia, in programma domani pomeriggio al Roland Garros. Lo statunitense di origine cinese ha eliminato Bruguera, mentre l'austriaco ha fatto fuori il russo Kafelnikov.

Oggi la finale femminile Sanchez-Graf

Questi i risultati della dodicesima giornata degli Open di Francia di tennis. Singolare maschile (semifinali): Thomas Muster (Aut/n.5) b. Evgenij Kafelnikov (Rus/n.9) 6-4 6-0 6-4; Michael Chang (Usa/n.6) b. Sergi Bruguera (Spa/n.7) 6-4 7-6 7-6. Doppio femminile (semifinali): Jana Novotna/Aranxa Sanchez (Cec-Spa/n.1) b. Nicole Pietrangeli/Lindsay Davenport (Usa/n.4) 6-2 7-5. Singolare juniores femminile (semifinali): Amelie Colmetz (Fra) b. Alice Canepa (Ita) 6-4 6-6. Oggi l'ultimo atto del tabellone femminile: Sanchez-Graf, riproposizione della finale del 1989 (7-6 3-6 7-5 per la spagnola). La Sanchez, campionessa recente, ha già vinto il titolo due volte, tre i successi per la Graf ('87, '88 e '89) che però ha già perso tre finali.

BENEDETTA ACCIOLINI

PARIGI. Chi avesse voluto andarsi a prendere un caffè, all'inizio del match tra Bruguera e Chang, avrebbe potuto con tutta tranquillità recarsi fino al bar sulla piazzetta con le quattro statue dei Mousquetaires e ordinare un lungo, ma molto molto lungo. Avrebbe potuto ammirare la morbida determinazione di quelle forme in bronzo, composte da un italiano che in Francia è più famoso di Marcello Mastroianni. Si chiama Vito Tongiani e ha uno studio dalle pareti di La Spezia. Poi, volendo, avrebbe imboccato lungo la promenade che costeggia il Court Un, dove c'è un campetto di mini tennis assediato dai ragazzini, e sarebbe tornato in direzione del Court A, lontano non meno di seicento metri, costeggiando le vetrine del villaggio commerciale. Giunto al Court A, deserto in questi giorni di fine torneo, gli sarebbe stato possibile risalire verso la piazza dei ristoranti, passando magari tra i campi Dieci e Dodici, per guadagnare il centrale. Avrebbe potuto fare tutto questo e molto di più, e quando fosse tornato alla sua sediola avrebbe trovato Bruguera e Chang ancora all'inizio del loro match.

Il fatto che i primi quattro game dell'incontro avessero marciato sei minuti a testa, più due minuti per il cambio di campo, per un totale di quasi mezz'ora di gioco, i due hanno tentato di farlo passare per una imprevedibile esigenza strategica. Chang, che dagli avi cinesi ha tratto quelle doti di pazienza che occorrono a chiunque voglia sedere sul ciglio dello Yang Tze aspettando di veder transitare i cadaveri dei propri nemici, era evidentemente in uno di quei giorni in cui non ha altri impegni, se non quello di stare in campo. Potete ben comprendere come un Chang più paziente del solito, equivaiga come minimo ad una tripla dose di Valium. Che a Bruguera ha fatto effetto sin dal primo set. Anche il pubblico ha subito la stessa sorte: c'era chi si calava il cappello fino sugli occhi, per non farsi vedere addormentato, c'erano le signore che facevano la maglia, due che si erano

messi a giocare a carte, quelli sui piani alti delle tribune che si erano sfilati le camicie per prendere un po' di sole, e i bambini che frignavano «mamma, quando finisce?». Quando il tennis sul rosso trova simili protagonisti, non c'è antidoto che possa venire in aiuto. E noi allo stato puro. L'unica speranza era riposta in Bruguera, e avendone tutto il tempo, ci si chiedeva se lo spagnolo due volte campione al Roland Garros trovasse prima o poi la strada per spezzare quel tran tran saporifero. Avrebbe dovuto quantomeno forzare il dritto, sergi, e magari rubare il tempo a Chang per allungare sui lati e tentare qualche comoda volée. E qualche volta ci ha pure provato, il campione in carica, ma fino alla metà del terzo set l'altro sembrava disporre, sotto le frega, di un motorino, capace di trasportarlo ovunque, a riprendere qualsiasi palla. C'è stato un momento del match in cui Chang è riuscito a recuperare due dritti ai lati opposti, salvare uno smash di Bruguera finendo quasi in tribuna, poi andare a raccaettare una smorzata sotto rete.

E allora, che si può fare con un tipo del genere? Molto poco. Si può tentare di avere più pazienza dell'altro: si può attaccare a tutto spiano, ma Bruguera non è il tipo, e non ha i colpi. Oppure ci si può fare da parte. Così è accaduto, e Chang ha ritrovato il suo posto in finale lasciato nel 1989, quando sconfisse Edberg. Non ha più l'impromprudenza del ragazzino alle prime armi, ma ha acquistato in tranquillità interiore. All'ultimo atto troverà Muster, giunto alla 34esima vittoria consecutiva sulla terra rossa, ma senza faticare, perché si vedeva che Kafelnikov era già contento della semifinale ottenuta. Strani questi russi, dopo un anno di professionismo si sentono già arrivati, al primo miliardo in banca depongono le armi. Peccato, perché forse potrebbero davvero essere i più forti del circuito. Muster, invece, non si accontenta. Lui, picchia... Vedremo domani se la «tattica-valium» di Chang riuscirà ad addormentare anche lui.

BASKET, LA TEOREMA VUOLE L'EUROPA

Roma: un sogno Magnifico Agnolin l'uomo immagine?

ROMA. Il basket italiano acquista un «fuoriuscito» del calcio? Questa potrebbe essere la soluzione dei «mali» d'immagine che ha la Teorematur di Roma. Luigi Agnolin, infatti, ex arbitro, ex dirigente della Roma calcio potrebbe diventare l'uomo nuovo (ma lo è per davvero?) della pallacanestro capitolina. Ieri era alla conferenza stampa di presentazione della Teorematur. «Ma solo per salutare qualche amico...» ha detto con la fastidiosa superbia del lupo navigato che conosce l'ambiente da anni. Ma la notizia di ieri, a parte il possibile arrivo di Agnolin nella Capitale, è un'altra. Walter Magnifico è l'obiettivo segreto di Attilio Caiu, allenatore romano. «Sarebbe un sogno - dicono in società - ma è piuttosto difficile che si sposti». Fra gli altri obiettivi del team romano ci sono anche Marty Embry (ha quasi firmato) e Antonello Riva. «Vogliamo arrivare in Europa - ha detto Corbelli, il presidente della Teorematur - e per questo stiamo lavorando». Fra le varie eventuali cessioni, potrebbe fare le valigie Fabrizio Ambrassa. A patto che la Birex di Verona lasci libero Davide Bonora. Ossia, un'operazione impossibile.

ACIREALE-COSENZA	1
ANCONA-PERUGIA	X 1 2
ATALANTA-SALERN.	1 X
COMO-CHIEVO	1 X
LUCCHESI-PIACENZA	2 X
PESCARA-PALERMO	X
UDINESE-F. ANDRIA	1
VERONA-ASCOLI	1
VICENZA-CESENA	1
SARONNO-NOVARA	1 X 2
FANO-SAN DONA	X
LIVORNO-C. SANGRO	1 X

PRIMA CORSA	X 1 2
	1 2 X
SECONDA CORSA	X X 1
	1 2 X
TERZA CORSA	1 X
	X 2
QUARTA CORSA	2 X
	1 X
QUINTA CORSA	2 2
	2 X
SESTA CORSA	X X
	1 2



Un momento di Sudafrica-Australia partita inaugurale del mondiale

MONDIALI DI RUGBY, OGGI I QUARTI

Rientra Chester Williams, unico nero del Sudafrica In bianco gli All Blacks

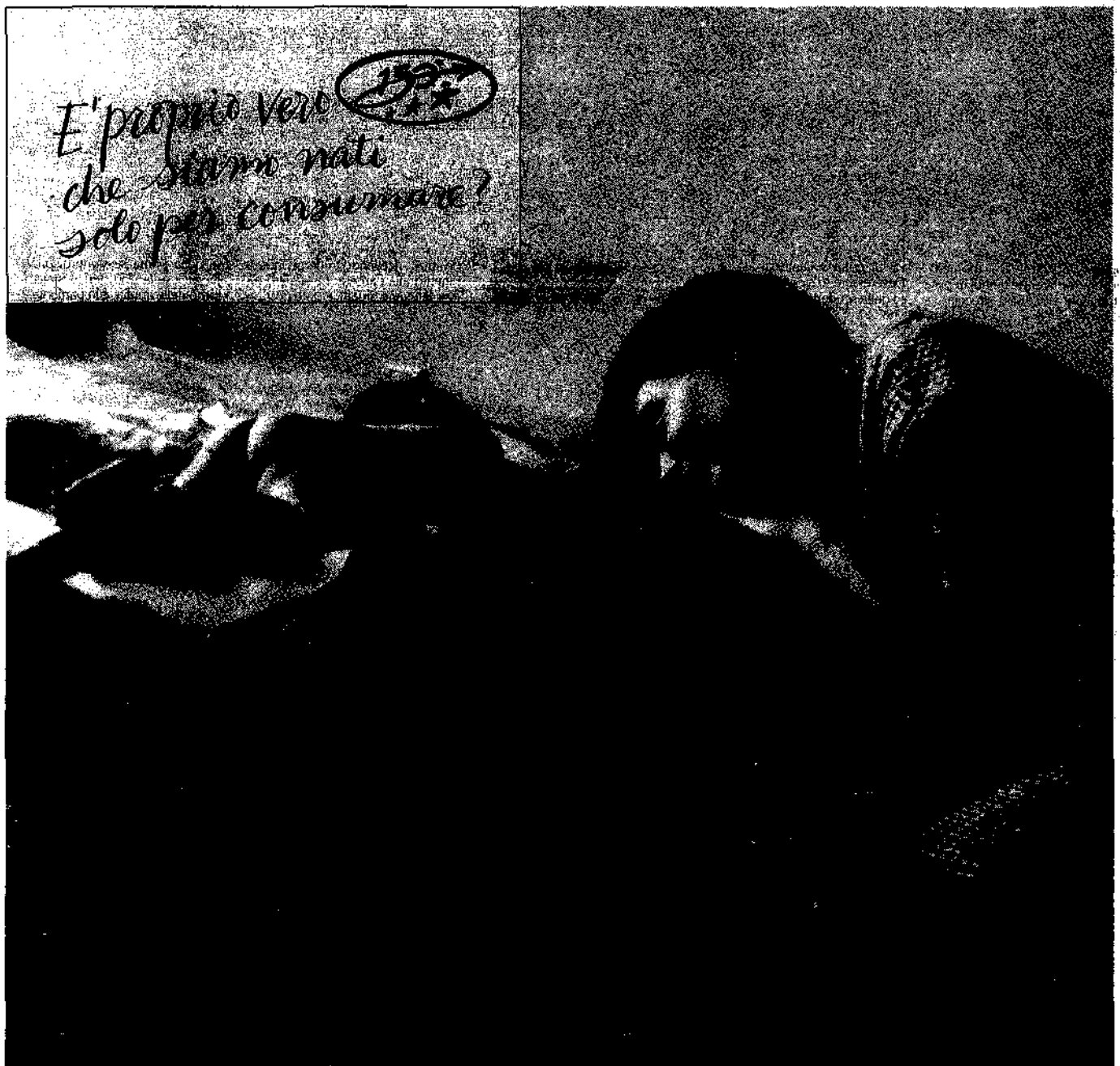
DAL NOSTRO INVIATO
MORONELLA RUSSO

PRETORIA. La notizia è di quelle destinate a rimanere impresse negli annali di storia: gli All Blacks di Sean Fitzpatrick per la prima volta nella loro storia recente, giocheranno in «white», maglia bianca (...che sia una nuova trovata pubblicitaria del famoso whisky Black & White?). L'evento è previsto domani alle 15 al Loftus di Pretoria. Nello stupendo impianto, capace di ospitare circa 50mila persone, si daranno battaglia Nuova Zelanda (che gode il favore del pronostico) e Scozia (guidata dall'ormai mitico capitano Gavin Hastings, che ha superato la soglia delle 60 presenze in nazionale) nell'ultimo match dei quarti di finale della World Cup '95. Quarti che si aprono a distanza di un paio d'ore l'uno dall'altro a Durban e a Johannesburg. Nel Kings Stadium di Durban, si confrontano Francia e Irlanda. Un match sulla carta equilibrato, sempre essere inclinato a favore del «coq», che nella loro «pool» hanno molto bene impressionato.

Ma, quello di oggi, passerà alla storia come il grande giorno di Chester Williams, la forte ala di co-

lore (unico nero degli Springboks) che all'inizio della manifestazione simboleggiava il nuovo Sudafrica. Williams, che entrerà in campo alle 15 all'Ellis Park di Johannesburg contro le Western Samoa, è stato appiedato per un paio di settimane da un infortunio. La squalifica del suo sostituto, Hendrick, squalificato per 90 giorni dopo gli incidenti tra Sudafrica e Canada, lo ha rilanciato con grande soddisfazione, tra l'altro, della compagnia di bandiera sudafricana, la South African Airways, che sul fuoriclasse dell'ovale, «testimonial» in una campagna promozionale, ha investito 25mila sterline.

Domani al Newlands di Cape Town, il grande rugby presenta la rivincita della finale di quattro anni fa: Inghilterra-Australia, che com'è noto i «wallabies» si aggiudicarono per 12 a 6. Stavolta, assicurano gli inglesi in formazione tipo con il recupero del capitano Will Carling, la musica sarà ovviamente diversa. A favore dell'Australia gioca uno stato di forma in progresso già evidenziato nell'ultima prova contro la Romania, dopo la sconfitta nelle partite d'esordio con il Sudafrica.



Da 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.

Di questi tempi, la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 21 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente. Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.



FORMULA UNO. Prima sessione di prove in Canada. Berger e Alesi per ora in seconda fila

Schumacher primo la Ferrari insegue

Prime prove del Gp del Canada senza grandi novità: la pole position provvisoria la conquista il tedesco Schumacher su Benetton. La Ferrari di Alesi dà l'illusione del miglior tempo, ma poi finisce quarta, dietro a Hill e Berger.

Qualificazioni Ecco i tempi dei migliori

Prima fila: Schumacher (Benetton) 1.27.661; Hill (Williams) 1.28.039.
 Seconda fila: Berger (Ferrari) 1.28.247; Alesi (Ferrari) 1.28.526.
 Terza fila: Coulthard (Williams) 1.28.890; Irvine (Jordan) 1.29.021.
 Quarta fila: Herbert (Benetton) 1.29.259; Barrichello (Jordan) 1.29.393.
 Quinta fila: Hakkinen (McLaren) 1.29.408; Pons (Ligier) 1.29.809.
 Sesta fila: Bunden (McLaren) 1.30.279; Frentzen (Sauber) 1.30.285.
 Settima fila: Salo (Tyrol) 1.30.657; Morbidelli (Footwork) 1.30.854.
 Ottava fila: Brundis (Ligier) 1.30.808; Martini (Minardi) 1.31.859.
 Nona fila: Sutilin (Sauber) 1.31.925; Nazaryan (Tyrol) 1.31.958.

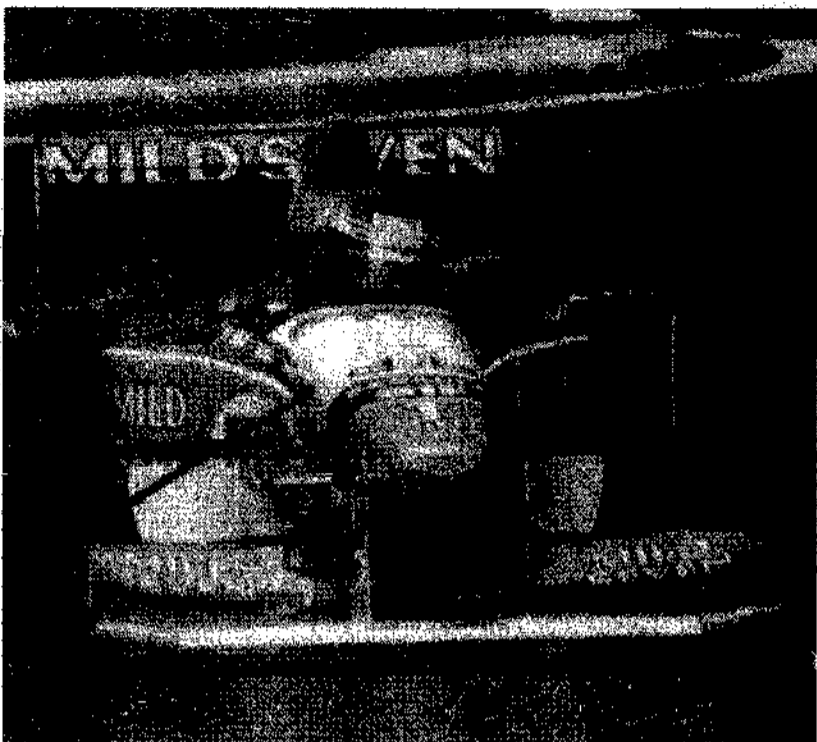
ALSO QUALIFERMI

Il dominatore della prima sessione delle prove del Gp del Canada è Schumacher. Il campione tedesco, non solo ha corso più veloce di tutti, ma ha anche migliorato il suo tempo, scegliendo il miglior momento per scendere in pista, governando la sua Benetton al meglio e tenendo a bada tutti gli avversari più pericolosi, Hill in testa. Le Ferrari sono un gradino sotto, si piazzano al terzo e al quarto posto, rispettivamente conquistati da Berger e Alesi.

Alesi tenta di riacciapparlo ma fallisce l'obiettivo e si ferma al quarto posto. Berger si lancia all'inseguimento e coglie il secondo miglior tempo. Ma Hill lo scavalca ancora e il finale è una lotta a due sul filo dei secondi: Schumacher contro Hill, con il tedesco vincitore.

Intanto si è appreso che la scuderia di Maranello avrebbe confermato gli stessi piloti per il prossimo anno. Gerhard Berger avrebbe addirittura già firmato il contratto, per Jean Alesi ci sarebbe un accordo sulla parola ma nessuno mette in dubbio l'esito delle trattative. La notizia ha spazzato via una miriade di voci che da mesi circola negli ambienti del box. Tra gli ultimi mormorii c'era anche quello che dava per imminente l'arrivo di Jacques Villeneuve, figlio di Gilles, che proprio una decina di giorni fa si è imposto all'attenzione mondiale trionfando nella 500 miglia di Indianapolis. I dirigenti della Ferrari sono dunque soddisfatti per le prestazioni di Alesi e Berger, e probabilmente è vero quello che lo stesso Jean ha dichiarato qualche giorno fa, che cioè quello che conta è il lavoro di squadra, che questo procede bene e con ottimi risultati e che la vittoria prima o poi arriverà. Si tratta soltanto di aspettare. Deve essere lo stesso ragionamento della scuderia di Maranello dato che, solo l'arrivo (peraltro assai improbabile) di un campione come Schumacher potrebbe rimettere tutto in discussione.

Come al solito, la prima parte delle prove si consuma in una lunga attesa e il vero via alle ostilità lo dà Coulthard che, sceso in pista alla mezz'ora, sfiora il miglior tempo con 1.28.732. A quel punto scoppia la «guerra»: mentre la Ligier di Brundis (in panne) viene trasportata via, esce Berger che conquista soltanto la posizione alle spalle di Coulthard; poi tocca ad Alesi, e Jean come forte, mantiene un buon controllo della vettura e riesce a cogliere il primato con 1.28.656. Tocca adesso ad Hill, che reduce dalle buone prestazioni ottenute con la sua Williams a Silverstone, tenta di strappare la pole a Jean. Preme sull'acceleratore, Damon, e, al secondo giro, riesce a cogliere l'obiettivo. È il momento dei grandi, e scende quindi in pista Schumacher. Michael sfreccia velocissimo e come in un film già visto batte tutti, supera anche se stesso, e ferma il cronometro a 1.27.661: un tempo straordinario.



Il pilota tedesco Michael Schumacher

Bruno Mescon/Ap



Kevin Schwantz

MOTOMONDIALE. Gp d'Italia, prove: 1° Doohan nelle 500

Schwantz, addio alle corse

SCARPERIA (Firenze). Tra il rombo dei motori che si levava dalla pista dovevano in programma le prove per il Gp di motociclismo di domani, ieri al Mugello il pilota texano Kevin Schwantz, campione del mondo della 500 nel 1993 e vincitore in carriera di 25 Gran premi, ha detto basta con le gare. La festa d'addio ufficiale è fissata per il 22 giugno (in occasione del Gran Premio di Essen), ma già ieri Schwantz, ricevendo un riconoscimento alla carriera, ha parlato da ex. Il texano, infatti, è stato costretto al ritiro da seri problemi fisici, causati dalle numerose cadute. In particolare, Schwantz lamenta forti dolori alla spalla sinistra, dolori

che non gli permettono di poter gareggiare al meglio (sia in termini di sicurezza, sia per quanto riguarda il rendimento): «Ho capito che non potevo più disporre del mio fisico al cento per cento», ha detto Schwantz con le lacrime agli occhi, rispondendo «no» (ora, ndr) alla domanda su quale fosse stato il peggiore momento della sua carriera.

Dall'addio di Schwantz, ai risultati della prima sessione di prove ufficiali. Nella 250, ieri è stato il giorno delle aperture, e in particolare dei piloti italiani: il più veloce è stato Marcello Lucchi, che ha preceduto Max Biaggi, mentre il terzo miglior crono è stato quello di Roberto Locatelli. I tre hanno fatto

meglio di Tetsuya Harada, pilota giapponese della Yamaha. Nella 500, il tempo migliore lo ha fatto registrare l'australiano Michael Doohan, su Honda, davanti a Daryl Beattie (Suzuki) e a Loris Capirossi (Honda). Infine, nella classe 125, ai primi due posti due giapponesi, Hanuchika Aoki (Honda) e Kazuto Sakata (Aprilia), terzo l'italiano Stefano Perugini (Aprilia). Nel corso delle prove, sei piloti sono rimasti coinvolti in cadute, ma nessuno ha riportato serie ferite. Il più grave, lo spagnolo Jorge Martinez, che ha riportato una frattura ad un braccio. Oggi verrà disputata la seconda sessione di prove.

Sarà Collina ad arbitrare Parma-Juventus

La finale di ritorno di Coppa Italia Parma-Juventus, in programma domani in Emilia (si gioca alle 20:45) sarà diretta dall'arbitro Pierluigi Collina di Viareggio che sarà coadiuvato dai guardalinee Padovan e Corsi. Quarto uomo sarà Boggi.

F1, Inshore in Germania il terzo Gp

La Germania rientra dopo 10 anni nel circuito mondiale della F1 Inshore col Gp in programma domani con partenza alle 14:30 a Brandeburgo sulle acque del bacino di canottaggio. Si tratta di un circuito triangolare di 1.850 metri, da percorrere 60 volte. L'attuale leader della classifica, Michael Wemer.

Basket donne L'Italia batte la Jugoslavia

Altro convincente successo della nazionale italiana femminile di basket nella seconda partita del campionato europeo in svolgimento a Erno. Al termine di un incontro interpretato alla perfezione, le ragazze azzurre si sono imposte per 65-43 alla Jugoslavia.

Record e sub Dopo Makula c'è Pipin

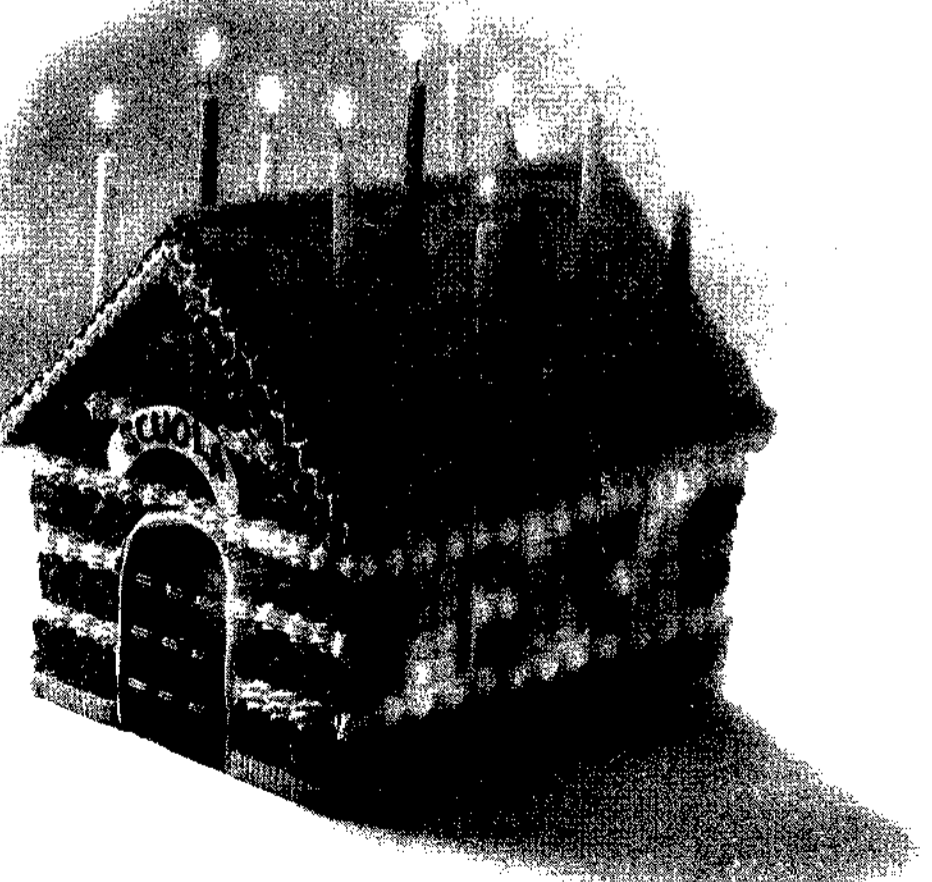
È iniziata la stagione dei tentativi di record sott'acqua. Dopo la positiva prova di Stefano Makula domenica scorsa (152,5 metri percorsi) domani anche Pipin cercherà di fare un record. Nelle acque liguri (Sestri Levante) il cubano cercherà di raggiungere quota -125 in assetto variabile.

Un bacio galeotto: L'Agliana senza presidente

Per colpa di un bacio in diretta tra Carolina Morace e Vittorio Sgarbi il cane Gunther ha dato le dimissioni dalla carica di presidente onorario dell'Agliana, squadra di calcio femminile che ha appena vinto lo scudetto. Inoltre la Gunther Foundation ha deciso di sospendere ogni rapporto economico con la società pistoiese.

Non torte ma solidarietà.

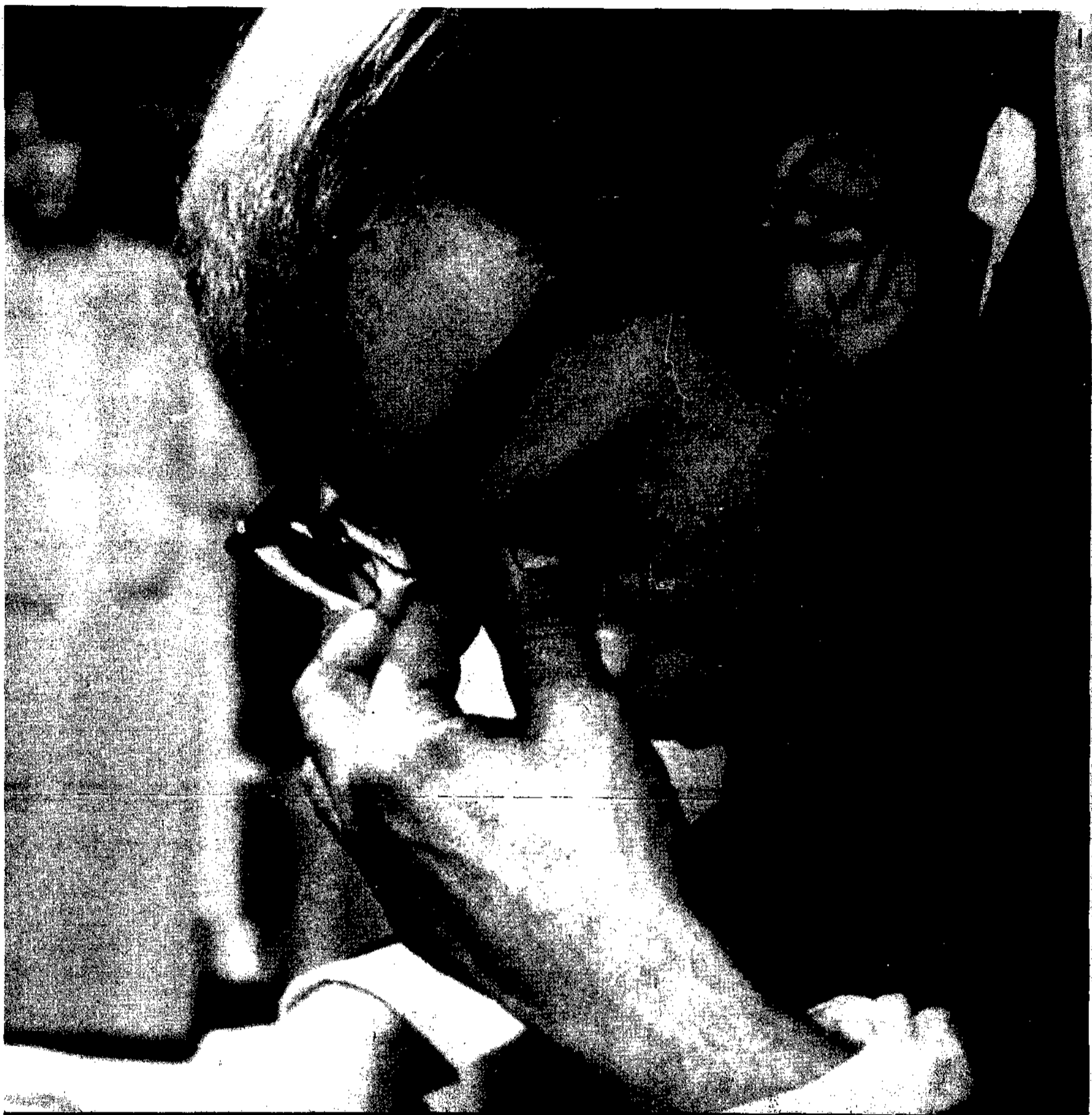
Per festeggiare cinquant'anni di successi Camst, impresa italiana di ristorazione, ha pensato a qualcosa che durasse molto più di una festa. Non solo torte, ma anche opere di bene: Camst ha infatti aderito al "Progetto Ruanda" promosso dallo Zecchino d'Oro dell'Antoniano di Bologna, contribuendo alla costruzione di una scuola nel villaggio di Kamonyi. Con questo gesto di solidarietà Camst celebra cinquant'anni a tavola con gli italiani, all'insegna di una costante attenzione alla qualità.



Per festeggiare cinquant'anni a tavola con gli italiani Camst regala una scuola ai bambini del Ruanda.

La differenziazione dell'offerta spazia dalla ristorazione aziendale e scolastica, a quella ospedaliera e commerciale, fino alla realizzazione dei ricevimenti. Camst festeggia oggi la maturità di una organizzazione fatta di persone al servizio delle persone. Senza dimenticare le nostre tradizioni. IMPRESA ITALIANA DI RISTORAZIONE





FRANCESCO ROSI
IL CASO MATTEI

SABATO 17 GIUGNO IL FILM

Il 27 ottobre 1962 - presiede dell'Alfredo Mattei, eccu-
re a Basiglio, nei pressi di Pavia, in un misterioso incidente
aereo. Cosa è successo?

Il Caso Mattei, per il regista, un film di grande in-
spiegabile Francesco Rosi.

Ne parlano, da protagonisti, uno straordinario cast: Mario
Volontè, Amedeo Nazzari, alla sua intensa interpretazione, il
Caso Mattei, un'opera...

22 anni d'oro a Festival
di Cannes nel 1972

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.